

ALDO CORCELLA

GRECITÀ E MUSICA
Friedrich Spiro (1863-1940)
e Assia Rombro (1873-1956)



AKRIBOS ANAGINOSKEIN

1

Comitato di direzione: Eugenio Amato (Univ. Nantes); Michele Bandini (Univ. Basilicata); Luciano Canfora (Univ. Bari); Federico Condello (Univ. Bologna); Aldo Corcella (Univ. Basilicata); Carlo Vittorio Di Giovine (Univ. Basilicata); Elena Esposito (Univ. Basilicata); Martin Korenjak (Univ. Innsbruck); Luigi Lehnus (Univ. Milano); Rosa Maria Lucifora (Univ. Basilicata); Antonio Rigo (Univ. Venezia); Antonio Stramaglia (Univ. Bari).

Comitato redazionale: Raffaella Cantore (Univ. Ferrara); Fyodor Montemurro (Univ. Basilicata); Chiara Telesca (Univ. Innsbruck).

In copertina Friedrich Spiro e Assia Rombro, immagini elaborate dalle foto nell'Album per Mommsen (Staatsbibliothek zu Berlin, Portr. Slg / Album 4) e nel fascicolo PD-REG 3a 33761 dello Staatsarchiv des Kantons Basel-Stadt.

ALDO CORCELLA

GRECITÀ E MUSICA

Friedrich Spiro (1863-1940)
e Assia Rombro (1873-1956)



Basilicata University Press

Grecità e musica : Friedrich Spiro (1863-1940) e Assia Rombro (1873-1956) / Aldo Corcella. – Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2021. – XVI, 254 p. : ill. ; 24 cm. – (AKRIBOS ANAGINOSKEIN ; 1)
ISBN: 978-88-31309-10-3

© 2021 BUP - Basilicata University Press
Università degli Studi della Basilicata
Biblioteca Centrale di Ateneo
Via Nazario Sauro 85
I - 85100 Potenza
<https://bup.unibas>

Published in Italy
Prima edizione: febbraio 2021
Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Premessa	VII
Capitolo I. Sulle tracce di Paul Spiro	1
Capitolo II. Friedrich Julius Spiro <i>Berolino-Romanus</i>	13
Capitolo III. Anna Martynovna Rombro alias Assia Spiro	161
Capitolo IV. Greco e musica	209
Illustrazioni	221
Indice dei nomi	235

Premessa

Mentre preparavo il libro su Friedrich Spiro uscito nel 2014 più di un amico mi chiese se valesse davvero la pena occuparsi di un personaggio che, nella storia della filologia classica, non è neppure un minore, ma un minimo. La domanda mi è stata varie volte ripetuta dopo l'uscita di quel libro, talora non più da amici e quindi in tono meno amichevole, bensì con il neppure tanto celato sottinteso che si occupa di minimi chi è minimo, e non ha la forza per affrontare i grandi. Non negherò che in questo giudizio possa esserci qualcosa di vero. Dopo i rinnovati entusiasmi nell'ultimo quarto del secolo scorso, la «sindrome di Tristano» così ben descritta da Luciano Canfora («Belfagor», 29 [1974], pp. 218-220) sembra riaffiorare, con la conseguenza di scoraggiare dal *Nacherleben* applicato a un Mommsen o a un Wilamowitz e di portare a identificarsi semmai con i loro scolari, in special modo con quegli scolari che — come con la sua squisita sensibilità ha ben detto Luigi Lehnus, parlando di Otto Kern, Erich Bethe, Friedrich Hiller von Gaertringen ed Ernst Maass — «era(no) troppo vicin(i) anagraficamente alla classe d'età wilamowitziana [...] per poter emergere davvero» (*Incontri con la filologia del passato*, Bari, Edizioni Dedalo, 2012, pp. 597-598). A parte Maass, appena più anziano, questi filologi cresciuti all'ombra di Wilamowitz erano all'incirca coetanei dell'altro Friedrich Spiro di cui ora qui ci occupiamo, omonimo del precedente perché — come mostreremo — figlio di suo fratello. Nulla di strano allora se, continuando a perseguire quella curiosità che già mi aveva portato a ricostruire la vita dello zio, mi sono ora dedicato al nipote, lui pure filologo classico, alla pari dei coetanei appena citati allievo e sodale del *princeps philologiae*, oltre che di Carl Robert, ma anche dotato musicista e mordace critico e storico della musica.

Eppure, come quando ricostruivo le vicende di Friedrich Senior e della libreria da lui fondata con Salomon Calvary

ritenevo di poter offrire un contributo, per modesto che fosse, alla comprensione di più grandi contesti e processi, così anche ora, nell'affrontare la personalità di Friedrich Junior e di sua moglie, mi pare di poter onestamente dire che la scelta dei minori, o dei minimi, può avere un senso che trascende le idiosincrasie, e le debolezze, personali (almeno in principio, ché il modo in cui poi la si mette in pratica è altra cosa, e toccherà ai lettori di giudicarlo: è sempre vero, in fondo, che l'utilità di quel che si scrive «dipende molto più dall'esecuzione che dall'intento»). I grandi rappresentano, certo, la loro epoca e — come disse Marcello Gigante a proposito proprio di Wilamowitz — non sono comunque fuori del loro tempo quando lo dominano (*Religiosità di Wilamowitz*, in U. Wilamowitz-Moellendorff, *Filologia e memoria*, Napoli, Guida, 1986, p. 24); ma inevitabilmente vanno al di là, per proiettarsi su un piano che in un qualche modo li rende meno emblematici delle tendenze generali, e delle contraddizioni, della loro epoca. Minori e minimi, al contrario, che non ebbero la virtù o la fortuna per dominare il loro tempo ma ne furono semmai dominati, e addirittura vinti, possono meglio rappresentare la generale tendenza di un periodo e offrire agli occhi dello storico un quadro che, proprio perché a tratti mediocre e maggiormente esposto alle umane incertezze, è forse più sincero.

Ma prima di abbandonarsi ad attardati elogi della microstoria, o di riprendere millenari dibattiti sui rapporti tra storia e biografia, sarà anche il caso di ricordare che davvero mediocre, in fondo, Friedrich Spiro Junior non era: brillante in campo musicale, come filologo non raggiunse forse risultati eccelsi (la stessa edizione di Pausania non può dirsi tale), ma offrì contributi ancora degni di attenzione; e seppure non sia minimamente paragonabile a un Friedländer o a uno Jaeger (già solo perché meno di loro impegnato nello studio militante), nelle sue riflessioni sul senso della grecità, come pure della musica, anche lui a suo modo testimoniò di quella crisi della filologia storicista di cui Wilamowitz era stato maestro, e dell'insidiosa fascinazione per gli alati voli di Nietzsche, o per gli estetismi di George. E anche sua moglie Assia Rombro fu musicista di pregio, nonostante una vita tutt'altro che facile e una carriera che — lo vedremo — non

potè svilupparsi appieno. Proprio le turbolente vicende delle loro esistenze, scosse dalle grandi tempeste della storia, li rendono del resto ancor più paradigmatici. Ebrei pienamente assimilati, nati l'uno sotto il re di Prussia e prossimo *Kaiser*, l'altra sotto lo zar, assunsero presto, tra Russia, Germania e Italia, una dimensione cosmopolita, che dovette però scontrarsi, allo scoppio della prima guerra mondiale, con contraddizioni che la loro cultura, lungi dal poter risolvere, anzi provocava e acuiva. Dopo il crollo del mondo di ieri, non poterono che ripiegarsi, viepiù chiudendosi in un conservatorismo antidemocratico che li rese, ancora, impotenti davanti al sorgere del nazismo; e pagarono, infine, con un secondo esilio. La crisi della *Kultur* si coglie così nelle loro vite in modo vivo e concreto; e se queste loro vite, ancorché a tratti avventurose, non appariranno forse troppo originali, approfondirne le vicende può però consentire di riflettere, in modo non generico ma storicamente concreto, su quel che avvenne a una generazione che pareva votata al trionfo e finì nella catastrofe — e per tale via sui limiti di una cultura che predichi superiorità spirituale e pretenda in suo nome di fare la storia senza confrontarsi fino in fondo con le concrete forze che realmente la animano.

Che per rendere tale riflessione davvero utile occorra poi precisa e puntuale documentazione, sì da poter comprendere la complessità delle persone e delle cose senza ridurle a facili schemi o soggiacere a superficiali impressioni, ma ricostruendo e valutando criticamente ciò che la forza del tempo e non di rado la volontà stessa degli uomini tendono a deformare od occultare, è principio che ho appreso dai miei maestri, e da Luciano Canfora *in primis*; ed è la ragione per cui, sui banchi dell'università, ho scelto di essere, sul suo modello, filologo. Di qui il tentativo di ricostruire anche dettagli minuti, attraverso l'indagine del maggior numero di fonti disponibili, edite ed inedite, di cui si rende conto nelle note — a costo di dilatarle forse oltre misura, e di farle davvero somigliare, nell'edificio storiografico, a quell'«open bottom floor that offers glimpses of so many alluring wares» di cui brillantemente discettò Anthony Grafton (*The Footnote, A Curious History*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1997, p. 33). Pure, nonostante la massa di dati

raccolti, sono dolorosamente consapevole che molto mi è rimasto inaccessibile. Quanto ai materiali d'archivio di cui avevo notizia, ho consultato quelli che mi sembravano più promettenti, ma menzionerò comunque di volta in volta anche ciò che non mi è riuscito di esaminare; e altro potrebbe certo trovarsi nei fondi del Bundesarchiv berlinese e di varie altre istituzioni tedesche e italiane o in possesso di privati. Mi sono poi ampiamente avvalso di spogli e sondaggi compiuti in rete, che per loro natura non possono avere un carattere esaustivo (è in particolare il caso della stampa quotidiana, per cui in sostanza dipendo dal materiale digitalizzato) ma che mi hanno portato a rintracciare informazioni difficilmente reperibili per altra via. Stilare, infine, una bibliografia completa di Spiro è compito improbo, dato che — anche a prescindere da contributi firmati con sigle o pseudonimi — la sua produzione, di natura assai varia, è sparsa nelle sedi più diverse: menzionerò man mano, ma senza pretesa di completezza, i suoi scritti a me noti (e lo stesso vale per quelli della moglie Assia). Quanto, per tali vie, io sia riuscito a comprendere davvero la mente e il cuore di Friedrich e di Assia lascio che lo giudichino i lettori; per parte mia non mi nascondo che le fonti scritte, quand'anche se ne disponga in grande numero, per loro natura lasciano aperti molti dubbi, persino a proposito dei moventi di scelte fondamentali: alla fine, vediamo pur sempre come in uno specchio.

Molte sono le persone e le istituzioni che debbo ringraziare per avermi aiutato a reperire e consultare rari testi e documenti citati in questo saggio. In ordine di apparizione: Marie-Luise Adlung, del Geheimes Staatsarchiv - Preußischer Kulturbesitz di Berlino, per avermi inviato la riproduzione della doppia facciata 239 delle *Geburten jüdischer Glaubensgenossen*, PK, VIII HA J1 Nrr. 1-2; Michael Simonson, archivista del Leo Baeck Institute (New York), per avermi informato sulla presenza della medesima doppia facciata nella copia di Jacobson (e, in generale, il benemerito Leo Baeck Institute per aver messo a disposizione degli studiosi preziosissimi materiali); Gerd Vesper per avermi donato una copia del suo bel libro sulla Deutsche Schule di Roma e per un fecondo scambio di idee; l'Universitätsarchiv della

Humboldt-Universität zu Berlin (e in particolare Rüdiger Buchholtz e Kevin Aegerter) per avermi fornito gli atti della *Promotion* di Spiro (Phil. Fak. 01 Nr. 264, ff. 432-470; tra questi è la dissertazione originaria con la *Vita*, la cui copia appartenuta a Wilamowitz mi è stata invece fornita dalla Universitätsbibliothek, tramite il servizio EOD); la Stadtsbibliothek viennese (Wienbibliothek im Rathaus) per la copia fornitami, sempre tramite il servizio EOD, del raro opuscolo *Chronik der Zwanglosen*; Rainer Schmusch per avermi trasmesso una copia del suo eccellente saggio su *Der Kraft-Mayr*; Axel Freitag, Andrea Jäger, Bärbel Mund e Dietlind Willer per avermi con solerzia procurato copie delle lettere di Geisler, Heiberg e Spiro dal *Nachlass* di Wilamowitz presso la Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek di Göttingen; Angelika Wildt dell'Evangelisches Zentralarchiv in Berlin, Maximilian Hagel del Landeskirchliche Archiv Berlin-Brandenburg-schlesische Oberlausitz, Kirchenbuch-stelle, Heiko Quast del Landeskirchliches Archiv der Evangelischen-Lutherischen Kirche in Bayern e Gabi Pahnke della Comunità evangelica luterana di Roma per avermi con grande cortesia e prontezza aiutato a cercare notizie sul battesimo di Spiro e sul suo ruolo presso la Deutsche evangelische Gemeinde romana; la Universitäts- und Landesbibliothek Darmstadt per avermi rapidamente inviato copie degli articoli sulla «Allgemeine Musik-Zeitung» indicati a p. 53; Markus Hafner, che ha riscontrato per me le «Mitteilungen der Verlagsbuchhandlung B.G. Teubner» presso la Bayerische Staatsbibliothek, e Martin Hose per la sollecita e amichevole mediazione; Det Kongelige Bibliotek di Copenaghen (in particolare nelle persone di Amanda Kistrup Vallys, Helle Brünnich e Mikael Müller) per avermi prontamente inviato riproduzioni delle lettere di Friedrich Spiro a Heiberg (sulle lettere di Assia, morta nel 1956, gravano ancora vincoli); Dorothee Hock, del Museum Casa di Goethe di Roma, per avermi aiutato a reperire informazioni sulla partecipazione di Spiro al Deutscher Künstlerverein; Giulia Perosillo, del Deutsches Archäologisches Institut in Rom, per avermi con solerzia inviato, nei difficili tempi di pandemia, copia dell'opuscolo celebrativo del banchetto per Christian Hülsen; Erzsébet Trautz, della Universitätsbibliothek Johann Christian Senckenberg - Sammlung

Musik Theater di Francoforte sul Meno, per avermi procurato una riproduzione del raro opuscolo polemico di Moritz Bauer; Gerhard Keiper, dell'Auswärtiges Amt - Politisches Archiv und Historischer Dienst, Berlino, e Ralf Engel, del Bundesarchiv, Berlino, per le informazioni e le copie degli atti relativi all'attività di Spiro presso l'Ambasciata Tedesca di Roma, e Golo Maurer per utili consigli sul tema; Sölve Faja, della Universitätsbibliothek Leipzig, per avermi fornito una copia dell'articolo *Klima und Villenbau in Rom* citato a p. 95; Nino Nodia, della Bayerische Staatsbibliothek, per le riproduzioni delle lettere di Spiro a Otto Crusius e Gabriele Maathe, dell'archivio della Österreichische Nationalbibliothek, per informazioni sulle lettere di Crusius a Bettelheim; Franco Finocchiaro, della Biblioteca Comunale Centrale "Palazzo Sormani" di Milano, per avermi prontamente inviato copie degli articoli di Mary Tibaldi Chiesa su Romagnoli musicista; Sandra Kozelnik, direttrice della Gustav-Langenscheidt-Schule di Berlino; Christoph Albers, della Staatsbibliothek zu Berlin, che mi ha procurato l'articolo di Spiro *Goethe und Medea*; Hermann Wichers, dello Staatsarchiv Basel-Stadt, per l'aiuto offertomi riguardo al fascicolo della polizia svizzera sull'emigrazione e la permanenza degli Spiro in Svizzera e per avermi inviato copie dei ritagli dei necrologi contenuti nella Sammlung biographischer Zeitungsausschnitte dell'Archivio di Stato di Basilea; Maksim Dimitrovič Arnol'd (Dallas) per riscontri su Markus Rombro; Marie Duchêne-Thégarid (Parigi) per le informazioni sulle sorelle Rombro al Conservatorio di Parigi; i Reference Services della New York State Library, per i chiarimenti fornitimi sul processo in cui fu coinvolta Ida Rebel; Michaela Hussein-Wiedemann, degli Staatliche Museen zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, per informazioni sul ritratto di Wilamowitz da Spiro donato alla Alte Nationalgalerie, e Stephan Helms, della Alte Nationalgalerie, per avermi concesso di riprodurre la fotografia (ill. 20); lo staff della University of Michigan Library per avermi inviato la riproduzione del ritratto di Tycho von Wilamowitz-Moellendorff presente nella copia della *Dramatische Technik des Sophokles* conservata alla Hatcher Library; Daria Lanzaolo, del Deutsches Archäologisches Institut di Roma, per avermi aiutato a reperire la fotografia del salone

del Villino Amelung (ill. 10). Sono specialmente grato a Nicoletta Bruno, che ha esaminato per me il carteggio delle sorelle Janssen nella Münchner Stadtbibliothek e con grande pazienza, in tempi difficili, mi ha aiutato a reperire materiali nelle biblioteche monacensi. A Raffaella Cantore sono debitore di vari riscontri bibliografici nelle biblioteche romane; a Maria Adelaide Cuozzo di esperti pareri in materia storico-artistica; a Gaia Bottoni, Giuseppina Crescenzo, Dinko Fabris e Giuseppe Fausto Modugno di preziosi suggerimenti e consigli in campo musicale; a Martha Krieter Spiro di fondamentali informazioni sulla famiglia. Con Luigi Lehnus ho fruttuosamente discusso varie questioni, riguardanti Wilamowitz e non solo. Molto debbo a Benedetto Bravo, che con la consueta cortesia ha corretto più di una svista, ma soprattutto ha messo a mia disposizione la sua profonda dottrina, elargendomi fondamentali spunti di riflessione sulla religiosità di Wilamowitz e sul rapporto dei suoi scolari con Nietzsche e George. In Margherita Losacco ho trovato una attentissima lettrice, che mi ha aiutato a migliorare in più punti forma e sostanza e mi ha procurato rarità bibliografiche. Franco Basso è stato, come sempre, caro amico e accorto consigliere.

Dopo anni in cui, negli intervalli di altri lavori, raccoglievo dati, l'impulso a mettere il tutto per iscritto è venuto, nell'estate del 2019, dalla scoperta dell'esatto rapporto di parentela tra i due Friedrich Spiro, di cui rendo conto nel primo capitolo; quindi, quella che era stata inizialmente pensata come una noterella si è allargata a un libro, la cui stesura ha preso più di un anno (e *annus pestilens erat*, donde ulteriori ritardi per le forzate chiusure di archivi e biblioteche). A quel punto, mi è parso opportuno collocare il lavoro, a mo' di atto inaugurale, nella nuova collana «AKRIBOS ANAGINOSKEIN» della casa editrice dell'Università della Basilicata (il cui coordinatore, Fulvio Delle Donne, si è mostrato, come sempre, ottimo amico e prezioso consigliere): in ossequio al programma editoriale, è un modo per riaffermare, anche nel campo della storia degli studi, quella fiducia nella «attenta lettura» dei testi e dei documenti di cui poco fa si diceva. Una attenta lettura che non è solo opera di corretta erudizione e richiede, sempre, anche un altro livello di

“lettura”, e cioè una assidua pratica di interpretazione, congettura e più profonda comprensione, fino a giungere, a beneficio di nuovi lettori, a una sensata narrazione (parola oggi abusata, e talora intesa come mero artificio per la vendita di “beni culturali” o di solenni menzogne, ma che a pieno diritto appartiene alla più schietta e nobile tradizione della storiografia intesa come forma di conoscenza).

Io fermamente credo, d'altra parte, che l'indagine su vicende di età recente e contemporanea sia, per il filologo classico, non solo esercizio essenziale per acquisire consapevolezza storica dei problemi che costituiscono il suo più specifico campo di indagine, ma anche occasione indispensabile per ragionare criticamente, e concretamente, sui propri metodi di lavoro. Abituato a ricostruire da frammenti, il filologo classico porta questa sua mentalità anche nelle ricerche su fatti per cui sia disponibile una più ampia documentazione; e tende inevitabilmente, sulla base dei primi dati acquisiti, a formulare ipotesi, salvo poi avere la possibilità — che non sempre si dà quando si lavora sul mondo antico — di falsificare o verificare tali ipotesi sulla base di nuovi documenti (che, peraltro, proprio la formulazione di ipotesi gli consente spesso di saper cercare, se davvero è *discendi peritus*). Qualora un'ipotesi venga falsificata, egli avrà quindi l'opportunità di meditare sui motivi che l'avevano indotto a un momentaneo errore, e trasporre l'esperienza per tale via maturata anche allo studio dell'antichità, cavandone un affinamento della propria sensibilità rispetto a ciò che nella storia è possibile o probabile, e perlomeno una salutare lezione di prudenza; se invece un'ipotesi risulti verificata, potrà sentirsi in qualche modo rassicurato sulle capacità della sua *ars coniectandi* e dire, con Erodoto, «ne venni a conoscenza quando già avevo formulato la mia opinione».

La ricerca dei documenti e la loro «attenta lettura» è stata, quindi, entusiasmante e feconda di insegnamenti, ma anche assorbente e faticosa; e nel folle moltiplicarsi degli spesso insensati doveri d'ufficio oggi legati alla funzione del professore universitario (ogni giorno *minora premunt*, e lo spazio per lo studio va con fatica ritagliato in orari sempre più improbabili) ha anche, giocoforza, tolto tempo agli affetti. Nulla può davvero risarcire tale perdita, e però a parzia-

lissima compensazione dedico questo libro a tutta la mia famiglia, dalle generazioni che vanno raccogliendo i frutti di una lunga vita operosa a quelle che ora si affacciano sulla scena del mondo. Ma il mio pensiero corre anche a due piccole creature che, nate mentre nasceva anche il libro, crescevano con esso, accompagnandomi col loro trillante affetto per poi lasciarmi, atrocemente e all'improvviso, a interrogarmi sulla fragilità della vita; ne ricorderò sempre, con Piero Martinetti, i musini innocenti e gli occhi semplici e ingenui.

Pignola, febbraio 2021

Capitolo I

Sulle tracce di Paul Spiro

1. Nel terminare, qualche anno fa, la ricostruzione della biografia di Friedrich Spiro (Berlino, 30.III.1824 — ivi, 3.VII.1864), allievo del grande filologo August Boeckh che si fece libraio, fondando assieme a Salomon Calvary la S. Calvary & Co., mi chiedevo quali fossero i suoi rapporti di parentela con un più giovane omonimo, Friedrich Julius Spiro (Berlino, 28.XII.1863 — Basilea, 13.IX.1940), anch'egli filologo classico, allievo di Carl Robert e Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff ed editore di Pausania, nonché valente musicista e musicologo. Mi era noto, in particolare, che il padre di Friedrich Spiro Junior, l'industriale Paul Spiro, aveva per alcuni anni abitato nella stessa casa paterna di Friedrich Spiro Senior e aveva avuto come socio uno Jacob Spiro facilmente identificabile con un fratello di quest'ultimo; avanzavo quindi l'ipotesi che Paul fosse un altro fratello di Friedrich Senior, ma la ritenevo alfine non del tutto probabile a causa dell'«assenza di una sua menzione nei registri delle nascite berlinesi fino al 1840»¹. Mi sbagliavo: un più attento esame di quest'ultima fonte e una ulteriore testimonianza di cui sono venuto a conoscenza in seguito inducono ora a sciogliere ogni riserva e a concludere che Paul era davvero un fratello minore di Friedrich Senior, di cui Friedrich Junior era quindi nipote.

2. Il registro intitolato *Geburten solcher jüdischer Glaubensgenossen, welche mit Befugnis zum hiesigen Aufenthalt hierselbst domizilieren*, contenente i dati sulle nascite della comunità ebraica berlinese per gli anni 1812-1840, fu conservato nel

¹ A. Corcella, *Friedrich Spiro filologo e libraio. Per una storia della S. Calvary & Co.*, Bari, Edizioni Dedalo, 2014, p. 162 n. 5.

Geheimes Staatsarchiv prussiano fino al 1945, quando andò distrutto nei bombardamenti. Fra il 1936 e il 1938 ne era però stata fatta, a cura della Reichsstelle für Sippenforschung, una copia fotografica, che, opportunamente rilegata in due volumi, fu in seguito posseduta dal Synodalverband berlinese e tornò quindi all'Archivio di Stato nel 1958². Una copia di questa copia, posseduta da Jacob Jacobson e da lui usata per il fondamentale studio sugli ebrei berlinesi del 1962³, è ora depositata presso il Leo Baeck Institute di New York, che ne ha pubblicato una riproduzione sul proprio sito⁴; e su questa copia in rete mi ero basato per il mio studio.

Non mi sarebbe dovuto però sfuggire che questa versione digitalizzata in linea presenta un difetto: chi l'ha predisposta ha saltato una doppia facciata, passando dalla *Doppelseite* 238 a quella numerata 240; di conseguenza, non risultano riprodotte alcune nascite relative alla lettera S, e sono in

² Il registro porta ora la segnatura PK, VIII HA J1 Nrr. 1-2. Per la sua storia si veda S. Jersch-Wenzel - R. Rürup (Hrsg.), *Quellen zur Geschichte der Juden in den Archiven der neuen Bundesländern*. 5. *Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz*. Teil II. *Sonderverwaltungen der Übergangszeit 1806-1815, Zentralbehörden ab 1808, Preußische Parlamente 1847-1933, Preußische Armee (bis 1866/1867), Provinzialüberlieferungen, Provinzial- und Lokalbehörden, Nichtstaatliche Provenienzen und Archivische Sammlungen*. Bearb. von K. Metschies [...]. Red. B. Braun - M. Jehle, München, K.G. Saur, 2000, pp. 336-337. Sulla Reichsstelle für Sippenforschung (a partire dal 12 novembre 1940 Reichssippenamt) si veda A. Przyrembel, "Rassenschande": *Reinheitsmythos und Vernichtungslegitimation im Nationalsozialismus*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2003, pp. 101-122.

³ J. Jacobson, *Die Judenbürgerbücher der Stadt Berlin 1809-1851*, Berlin, W. de Gruyter, 1962. Sull'ambigua posizione di Jacobson nei confronti della Reichsstelle, dovuta al suo ruolo di direttore del Gesamtarchiv der deutschen Juden, vd. Przyrembel, "Rassenschande" cit., pp. 108-110 e D. Schulle, *Oranienburger Strasse 28-31*, in B. Meyer - H. Simon - Ch. Schütz (eds.), *Jews in Nazi Berlin. From Kristallnacht to Liberation*, Chicago - London, The University of Chicago Press, 2009, pp. 364-376: 368-370.

⁴ La copia della Jacob Jacobson Collection, con la classificazione AR 7002, Box 4, Folder 143, si può consultare, al 28 gennaio 2021, sul sito <<http://www.lbi.org>>.

particolare andate perdute quelle relative all'anno 1826. Che la notizia della nascita di un Paul Spiro fratello di Friedrich Sr. fosse stata inghiottita da questa lacuna era quindi ipotesi che avrei già potuto — e dovuto — formulare. Ma da ipotesi essa diviene certezza sulla base del riscontro con la copia dell'archivio berlinese e con quella cartacea conservata al Leo Baeck Institute: l'omissione della doppia facciata 239 risulta essersi determinata al momento della digitalizzazione, mentre tanto nella copia berlinese quanto in quella di Jacob Jacobson essa è presente, e vi si legge che un Paul Spiro, figlio di Joel ed Ernestine, nacque a Berlino il 2 aprile 1826.

Ennesimo esempio del fatto che non bisogna mai aver troppa fiducia negli apografi (e, oggi, nelle riproduzioni digitalizzate, sempre e comunque frutto di un'attività di copia per sua natura specialmente esposta alle omissioni di facciate prospicienti).

3. Che questo Paul Spiro sia proprio il padre di Friedrich Spiro è confermato da un'altra fonte (almeno in parte indipendente). Hermann Hasse, figlio di quell'Ernst che fu presidente dell'Alldeutscher Verband⁵, seguì gli interessi di sociologia e statistica del padre, ma per il resto ebbe orientamenti ben diversi: esponente della Berliner Freireligiöse Gemeinde e del Deutscher Monistenbund, fu docente alla Freie Hochschule berlinese e sposò Wanda Kalischer, discendente di una famiglia di origine ebraica⁶. I suoi interessi

⁵ Su Ernst Hasse (Leulitz, 14.II.1846 — Lipsia, 12.I.1908) vd. B. Hofmeister, *Hasse, Ernst*, in *Handbuch des Antisemitismus*. II.1. *Personen*, A-K, Berlin - Boston, De Gruyter Saur, 2009, pp. 336-337.

⁶ Hermann Hasse nacque a Berlino il 16 novembre 1878 e il 15 giugno 1906 sposò Wanda Kalischer (nata il 30 gennaio 1876), come egli stesso attesta a p. 2 della *Familiendafel Kalischer* citata più oltre nel testo; non ho veduto le *Familiendafeln der bisher bekannten Namensträger Hasse, nebst angeheirateten und Töchterlinien*, conservate in varie versioni e con vari *Nachträge* (il settimo addirittura risalente, a quanto pare, al 1943) in diverse biblioteche tedesche e americane. Qualche informazione su di lui in *Degeners Wer ist's?*, Berlin, H. Degener, 1935¹⁰, p. 606; K. Saul, "Kein Zeitalter seit Erschaffung der Welt hat so viel und so ungeheuerlichen Lärm gemacht..." *Lärmquellen, Lärmbekämpfung*

genealogici lo indussero non solo a ricostruire le vicende della propria famiglia di origine, ma anche a tracciare una *Familientafel Kalischer*, di continuo aggiornata e diffusa in varie copie tra parenti e affini; una terza versione fu prodotta nel novembre del 1934, e fu quindi integrata da quattro *Nachträge*, risalenti rispettivamente al dicembre del 1934, all'aprile del 1935, al febbraio del 1936 e al marzo del 1938, in cui si ricostruivano anche gli stemmi di varie altre famiglie ebraiche con i Kalischer direttamente o mediamente imparentate: una copia dattiloscritta è conservata presso il Leo Baeck Institute e una sua riproduzione digitalizzata si può consultare sul già citato sito dell'istituto⁷. Tra le famiglie di cui Hasse rintracciava gli stemmi vi erano anche i Calvary e gli Spiro, e il testo di Hasse offre varie integrazioni e conferme a quanto già noto⁸. Benché l'autore non sempre chiarisca le esatte fonti da cui dipende, non v'è peraltro dubbio che egli abbia cercato di usare in modo sapiente tutte le testimonianze scritte e orali che, in tempi molto difficili, gli furono accessibili.

und Antilärbewegung im Deutschen Kaiserreich, in G. Bayerl - N. Fuchsloch - T. Meyer (Hrsg.), *Umweltgeschichte - Methoden, Themen, Potentiale. Tagung des Hamburger Arbeitskreises für Umweltgeschichte*, Hamburg 1994, Münster - New York - München - Berlin, Waxmann, 1996, pp. 187-217: 216 n. 64; C. Beck, *The New Woman as Librarian. The Career of Adelaide Hasse*, Plymouth, Scarecrow Press, 2006, p. 90.

⁷ La copia è contenuta nella James Bennett Collection, con la collocazione AR 5518, Folder 9.

⁸ Fra l'altro, nel terzo *Nachtrag*, a p. 89, Hasse pone la morte di Salomon Calvary al 24 giugno del 1853 (sul problema della data esatta, vd. Corcella, *Friedrich Spiro* cit., p. 44 n. 54); mentre nello stesso *Nachtrag*, a p. 87, e poi nel quarto, a p. 123, riporta che Ernestine Spiro, madre di Friedrich Senior, era figlia di una Rebeka/Rifke Kalifari (Calvary) a sua volta figlia di Arje Löb e "Bobe" Rasche, confermando così l'ipotesi che avevo formulato in A. Corcella, *Friedrich Spiro filologo e libraio: una postilla*, «Quaderni di storia», 83 (gennaio-giugno 2016), pp. 173-177, sulla base di alcuni dati forniti da Friedrich Alexander Solon (è peraltro probabile che, per una parte delle sue informazioni sulle famiglie Calvary e Spiro, Hasse attingesse all'albero genealogico compilato dallo stesso Friedrich Spiro, e noto anche a Solon, di cui diremo subito nel testo).

Nel quarto *Nachtrag*, Hasse fornisce la lista dei figli di Joel Salomon ed Ernestine Spiro (la cui nascita è qui datata al 1803): il primo è Friedrich (il nostro Friedrich Senior), la cui nascita viene correttamente posta al 30 marzo 1824, ma con una significativa indicazione parentetica di dubbio: «(1829?)»⁹. Se Hasse avesse consultato il registro delle nascite, ordinato per anni, il dubbio non avrebbe avuto ragione di essere; con ogni probabilità dipendeva, per via diretta o mediata, da un'altra fonte, in cui l'ultima cifra dell'anno era tracciata in modo non pienamente perspicuo. Un indizio su questa fonte ci è forse offerto da quanto subito segue: dopo aver indicato la data della morte di Friedrich (il 3 luglio 1864)¹⁰ e la sua condizione di scapolo, e aver aggiunto che fu proprietario della libreria Calvary (di cui viene indicato l'indirizzo che essa ebbe dopo il 1900, in Neue Wilhelmstrasse), Hasse scrive «Verf(asser) d(es) vorlieg(enden) St(amm)-b(aums)». Quest'ultima notazione, con ogni evidenza tralattica, può essere spiegata sulla base di quanto già sapevamo da una testimonianza di Friedrich Alexander Solon, che nel suo *Mein Leben in Deutschland vor und nach dem 30. Januar 1933* dichiarava di aver avuto accesso a un albero genealogico

⁹ H. Hasse, *Vierter Nachtrag der Familientafel Kalischer (März 1938) zum dritten Entwurf (C) vom November 1934*, p. 123.

¹⁰ In Corcella, *Friedrich Spiro* cit., pp. 95-96 e n. 161, discutevo dell'esatta data di morte di Spiro, collocata da alcune fonti al 3 e da altre al 4 luglio, osservando che «(i)l 3 luglio 1864 era una domenica, e poiché Spiro morì per un colpo apoplettico nel Tiergarten [...] sarebbe verosimile pensare a un malore durante una passeggiata domenicale; la morte potrebbe però essere sopraggiunta, o essere stata ufficialmente certificata, solo il giorno dopo»; che egli sia morto «plötzlich am Sonntag Abend» è confermato dal necrologio pubblicato dalla madre e dai fratelli sulla «Vossische Zeitung», nr. 158 del 6 luglio 1864 (Zweite Beilage, p. 3), dove si annuncia peraltro che il funerale avrebbe avuto luogo lo stesso 6 luglio, alle 11 del mattino, «von der Leichenhalle des jüdischen Kirchhofes aus» — ulteriore testimonianza della fedeltà di Spiro, fino alla morte, alla religione giudaica. Secondo l'uso ebraico, peraltro, che pone l'inizio della giornata al tramonto, la morte sopraggiunta nella sera del 3 era naturalmente computata al 4.

compilato, appunto, da Friedrich Spiro¹¹. La fonte diretta di Hasse (forse proprio Solon?)¹² si fondava quindi probabilmente su quest'albero genealogico, ma lo aveva aggiornato, registrando tra l'altro la data della morte di Friedrich e vari eventi a questa successivi.

Ciò conferma, quindi, la fondamentale credibilità dei dati sulla famiglia Spiro da Hasse riportati (e in parte, certo, da lui stesso ulteriormente arricchiti). In verità, Hasse si mostra molto informato sui fratelli di Friedrich e i loro discendenti; oltre a Gustav, Agnes, Jacob e Rudholf Gotthilf, per cui indica date di nascita in sostanza coincidenti con quelle note dai registri¹³, menziona anche Paul come secondo figlio di

¹¹ Su questo testo di Solon, il cui dattiloscritto è conservato presso il Leo Baeck Institute (ME 607/MM 72) e una cui riproduzione è accessibile in rete, e sulla menzione dell'albero genealogico di Spiro che vi si legge a p. 40, vd. Corcella, *Friedrich Spiro filologo e libraio: una postilla cit.*

¹² Si noti che nel terzo *Nachtrag*, a p. 87, in margine alla menzione del matrimonio di una sorella di Ernestine Spiro (il cui nome gli era allora ignoto) con un Solon, Hasse aveva annotato: «Dr Solon, Berlin, besitzt St(amm)b(aum)?»; mentre solo nel più informato quarto *Nachtrag* saprà dire che si trattava di Sofie Solon (la cui nascita viene posta al 5 febbraio 1821) e che il marito era «L.M. Solon (früher: Salomon?)», nato il 2 dicembre 1821 — dati che trovano un riscontro quasi perfetto con quelli indicati da Solon tanto in *Mein Leben* (pp. 37-40) quanto nella *Ahnentafel* inviata alla Gesellschaft für jüdische Familienforschung di Arthur Czellitzer (vd. Corcella, *Friedrich Spiro filologo e libraio: una postilla cit.*; l'unica differenza è che nella scheda Solon fa nascere Louis/Levy Magnus Solon il 2 dicembre del 1820).

¹³ Colgo l'occasione per correggere una svista sicura e un'altra possibile in Corcella, *Friedrich Spiro cit.*, p. 13: Gustav nacque non il 28, ma il 24 maggio 1828 (è questa in realtà la data che si legge nel registro delle nascite, e viene confermata da Hasse); quanto a Rudholf Gotthilf (da Hasse indicato come «Ruf Ghilf», che più che un ipocoristico sembra la trascrizione senza scioglimento di una abbreviazione), io avevo letto la data nella copia del registro come 19 aprile 1838, ma Hasse ha 14 aprile, e non saprei dire con certezza se nel registro non possa in realtà essere scritto 14 o se sia stata invece la fonte di Hasse, o Hasse stesso, a fraintendere un 19 nell'albero genealogico di Spiro (nel quale la possibilità di scambiare il 4 col 9 era evidentemente facile, come mostra il dubbio sull'anno di nascita di

Joel ed Ernestine, confermando che nacque il 2 aprile 1826 e aggiungendo che morì il 26 marzo 1882 e che dalla moglie Agnes Landsberg (sposata probabilmente il 13 novembre 1859) ebbe due figli: Fritz, nato il 28 dicembre 1863, e Karl, nato il 24 giugno 1867 e morto nel 1932, indicato come professore. Fritz altri non è se non Friedrich Julius, il nostro Friedrich Junior¹⁴; e suo fratello Karl fu in effetti professore di Chimica fisica a Basilea, e morì il 21 marzo 1932¹⁵.

Friedrich). Hasse conferma peraltro che il terzo dei fratelli, Gustav, aveva avuto da Marie Elisabeth (Elise) Rohland un figlio chiamato anch'egli Friedrich (Fritz), nato il 15 agosto 1868, la cui esistenza avevo già avuto modo di ipotizzare sulla base dei *Berliner Adressbücher* per il 1893, identificandolo con lo Julius Friedrich Spiro che sposò Alice Eveline Burmester: vd. R. M. Pelteret, "It's just an ordinary envelope": the story of E. Burmester of Cape Town (alla pagina <<http://www.pelteret.co.za/content/000160/It-s-just-an-ordinary-envelope-the-story-of-E.-Burmester-of-Cape-Town.pdf>>, visitata da ultimo il 28 gennaio 2021), con annessa una mia lettera all'autore del 14 maggio 2012.

¹⁴ Basterà rammentare, a parte ogni altro dato, come lo stesso Friedrich Spiro, nella *Vita Scriptoris* in calce alla dissertazione dotto-rale, testimoni di essere nato a Berlino il 28 dicembre 1863 («a. d. V. Cal. Jan. anni h. s. LXIV»), che suo padre Paul era morto nel 1882 e che sua madre era Agnes Landsberg (*De Euripidis Phoenissis*. Dissertatio inauguralis philologica, quam consensu et auctoritate amplissimi philosophorum ordinis in alma litterarum universitate Friderica Guilelmi Berolinensi ad summos in philosophia honores rite capes- sendos die XXVI mensis Iulii MDCCCLXXXIII hora XI publice defendet auctor Fridericus Spiro Berolinensis, Berolini, Typis G. Bernstein, 1884, pp. 67-68). La stessa fonte (oltre al *Personalblatt*, per cui vd. *infra*, p. 13 n. 1) indica che egli portava il secondo nome Julius, anch'esso di famiglia (adattamento dello Joel che era il nome di suo nonno, il padre di Friedrich Senior e Paul). Un estratto dell'atto di nascita, che conferma tutti questi dati e precisa che Friedrich vide la luce alle 11,30 del mattino, si trova negli allegati all'atto del matrimonio registrato a Roma nel 1892, consultabili al 28 gennaio 2021 sul sito <<http://dl.antenati.san.beniculturali.it/>> (vd. *infra*, p. 83 n. 116).

¹⁵ Karl Spiro, Dr. phil. nel 1889 a Würzburg e poi Dr. med. nel 1893 a Lipsia, dopo molti anni trascorsi a Strasburgo (dove fu assistente di Oswald Schmiedeberg e Franz Hofmeister, nonché libero docente e quindi professore onorario), nel 1919, col passaggio dell'Alsazia alla Francia, si trasferì a Basilea, succedendo nel 1921 a

4. Alla pari del padre e dei fratelli minori, e diversamente dal fratello maggiore, Paul Spiro aveva scelto la strada del commercio e della manifattura, fondando un'industria di colori al bronzo e lamine di metallo, e poi di vari altri prodotti metallurgici, che, dopo il suo precoce ritiro nel 1876, fu gestita dal fratello Jacob, già suo socio, fino alla morte di quest'ultimo nel 1885¹⁶. Più precisamente, Paul Spiro sembra aver esordito come rivenditore e rappresentante dei sottoprodotti della metallurgia di Norimberga, finché non decise di mettersi in proprio, evidentemente sfruttando le innovazioni tecnologiche che consentivano ormai di meccanizzare il processo di realizzazione delle polveri coloranti al bronzo a partire dalle scorie (il cosiddetto «Schabin») e di produrle in massa¹⁷. Le polveri in tal modo ricavate trovavano ampio

Gustav von Bunge sulla cattedra di Chimica fisica; autore di fondamentali ricerche e scoperte farmacologiche, morì infine nella sua amata Alsazia, a Wimmenau, dove era ospite di un amico, il 21 marzo 1932, anche lui, come il padre e lo zio, «an einem Herzschlag», come ricorda il necrologio di F. Leuthardt in «Kolloid-Zeitschrift», 59 (1932), pp. 257-263. Ulteriori dati e bibliografia in M. Fischer, *Lebendige Verbindungen. Biobibliographisches Lexikon der Biochemiker zwischen Deutschland und Russland im 19. Jahrhundert*, Aachen, Shaker, 2013, pp. 178-180 (versione in linea: <<http://drw.saw-leipzig.de/31163>>, consultata da ultimo il 28 gennaio 2021).

¹⁶ Utili informazioni si ricavano dai *Berliner Adressbücher* (consultabili, al 28 gennaio 2021, in linea: <<https://digital.zlb.de/viewer/cms/155/>>), che dal 1854 al 1856 indicano Paul Spiro come mercante e rappresentante, quindi come fondatore e proprietario di una *Bronzefarbenfabrik*, dal 1862 gestita assieme al fratello Jacob, che dal 1877 al 1885 ne risulta quindi l'unico proprietario, mentre Paul è registrato come *Sen(ior)* e *Rentier* fino al 1882. C. Sandler, *Handbuch der Leistungsfähigkeit der gesamten Industrie des Preussischen Staates*, Leipzig, H. Wölfert, 1873, II. Serie. *Chemische Fabriken*, p. 14 pone la fondazione della ditta già al 1853 e l'ingresso di Jacob al 1861 e attesta, per il 1873, l'impiego di otto operai.

¹⁷ Importanti testimonianze sullo sviluppo della tecnologia dei colori al bronzo, nata inizialmente a Fürth e Norimberga, negli anni '50 e '60 dell'800, si troveranno, tra l'altro, in C.R. König, *Chemische Notizen. 1. Ueber die sogenannten Bronzefarben*, «Journal für praktische Chemie», 68 (1856), pp. 461-465 e in R. Wagner, *Die Darstellung der Bronzefarben*, «Polytechnisches Journal», 186.107 (1867), pp. 463-473; buone

impiego, tra l'altro, nell'industria grafica, cartaria e tessile; e l'avanzato livello tecnologico dell'azienda sembra averle consentito un buon successo, garantendole una posizione di vantaggio sui mercati della Germania settentrionale ma anche una certa capacità di muoversi all'estero, come testimonia la partecipazione a varie mostre nazionali e internazionali¹⁸.

Insomma, se il fratello Friedrich aveva avuto un suo ruolo, forse neppure tanto marginale, nell'affermarsi dell'«impero del libro» tedesco, con ancora più spiccata modernità Paul aveva partecipato al grande processo di industrializzazione della Germania, ricavandone buon profitto. Si comprende, quindi, come, dopo essersi sposato a quanto pare nel 1859 ed essere divenuto padre di due figli, egli fosse in grado di ritirarsi a vita privata per vivere di rendita già nel 1876, a soli cinquant'anni (forse anche per ragioni di salute?). Ormai trasferitosi dal quartiere industriale di Luisenstadt in quello, più signorile ma non lontano, di Tiergarten, al numero 18 di Matthäikirchstraße (oggi Herbert-von-Karajan-Straße)¹⁹, poté così lasciare alla morte, sopraggiunta

sintesi sui procedimenti e la loro evoluzione ad es. in F. Morgenstern, *Die Fürther Metallschlägerei. Eine mittelfränkische Hausindustrie und ihre Arbeiter*, Tübingen, Laupp, 1890, *passim* e in A. Eibner, *Die anorganischen Farbstoffe*, in G. Lunge - E. Berl (Hrsg.), *Chemisch-technische Untersuchungsmethoden*, IV, Berlin, J. Springer, 1911⁶, pp. 447-597: 596-597 (con ulteriore bibliografia).

¹⁸ L'annuncio a p. 434 dell'*Adressen-Anzeiger* annesso al citato *Handbuch* di Sandler qualifica la «Blattgold-, Metall-, Brocat- und Bronzefarben-Fabrik» di Spiro come «einzige Fabrik dieser Artikel in Norddeutschland». Per la sua partecipazione all'esposizione internazionale di Londra del 1862, vd. *London Exhibition 1862. Special Catalogue of the Zollverein-Department*, Berlin, R. Decker, 1862, p. 58 (nr. 1028), da cui si apprende che la ditta, provvista di un agente nel Regno Unito, presentò «50 different bronze-powders along with the schabin, (Dutsh [*sic*] metal-parings) of which they are made»; per ulteriori partecipazioni a esposizioni vd. ad es. le notizie in «Die Chemische Industrie», 1 (1878), p. 295 e 2 (1879), p. 284 e in «Chemiker-Zeitung», 3 (1879), p. 299.

¹⁹ Il trasferimento dal quartiere di Luisenstadt (per cui vd. *infra*) a Matthäikirchstraße 18 è attestato dai *Berliner Adressbücher* per il 1877.

per paralisi cardiaca il 26 marzo 1882, un consistente patrimonio²⁰. La moglie, Agnes Landsberg, nata nel 1834, continuò ad abitare, come *Rentiere*, la casa in cui a partire dal 1876 aveva vissuto con il marito, e gli sopravvisse fino al 13 gennaio 1890²¹. I due figli Friedrich e Karl erano intanto cre-

Paul Spiro non fu il solo ad operare questo spostamento nei “quartieri alti” a seguito dell’ascesa sociale: vd. L. Scarpa, *Quartiere e identità all’inizio dell’Ottocento: la Luisenstadt a Berlino*, «Mélanges de l’École Française de Rome», 105.2 (1993), pp. 459-475: 473 (con l’ulteriore bibliografia che citeremo *infra*, p. 14 n. 4).

²⁰ La data della morte indicata da Hasse (vd. *supra*) trova esatta conferma nel necrologio fatto pubblicare dalla moglie sulla «Vossische Zeitung», nr. 147 del 28 marzo 1882 (Dritte Beilage, p. [4]), da cui si apprende che Paul morì alle 4 del mattino «an einer Herzlähmung».

²¹ La data della morte, come pure indirettamente l’anno di nascita, si ricavano dal necrologio, a cura dei figli, nell’edizione mattutina del «Berliner Tageblatt», 19.25 (15.I.1890), p. [4], che informa come Agnes, quando morì dopo lunga malattia per essere sepolta nel cimitero ebraico di Weißensee, aveva 56 anni non compiuti; per la sua permanenza nella casa di Matthäikirchstraße 18 si vedano ancora i *Berliner Adressbücher* dal 1883 al 1890. Non ho molte altre informazioni su di lei, ma sospetto fosse parente (sorella?) del giornalista Emil Landsberg, Dr. iur., che fu attivo come agente segreto dapprima per l’Austria e poi per conto di Bleichröder e Bismarck a Parigi, dove morì il 17 settembre 1882 (vd. F.R. Stern, *Gold and iron: Bismarck, Bleichröder, and the building of the German empire*, New York, Knopf, 1977, pp. 236-241, con documentata ricostruzione del suo ambiguo ruolo nell’*affaire* von Arnim): nel 1873, infatti, Paul Spiro offrì un contributo al Deutscher Hülfverein parigino proprio «durch Dr. Landsberg» (W. Cahn, *Deutscher Hülfverein in Paris. Bericht für das Jahr 1873*, Paris, Kugelmann, 1874, p. 10). Viveva del resto a Berlino il fratello di Emil, Otto Georg, commerciante e fabbricante di munizioni per la caccia (vd. i *Berliner Adressbücher* per gli anni 1870-1885), che si trovò coinvolto nella vicenda dell’eredità della «Französische Correspondenz» già diretta dal fratello e morì un anno dopo di lui, l’8 dicembre 1883 (si vedano le tendenziose ma informatissime ricostruzioni nell’articolo dal significativo titolo *Das “Reptil” in Paris* uscito sul giornale bernese «Der Bund» — che conosco solo attraverso la ripresa nell’edizione meridiana della «Wiener Allgemeine Zeitung», nr. 930 [29.IX.1882], p. 2 — e quindi in V. Tissot, *La police secrète prussienne*, Paris, E. Dentu, 1884, pp. 396-428). La famiglia veniva però da Bresla-

sciuti, e avevano preso le loro strade, avviandosi a brillanti e anche avventurose carriere.

via, dove lo stesso Emil era nato, come si ricava dall'atto di morte (nr. 4258 nel registro dei decessi del 10° *arrondissement* parigino per il 1882, consultabile, al 28 gennaio 2021, sul sito degli archivi di Parigi: <<http://archives.paris.fr>>), che dà anche il nome del padre, Petzold, e della madre, Rosalie Stoller, e indica un'età di 46 anni (come «gebo-
ren(er) Breslauer» Emil è citato tra i giornalisti originari della Slesia allora attivi in Austria in «Schlesische Provinzblätter», 6 [1867], p. 763, cfr. «Deutsche Blaetter», nr. 52 [26.XII.1867], p. 208; mentre Otto e suo padre Petzold sono menzionati nei documenti della Israelitische Kranken-Verpflegungs-Anstalt und Beerdigungs-Gesellschaft zu Breslau con la segnatura 105/786g, contenuti nell'archivio della Gmina Żydowska we Wrocławiu presso lo Żydowski Instytut Historyczny im. Emanuela Ringelbluma di Varsavia, di cui ho consultato, da ultimo in data 28 gennaio 2021, la riproduzione digitale alla pagina <<https://cbj.jhi.pl/documents/458624/5/>>). Per converso, non ho elementi per dire — e sarebbe però un dato interessante — se appartenesse alla stessa famiglia anche quel Ludwig Landsberg che, nato a Breslavia verso il 1805, visse a Roma come musicista dal 1834 al 1858 (su cui vd. B.M. Antolini, *Un musicista tedesco nella Roma dell'Ottocento: Ludwig Landsberg*, in S. Ehrmann-Herfort - M. Engelhardt [Hrsg.], «*Vanitatis fuga, aeternitatis amor*». Wolfgang Witzemann zum 65. Geburtstag, Laaber, Laaber Verlag, 2005, pp. 465-487; ricca messe di dati si troverà nelle schede stenografate che Friedrich Noack compilò su di lui, contenute nel suo *Schedarium der Künstler in Rom* ora conservato presso la Biblioteca Hertziana e consultabili in linea, al 28 gennaio 2021, alla pagina <<http://db.biblherz.it/noack/noack.xml>>). Vari Landsberg vivevano d'altra parte a Poznań e dintorni, ed erano legati da rapporti di parentela e affinità ai Calvary e agli Spiro: vd. Corcella, *Friedrich Spiro* cit., p. 34 n. 38.

Capitolo II

Friedrich Julius Spiro *Berolino-Romanus*

1. Dopo aver stabilito l'esatta collocazione di Friedrich Julius nell'albero genealogico degli Spiro, possiamo ora approfondire qualche aspetto della sua biografia, integrando le trattazioni esistenti attraverso un più accurato esame dei materiali già noti e lo scrutinio di qualche nuova fonte¹.

Alla morte di Jacob Spiro nel 1885, la fabbrica fondata da Paul sembra essere passata, ormai con la denominazione «Paul Spiro Nachfolger», a proprietari che non portano più il nome di famiglia². I figli di Paul non avevano infatti seguito

¹ La migliore trattazione fino ad ora disponibile su Friedrich Spiro è nell'articolo per l'edizione tedesca di *Wikipedia*, per la massima parte opera di Jonathan Groß (*Friedrich Spiro*, in *Wikipedia, Die freie Enzyklopädie* [31.VII.2017], <https://de.wikipedia.org/w/index.php?title=Friedrich_Spiro&oldid=167743504>, consultato da ultimo il 28 gennaio 2021); qualche dato essenziale è riportato in M. Hillgruber (Hrsg.), *Otto Kern: Meine Lehrer. Erinnerungen*, Hildesheim, Weidmann, 2008, pp. 269-270, mentre impagabili informazioni si troveranno nel documentatissimo volume di G. Vesper, *Die Deutsche Schule Rom. Konfessionalismus, Nationalismus, Internationale Begegnung*, Husum, Matthiesen Verlag, 2011 (partic. pp. 130-131 e n. 519) e in L. Lehnus, *Incontri con la filologia del passato*, Bari, Edizioni Dedalo, 2012, pp. 666-667. Farò spesso riferimento alla già citata *Vita Scriptoris* in appendice alla dissertazione, al *Personalblatt A* (reperibile, al 28 gennaio 2021, assieme alla *Personalkarte* e a una scheda dattiloscritta riassuntiva, nella *Bibliothek für Bildungsgeschichtliche Forschung* del DIPF / Leibniz-Institut für Bildungsforschung und Bildungsinformation: <<https://archivdatenbank.bbf.dipf.de>>) e alla breve ricostruzione della sua carriera in «Signale für die musikalische Welt», 91.51/52 (20.XII.1933), pp. 873-874, fondata su informazioni che risaliranno allo stesso Spiro (vd. *infra*, p. 153).

² Sempre dai *Berliner Adressbücher* si apprende che la «Paul Spiro Nf.» fu proprietà di Hermann Lehmann dal 1886 al 1895, di Gustav Bühler dal 1896 al 1913 e quindi, dal 1914, di Alfred Schwahn, sotto il

l'esempio del padre; e se Karl, con i suoi studi di chimica, ne continuò in qualche modo la vocazione, facendo esperienza anche nell'industria ma passando quindi al campo della ricerca universitaria, Friedrich, nato pochi mesi prima che lo zio omonimo morisse, ereditò piuttosto la passione di quest'ultimo per la filologia classica, cui unì quella per la musica. Come lo zio, anch'egli vide morire il padre quando ancora era all'università; e però la solida ricchezza familiare gli consentì di completare senza problemi gli studi, tanto filologici quanto musicali, e quindi di vivere per molti anni in maniera agiata, dedicandosi a ciò che più gli piaceva³.

Non sappiamo molto della sua prima infanzia, se non che aveva rivelato ingegno precoce. Nella seconda metà degli anni '60 tanto la fabbrica quanto le abitazioni di Paul e Jacob Spiro erano collocate nel quartiere berlinese di Luisenstadt, che andava allora sempre più divenendo una zona di manifatture, «der Sitz der Möbelfabrikation, der Portfeuille-, Leder- und Metallwaaren-Fabriken»⁴. È quindi naturale che

quale la ditta prese il nome di «A. Schwahn & Paul Spiro Nf.», sopravvivendo fino agli anni '30 (cfr. ad es. H.G. Bodenbender, *Chemisch-technische Bezugsquellen mit Adressbuch der chemischen Industrie des Deutschen Reiches, Danzigs und Österreichs*, Berlin-Steglitz, Chem.-Tech. Verlag Dr. Bodenbender, 1935, pp. 19, 23, 192).

³ Che Spiro fosse, almeno fino alla prima guerra mondiale, molto ricco è testimoniato da fonti contemporanee (ad es. da Malwida von Meysenbug, che lo definirà «vermögend»: vd. *infra*, p. 86), ma soprattutto dimostrato dalle sue scelte di vita e dalla sua munificenza, di cui vedremo varie attestazioni. Il patrimonio familiare doveva comprendere anche beni immobili: ce ne informa tra l'altro casualmente una notizia di stampa del 1912, che riporta come Spiro avesse smarrito un documento attestante un'ipoteca accesa per 6000 marchi su una proprietà fondiaria nella Marca di Brandeburgo («Berliner Volks-Zeitung», 60.281 [18.VI.1912, Morgen-Ausgabe], Beiblatt p. [1]).

⁴ Cito da *Berlin, Potsdam und Umgebungen. Illustrierter Wegweiser für 1874*, Berlin, A. Goldschmidt, 1874, p. 52; sullo sviluppo del quartiere di Luisenstadt e le sue fabbriche negli anni '60 dell'800 si veda (oltre l'ampia storia sociale del quartiere in L. Scarpa, *Gemeinwohl und lokale Macht: Honoratioren und Armenwesen in der Berliner Luisenstadt im 19. Jahrhundert*, München - New Providence - London, K.G. Saur, 1995) M. Hanslovsky, *Zwischen Mitte und Kreuzberg. Zeitschichten eines Berliner*

il piccolo Fritz, dopo aver già frequentato le classi inferiori presso la Luisenstädtische Realschule, nel 1871, prima ancora di compiere otto anni⁵, venisse iscritto al Luisenstädtisches Gymnasium, che era stato fondato nel 1864, con sede al numero 37 di Brandenburgstraße (oggi Lobeckstraße), proprio per rispondere alle esigenze derivanti dal rapido sviluppo del nuovo quartiere⁶. Lo frequentò per otto anni e mezzo, sotto la direzione di Theodor Kock, solerte studioso della commedia attica, e proprio Kock, assieme agli insegnanti Otto Müller e Johannes Schmidt, Spiro ringrazierà in

Viertels, in I. Siggelkow (Hrsg.), *Gedächtnis, Kultur und Politik*, Berlin, Frank & Timme, 2006, pp. 61-78, partic. 67-68. Dai *Berliner Adressbücher* si ricava che, a partire dal 1865, la fabbrica di Paul e Jacob Spiro era in Ritterstraße 57 (poi 74), e allo stesso indirizzo viene posto, fino al 1876, il domicilio di Paul (mentre Jacob risulta abitare nella vicina Kommandantenstraße, al numero 61); a Ritterstraße 57 la famiglia Spiro risulta in effetti abitare nel 1868, anno cui si data un annuncio che Agnes Spiro sottoscrisse assieme a Selig Weil, che era il marito di Therese Spiro, sorella della Ernestine madre di Paul, e abitava a Berlino ma era originario di Magdeburgo, e al mercante Albert Isidor Rosenthal, anche lui di Magdeburgo, al fine di procurare pensionanti presso una «gebildete jüd(ische) Familie» berlinese che potrebbe forse essere piuttosto quella dello zio che la sua («Allgemeine Zeitung des Judenthums», 32.53 [29.XII.1868], p. 1057; per l'identità di Weil e Rosenthal cfr. Jacobson, *Die Judenbürgerbücher der Stadt Berlin 1809-1851* cit., p. 381 [nr. 1986] e «Königlich Preußischer Staats-Anzeiger», nr. 246 [17.X.1867], p. 4030).

⁵ Di norma l'iscrizione alla *Sexta* avveniva a nove anni compiuti, ma come gli altri ginnasi dell'epoca anche il Luisenstädtisches Gymnasium non poneva un limite di età imperativo, limitandosi a chiedere certi requisiti: «Für die Aufnahme in die Sexta des Gymnasiums ist geläufiges Lesen und Bekanntaschaft mit der deutschen und lateinischen Schrift, einige Fertigkeit im Nachschreiben eines Dictats und Sicherheit in den vier Species mit ganzen unbenannten Zahlen erforderlichlich» (*Sechster Jahresbericht über das Luisenstädtische Gymnasium in Berlin*, Berlin, F. Krüger, 1871, p. 50).

⁶ Una rievocazione delle origini del ginnasio si può leggere in *Erster Jahresbericht über das Luisenstädtische Gymnasium in Berlin*, Berlin, F. Krüger, 1865, pp. 33-34; non ho visto P. Wetzel (Hrsg.), *Das Luisenstädtische Gymnasium in Berlin 1864-1914*, Berlin, W. Pormetter, 1914.

seguito per averlo avviato agli studi filologici; purtuttavia, nel conseguire la maturità il 6 marzo 1880, a soli sedici anni e tre mesi, egli aveva piuttosto manifestato la volontà di dedicarsi alla carriera musicale⁷.

⁷ L'*Abitur* di «Fritz Spiro», di religione mosaica, nella sessione primaverile del 1880, dopo otto anni e mezzo di frequenza (di cui due e mezzo nella *Prima*), è registrato nelle *Schulnachrichten* annesse al *Fünftehnter Jahresbericht über das Luisenstädtische Gymnasium in Berlin*, Berlin, J. Dräger, 1880, p. 8; e qui, appunto, sotto la voce «Beruf», si legge che dopo la maturità intendeva dedicarsi alla musica. Quattro anni dopo, però, nella *Vita Scriptoris* in calce alla dissertazione Spiro dirà che in virtù dell'insegnamento di Kock, Müller e Schmidt «facile factum est, ut [...] philologiam colendam mihi proponerem» (p. 67). La figura di Theodor Kock (Quedlinburg, 18.XI.1820 — Weimar, 4.VI.1901), che proprio nel 1880 pubblicava il primo volume dei *Comitorum Atticorum Fragmenta* (l'uscita del terzo nel 1888 sarà poi salutata da Spiro con fin eccessivo entusiasmo: vd. «Deutsche Literaturzeitung», 11.31 [3.VIII.1889], coll. 1120-1121), venne rievocata da Wilhelm Kroll, con un rispettoso ma fin troppo chiaro distacco, nel necrologio in «Biographisches Jahrbuch für Altertumskunde», 25 [= «Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaft», 115] (1902), pp. 44-49. Essenziali informazioni su Ernst Heinrich Otto Müller (Königsberg, 12.II.1834 — Freiburg i.B., 18.II.1903), editore di Stazio per la Teubner, si possono leggere in J. Heidemann, *Geschichte des Grauen Klosters zu Berlin*, Weidmann, 1874, p. 303, da integrare con gli ulteriori dati riportati in E. Schmiele (Hrsg.), *Das Königliche Wilhelms-Gymnasium in den Jahren 1858 bis 1908. Festschrift zum 17. Mai 1908*, Berlin, Trowitzsch & Sohn, 1908 (che mi sono noti soltanto dalla trascrizione nel prezioso *Personenlexikon von Lehrern des 19. Jahrhunderts* di Franz Kössler [2008], accessibile al 28 gennaio 2021 sul sito della Justus-Liebig-Universität di Gießen, per la sezione qui pertinente alla pagina <<http://geb.uni-giessen.de/geb/volltexte/2008/6118/pdf/Koessler-Maack-Mylius.pdf>>) e con quanto si legge in *Sechsenddreissigter Jahresbericht über das Luisenstädtische Gymnasium in Berlin*, Berlin, W. Pormetter, 1901, p. 18 nonché, per il luogo e la data della morte, in *Achtunddreissigter Jahresbericht über das Luisenstädtische Gymnasium in Berlin*, Berlin, O. Walter, 1903, p. 18. Quanto a Johannes Eusebius Samuel Schmidt (Berlino, 31.VII.1841 — ivi, 16.VIII.1925), che insegnava latino e greco nelle classi inferiori ma altresì francese, di cui era specialista, nella *Prima*, si dispone ora dell'articolo *Johannes Schmidt (Philologe, 1841)*, in *Wikipedia, Die freie Enzyklopädie* ([5.XII.2019], <<https://de.wikipedia.org/w/index.php?title=Johannes>

Lo studio della musica, infatti, e in particolare del pianoforte, aveva non meno di quello scolastico occupato l'infanzia e l'adolescenza di Spiro; e anche in questo campo egli aveva mostrato precoce talento. Allievo di Julius Stern e Ferdinand Hummel, quindi di Heinrich Ehrlich⁸, ancora

Schmidt(Philologe,_1841)&oldid=194661709>, consultato da ultimo il 28 gennaio 2021). I *Personalblätter* di Kock, Müller e Schmidt si possono inoltre consultare sul sito della *Bibliothek für Bildungsgeschichtliche Forschung* (<<https://archivdatenbank.bbf.dipf.de>>, visitato da ultimo il 28 gennaio 2021). Anche il fratello di Friedrich, Karl, frequentò, per nove anni, il Luisenstädtisches Gymnasium, conseguendo la maturità il 23 settembre 1884 e avviandosi quindi agli studi di chimica (*Zwanzigster Jahresbericht über das Luisenstädtische Gymnasium in Berlin*, Berlin, Troitzsch & Ostertag, 1885, p. 21).

⁸ Vd. «Signale für die musikalische Welt», 91.51/52 (20.XII.1933), p. 873. Lo stesso Heinrich Ehrlich menzionerà Spiro come allievo ed amico di successo (H. Ehrlich, *Dreißig Jahre Künstlerleben*, Berlin, H. Steinitz, 1893, p. 12); da A. Ehrlich (Hrsg.), *Berühmte Klavierspieler der Vergangenheit und Gegenwart*, Leipzig, A.H. Payne, 1898², p. 97 parrebbe a prima vista ricavarci che egli sia stato allievo dello Stern'sches Konservatorium, dove Ehrlich insegnava, ma il suo nome non è riportato in E.E. Taubert, *Festschrift zum Fünfzigjährigen Jubiläum; zur Geschichte des Stern'schen Conservatoriums der Musik in Berlin 1850-1900*, Berlin, Dr. R. Stern Musikverlag, 1900, p. 44, sicché è possibile che da Stern ed Ehrlich, come pure da Hummel, Spiro abbia piuttosto preso lezioni private. Su Julius Stern (Breslavia, 8.VIII.1820 — Berlino, 27.II.1883) e il conservatorio da lui fondato si veda ora C. Heymann-Wentzel, *Das Stern'sche Konservatorium der Musik in Berlin. Rekonstruktion einer verdrängten Geschichte*, Diss. Universität der Künste Berlin, 2014 (consultata da ultimo il 28 gennaio 2021 alla pagina <<https://opus4.kobv.de/opus4-udk/frontdoor/index/index/docId/797>>); qui si troveranno anche informazioni su Heinrich Ehrlich (Vienna, 5.X.1820 — Berlino, 30.XI.1899; cfr. G.A. Trumpff, *Ehrlich, Heinrich*, in *Neue Deutsche Biographie*, IV, Berlin, Duncker & Humblot, 1959, p. 363), mentre per Ferdinand Hummel (Berlino, 6.IX.1855 — ivi, 24.IV.1928) si può vedere T.M. Langner, *Hummel, Ferdinand*, in F. Blume (Hrsg.), *Die Musik in Geschichte und Gegenwart*, VI, Kassel - Basel, Bärenreiter - Metzler, 1956, coll. 921-924. Non escluderei che sulla formazione musicale di Spiro possa aver esercitato un influsso anche il notevole organista, direttore di coro, compositore e teorico Reinhold Succo (Görlitz, 29.V.1837 — Breslavia, 29.XI.1879), che insegnava canto al Luisenstädtisches Gymnasium (vd. *Dreiunddreissigster Jahresbericht*

ragazzo aveva curato una riduzione per pianoforte dell'*Orpheus* di Liszt che era piaciuta all'autore, il quale l'aveva corretta di suo pugno e fatta pubblicare, nel 1879, presso Breitkopf & Härtel – primo esempio di una serie di trascrizioni, riduzioni e adattamenti (ancora da Liszt, e poi da Bach, Beethoven, Schubert, Schumann, Čajkovskij, Geisler) che Spiro continuerà in seguito a produrre nel resto della sua carriera, spesso in funzione dell'attività musicale sua e dei gruppi da lui animati⁹.

2. È probabile che, di fatto, la volontà di proseguire l'attività musicale così ben avviata e una certa vocazione filologica, sull'esempio dell'omonimo zio, convivessero nel

über das Luisenstädtische Gymnasium in Berlin, Berlin, O. Walter, 1898, pp. 17-18; C. Krebs, *Succo, Reinhold*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, LIV, Leipzig, Duncker & Humblot, 1908, p. 634).

⁹ Si veda, ancora, «Signale für die musikalische Welt», 91.51/52 (20.XII.1933), p. 874. L'intervento dello stesso Liszt per far pubblicare la trascrizione dell'*Orpheus* (S.511b) è testimoniato nella lettera a Christian Friedrich Kahnt del 25 novembre 1878 pubblicata da M. Velimirović, *Lisztiana, with Three Unpublished Letters*, «The Musical Quarterly», 47 (1961), pp. 469-480: 471-473; e il manoscritto con le correzioni di Liszt è tuttora conservato presso l'archivio di stato di Lipsia (Sächsisches Staatsarchiv, 21081 Breitkopf & Härtel, Leipzig, Nr. 6698). Oltre all'*Orpheus*, Spiro risulta aver trascritto, di Liszt, anche *Hungaria* (S.511e, pubblicato nel 1883). Queste e le sue successive trascrizioni e riduzioni, soprattutto da Bach, sono di volta in volta registrate, tra l'altro, nei vari numeri del «Musikalisch-literarischer Monatsbericht über neue Musikalien, musikalische Schriften und Abbildungen» di Friedrich Hofmeister (comodamente consultabili, al 28 gennaio 2021, nella banca di dati ANNO - *AustriaN Newspapers Online* della Österreichische Nationalbibliothek, alla pagina <<http://anno.onb.ac.at/cgi-content/anno-plus?aid=hof>>, e disponibili anche per la ricerca testuale); e figurano in gran parte ancor oggi nei cataloghi di Breitkopf & Härtel (le riduzioni da *Sansara* e *Golgotha* di Geisler uscirono invece a Berlino per Raabe & Plothow; vd. anche *infra*, p. 35 n. 42). Spiro non manca nel sovrabbondante elenco di allievi di Liszt compilato da J. Huneker, *Franz Liszt*, New York, Ch. Scribner's Sons, 1911, pp. 353-358.

giovanissimo e brillante *Mulus*. Dal punto di vista della famiglia, però, la scelta di un percorso universitario che portasse al dottorato ed eventualmente all'insegnamento doveva apparire più rispettabile, e più consona a quell'ideale di elevazione sociale e di assimilazione attraverso la *Bildung* da molte famiglie ebraiche condiviso¹⁰. Vedremo, anzi, attraverso una testimonianza per più versi obliqua ma credibile, come potrebbero essere stati i genitori a indurlo a rinunciare a una carriera musicale professionale per indirizzarlo ai più solidi studi universitari. Fatto sta che subito, nell'estate del 1880, Spiro si iscrisse alla *philosophische Fakultät* della Friedrich-Wilhelms-Universität di Berlino, e vi rimase per tre semestri; con il semestre invernale 1881/82 passò quindi a Greifswald, per tornare nell'autunno del 1883 nella città natale, dove si addottorò nel luglio del 1884¹¹.

La *Vita* che accompagna la dissertazione ci informa sui corsi seguiti: nei primi semestri berlinesi ascoltò Adolf Kirchhoff, Carl Robert, Johannes Vahlen e Wilhelm Wattenbach, oltre a frequentare il lettorato di francese di Louis Feller¹², mentre nei quattro semestri a Greifswald fu membro del seminario filologico con Wilamowitz e Adolph Kießling, seguendo le *Vorlesungen* degli stessi e, inoltre, di Franz

¹⁰ Rimane classica, in proposito, la trattazione di G.L. Mosse, *German Jews beyond Judaism*, Bloomington, Indiana University Press / Cincinnati, Hebrew Union College Press, 1985.

¹¹ Oltre che dalla *Vita* e dal *Personalblatt*, la carriera universitaria di Spiro e i corsi da lui seguiti possono naturalmente essere ricostruiti grazie ai diversi fascicoli dell'*Amtliches Verzeichniss des Personals und der Studirenden* e del *Verzeichniss der Vorlesungen* delle università di Berlino e di Greifswald; ne risulta peraltro che, tornato a Berlino alla fine del 1883, Spiro non si reinscrisse ma si limitò a seguire alcune esercitazioni mentre preparava la dissertazione e l'esame dottorale.

¹² Sulla *philosophische Fakultät* berlinese frequentata da Spiro e i suoi docenti, dopo la rievocazione di O. Kern, *Hermann Diels und Carl Robert. Ein biographischer Versuch* [«Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaft», Supplementband 215], Leipzig, O.R. Reisland, 1927, pp. 58-63 si veda, tra l'altro, W. Unte, *Berliner Klassische Philologen im 19. Jahrhundert*, in W. Arenhövel - C. Schreiber (Hrsg.), *Berlin und die Antike. I. Aufsätze*, Berlin, Wasmuth, 1979, pp. 9-63.

Susemihl, Alwill Baier, August Preuner, Otto Seeck¹³; contemporaneamente prese parte, nelle due sedi, alle *Übungen* di argomento archeologico di Robert e a quelle metriche e filologiche di Wilamowitz, nonché a quelle di Seeck (storia antica), Susemihl (Platone e Aristotele), Preuner (ancora archeologia), Feller (francese); tornato a Berlino, frequentò infine le esercitazioni di Robert sui sarcofaghi romani — tema legato, come vedremo, al suo lavoro di tesi — ma anche quelle di storia romana tenute da Mommsen¹⁴. Di questo di-

¹³ Sull'antichistica a Greifswald in questi anni e sul magistero di Wilamowitz sono fondamentali i contributi in W.M. Calder III - M.C. Dubischar - M. Hose - G. Vogt-Spira (Hrsg.), *Wilamowitz in Greifswald. Akten der Tagung zum 150. Geburtstag Ulrich von Wilamowitz-Moellendorffs in Greifswald, 19.-22. Dezember 1998*, Hildesheim - Zürich - New York, G. Olms, 2000 e l'edizione dell'ottavo capitolo della biografia di Wilamowitz lasciata manoscritta da Otto Kern in P. Dräger, *Otto Kern: Wilamowitz in Greifswald*, «Eikasmos», 14 (2003), pp. 331-392 (dove a p. 348 si potrà leggere il brano in cui Spiro, assieme a Botho Graef, Eduard Schwartz, Ludwig Traube ed Erich Bethe, è compreso tra quanti si trasferirono a Greifswald perché «den begeisternden, überall neue Wege weisenden Lehrer [scil. Wilamowitz] wenigstens ein oder mehrere Semester hören wollt(en)»). In una lettera a Friedrich Hiller von Gaertringen del 16 febbraio 1936 Spiro rivelerà in particolare di aver seguito a Greifswald, nel semestre invernale 1881/82, le lezioni di Wilamowitz su Pindaro (con introduzione alla lirica) e sulla *Vita di Solone* di Plutarco (con introduzione alla biografia greca), prendendone appunti stenografici che aveva fatto trascrivere per uso del maestro (il quale si sarebbe poi servito delle trascrizioni a Göttingen, come Spiro sa da una testimonianza di Georg Wentzel): la lettera, scritta in risposta alla richiesta di Hiller (marito della prima figlia di Wilamowitz, Dorothea) di fornire contributi alla ricostruzione della vita del suocero, a partire dai carteggi, è conservata insieme con altre due lettere di Spiro agli Hiller e una di Dorothea a Spiro nel *Nachlass* di Wilamowitz (Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen, Cod. Ms. Wilamowitz 956.2, ff. 212-215); nella sua lettera Dorothea dichiara peraltro che «(d)as Kollegheft über Pindar» era ancora, nel 1936, presente fra le carte del padre, mentre non vi era traccia di quello plutarceo.

¹⁴ Nonostante l'assenza di una specifica menzione nella *Vita*, Spiro risulta inoltre aver seguito a Berlino, assieme a Otto Kern, anche le lezioni del giovane Ernst Maass, dal marzo del 1883 *Privatdozent*

scepolato con Mommsen rimarrà memoria nella sua partecipazione all'album fotografico che fu dedicato al maestro, nel 1887, a celebrazione dei venticinque anni di insegnamento berlinese; l'album ci restituisce una foto di Spiro poco più che ventenne, che ne mostra la raffinata eleganza¹⁵.

3. Il ritorno di Spiro a Berlino nell'autunno del 1883, quando ormai aveva pressoché completato il suo corso di studi, può probabilmente essere spiegato col fatto che a partire dal semestre invernale 1883/84 Wilamowitz si era trasferito a Göttingen¹⁶: in assenza del maestro, l'ambiente di Greifswald non doveva risultargli più molto congeniale¹⁷,

alla Friedrich-Wilhelms-Universität, secondo quanto testimonia E. Lommatzsch, *Ernst Maaß*, «Biographisches Jahrbuch für Altertumskunde», 55 [= «Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaft», 249] (1935), pp. 88-104: 90.

¹⁵ L'album, che reca la dedica *THEODORO MOMMSEN / MAGISTRO VNICO / SODALES EXERCITATIONVM / IN VNIVERSITATE BEROLINENSI / PER QVINQVE LVSTRA / AB EO HABITARVM / IN MEMORIAM XXX D NOVEMBRIS / MDCCCLXXXVII*, è conservato nella Staatsbibliothek zu Berlin (segnatura *Portr. Slg / Album 4*) e una riproduzione è all'indirizzo <https://digital-beta.staatsbibliothek-berlin.de/werkansicht?PPN=PPN82973564X&PHYSID=PHYS_0005> (visitato da ultimo il 28 gennaio 2021); vd. *infra*, ill. 1. L'album testimonia come in quello stesso 1884 avessero seguito le esercitazioni di Mommsen, tra gli altri, Otto Kern e Friedrich Hiller von Gaertringen.

¹⁶ Nel trattare dell'attività di Wilamowitz a Göttingen offre molte utili informazioni anche sulla sorte degli allievi di Greifswald C.J. Classen, *L'insegnamento di Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff a Göttingen (1883-1897)*, «Quaderni di storia», 38 (luglio-dicembre 1993), pp. 5-45 (partic. 10 e 36-38 nn. 27-28).

¹⁷ Vi è forse qualche traccia di un rapporto non del tutto sereno di Spiro con l'ambiente di Greifswald dopo il 1883. Per quanto sia probabile che, a Greifswald, egli sia stato membro del *Philologischer Verein*, fondato nel 1877 (cfr. Dräger, *Otto Kern: Wilamowitz in Greifswald* cit., p. 350), non ne ho attestazioni positive; quel che è certo è che anni dopo recensirà in tono acidulo il volumetto miscelaneo pubblicato per celebrarne il decennale, cui avevano contribuito August Brunk, Paul Rusch, Max Wellmann, Georg Knaack, Wilhelm Schulze e Waldemar Olsen (F. Spiro, rec. di *Commentationes philologiae in honorem sodalitiis philologorum Gryphiswaldensis secundum lustrum*

mentre nella città natale era appunto possibile continuare a lavorare, in vista del dottorato, con Robert (e conseguire un titolo più prestigioso). Rientrando nella casa paterna, Spiro veniva inoltre ad offrire un sostegno alla madre rimasta vedova e al fratello che si avviava a terminare gli studi ginnasiali.

La *Promotion* alla Friedrich-Wilhelms-Universität ebbe un esito buono ma non eccelso, venendo conseguita *cum laude*¹⁸. Alla fine del maggio del 1884 Spiro produsse una dissertazione *De Euripidis Phoenissis*, che Carl Robert, al termine di un'ampia e dettagliata relazione datata al 2 giugno (in cui esprimeva anche qualche parziale riserva), presentò come «eine recht tüchtige und brauchbare Leistung», proponendo l'ammissione alla prova orale, su cui si dichiarò sintetica-

A.D. IV. kal. Aug. a. 1887 condentis. Scripserunt veteres sodales, Berolini, apud Weidmannos, 1887, in «Deutsche Litteraturzeitung», 10.41 (13.X.1888), coll. 1497-1498; quattro di questi contributori paiono del resto essere stati in stretto rapporto con Franz Susemihl, il che non può dirsi, soprattutto a partire da un certo momento, di Spiro: vd. *infra*, p. 57 n. 71). Escluderei in ogni caso un influsso di quell'ondata di antisemitismo menzionata da Wilamowitz in *Erinnerungen 1848-1914*, Leipzig, K.F. Koehler, [1929]², p. 193 n. 1: l'allusione è, invero, quanto mai oscura, ma il riferimento a Ludwig Traube, a Greifswald nel semestre estivo del 1881, fa ritenere che la citata «Verhetzung» debba datarsi a un momento precedente all'arrivo di Spiro e sia stata episodica, e Wilamowitz espressamente nega che i docenti e «die maßgebenden Kreise der Studentenschaft» nutrissero sentimenti antiebraici.

¹⁸ Riprendo i dati che seguono dagli atti conservati nell'archivio della Humboldt-Universität berlinese (Phil. Fak. 01 Nr. 264, ff. 432-470). Nel *Personalblatt* Spiro data tuttavia il conseguimento del dottorato al 15 luglio; per la discussione della dissertazione cfr. anche *Verzeichnis der Berliner Universitätsschriften 1810-1885*, Berlin, Commissions-Verlag von W. Weber, 1899, p. 717, nr. 9346. Sulla procedura della *Promotion* nella *philosophische Fakultät* berlinese dell'epoca si veda P. Daude, *Die Königl. Friedrich-Wilhelms-Universität zu Berlin. Systematische Zusammenstellung der für dieselbe bestehenden gesetzlichen, statutarischen und reglementarischen Bestimmungen*, Berlin, H.W. Müller, 1887, pp. 185-197 e 410-411.

mente d'accordo Johannes Vahlen (nonché il botanico Simon Schwendener, allora *Dekan* della *philosophische Fakultät*, e la Facoltà tutta)¹⁹. L'esame si tenne il 19 giugno: il primo a intervenire fu Adolf Kirchhoff, che, preso atto degli interessi di poesia alessandrina del candidato, lo interrogò sul secondo idillio di Teocrito; seguirono Johannes Vahlen, che fece domande sui rapporti di Catullo con Callimaco, il filosofo Wilhelm Dilthey, che sollecitò Spiro a parlare della sofistica, e infine Carl Robert, che gli pose varie questioni di storia dell'arte antica.

La dissertazione, giudicata «erudita et accurata», fu quindi pubblicamente discussa il 26 luglio, assieme a quattordici *sententiae controversae*; *Opponenten* furono Friedrich Ostermayer e Konrad Wernicke, freschi dottori, e Botho Graef, *candidatus philosophiae*²⁰. Le *sententiae controversae*

¹⁹ Dagli atti risulta che Adolf Kirchhoff, dapprima incaricato di relazionare assieme a Johannes Vahlen, aveva chiesto di passare il primo *Referat* a Robert, mentre Vahlen sembrerebbe essersi limitato ad un laconico assenso alla *Zulassung*. Kirchhoff era provato da varie vicissitudini e impegnato allora come rettore (vd. ad es. R. Weil, *Kirchhoff, Johann Wilhelm Adolf*, «Biographisches Jahrbuch und Deutscher Nekrolog», 13 [1.I-31.XII.1908: 1910], pp. 266-272: 269), mentre è noto come Vahlen fosse «chiuso e riservato» e «freddo e acido» (così G. Pasquali, *Ulrico di Wilamowitz-Moellendorff* [1932], in Id., *Pagine stravaganti di un filologo*, I, Firenze, Le Lettere, 1994, pp. 65-92: 87); ma non è forse eccessivo ravvisare in ciò anche il segno della distanza tra i due grandi esponenti della vecchia generazione e la nuova scuola di Robert e Wilamowitz di cui Spiro, tornato da Greifswald a Berlino, si presentava ormai, come meglio vedremo, allievo. Ciò non impedì, naturalmente, anni dopo a Spiro di rendere il doveroso omaggio accademico a entrambi i vecchi maestri berlinesi, contribuendo al busto dedicato ad Adolf Kirchhoff per i suoi settant'anni (vd. *Stifter der Marmorbüste des Geheimen Regierungsraths und Professors Adolf Kirchhoff*, Berlin, G. Reimer, 1896, p. 11) e soprattutto partecipando, nel 1900, alla *Festschrift* per Johannes Vahlen (*infra*, p. 71 n. 99); per il caso un po' diverso dell'omaggio a Mommsen (*supra*, p. 21 n. 15) vd. *infra*, p. 28 n. 24.

²⁰ Friedrich Wilhelm Jacob Ostermayer (Norimberga, 10.IX.1859 – Dessau[?], 31.XII.1924) era stato collega di Spiro a Greifswald, dove si era addottorato, con Kießling, discutendo il 12 maggio 1884 una tesi *De historia fabulari in comoediis Plautinis* per cui Spiro era a sua vol-

vertevano su questioni testuali, letterarie e storico-artistiche, in taluni casi ponendosi all'intersezione tra filologia e archeologia (ma non mancava anche una tesi di filologia musicale); vale la pena di riportarle per esteso, giacché rivelano da un lato le vaste letture compiute negli anni di studio ma dall'altro anche interessi (in particolare per l'arte e la poesia

ta stato *adversarius* (diverrà poi docente allo Städtliches Gymnasium di Danzica, quindi *Konservator* e *Kunstwart* a Dessau: vd. P. Findeisen, *Geschichte der Denkmalpflege*. II. *Sachsen-Anhalt, von den Anfängen bis in das erste Drittel des 20. Jh.*, Berlin, Verlag für Bauwesen, 1990, pp. 34-35 e, per la data di morte, *Verzeichnis der Mitglieder des Internationalen Verbandes von Museumbeamten*, Berlin, s. e., 1936, p. 11). Konrad Wernicke (Berlino, 17.IV.1862 — ivi, 21.VIII.1900) aveva invece conseguito il dottorato a Berlino il 15 marzo, con una tesi su Pausania (*De Pausaniae Periegetae studiis Herodoteis*) diretta da Carl Robert, e tra gli *Opponenten* aveva avuto Georg Wentzel e lo stesso Botho Graef (che alla morte precoce di Wernicke ne scriverà un appassionato necrologio in «Biographisches Jahrbuch für Altertumskunde», 32 [= «Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaft», 145] (1909), pp. 110-114). Su Franz Botho Graef (Berlino, 12.X.1857 — Königstein, 9.IV.1917), collega di Spiro a Greifswald e Berlino, che si sarebbe addottorato a Berlino nel 1886 con una tesi *De Bacchi expeditione Indica monumentis expressa* anch'essa dedicata «Carolo Robert / Udalrico de Wilamowitz-Moellendorff / pietatis ergo» (cfr. *infra*, pp. 28 n. 27 e 56 n. 70) e sarebbe divenuto archeologo ma anche storico dell'arte, in stretto contatto con gli ambienti artistici e la cerchia di Stefan George, vd. F. Matz, *Graef, Franz Botho*, in *Neue Deutsche Biographie*, VI, Berlin, Duncker & Humblot, 1964, pp. 708-709 e R. Lullies in Id. - W. Schiering (Hrsg.), *Archäologenbildnisse. Porträts und Kurzbiographien von Klassischen Archäologen deutscher Sprache*, Mainz, Ph. von Zabern, 1988, pp. 122-123. Tanto Wernicke quanto Graef (e parimenti Wentzel) erano come Spiro membri della *Anomia*, la libera associazione di allievi di Robert, e con lui parteciperanno alla *Festschrift* per il maestro del 1890 (vd. *infra*, pp. 29 n. 30 e 55 n. 69); una interessante lettura della rete degli *Opponenten* alla Friedrich-Wilhelms-Universität fra il 1880 e il 1884 come testimonianza sulle cerchie di amicizie (con Botho Graef a svolgere il ruolo di anello di congiunzione tra antichisti e filosofi) è offerta da K.C. Köhnke, *Der junge Simmel in Theoriebeziehungen und sozialen Bewegungen*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1996, pp. 77-95, dove vengono anche evocati i rapporti con gli «Zwanglose», di cui più ampiamente diremo (*infra*, p. 33).

ellenistica, fino agli esiti romani) che avrebbero avuto in seguito più ampi sviluppi²¹:

I. *Myro Eleutherensis, cum "satyrum tibias admirantem et Minervam" fingeret (Plin. 34,57; Brunn. ann. dell'inst. 1845), tibias exprimendas non curavit.*

II. *Eur. Hec. 565 Plinii minoris lectio εὐσχήμεων πεσεῖν recipienda est contra codicum εὐσχήμεως.*

²¹ Come di norma, le *sententiae controversae* furono stampate in calce alla dissertazione (pp. 69-70). In parte si incentravano su testi che Spiro aveva avuto modo di studiare a Greifswald nel seminario filologico (nel quale Wilamowitz aveva affrontato le ecloghe di Calpurnio nel semestre estivo 1882 e l'*Epitafio* lisiaco nel semestre successivo, quando Kießling aveva per parte sua proposto il *Curculio* di Plauto) o di sentir leggere nelle lezioni ed esercitazioni (poesie scelte di Teocrito e Callimaco erano state lette *privatim* da Wilamowitz nel semestre estivo 1883): si vedano i *Verzeichnisse der Vorlesungen* nonché, per i corsi di Wilamowitz, M.C. Dubischar, *Der Universitätslehrer Wilamowitz in Greifswald*, in Calder - Dubischar - Hose - Vogt-Spira, *Wilamowitz in Greifswald* cit., pp. 91-136. I temi storico-artistici risentivano d'altra parte del magistero di Robert (più difficilmente di Preuner, sul cui più antiquato approccio vd. T. Schäfer, *Ulrich v. Wilamowitz-Moellendorff, August Preuner und die Archäologie in Greifswald im letzten Drittel des 19. Jhs., ibid.*, pp. 299-340), mentre alle esercitazioni con Mommsen potrebbe risalire la tesi su Blossio e Tiberio Gracco in Plutarco e Cicerone (cfr. *infra*, pp. 147-149), anche se si ricorderà che Spiro aveva ascoltato Wilamowitz sulla plutarchea *Vita di Solone*. La prima tesi doveva implicare anche un'analisi del passo di Pausania sull'*Atena e Marsia* di Mirone (I 24,1), e si noterà la presenza di una questione metrica, sia pur riguardante il ritmo della prosa. Una qualche fortuna riscosse la proposta di stampare *πόθος* in *Catalepton* 7,2, avanzata in realtà poco prima già da Theodor Birt (*De participiis latinis quae dicuntur perfecti passivi*, in *Index lectionum et publicarum et privatarum quae in Academia Marburgensi per semestrem hibernum inde a d. XV. m. Octobris MDCCCLXXXIII usque ad d. XV. m. Martii MDCCCLXXXIV habendae proponuntur*, Marburgi, R. Friedrich, [1883], p. XIII n. 2) ma menzionata con attribuzione a Spiro da Georg Thilo nell'edizione tauchnitziana di Virgilio del 1886 e di qui poi ripresa — e talora messa a testo — dagli editori e commentatori successivi. Quanto alla tesi beethoveniana, vd. *infra*, p. 100 n. 145.

III. Aristoph. *Lysist.* 453 τέτταρες λόχοι μαχίμων γυναικῶν
*nulla alia de causa vocantur, nisi quod πρόβουλος cum quattuor
 sagittariis aggressus erat.*

IV. *Antiph. tetral.* I 4,8 verba ἢ ἐξελθῶν ποι delenda.

V. *Pseudolys. epitaph. longissimum quod 61/62 pepigit enun-
 tiatum propterea terminavit dimetro trochaico acatalecto τῶς
 πολίτας τῶς ἐαυτῶν, quia eadem clausula Isocrates in fine pa-
 negyrici usus erat: αἴτιοι δόξουσιν εἶναι.*

VI. *Theocritus mimum qui Φαρμακεύτριαi inscribitur, ad-
 modum iuvenis composuit.*

VII. *Callimachus χρυσόφρυν piscem, quem nominavit fr. 37,
 suis oculis viderat (cf. Ptol. Euerg. II fr. 2).*

VIII. *Statua Florae quae dicitur farnesina nunc falsis sup-
 plementis interpolata olim Musam eamque Erato exhibebat.*

IX. *Plautina attat ex graecae comoediae interiectione
 ἄτταταῖ nata est.*

X. *Vergil. Catal. IX 2 quod traditur pothus servandum est
 sed graecis litteris exarandum.*

XI. *Propertio, cum III 26 de Phrixo et Hella scriberet, tabula
 ante oculos erat Alexandrina aetate picta, ex qua derivatam ha-
 bemus Pompeianam descriptam ab Helbigio no. 1251, a Terniteo
 editam.*

XII. *Calpurnii et Nemesiani eclogae per duo codicum genera
 servatae sunt, quorum alterum haud desperendum per Italos
 ad Boccacii, alterum idque melius per Gaddianum et Neapolita-
 num ad Angelii librum redit. Harleianus ex utroque contamina-
 tus, fragmenta Parisina foedissime interpolata sunt.*

XIII. *Plutarchus quae in vita Tib. Gracchi de C. Blossio Cu-
 mano philosopho refert, ex Ciceronis Laelio male intellecto, ea-
 dem Cicero ex Fannii historiis sumpsit.*

XIV. *Errant qui Beethoveno opera LXIII et CXXXIV abiudi-
 cant.*

4. Una copia della dissertazione presentata per la *Promotion* fu inviata a Wilamowitz, che vi apporrà alcune annotazioni, spesso anche di dissenso, e la conserverà nella sua *Handbibliothek*²². La dissertazione era in effetti dedicata allo stesso Wilamowitz e, congiuntamente, a Robert («Carolo Robert / Udalrico de Wilamowitz-Moellendorff / pietatis ergo»); e la dedica fu riproposta nella *Buchausgabe* che venne subito dopo pubblicata presso i Weidmann, in forma immutata (tranne che per l'aggiunta di una tavola e l'omissione della *Vita scriptoris* e delle *sententiae controversae*)²³. Attraverso la doppia dedica, a perfetta sintesi del percorso accademico compiuto, Spiro dichiarava così il suo debito verso i suoi principali e più veri maestri, e l'adesione alla nuova scuola filologica di cui essi, amici fin dai tempi degli studi bonnensi, erano i corifei²⁴.

²² La copia, registrata nel catalogo pubblicato in W.M. Calder III - D. Ehlers - A. Košenina - W. Schindler, *Katalog der Handbibliothek von Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, nach einer anonymen Bearbeitung herausgegeben*, «Philologus», 134 (1990), pp. 254-285: 285, è conservata nella biblioteca della Humboldt-Universität, con la segnatura Wil. 243:F8 (e al 28 gennaio 2021 era ormai accessibile in formato digitale, alla pagina <<https://www.digi-hub.de/viewer/resolver?urn=urn:nbn:de:kobv:11-d-6576684>>). Nelle annotazioni di pugno di Wilamowitz, i «recte», «bene» e «gut» alternano con gli «errata», «inepte», «nego» e «nihili», e addirittura vi sono brani cassati con un tratto verticale di penna (in particolare nella trattazione su Callimaco e Licofrone alle pp. 32-35); in una delle note apposte sulla pagina contenente la dedica la proposta di Spiro di espungere i vv. 49-51 dei *Sette a Tebe* di Eschilo, esposta a p. 20, è qualificata come «torheit».

²³ F. Spiro, *De Euripidis Phoenissis*. Inest tabula, Berolini, apud Weidmannos, 1884. La *Buchausgabe* era preannunciata nella versione presentata per la discussione, sul verso del frontespizio, nel modo seguente: «Idem opusculum monumentorum imaginibus amplificatum apud Weidmannos Berolinenses mox prodibit».

²⁴ Sulla novità che Wilamowitz e Robert, nati l'uno alla fine del 1848 e l'altro nel 1850, rappresentavano in confronto alla generazione di Kirchhoff e Vahlen, rispettivamente del 1826 e del 1830 (o anche di Susemihl, lui pure del 1826: vd. *infra*, p. 57 n. 71), e sulla loro attrattiva presso i giovani ha scritto belle pagine, a commento delle entusiastiche affermazioni di Otto Kern (cfr. *supra*, p. 20 n. 13), Luigi Lehnus, *Incontri con la filologia del passato* cit., partic. pp. 592-593, 629-

Di fatto, anche se — come abbiamo accennato — tanto Robert quanto Wilamowitz si mostrarono in disaccordo con più di una delle conclusioni di Spiro, nella sua ispirazione e nel suo impianto la dissertazione risentiva profondamente del loro insegnamento. In una densa serie di sezioni brevi ma fittissime di osservazioni particolari, infatti, essa in primo luogo affrontava il tema delle fonti mitografiche e delle innovazioni euripidee per l'argomento delle *Fenicie*, quindi trattava della fortuna della tragedia e del suo argomento nelle epoche successive. L'interesse per la storia della tradizione, in tutte le sue forme, era tipicamente wilamowitziano, e infatti Wilamowitz — con cui Spiro aveva già avuto modo di leggere testi euripidei nel seminario filologico a Greifswald²⁵ — veniva citato, nel testo, per alcuni precisi suggerimenti²⁶; avremo d'altra parte modo di vedere che il rapporto tra Spiro e Wilamowitz sarà durevole e improntato non solo a collaborazione scientifica ma anche ad amicizia, sia pur con qualche occasionale tensione e in una sostanziale indipendenza di giudizio²⁷. Più in particolare, se l'attenta

632, 809, 864-868. La carriera universitaria di Spiro mostrava, per l'appunto, una piena adesione alla nuova scuola, con la maturazione a Greifswald presso Wilamowitz e il ritorno a Berlino nella cerchia di Robert (né contraddittoria risulta la frequenza delle esercitazioni di Mommsen, nato addirittura nel 1817 e però, oltre che suocero di Wilamowitz, figura a sé nella sua immensa grandezza e tutt'altro che senescente, anzi «inossidabile», per dirla con Lehnus, *ibid.*, p. 597).

²⁵ Per l'importanza di Euripide nella produzione scientifica di Wilamowitz, e il rinnovato impulso che questi diede allo studio del poeta, vd. W.M. Calder III, *Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff: Sospitator Euripidis*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies», 27 (1986), pp. 409-430.

²⁶ Si veda in particolare Spiro, *De Euripidis Phoenissis* cit., pp. 30-32 e 45.

²⁷ Nel 1928 Wilamowitz menzionerà Spiro, con Botho Graef, tra gli allievi che «ihre Greifswalder Zeit nicht verleugnet (haben)»: *Erinnerungen* cit., p. 194. Come «a man of broad culture and a personal friend of Wilamowitz» Spiro verrà poi evocato da F. Solmsen, *Wilamowitz in His Last Ten Years*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies», 20 (1979), pp. 89-122: 91 (= Id., *Kleine Schriften*, III, Hildesheim, G. Olms, 1968, pp. 430-463: 432). In una lettera del 22 febbraio 1936 a Do-

e rigorosa ricostruzione storica delle varie attestazioni di un mito nelle fonti letterarie e iconografiche rientrava a pieno titolo nell'ambito della nuova tendenza di studi mitologici da Wilamowitz e Robert promossa²⁸, era soprattutto nella peculiare attenzione alle testimonianze artistiche, specie nei sarcofaghi (con una analisi ricca e innovativa di quello di Villa Pamphili), che si palesava il decisivo influsso di Robert, pure lui più volte esplicitamente menzionato nel testo (anche, invero, per questioni di pretta natura filologica)²⁹; e Spiro fu, infatti, tra i membri della *Anomia*, la libera associazione di allievi di Robert nella quale spesso si recitavano tragedie e commedie antiche, e all'affascinante figura di Robert resterà legato per tutta la vita³⁰.

rothea Hiller von Gaertringen (vd. *supra*, p. 20 n. 13) lo stesso Spiro, nell'offrirle le lettere ricevute dal padre, spiegherà che esse trattavano «nur zuweilen wissenschaftliche Themen (Metrisches und Hellenistisches), meist Persönliches», e però — soggiungerà — «Persönliches und Sachliches war ja bei Ihrem Vater stets im höchsten Sinne harmonisch verschmolzen». Per alcuni puntuti giudizi di Spiro su Wilamowitz in lettere a Heiberg e Crusius vd. *infra*, p. 63 n. 85 e pp. 106-108.

²⁸ Si vedano in proposito le osservazioni di Schäfer, *Ulrich v. Wilamowitz-Moellendorff, August Preuner und die Archäologie in Greifswald* cit., partic. pp. 318-323, con ulteriore bibliografia.

²⁹ Vd. in particolare Spiro, *De Euripidis Phoenissis* cit., pp. 45, 49, 63-66.

³⁰ Come vedremo, Spiro contribuirà alla *Festschrift* per Robert del 1890 (*supra*, p. 24 n. 20 e *infra*, p. 55 n. 69) e gli dedicherà l'edizione di Pausania; comparirà poi nell'elenco degli *anomoi* a nome dei quali Otto Kern (con un contributo dell'altro *anomos* Josef Strzygowski) dedicherà a Robert settantenne il volume *Orpheus. Eine religionsgeschichtliche Untersuchung*, Berlin, Weidmann, 1920. Sulla *Anomia* si veda Kern, *Hermann Diels und Carl Robert* cit., pp. 61-63 e 130 (e cfr. pp. 67-70 per gli studi di Robert sui sarcofaghi), ma soprattutto le testimonianze dello stesso Kern e i documenti in Hillgruber, *Otto Kern: Meine Lehrer* cit., pp. 73-79 e 162-165 (con le menzioni di Spiro alle pp. 74 e 78; cfr. *infra*, p. 58 n. 72), da leggersi con Lehnus, *Incontri con la filologia del passato* cit., pp. 864-868, nonché le belle rievocazioni di Georg Karo in Id. (Hrsg.), *Carl Robert zum Gedaechtnis*, Halle/Saale, M. Niemeyer, 1922, pp. 59-61 e di Bernard Haussoullier in «Journal des savants», 9 (Oct. 1911), pp. 473-474. Su Carl Robert in generale rinvio a M. Oppermann, *Robert, Carl*, in P. Kuhlmann - H. Schneider (Hrsg.), *Geschichte*

Nella dissertazione, peraltro, che nel complesso ebbe una discreta ricezione³¹, non mancavano spunti di analisi e discussione metrica³², e ampio spazio era dedicato anche ai poeti ellenistici³³ e alle descrizioni di Pausania³⁴, a testimo-

der Altertumswissenschaften. Biographisches Lexikon (= *Der Neue Pauly. Supplemente*, VI), Stuttgart - Weimar, Metzler, 2012, coll. 1066-1068, con la bibliografia ivi citata; per una fotografia vd. *infra*, ill. 19.

³¹ I recensori apprezzarono tutti le capacità combinatorie di Spiro, mostrandosi però non sempre convinti degli esiti e notando, nel latino, vari errori e germanismi: il primo, e anche il più negativo, fu H. St[adtmüller], «Literarisches Centralblatt», 35.52 (20.XII.1884), coll. 1837-1838 (anni dopo, recensendo i primi volumi dell'*Anthologia Graeca* di Hugo Stadtmüller, Spiro affetterà equanimità ma non risparmiò le critiche: «Wochenschrift für klassische Philologie», 13.2 [8.I.1896], coll. 35-37 e 17.2, 10.I.1900, coll. 38-42); seguirono, in tono più favorevole, E. Maass, «Deutsche Literaturzeitung», 6.11 (14.III.1885), col. 380; N. Wecklein, «Berliner Philologische Wochenschrift», 5.16 (18.IV.1885), coll. 488-489; H. Gloël, «Wochenschrift für klassische Philologie», 3.26 (9.VI.1886), coll. 716-719. I risultati esposti nella tesi ebbero quindi una certa circolazione: vennero, come era da aspettarsi, variamente discussi da Carl Robert tanto nell'*Oidipus* (*Oidipus: Geschichte eines poetischen Stoffs im griechischen Altertum*, Berlin, Weidmann, 1915) quanto nella *Heldensage* (*Die griechische Heldensage, ibid.*, 1920-1926) e hanno continuato ad essere riportati in letteratura (tra quelli che appaiono oggi acquisiti può annoverarsi la dipendenza da Euripide, piuttosto che da Antimaco, di Stazio, tema ampiamente trattato alle pp. 44-57 e in seguito sviluppato da un altro allievo di Robert, Alfred Reussner, nella dissertazione *De Statio et Euripide*, Halis Saxonum, Karras - Kroeber - Nietschmann, 1921). Solo marginalmente la dissertazione è tuttavia citata in *Euripides, Phoenissae*. Ed. with Introduction and Commentary by D.J. Mastronarde, Cambridge, Cambridge University Press, 1996 (dove sono più ampiamente riportati i risultati recepiti e sviluppati da Robert), mentre è segno dei tempi che non sia affatto presente nella sintesi di E.W. Scharffenberger, *Phoenician Women*, in R. Lauriola - K.N. Demetriou, *Brill's Companion to the Reception of Euripides*, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 292-319.

³² Si vedano in particolare Spiro, *De Euripidis Phoenissis* cit., pp. 8 n. 4; 21 nn. 18 e 19; 23 n. 26; 26 n. 29; 36 n. 55.

³³ Spiro, *De Euripidis Phoenissis* cit., pp. 25-36.

³⁴ Spiro, *De Euripidis Phoenissis* cit., pp. 60-62. Curioso che proprio su queste pagine relative a Pausania Robert avesse espresso, nel

nianza di interessi che, pur sempre ispirati dai due maestri, resteranno duraturi nella carriera scientifica di Spiro.

5. Dopo il servizio militare a Monaco di Baviera dal 1° ottobre 1884 al 1° ottobre 1885, svolto come volontario per un anno nell'Infanterie-Leib-Regiment, la guardia reale di Ludwig³⁵, Spiro tornò a Berlino. Nell'estate del 1886 si recò a

Referat, qualche disaccordo, dichiarando che trovava errate le conclusioni sul dipinto di Onasia e sulla saga di Meneceo (vd. infatti quel che ne scriverà in *Oidipus* cit., I, pp. 110-111). A p. 61, la precisazione «Pausanias [...], vel is cui templi descriptionem debet» mostra che Spiro era ovviamente già ben al corrente dell'idea per cui Pausania, lungi dall'aver visto quel che descrive, sarebbe solo un maldestro ricopiatore di fonti: questa idea, che Wilamowitz avrebbe negli anni seguenti più volte ripetuto (vd. *infra*), era stata già espressa in *Die Thukydideslegende*, «Hermes», 12 (1877), pp. 326-367; e non escluderei la possibilità che Spiro abbia ascoltato Wilamowitz discutere del periegeta a Greifswald nelle lezioni dedicate, durante il semestre estivo 1882, alla «Athenische Topographie» (Dubischar, *Der Universitätslehrer Wilamowitz in Greifswald* cit., p. 117), in cui non sarà certo mancato quello spirito di «emancipazione da Pausania» in quello stesso anno polemicamente rivendicato, ad es., nella recensione al volume *L'Asclépieion d'Athènes* di Paul Girard («Deutsche Literaturzeitung», 4.39 [30.IX.1882], coll. 1375-1376).

³⁵ Sul cosiddetto «Einjährig-Freiwilligen-System», che consentiva a chi avesse un'istruzione superiore di adempiere l'obbligo militare a proprie spese in un corpo a scelta per un solo anno ed entrare eventualmente come ufficiale nella riserva, buone informazioni si troveranno nell'articolo *Einjährig-Freiwilliger*, in *Wikipedia, Die freie Enzyklopädie* ([14.X.2019], <<https://de.wikipedia.org/w/index.php?title=Einjährig-Freiwilliger&oldid=193119453>>, consultato da ultimo il 28 gennaio 2021). Non ho elementi decisivi per spiegare la scelta di Monaco: forse vi fu la semplice volontà di evitare la più rigida disciplina prussiana e di entrare in un elitario corpo di rappresentanza nel quale molti erano gli intellettuali che prestavano il servizio annuale, o forse agì piuttosto il desiderio di passare del tempo nella vivace *Kunststadt* bavarese («in der munteren Bier- und Malerstadt», come dirà in una lettera a Otto Crusius del 1° aprile 1903 [vd. *infra*, p. 106 n. 154]), dove potevano attrarlo tanto le suggestioni wagneriane quanto la gliptoteca (a Monaco potrà aver incontrato Heinrich Brunn, e forse alcuni artisti: vd. *infra*, pp. 77 n. 108 e 97 n. 141; di certo non incontrò Wilhelm von Christ, con cui — vedremo — si svilup-

Göttingen, in visita a Wilamowitz. Qui lo conobbe il germanista Gustav Roethe, che in una lettera al collega Edward Schröder diede sfogo ai suoi pregiudizi antisemiti: ai suoi occhi egli appariva «un orrendo ebreo berlinese, penosamente cortese e compiacente» («ein schauderhafter Berliner jude, peinlich höflich u(nd) zutunlich»)³⁶. Come tra breve

però una polemica scientifica sempre però caratterizzata da toni di reciproco rispetto: in una lettera a Crusius del 15 gennaio 1908 [vd. *infra*, p. 106 n. 154] Spiro rivelerà infatti di non averlo mai personalmente conosciuto). Vivide rievocazioni della vita del reggimento nei primi anni '80, intensa ma tale da lasciare qualche spazio all'attività sociale e intellettuale, si leggono nelle memorie del pittore Hermann Schlittgen (*Erinnerungen*, Hamburg - Bergedorf, Stromverlag, 1947², pp. 64-86) e del chimico Carl Duisberg (*Meine Lebenserinnerungen*, Leipzig, Ph. Reclam Jun., 1933, pp. 22-25).

³⁶ D. Ruprecht - K. Stackmann, *Regesten zum Briefwechsel zwischen Gustav Roethe und Edward Schröder*, I, Goettingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2000, pp. 105-106 (lettera nr. 176, datata Göttingen 5 luglio 1886). Che lo Spiro qui citato sia proprio Friedrich (identificazione che gli editori accompagnano con un prudente «wohl») è certo, perché Spiro fu effettivamente a Göttingen in quell'estate, come testimonia la firma che pose in calce alla recensione a G. Schultz, *Quibus auctoribus Aelius Festus Aphthonius de re metrica usus sit*, Inaugural-Dissertation Breslau, Kuh, 1885 in «Deutsche Litteraturzeitung», 8.33 (14.VIII.1886), coll. 1165-1166; e un'ulteriore conferma viene dalla già citata lettera a Hiller von Gaertringen del 16 febbraio 1936 (vd. *supra*, p. 20 n. 13), in cui a proposito della sua «Zusammenkunft» con Wilamowitz Spiro rievoca, oltre il periodo a Greifswald, gli incontri a Göttingen nel 1886 e a Roma nel 1898 (cfr. *infra*, p. 89 n. 131). Sull'antisemitismo di Roethe vd. K. von See, *Gustav Roethe und Edward Schroeder. Ein Germanisten-Briefwechsel 1881-1926*, in Id., *Ideologie und Philologie. Aufsätze zur Kultur- und Wissenschaftsgeschichte*, Heidelberg, Winter, 2006, pp. 147-164; si ricorderà per converso come il suo amico Wilamowitz, al di là di qualche occasionale cedimento, fosse alieno dall'antisemitismo, soprattutto a fronte di ebrei convertiti e di cultura a pieno titolo tedesca (celebre è la testimonianza in *Erinnerungen* cit., p. 41), e avesse anzi ampiamente frequentato, in gioventù, intellettuali berlinesi di origine ebraica (vd. W.A. Schröder, *Wilamowitzens unmittelbare Vorgänger: Rudolf Schöll und Eduard Hiller*, in Calder - Dubischar - Hose - Vogt-Spira, *Wilamowitz in Greifswald* cit., pp. 1-55: 27-31).

diremo, Spiro in realtà abbandonò presto la fede mosaica per passare a quella evangelica; ma il battesimo non basterà a salvarlo dai pregiudizi — e infine dalla persecuzione.

Il 16 novembre 1886 Spiro conseguì, a Berlino, l'abilitazione all'insegnamento per latino e greco (nonché per francese nelle *Unterclassen*)³⁷; ma vedremo come vi fossero tutte le premesse perché preferisse intraprendere la più libera carriera di *Privatgelehrter* e di musicista e musicologo indipendente, in contatto con gli ambienti culturali e artistici della capitale. A partire da quello stesso 1886 fece così parte della *Zwanglose Gesellschaft* berlinese, associazione di giovani intellettuali, artisti e professionisti, fondata due anni prima, che si riuniva il venerdì per discutere, in un festoso clima conviviale, dei più vari problemi culturali e politici³⁸; nello stesso tempo, diveniva membro di importanti società musicali e letterarie³⁹. In campo musicale, operò variamente

³⁷ L'informazione si ricava dal *Personalblatt*.

³⁸ Con data di adesione al 1886 il nome di Spiro è riportato in H. Hertz - P. Schlenker, *Chronik der Zwanglosen 1884-1894*, Berlin, s. e. (Druck v. H.S. Hermann), 1894, p. 5 (dove ormai compare come «Do-cent, Rom»). Sulla associazione e i suoi adepti si vedano quindi F. Betz, *Die Zwanglose Gesellschaft zu Berlin. Ein Freundeskreis um Theodor Fontane*, «Jahrbuch für brandenburgische Landgeschichte», 27 (1976), pp. 86-104 e la voce di R. Berbig in W. Wülfling - K. Bruns - R. Parr (Hrsg.), *Handbuch literarisch-kultureller Vereine, Gruppen und Bünde 1825-1933*, Stuttgart - Weimar, J.B. Metzler, 1998, pp. 500-502, con ulteriori fonti e bibliografia; e cfr. *supra*, p. 24 n. 20. Nelle riunioni e nei *Kommerse* della società, peraltro, Spiro poté incontrarsi non solo con suoi amici come Siegfried Ochs (vd. *infra*), ma anche — per quanto i membri fossero in massima parte ebrei — con quel Gustav Roethe che, come abbiamo appena visto, non lo aveva in simpatia.

³⁹ Nel 1887 e nel 1888 Spiro si affiliò alla Goethe-Gesellschaft: vd. «Goethe-Jahrbuch», 8 (1887), p. 32; 9 (1888), p. 25; e per i suoi interessi goethiani cfr. *infra*, pp. 77 n. 107, 143 n. 208, 146 n. 217, 154 n. 233. Dal 1887 in poi fu membro della Bach-Gesellschaft: si veda il *Verzeichniss der Mitglieder* nel vol. 33 degli *Johann Sebastian's Werke*; e Bach resterà — come vedremo — tra i compositori più amati da Spiro lungo tutta la sua carriera (la copia completa dei *Werke* da lui posseduta verrà donata, nel 1956, all'Università di Basilea, come attesta il *Bericht über die Verwaltung der Öffentlichen Bibliothek der Universität Basel im Jahre 1956*, Basel, Buchdruckerei zum Basler Berichthaus AG, 1956, p. 13).

nell'ambito delle attività concertistiche e corali berlinesi, partecipando a iniziative curate dai suoi maestri⁴⁰ e stringendo amicizia con Siegfried Ochs (socio storico della Zwanglose Gesellschaft e vera anima delle sue allegre riunioni), al cui coro filarmonico prestò la propria competente collaborazione⁴¹.

⁴⁰ La partecipazione di Spiro a un concerto di beneficenza organizzato a Berlino da Ferdinand Hummel nell'inverno del 1887 è ad es. attestata in «Signale für die musikalische Welt», 18.11 (10.III.1887), p. 137 e in «Neue Zeitschrift für Musik», 54.16 (20.IV.1887), p. 176; mentre il 4 novembre 1889 accompagnerà al piano, assieme a Theodor Bohlmann, un concerto per il Wagner-Verein di Berlino diretto da Karl Klindworth: «Bayreuther Blätter», 12.11 (Nov. 1889), p. 382. Sulla scena musicale berlinese in questi anni resta importante il quadro offerto da A. Weissmann, *Berlin als Musikstadt. Geschichte der Oper und des Konzerts von 1740 bis 1911*, Berlin - Leipzig, Schuster & Loeffler, 1911, pp. 346-425.

⁴¹ L'amicizia con Siegfried Ochs (Francoforte sul Meno, 19.IV.1858 – Berlino, 6.II.1929: vd. K. Singer, *Siegfried Ochs, der Begründer des Philharmonischen Chors*, Berlin, Werk-Verlag, 1933) risale già al 1881, come Spiro testimonia in una lettera a Max Chop un cui estratto è pubblicato dallo stesso Chop in *Siegfried Ochs, der Musiker und der Mensch*, «Signale für die musikalische Welt», 87.7 (13.II.1929), pp. 197-199. In particolare, Spiro collaborò nel 1886 all'esecuzione di alcune opere corali di Beethoven, tra cui l'*Opferlied*, Op. 121b (il programma del concerto, a cura di Ochs e Spiro, fu ristampato anche, col titolo *Drei selten aufgeführte Chorwerke Beethoven's*, in «Kastner's Wiener musikalische Zeitung», 1.1.25 [22.III.1886], pp. 425-428 [non vidi]; cfr. anche le *Beethoven-Conjecturen* di Spiro citate *infra*, p. 53 n. 66, e Th. Frimmel, *Beethoven-Handbuch*, I, Leipzig, Breitkopf & Härtel, 1926, p. 355). Nel 1914 Spiro dedicherà un articolo all'attività di Ochs come direttore del coro filarmonico, fino all'impegnativa e innovativa esperienza della *Matthäuspasion* (*Siegfried Ochs als Bach-Dirigent*, «Der Merker», 5.1 nr. 105 [Februar 1914], pp. 84-88); mentre nella già citata lettera pubblicata da Chop ricorderà le quattro visite che Ochs gli aveva reso a Roma, e nelle quali gli aveva fatto da cicerone, rievocate anche dallo stesso Ochs nel volume autobiografico *Geschehenes/Gesehenes*, Leipzig - Zürich, Grethlein & Co., 1922, pp. 284-289. Sempre nei «Signale» Spiro darà infine conto del concerto per la morte di Ochs tenuto dal suo coro (*Trauerfeier für Siegfried Ochs*, «Signale für die musikalische Welt», 87.10 [6.III.1929], pp. 296-297). Su

Il rapporto più intenso fu però quello instaurato con il compositore Paul Geisler, di cui Spiro fu tra la seconda metà degli anni '80 e la prima degli anni '90 ardente sostenitore e munifico mecenate, consentendogli tra l'altro di dedicarsi liberamente alla composizione tra Berlino, Lipsia e Amburgo (con frequenti soggiorni nell'amenata località di Niendorf an der Ostsee) e curando la diffusione delle sue opere attraverso riduzioni e trascrizioni pubblicate a proprie spese⁴². Alla

Ochs come «die Seele und der Geist der zw(anglosen) Feste» negli anni '80 vd. Hertz - Schlenther, *Chronik der Zwanglosen* cit., p. 31 e *passim*.

⁴² Se ai primi mesi del 1889 paiono risalire le già citate riduzioni per pianoforte dei cicli di Geisler per voci soliste, coro e orchestra *Sansara* e *Golgatha* (vd. «Musikalisch-literarischer Monatsbericht», 61 [1889], pp. 198-199; e cfr. *supra*, p. 18 n. 9), tra il 1889 e il 1890 Spiro fece anche uscire a proprie spese i *Klavierauszüge* delle due opere *Hertha* e *Die Ritter von Marienburg* da Geisler in quegli anni completate (esemplari se ne trovano ad es. nella Württembergische Landesbibliothek - Stuttgart; annunci pubblicitari, accompagnati dall'indicazione «zu beziehen durch Dr. Friedrich Spiro, Berlin W, Matthaei-Kirchstraße 18», si leggono in calce ai libretti di entrambe le opere, stampati nel 1890 a Göttingen nella tipografia di Louis Hofer — lo stampatore di fiducia dell'amico Georg Wentzel cui allude Wilamowitz nel passo delle *Erinnerungen* di cui diremo *infra*, p. 38 n. 44). La Staatsbibliothek zu Berlin conserva peraltro, dal *Nachlass* del compositore, una partitura manoscritta di *Hertha*, predisposta per le rappresentazioni dell'opera a Poznań nel 1918, che presenta in copertina una dedica a Spiro (e nello stesso fondo è anche una copia vergata dallo stesso Spiro di un estratto per pianoforte dell'«episodio drammatico» di Geisler *Mit unsrer Macht ist Nichts gethan* con dedica a Georg Wentzel [cfr. *infra*, pp. 37 n. 44 e 55 n. 69], come ricavo dalla banca di dati del *Répertoire International des Sources Musicales*, consultata da ultimo il 28 gennaio 2021 alla pagina <<https://opac.rism.info/>>, cfr. W. Altmann, *Wichtigere Erwerbungen der Musikabteilung der Preussischen Staatsbibliothek zu Berlin im Etatsjahr 1920*, «Zeitschrift für Musikwissenschaft», 3.9/10 [Juni-Juli 1921], pp. 562-565: 562; mentre un *Klavierauszug* del poema sinfonico *Petőfi Sándor* [alias *Mira*] sempre di mano di Spiro è contenuto in una miscellanea di manoscritti e spartiti a stampa geisleriani comparsa sul mercato antiquario nel 2009: ved. *Musikalisches Bankett mit Noten, Büchern, Sammelstücken. Katalog Nr. 442*, Tutzing, Musikantiquariat Hans Schneider, 2009, p. 27, nr. 94, e cfr. *infra*, p. 81 n. 113). Quanto a *Die Ritter von Marienburg*, Spiro, già indicato come «Verleger» in un resoconto della presentazione in

pari di altri critici, in quell'ultimo quarto del secolo, ma con enfasi ben maggiore, Spiro ravvisava infatti in questo musicista in fama di genialità poi presto caduto nell'oblio l'esponente di una tendenza che, aliena dai virtuosismi di tanti contemporanei, meri epigoni dei grandi del passato, e da artificiosi sperimentalismi, riproponesse la possibilità di una più limpida armonia e di una più naturale effusione melodica, capaci di esprimere in forma poetica i profondi drammi dell'umanità⁴³.

anteprima a stampa e critici svoltasi ad Amburgo il 28 maggio 1890 («General-Anzeiger für Hamburg-Altona», nr. 123 [29.V.1890], Beilage, p. 1; cfr. anche nr. 172 [25.VII.1890], p. 2), ne pubblicherà quindi una entusiastica recensione per la stampa berlinese in occasione della prima, tenutasi allo Stadttheater amburghese il 2 marzo 1891 («Berliner Tageblatt», 20.114 [4.III.1891], Erstes Beiblatt, pp. 1-2), finendo così con l'attirarsi qualche ironia (vd. «Musikalisches Wochenblatt», 22.12 [19.III.1891], p. 164). Nello stesso anno elogerà del resto Geisler in un articolo per la «Neue Berliner Musikzeitung» su cui presto torneremo e lo esalterà come apostolo di una nuova musica destinata a riconciliarsi con la «Humanität» nell'appassionato saggio *Geisleriana*, «Die Kunst unserer Zeit», 2.2 (1891), pp. 122-129, di cui citeremo alcuni brani tra breve. Che Spiro avesse d'altra parte elargito a Geisler un lauto donativo, tale da consentirgli di dedicarsi a tempo pieno alla composizione tra il 1886 e il 1899, è attestato da August Huch nei tributi per i 50 e i 60 anni del musicista in «Neue Zeitschrift für Musik», 73.36/37 (12.IX.1906), p. 690 e 83.35/36 (31.VIII.1916), pp. 276-277; lievemente diversa la testimonianza di Goby Eberhardt, *Erinnerungen an bedeutende Männer unserer Epoche*, Lübeck, O. Quitzow, 1926, p. 190 (per cui vd. *infra*, p. 43 n. 50): «Geisler fand einen Mäcen, der sich seiner annahm, so daß er fünf bis sechs Jahre ungestört arbeiten konnte». Due manoscritti di Geisler appartenuti a Spiro vennero donati, alla morte della moglie, alla biblioteca dell'Università di Basilea: *Bericht über die Verwaltung* cit., p. 9.

⁴³ Su Paul Geisler (Stolp/Slupsk, 10.VIII.1856 — Posen/Poznań, 3.IV.1919), oltre gli scritti di Spiro e i tributi di Huch citati alla nota precedente (cui va aggiunto il più rapido necrologio dello stesso Huch in «Neue Zeitschrift für Musik», 86.16/17 [24.IV.1919], pp. 96-97), si possono vedere i dati in H.A.L. Degener (Hrsg.), *Wer ist's?*, Leipzig, H. Degener, 1922⁸, p. 465 e l'articolo di E. Evans e J. Warrack in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians* [20.I.2001], che ho consultato il 28 gennaio 2021 nella versione in linea disponibile sul sito *Grove Music*

Tramite Spiro, peraltro, ma anche attraverso Georg Wentzel, lui pure filologo appassionato di musica e con Spiro in stretti rapporti, Geisler, che era stato per qualche tempo studente alla *philosophische Fakultät* di Lipsia e non mancava di ambizioni intellettuali e letterarie, tanto da scriversi da sé alcuni testi e libretti, entrò in contatto con Wilamowitz: in una serie di lettere indirizzate al filologo tra il 1889 e il 1890 discusse con lui di questioni relative al teatro antico e moderno, alla musica e all'istruzione ginnasiale e accademica ricevuta, e avanzò anche l'offerta di dedicargli l'opera *Die Ritter von Marienburg*, in una prosa punteggiata di enfatici esclamativi e tra ispirati complimenti del tipo «quasi tutto quel che io istintivamente sentivo mi appare ora, nella chiara luce solare della Sua ricerca, dimostrato. Euripide, Shakespeare, Goethe!»⁴⁴. Sarebbe interessante leggere le

Online (<<https://doi.org/10.1093/gmo/9781561592630.article.13893>>). Per comprendere quali aspettative si potessero riporre in Geisler, tra gli anni '80 e i primi anni '90 dell'800, nel panorama musicale tedesco, si veda ad es., oltre agli scritti di Spiro e Wolzogen di cui andiamo discorrendo, quel che di lui scrisse Oskar Linke, nella "rivista per famiglie" illustrata «*Neue Musik-Zeitung*», dapprima in un trafiletto nella sezione *Kunst und Künstler* (12.14 [Juli 1891], p. 168) e poi in un articolo a lui intitolato (14.2 [Jan. 1893], pp. 13-14; in questo articolo, siglato «L.» ma che si fa attribuire a Linke già solo per il confronto con il trafiletto precedente, si legge tra l'altro una inevitabile menzione di Spiro e un fervido auspicio finale: «Ist so Geislers Schaffen auf vielen Gebieten der Musik ein reiches und nachhaltiges gewesen, so darf man vielleicht, ja bestimmt noch Bedeutenderes von ihm erwarten»). Istruttivo è del resto il fatto che Geisler compaia nella serie, aperta da Anton Bruckner, di tredici ritratti basati su fotografie di *Deutsche Componisten der Gegenwart* disegnati da Friedrich Waibler per la «*Illustrierte Zeitung*», 96 nr.2479 (3.I.1891), pp. 17-18 (per un precedente ritratto inciso a partire da una foto da August Weger e stampato per i tipi della lipsiense Dürr'sche Buchhandlung, a quanto pare nei primi anni '80, vd. *infra*, ill. 21).

⁴⁴ Le quattro lettere di Geisler sono conservate nel *Nachlass* di Wilamowitz (Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen, Cod. Ms. Wilamowitz 431). Esse confermano, tra l'altro, che Geisler era stato introdotto alla conoscenza di Wilamowitz tramite Spiro ma anche grazie a Georg Wentzel (Oppeln/Opole, 26.X.1862 — Berlino, 18.XII.1919; cfr. Classen, *L'insegnamento di Ulrich*

risposte di Wilamowitz — ammesso che abbia sempre e a tutto risposto...

6. Questo rapporto privilegiato con Geisler meritò, tra l'altro, a Spiro un curioso ritratto, in forma letterariamente travisata ma ben riconoscibile (non sarà, come vedremo, un caso isolato nella sua vita).

Tra i frequentatori del musicista era anche lo scrittore Ernst von Wolzogen, che conosceva Geisler fin dai tempi in cui entrambi erano studenti a Lipsia e lo aveva poi ritrovato a Berlino, dove si era trasferito nel 1882 ed era rimasto fino al 1892⁴⁵. Anche Wolzogen aveva in una prima fase condiviso

von Wilamowitz-Moellendorff a Göttingen cit., p. 17), filologo i cui interessi musicali sono ben noti (si rammentino le affermazioni del suo maestro Wilamowitz in *Erinnerungen cit.*, pp. 285-286, da leggersi con K. Alpers, *Das attizistische Lexikon des Oros*, Berlin - New York, W. de Gruyter, 1981, p. 102 n. 1). Nel 1890, in effetti, Wentzel recensì *Golgatha* nei numeri 46, 47 e 48 (purtroppo rimastimi inaccessibili) dell'annata 17 della «Allgemeine Musik-Zeitung», e un suo entusiastico giudizio sulla musica di Geisler si può leggere riportato in «Der Kunstwart», 4.12 (März 1891), p. 185; sui rapporti tra Spiro, Wentzel e Geisler vd., in questo capitolo, le nn. 13, 20, 42 e 69 (ma la figura di Wentzel, come quella di Geisler, meriterebbe più ampia ricostruzione biografica). Spiro menziona la dedica a Wilamowitz dell'opera *Die Ritter von Marienburg* nell'articolo per la «Neue Berliner Musikzeitung» del 1891 che citeremo alla n. 46 (dove non a caso vedremo tornare il riferimento a Shakespeare e Goethe, e si allude a un articolo, che non mi è purtroppo riuscito di identificare, in cui Geisler avrebbe chiamato Wilamowitz «den griechischen Mommsen» — definizione che, com'è noto, Alfred Dove aveva riservato, ma solo *in potentia*, a Droysen); e ancora ricorderà la vicenda nella lettera del 22 febbraio 1936 a Dorothea Hiller von Gaertringen (*supra*, pp. 20 n. 13 e 28 n. 27), facendo ormai menzione di Geisler come «eines (inzwischen verstorbenen) sehr ernstesten Componisten»: l'aggettivo «ernst» non sarà stato scelto a caso, se è vero che — secondo una testimonianza di Goby Eberhardt (vd. *infra*, p. 43 n. 50) — il motto di Geisler era «Ernst ist das Leben, ernst ist die Kunst», una delle tante variazioni all'epoca correnti di un celebre verso schilleriano (Eberhardt, *Erinnerungen cit.*, p. 191).

⁴⁵ Del rapporto con Geisler e la sua cerchia offre testimonianza lo stesso Wolzogen nell'autobiografia *Wie ich mich ums Leben brachte: Erinnerungen und Erfahrungen*, Braunschweig - Hamburg, G. We-

un certo favore per Geisler, e però le sue dichiarazioni a stampa in proposito erano pur sempre sfumate da alcune riserve, in contrasto con le entusiastiche e incondizionate lodi che Spiro, componente e anzi vero e proprio animatore della ristretta cerchia di entusiasti adoratori del musicista, rivolgeva invece alla genialità ravvisata nel suo protetto⁴⁶. In

stermann, 1922, pp. 137-138. Su Ernst von Wolzogen (Breslavia, 23.IV.1855 — Puppling, 20.VII.1934) si veda la bibliografia riportata nella pagina a lui dedicata in *Wikipedia, Die freie Enzyklopädie* ([1.V.2019], <https://de.wikipedia.org/w/index.php?title=Ernst_von_Wolzogen&oldid=19918756>, visitata da ultimo il 28 gennaio 2021).

⁴⁶ Specialmente significativo del favore inizialmente mostrato da Ernst von Wolzogen per Geisler è il saggio *Das Epigonentum in der Musik*, pubblicato dapprima nel 1889 nella «Tägliche Rundschau» (*non vidi*) e poi confluito nel volume *Ansichten und Aussichten. Ein Erntebuch*, Berlin, F. Fontane & Co., 1908, pp. 21-54: si vedano qui in particolare le pp. 49-53, dove con speciale riferimento a *Sansara* le lodi sono accompagnate da alcune riserve su un eccesso triviale di pathos, una certa fissità ritmica e armonica e una trascuratezza della «richtige Deklamation», e tuttavia, dopo un complimentoso richiamo alle trascrizioni per pianoforte «von dem begeisterten Vorkämpfer der Geislerschen Richtung, Dr. F. Spiro», giudicate «äußerst sorgfältig bearbeitet», si conclude con un più che fausto auspicio: «Die Hoffnung für die nächste Zukunft der ernsten deutschen Musik scheint mir in der Tat auf dem zu beruhen, was die Geislerschen Werke zum ersten Male mit Bewußtsein anstreben». Spiro, per parte sua, riteneva che con la fase creativa aperta nel 1889 da *Sansara* Geisler fosse giunto ben al di là del mero «Anstreben», come mostrano tra l'altro gli enfatici giudizi nel citato saggio *Geisleriana* pubblicato in «Die Kunst unserer Zeit» del 1891, che riporteremo *infra*, pp. 49 n. 58 e 52 n. 62; mentre in un appassionato *Lebenabriss* comparso sulla «Neue Berliner Musikzeitung» nel febbraio dello stesso anno aveva affermato che Spiro era giunto a realizzare un «dramma moderno» alla maniera di Shakespeare e Goethe (F. Spiro, *Paul Geisler*, «Neue Berliner Musikzeitung», 45.6 [5.II.1891], pp. 47-48; 45.7 [12.II.1891], pp. 58-59; 45.8 [19.II.1891], pp. 69-70; già proprio nel 1889 su questa stessa rivista — allora diretta da Richard Stern, figlio di Julius — era del resto comparso un articolo molto elogiativo sulla perfezione espressiva e formale di *Sansara* firmato «Fritz Ariman» ma riconducibile con qualche probabilità a Spiro: vd. *infra*, p. 48 n. 57). A fronte di questi alquanto eccessivi entusiasmi, ben si comprende perché già nell'ottobre del 1890 Oskar Eichberg polemizzasse contro

seguito, Wolzogen ancor più attenuò il suo giudizio positivo, fino a mostrare una retrospettiva delusione per gli esiti non troppo fortunati della carriera di Geisler — come vedremo, del resto, anche lo stesso Spiro e sua moglie Assia lamenteranno a un certo punto il fatto che, dopo un primo momento di popolarità, il musicista fosse in fondo già dimenticato nei primi anni del '900⁴⁷.

la «kleine Korona von Bewunderern» raccolta da Geisler attorno a sé, «die ihn nun ohn' Unterlaß als den wahren Messias der Musik ausrufen und nebenbei mit Entrüstung von der Greisenhaftigkeit Wagners und von ähnlichen schönen Dingen reden», allorché i componimenti di Geisler «immer mehr von jener "Greisenhaftigkeit" erborgen, die sie doch so ängstlich zu vermeiden suchen» («Der Kunstwart», 4.1 [Okt. 1890], p. 9).

⁴⁷ La delusione che infine Wolzogen maturò di fronte ai poco felici sviluppi della carriera di Geisler è ben attestata nella già menzionata autobiografia, dove tra l'altro si legge il tombale giudizio: «Geisler hatte das Zeug dazu, in der dramatischen Musik wie in der symphonischen Dichtung Hervorragendes zu leisten. Etwas Neues und unbedingt Persönliches hatte er allerdings nicht zu geben» (Wolzogen, *Wie ich mich ums Leben brachte* cit., pp. 137-138). Per i giudizi retrospettivi di Spiro e della moglie vd. *infra*, pp. 78 n. 109 e 197 e n. 75, e per un analogo giudizio di Goby Eberhardt *infra*, p. 43 n. 50. Lo scarso favore di cui Geisler ormai godeva a Berlino nel 1899 è ad es. testimoniato dalla feroce e sarcastica stroncatura che Erich Urban riservò, in «Das Magazin für Litteratur», 68.2 (14.I.1899), coll. 41-42, alla rappresentazione della patriottica opera *Wir siegen!* (che pure era stata avallata dal Kaiser: vd. M.A. Förster, *Kulturpolitik im Dienst der Legitimation*, Frankfurt a. M., P. Lang, 2009, pp. 76-78), mentre nel 1901 Hugo Riemann poteva affermare: «Trotz Temperament und Routine hat von seinen Werken [...] keins festen Fuß fassen können» (H. Riemann, *Geschichte der Musik seit Beethoven (1800-1900)*, Berlin - Stuttgart, W. Spemann, 1901, p. 583). Non stupisce quindi che nel 1906 un autore siglato «W. K.» (forse Wilhelm Klatte?) dichiarasse che a Geisler «es — wie so manchem anderen Deutschen — leider nicht vergönnt war, sich nach Verdienst durchzusetzen» (*Tageschronik*, «Die Musik», 5[4 Q. = Bd. 20], 22 [August 1906], pp. 258-259), nel 1909 Rudolf Louis decretasse che egli «in zukunfts-musikalischen Kreisen eine Zeitlang für eine werdende Grösse galt, dann aber bald in Vergessenheit geriet» (*Die deutsche Musik der Gegenwart*, München - Leipzig, G. Müller, 1909, p.187) e l'anno dopo Wilhelm Altmann si riferisse a lui come «dem leider fast ganz in Vergessenheit geratenen

Ben si comprende, in questa luce, la curiosa operazione che Wolzogen compì nel 1897, quando diede alle stampe un fortunato romanzo umoristico, *Der Kraft-Mayr*, in cui descriveva in forma più o meno allusiva, mescolando realtà e fantasia e non senza libere contaminazioni, vari personaggi del mondo musicale che aveva direttamente conosciuto o di cui aveva notizia attraverso le sue ampie e assidue frequentazioni dell'ambiente⁴⁸. La trama principale, incentrata come in ogni romanzo che si rispetti su una storia d'amore, prendeva spunto dalle vicende del pianista Berthold Kellermann, modello per il protagonista Florian Mayr, e dei musicisti che si raccoglievano, a Weimar, attorno al vecchio Liszt, raffigurato, col suo vero nome, come eroe positivo e autentico *deus ex machina*; ma nella parte iniziale, ambientata a Berlino, venivano di passaggio satireggiati alcuni aspetti della vita artistica della capitale, e soprattutto la cerchia dei più fanatici ammiratori di Paul Geisler, adombrato sotto il nome

bedeutenden Komponisten» (*Zu unsrer Musikbeigabe. Fritz Fleck*, «Nord und Süd», 35 vol. 135.3 [Nov. 1910], pp. 251-252: 252); nel 1916 Huch potrà così infine dichiarare «Man hat lange Zeit von Paul Geisler nichts gehört», spiegando, sia pur con l'auspicio finale di una *rentrée* che non ci sarebbe mai stata: «Die Wandlungen des deutschen Kunstgeschmacks hat er nicht mitgemacht» («Neue Zeitschrift für Musik», 83.35/36 [31.VIII.1916], pp. 276-277).

⁴⁸ E. von Wolzogen, *Der Kraft-Mayr. Ein humoristischer Musikanten-Roman*, Stuttgart, J. Engelhorn's Nachf., [1897]. Più volte ristampato, fino almeno al 1945, il romanzo fu tradotto non solo in danese (*Kraft-Mayr*, København, Illums Bibliothek, 1911) ma anche in inglese (*Florian Mayr [Der Kraft-Mayr]. A Humorous Tale of Musical Life*, New York, B.W. Huebsch, 1914), e dopo un adattamento teatrale ebbe persino una trasposizione cinematografica (*Wenn die Musik nicht wär' / Rapsodia d'amore*) diretta nel 1935 da Carmine Gallone. Su tutti gli aspetti del romanzo va ora visto l'eccellente saggio di R. Schmusch, *Der alte Liszt in Weimar: Ernst von Wolzogens "Der Kraft-Mayr". (1897) - Virtuosen-satire zwischen musikalischer Poetik und Kulturkritik*, in T. Betzwieser - S. Mauksch (Hrsg., unter Mitarbeit v. M. Schneider), *Franz Liszt. Sprache und Theatralität des Virtuosen / Langage et mise en scène de la virtuosité*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2019, pp. 167-198.

fittizio di Peter Gais⁴⁹. Lo stesso compositore era tratteggiato con grande ironia, e non poche stoccate erano rivolte alle sue pretese di genialità. Ma specialmente ricche di tratti umoristici erano le descrizioni degli uomini e delle donne che gli facevano corona, quasi come una corte adorante. Tra questi spiccavano, in particolare, un Toby Tomatschek con la figlia Libussa, personaggi ispirati al noto violinista Goby

⁴⁹ Cfr. Schmusch, *Der alte Liszt in Weimar* cit., partic. pp. 178-181. L'identità del musicista alla base del personaggio di Peter Gais, ancorché subito ben chiara ai più esperti conoscitori della scena musicale berlinese (tra cui Erich Urban: ved. *supra*, p. 40 n. 47), non fu invero da tutti riconosciuta (ipotesi alternative si leggono ad es. in «The New Music Review And Church Music Review», 20 nr. 240 [Nov. 1921], pp. 391-392); ma a parte la perfetta coincidenza tra la descrizione fisica di Gais (*Der Kraft-Mayr* cit., 1, p. 55) e i ritratti di Geisler (*supra*, p. 37 n. 43), è lo stesso Wolzogen, nell'autobiografia, a chiarire al di là di ogni dubbio che il romanzo, liberamente ispirato nell'azione principale alle vicende di Berthold Kellermann e ai suoi rapporti con Liszt, conteneva anche una descrizione umoristica dello «Schwarm von männlichen und weiblichen Jüngern und Anbetern» attorno a Geisler, i cui principali esponenti erano satireggiati nelle figure di Toby Tomatschek con la figlia Libussa e di Raphael Silberstein (Wolzogen, *Wie ich mich ums Leben brachte* cit., pp. 137-139; su Berthold Kellermann [Norimberga, 5.III.1853 — Monaco, 14.VI.1926] si può vedere l'articolo in *Wikipedia, Die freie Enzyklopädie* [1.V.2019], consultato il 28 gennaio 2021 alla pagina <https://de.wikipedia.org/w/index.php?title=Berthold_Kellermann&oldid=18811014>). Non senza spirito, del resto, e con espresso riferimento a *Der Kraft-Mayr*, nell'aprile del 1902 lo stesso Geisler attribuirà al suo *alter ego* «Peter Gais», sulla rivista amburghese «Der Lotse» (2.2.27 [5.IV.1902], pp. 21-23), l'ultimo di una serie di suoi articoli fortemente critici su Arthur Nikitsch, intitolati *Die Berliner Philharmoniker in Hamburg* e in precedenza pubblicati con lo pseudonimo di «Sincerus», finché la sua vera identità non era stata svelata ad opera di Wilhelm Zinne (*VIII. Konzert von Max Fiedler*, «Neue Hamburger Zeitung», 7.129 [18.III.1902, Morgen-Ausgabe], p. 2); cfr. i commenti di Heinrich Chevalley in «Die Musik», 1[3 Q. = Bd. 3].13 (April 1902), p. 1236 e 14 (April 1902), p. 1337 e poi di Huch nel già citato tributo a Geisler in «Neue Zeitschrift für Musik», 73.36/37 (12.IX.1906), p. 690.

Eberhardt e a sua figlia Ottoliene, attrice⁵⁰, e un Raphael Silberstein, il cui ruolo prominente all'interno della cerchia e

⁵⁰ Nel romanzo Toby Tomatschek viene descritto come un grande violinista ormai ritiratosi dalle scene, mentre la giovanissima figlia Libussa è chiamata a recitare nella commedia *Der Lumpenhund* scritta dal barone von Ried. Che nel barone von Ried Wolzogen avesse rappresentato sé stesso, alludendo in maniera scoperta alla propria commedia *Das Lumpengesindel*, fatta rappresentare al Wallner-Theater di Berlino nel gennaio del 1892, fu notato già da Leo Berg nell'acutissima recensione a *Der Kraft-Mayr* contenuta nell'articolo *Dichter und Modell*, «Die Umschau», 2.51 (17.XII.1898), pp. 853-857: 855-856 (ristampato con qualche modifica in L. Berg, *Neue Essays*, Oldenburg - Leipzig, A. Schwartz, 1901, pp. 163-173: 167-170); quanto a Toby Tomatschek e a sua figlia, Berg era più reticente, dichiarando che la trasposizione letteraria risultava, rispetto alla realtà, superficiale, ma di non poter rivelare, «ohne Indiskretion», troppi dettagli di vicende che pure ben conosceva. L'identità dei due personaggi si ricava però con sicurezza dalle memorie dello stesso Goby Eberhardt, che innanzitutto vi rende un'appassionata testimonianza della sua intima amicizia con Paul Geisler (in una cerchia in cui erano tra gli altri compresi lo stesso Leo Berg e il filosofo Constantin Brunner), chiedendosi «Wie kam es, daß eine solche Genialität sich nicht durchsetzen konnte?» e trovando una possibile risposta nel fatto che il pur dotato musicista era forse «eine zu passive Natur», quindi rivela che sua figlia Ottoliene intraprese ancora sedicenne la carriera di attrice e recitò, per l'appunto, nella prima berlinese di *Das Lumpengesindel*, per darsi poi, dopo qualche anno sulle scene, all'insegnamento (Eberhardt, *Erinnerungen* cit., pp. 57, 189-191, 309; cfr. pure la recensione di Otto Neumann-Hofer alla prima di *Das Lumpengesindel* in «Berliner Tageblatt», 21.57 [1.II.1892, Abend-Ausgabe], pp. 1-2, e quindi «Bühne und Welt», 1.2 [Apr.-Sept. 1899], p. 810). Come Spiro, peraltro, anche Eberhardt aveva recensito la prima amburghese di *Die Ritter von Marienburg* di Geisler, esaltandone la modernità contro gli attacchi di alcuni critici più tradizionalisti in «Freie Bühne für modernes Leben», 2.10 (11.III.1891), pp. 245-247; e proprio nei fascicoli autunnali della stessa annata della rivista, ispirata ai principî del naturalismo, Wolzogen avrebbe poi pubblicato in anteprima il testo di *Das Lumpengesindel*. Su Johann Jakob Eberhardt, detto Goby (Hattersheim am Main, 29.III.1852 — Lubeca, 13.IX.1926), si può vedere l'articolo di A.G. Goodman in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians* [20.I.2001], consultato da ultimo il 28 gennaio 2021 nella versione in linea sul sito *Grove Music Online* (<<https://doi.org/>

la cui dettagliata descrizione fisica e morale fin troppo chiaramente riconducono a Friedrich Spiro⁵¹.

10.1093/gmo/9781561592630.article.08493>); la figlia Ottolienne, detta Otty, ebbe ancora delle parti in alcuni film alla fine degli anni '30 (cfr. U.J. Klaus, *Deutsche Tonfilme*, IX, Berlin, Klaus-Archiv, 1998, p. 179; X, *ibid.*, 1998, p. 34) e continuò ad insegnare recitazione a Berlino negli anni '40 (vd. le comunicazioni della *Reichstheaterkammer* annesse a «Die Bühne», 6.8 [20.IV.1940], p. 3, e i *Berliner Adressbücher* fino almeno al 1943). Vivaci ricordi della famiglia Eberhardt, come pure di Paul Geisler, si leggono nel diario della figlia adottiva di Constantin Brunner, Lotte, nata Elise Charlotte Müller (una cui copia è reperibile, anche in rete, nella Constantin Brunner Collection del Leo Baeck Institute, alla collocazione LBI/JMB-2009/2 LBI AR 1024; ne ho consultato la trascrizione a cura di D. Griem, al 28 gennaio 2021 accessibile alla pagina <<https://www.constantinbrunner.net/lebenwerk-und-wirkung/biographie/biographische-literatur/>>: L. Brunner, *Tagebuch 1903-1932*, partic. pp. 24, 43, 192, 252, 337, 526, 623, 671-672); e lo stesso Constantin Brunner rievocò nel 1912 la libera associazione «Atta Troll» nella quale si incontrava, ad Amburgo, con Paul Geisler, unico della cerchia — a suo giudizio — in cui non si avvertisse la mancanza «am Kleingelde der Genialität, an dem Brillanten der Augenblicksproduktion» (C. Brunner, *Liliencron und alle seine unsterblichen Dichter*, «Nord und Süd», 36 vol. 140 nr. 447 [Febr. 1912], pp. 323-332: 329 = Id., *Vom Geist und von der Torheit. Gesammelte Aufsätze*, Hamburg, Hansa, 1971, pp. 87-97: 93; su Arjeh Yehuda/Leo Wertheimer, alias Constantin Brunner [Altona, 27.VIII.1862 — L'Aia, 27.VIII.1937], si vedano la voce *Brunner, Constantin*, in R. Heuer [Hrsg.], *Lexikon deutsch-jüdischer Autoren*, IV, München - New Providence - London - Paris, K.G. Saur, 1996, pp. 229-249 e i contributi in I. Aue-Ben-David - G. Lauer - J. Stenzel [Hrsg.], *Constantin Brunner im Kontext: Ein Intellektueller zwischen Kaiserreich und Exil*, Berlin - München - Boston, De Gruyter / Jerusalem, Hebrew Univ. Magnes Press, 2014). Del giornalista e critico Leo Berg (Zempelburg/Sępólno Krajeńskie, 29.IV.1862 — Berlino, 12.VII.1908) e della sua rete di rapporti a Berlino, con un periodo amburghese tra il 1892 e il 1894, tratta P. Sprengel, *Leo Berg und das Netzwerk der Moderne*, in Id. (Hrsg.), *Im Netzwerk der Moderne. Leo Berg, Briefwechsel 1884-1891. Kritiken und Essays zum Naturalismus*, Bielefeld, Aisthesis, 2010, pp. 7-74.

⁵¹ L'identificazione mi pare indubitabile, anche se Wolzogen fondeva spesso nei suoi personaggi più modelli e non si può escludere che per il personaggio di Silberstein possa essersi anche in parte ispirato — come suggerisce Schmusch, *Der alte Liszt in Weimar* cit., pp.

Fin dalla sua prima comparsa nella narrazione (anacronisticamente collocata alla fine del 1879)⁵², Silberstein appare infatti come un entusiasta sostenitore di Gais, per il quale

181 e 187 — a Joseph Rubinstein (Starokostjantyniw, 8.II.1847 — Trib-schen, 22.VIII.1884), pianista che ebbe intensi e tempestosi rapporti con Wagner. Vero è che nel 1930 Wolzogen, in un interessante articolo in cui ripercorreva le modalità con cui aveva creato i personaggi di *Der Kraft-Mayr* a partire da modelli reali, osservava: «Gegenwärtig lebt meines Wissens von den zahlreichen Gestalten dieses Buches nur noch der Baron von Ried» (E. von Wolzogen, *Vom Friedhof meiner Gestalten*; l'articolo, in origine apparso sul giornale «Der Tag» del 19.IX.1930, mi è noto dalla ristampa in «Karl May Jahrbuch», 13 [1930], pp. 53-58, in cui il testo citato è a p. 57). Ma è più che altro una frase ad effetto, mirante ad accentuare il senso di solitudine provato nella vecchiaia e dichiarato nel titolo (giacché il barone von Ried, come abbiamo visto e meglio vedremo, altri non era se non lui stesso), e d'altra parte nel 1930 Wolzogen, che da tempo abitava in Baviera, doveva ormai aver perso le tracce di Spiro — come pure del resto di Otty Eberhardt, anche lei in realtà ancora viva in quell'anno (vd. la nota precedente).

⁵² Che la data sia del tutto fittizia, e che gli eventi e le situazioni berlinesi alla base dei primi capitoli del romanzo vadano piuttosto collocati tra il 1891 e il 1892, fu notato, proprio alla luce della rappresentazione di *Das Lumpengesindel* all'inizio del 1892, sempre da Berg, *Dichter und Modell* cit., p. 855 = *Neue Essays* cit., p. 168. Una certa anticipazione si rendeva però necessaria, soprattutto perché Franz Liszt, morto nel 1886 e alla cui memoria il romanzo è dedicato, diviene nel seguito personaggio centrale, e Wolzogen sviluppa il racconto prendendo lo spunto da alcune situazioni reali della Weimar tra gli anni '70 e i primissimi anni '80: oltre le dichiarazioni dello stesso Ernst von Wolzogen nel citato articolo *Vom Friedhof meiner Gestalten*, si vedano le memorie di Berthold Kellermann (*Erinnerungen. Ein Künstlerleben*, hrsg. v. S. Hausmann und H. Kellermann, Erlenbach - Zürich - Leipzig, E. Rentsch, 1932, *passim*) e di Alexander Moszkowski (*Das Panorama meines Lebens*, Berlin, F. Fontane, 1925, pp. 236-249), nonché ad es. A. Walker, *Franz Liszt. III. The Final Years 1861-1886*, Ithaca, N.Y., Cornell University Press, 1996, pp. 8-9 e n. 12 e S. Wenzel, *Ilonka von Ravasz*, in B. Borchard (Hrsg.), *Musikvermittlung und Genderforschung: Lexikon und multimediale Präsentationen*, Hochschule für Musik und Theater Hamburg [14.IV.2008] (articolo consultato da ultimo il 28 gennaio 2021 alla pagina <https://mugi.hfmt-hamburg.de/old/A_lexartikel/lexartikel.php%3Fid=rava1851.html>), ma soprattutto la

organizza un'esecuzione in anteprima del nuovo componimento *Satan*, preludio della pretensiosa tetralogia *Der Mensch*; alto, molto più del musicista cui volta con rispettosa premura le pagine dello spartito, è magro e slanciato, con i capelli nerissimi a spazzola e una barbetta essa pure nera sotto un naso descritto come tipicamente ebraico («d(ie) unverkennbar rassenecht(e) Riesennase»). A parte il naso, viene però descritto come un bel giovane, con una «fronte da Madonna», folte sopracciglia nere, grandi e profondi occhi sognanti, la pelle pallida; e l'espressione ha «qualcosa di infantilmente toccante», se non fosse — ancora — per il naso, che rischia sempre di renderla invece ridicola⁵³.

Anche in questa descrizione emerge, insomma, in maniera fin troppo greve, il tema dell'origine giudaica⁵⁴, né ciò stupisce in Wolzogen, che ebbe sempre posizioni di aristocratico razzismo e in ultima analisi antisemite, nonostante le ampie frequentazioni con amici e conoscenti ebrei, molti dei quali cordialmente stimava⁵⁵. Sintomatico di questo atteggiamento ambivalente, che in fondo traluce già dalla stessa descrizione fisica di Silberstein, è il fatto che subito dopo nel romanzo il barone von Ried, un personaggio in cui

recente dettagliata ricostruzione di Schmusch, *Der alte Liszt in Weimar* cit.

⁵³ Wolzogen, *Der Kraft-Mayr* cit., I, pp. 41 e 55. Oltre alla fotografia nell'album per Mommsen (*infra*, ill. 1), si confronterà la descrizione che molti anni dopo Ettore Romagnoli darà di Walter Goldentafel, nuova parodica trasfigurazione letteraria di Spiro (*infra*, p. 211 n. 6).

⁵⁴ Lo stesso cognome «Silberstein» sarà stato scelto perché suonava tipicamente ebraico (si veda ad es. la testimonianza di Lotte Brunner in *Tagebuch 1903-1932* cit., p. 96), forse non senza l'influsso del cognome di Rubinstein (ved. *supra*, p. 44 n. 51). Il parimenti ebraico nome «Raphael» alluderà a quel ruolo di «arcangelo» protettore di Gais/Geisler per cui vd. *infra*, p. 49 n. 58.

⁵⁵ In aggiunta alle molte esplicite affermazioni nella già citata autobiografia (cfr. in particolare Wolzogen, *Wie ich mich ums Leben brachte* cit., pp. 101-110), si vedano ad es. le testimonianze riportate in S. Malinowski, *Vom König zum Führer. Sozialer Niedergang und politische Radikalisierung im deutschen Adel zwischen Kaiserreich und NS-Staat*, Berlin, Akademie Verlag, 2003³, pp. 160 e 173-174.

è adombrato lo stesso Wolzogen⁵⁶, ne offra un ritratto morale caratterizzato da tratti di notevole complessità e profondità. Dopo aver ricordato uno scambio giornalistico avuto con lui (probabile allusione agli articoli di Wolzogen e Spiro che abbiamo poco fa menzionato, ma forse anche ad ulteriori interventi sulla stampa periodica tra la fine degli anni '80 e i primi '90)⁵⁷, il barone afferma, infatti, che contro il suo

⁵⁶ Nel 1930 Wolzogen espressamente ammetterà di aver preso sé stesso a modello del barone von Ried, sia pur inventando molte vicende e attribuendosi una brillantezza che di fatto non aveva («Von dem [...] weiß ich es ganz bestimmt — weil ich es selber bin. Was ich in dem Buche mich erleben lasse, ist ebenso erlogen wie die meisten Geschehnisse darin. Und ich habe leider auch nie so fließend, geschicht und witzig reden können, wie ich es mir darin zuschreibe»: Wolzogen, *Vom Friedhof meiner Gestalten* cit., p. 57); e che nel farlo si fosse reso riconoscibile «durch allerlei Details» era già stato ben visto — come si è accennato (*supra*, p. 43 n. 50) — da Leo Berg, che cita-va come esempio l'attribuzione al barone della commedia intitolata *Der Lumpenhund* (*Dichter und Modell* cit., p. 856 = *Neue Essays* cit., p. 169). Tra questi vari dettagli rivelatori, a parte la descrizione fisica (il pizzetto biondo rossiccio: *Der Kraft-Mayr* cit., I, pp. 61-62; cfr. *infra*, ill. 22), si può inoltre menzionare il riferimento al fatto che il barone, poliglotta e appassionato di ogni arte e specialmente di musica, avesse da poco scritto «eine Humoreske, in welcher es sich um eine alte Hose handelte» (*ibid.*, I, p. 68): evidente e ancora una volta anacronistico riferimento al fortunatissimo racconto *Die Gloria-Hose*, più volte ristampato, che nell'autobiografia Wolzogen dichiara di aver pubblicato per la prima volta nel 1884 (Wolzogen, *Wie ich mich ums Leben brachte* cit., pp. 52-53 e 65). Cfr. ora Schmusch, *Der alte Liszt in Weimar* cit., pp. 169-170.

⁵⁷ Dialogando con il protagonista Florian Mayr, il barone von Ried menziona un proprio articolo di elogio per Gais che non aveva però soddisfatto il geniale musicista e gli aveva procurato un beffardo intervento giornalistico da parte di Silberstein, pubblicato sotto lo pseudonimo «Germanicus» in un giornale da lui solitamente usato per celebrare Gais; chiede quindi a Mayr se conosca Silberstein, e Mayr afferma di sapere soltanto «daß er sehr gut, aber sehr kalt Klavier spielt» (Wolzogen, *Der Kraft-Mayr* cit., I, pp. 64-65). Wolzogen evidentemente allude a un'attività pubblicistica di Spiro sotto falso nome: non so identificarla con totale certezza, tanto più perché non pochi articoli sulla stampa dell'epoca (tra cui forse diretti attacchi polemici a Wolzogen da parte di uno Spiro sotto pseudonimo)

originario ebraismo, come pure contro i suoi genitori e il suo stesso talento, Silberstein aveva sempre lottato. Per quanto fosse nato benestante, infatti, la sua vita sarebbe stata una continua battaglia, da «idealista e candidato al suicidio», a causa dei contrasti che lo avrebbero agitato: dotato di notevole capacità tecnica come pianista, avrebbe voluto darsi totalmente alla musica, ma per l'opposizione dei genitori si sarebbe fatto studioso (egittologo!), addottorandosi a

potrebbero essermi sfuggiti, e però colpisce come in quello stesso 1889 in cui Wolzogen pubblicava *Das Epigonentum in der Musik*, nella medesima «Neue Berliner Musikzeitung» che due anni dopo avrebbe accolto lo schizzo biografico di Geisler ad opera di Spiro già citato in precedenza (*supra*, p. 39 n. 46) fosse apparso un articolo a firma «Fritz Ariman», intitolato “*Sansara*” von Paul Geisler, nel quale, come si è accennato, l'ultima opera del musicista era attentamente descritta nei suoi contenuti e presentata come un capolavoro e un «Kleinod» («Neue Berliner Musikzeitung», 43.8 [21.II.1889], pp. 63-65; a proposito del rapporto fra testi e musica vi si affermava, tra l'altro: «der Grösse der Idee immer die musikalische Erfindungskraft entspricht; wo aber im einzelnen das Ausdrucksvermögen des Dichters nicht an die Tiefe und Macht der zu Grunde liegenden Empfindung hinanreicht, hat das Genie des Componisten sie in ihrer Fülle erfasst und künstlerisch mit zwingender Vollkommenheit gestaltet»). Anche a non voler evocare il critico Ariman in *Il Maestro e Margherita* (e non sarebbe del tutto peregrino, ché la lettura di *Sansara* offerta è espressamente faustiana), «Fritz Ariman» sa in ogni caso di pseudonimo, e tanto il tono dell'articolo quanto il passo di *Der Kraft-Mayr* mi paiono a questo punto rendere verosimile l'ipotesi che dietro di esso si celi per l'appunto Spiro, con conservazione del nome e forse con gioco scherzoso sul cognome: Spiro, cioè «spirito», ma «spirito maligno», e quindi A(h)riman, nome ben noto dal *Manfred* di Byron e dalle sue versioni musicali ad opera di Schumann e Čajkovskij (una certa sulfurea ironia traspare in effetti dalla conclusione dell'articolo: «gespannt darf man sein, ob die Hauptstadt des deutschen Reiches auch dieser Erscheinung gegenüber — nachhinken wird»); se ciò è vero, l'attribuzione a Gais da parte di Wolzogen di un componimento intitolato *Satan* si arricchisce allora di ulteriori sottintesi. Nello schizzo biografico di Geisler del 1891, del resto, a proposito di *Sansara* Spiro fa riferimento al fatto che il suo «elementarer Gehalt ja schon wiederholt öffentlich gewürdigt worden ist» (Spiro, Paul Geisler cit., p. 70): allusione appunto all'articolo a firma Ariman di due anni prima (e ad eventuali altri)?

ventidue anni e preparandosi ad abilitarsi come docente, salvo poi tornare, una volta morti i genitori, alla musica. Resosi però conto di non avere una autonoma forza creativa — conclude il barone — Silberstein si è posto a rimorchio di un genio, Gais, che mal lo sopporta e si prende anche gioco di lui, ma ha bisogno del suo sostegno; un giorno Silberstein, che di musica se ne intende, capirà probabilmente di aver sopravvalutato il suo idolo, ma allora, se non si impiccherà, potrebbe chiudersi in monastero, dato che proprio la musica di Gais l'ha portato a convertirsi al cristianesimo («denn Sie müssen wissen, die Gaisische Musik hat ihn zum Christentum bekehrt!»)⁵⁸.

Il ritratto che Wolzogen traccia di Silberstein/Spiro, oltre a contenere varie inesattezze cronologiche, non è certo in tutto e per tutto veritiero, e senz'altro indulge a qualche drammatizzazione di troppo, ma rispetto al modo francamente caricaturale in cui altri personaggi sono tratteggiati nel romanzo mostra, accanto ai consueti tocchi ironici, anche una certa capacità di analisi empatica e — oserei dire — di più seria e rispettosa compartecipazione⁵⁹. Basato com'è

⁵⁸ Wolzogen, *Der Kraft-Mayr* cit., I, p. 65. Nel seguito del romanzo, Silberstein compare poco: ancora caratterizzato per il naso lungo, viene definito «Erzengel des göttlichen Gais» (II, p. 41); quindi gli viene fatto dire che Gais aveva già superato Liszt e Wagner (II, p. 56) — esagerazione comica, a prima vista, e però Spiro aveva effettivamente scritto, a proposito della musica di Geisler: «Was Gluck ahnte, was Schubert in den winzigen Dimensionen des Liedes leistete, was Wagner anstrebte und nur durch seine breite Principienreiterei und seinen outrirten Geschmack verdarb, hier ist es voll gegeben: nun harret die Nation der Vermittler, welche ihr zeigen sollen, was in ihrem Schoosse schlummerte und durch den Künstler zum Leben erweckt ist» (Spiro, *Geisleriana* cit., pp. 128-129). Si confronti del resto il giudizio di Eichberg citato *supra*, p. 39 n. 46.

⁵⁹ Dopo aver discusso del modo in cui nel romanzo erano stati costruiti i personaggi di Toby Tomatschek e di sua figlia, alterando in parte la realtà (vd. *supra*, p. 43 n. 50), Leo Berg giustamente osserva: «Gesehen hat Wolzogen keine einzige Person, sondern er hat auch hier nur wieder allerlei Schnurpfeifereien von den einzelnen Menschen übernommen» (*Dichter und Modell* cit., p. 855 = *Neue Essays* cit., p. 169, dove viene aggiunto, alla fine, «und zum Theil recht ulkig

su un fondo di conoscenza ravvicinata, esso ci apre quindi un prezioso spiraglio sulla psicologia del giovane Spiro, mettendo soprattutto in luce degli elementi di tensione e contrasto che aiutano a comprendere alcune sue scelte, e forse ancor più alcune sue irresolutezze. Che egli abbia avuto un rapporto non del tutto sereno con i genitori è pienamente credibile, e in questo avrà certo giocato un ruolo il suo atteggiamento rispetto alle origini ebraiche: se il padre e la madre erano sempre rimasti fedeli alla religione degli avi, come del resto aveva fatto — anche a costo di non pochi sacrifici — lo zio di cui egli portava il nome e ripercorreva in qualche misura le orme, è invece vero che Friedrich Junior, già presentatosi come «fidei addictus [...] mosaicae» nella *Vita* annessa alla dissertazione dottorale del 1884, qualche tempo dopo, in un momento che non saprei purtroppo meglio precisare, si convertì alla fede evangelica⁶⁰; e se pare

dargestellt»). Il caso di Silberstein mi pare però almeno in parte lievemente diverso, già solo per il maggiore approfondimento psicologico, sicché anche tratti melodrammatici come la vocazione al suicidio o al monastero del personaggio implicano certo una qualche ironia nei confronti della sua natura di «idealista» ma non debbono essere letti soltanto in chiave comica. In effetti, lo stesso Wolzogen ebbe a scrivere di sé che al termine del periodo berlinese era giunto a un punto, «daß mir nur noch zwischen Irrenhaus und Pistole die Wahl zu bleiben schien» (E. von Wolzogen, *Verse zu meinem Leben*, Berlin, F. Fontane & Co., 1907, p. 85; cfr. anche Wolzogen, *Wie ich mich ums Leben brachte* cit., p. 5), e anche lui era passato attraverso una adolescenziale vocazione per la carriera musicale tenuta sotto controllo dal padre (*ibid.*, pp. 32-33); quanto all'«idealismo», Wolzogen, che si professava realista, guardava invero con distacco, ancorché affettuoso, a quello troppo astratto dei giovani artisti frequentati a Berlino (*ibid.*, pp. 74-79 e 90-91), nei quali intravedeva il rischio di essere «Pathetiker» (vd. il saggio *Humor und Naturalismus* [1890] in Wolzogen, *Ansichten und Aussichten* cit., pp. 55-74), ma «idealisti» erano per lui anche grandi personaggi come Nietzsche o Liszt (Wolzogen, *Wie ich mich ums Leben brachte* cit., pp. 48, 50, 53-54).

⁶⁰ Come «evangelischen Bekenntnisses» Spiro si descriverà nel *Personalblatt*, compilato a quanto pare nel 1916 (stessa indicazione nella *Personalkarte*, ma è notevole che egli venga definito «Jüdisch» nella scheda riassuntiva dattiloscritta di accompagnamento, in cui l'annotazione del pensionamento nel 1924 sembrerebbe essere appo-

difficile prendere troppo sul serio l'idea che vi sia stato indotto dalla musica di Geisler, come Wolzogen sembra far intendere⁶¹, è però ben possibile che, accanto a motivi pratici,

sta in un secondo momento, e che potrebbe quindi essere forse precedente a quell'anno). Ma quasi certamente egli era già convertito nell'inverno del 1899, quando tenne per la comunità evangelica romana una conferenza su «Die religiöse Musik Beethovens» (*Bericht über die Thätigkeit des Deutsch-Evangelischen Comité's zur Förderung deutsch-evangelischer Interessen zu Rom vom 1. October 1898 bis 1. Juli 1899*, Sprottau, Druck v. O. Elsner, 1899, p. 11; il tema sarà poi riproposto nel 1901 presso l'Evangelischer Verein col titolo «Beethoven's Stellung zur Kirchenmusik», come si legge in «Zeitschrift der Internationalen Musikgesellschaft», 2.6 [März 1901], p. 209); vedremo del resto come il 1° ottobre 1904 prenderà il posto di organista presso la cappella protestante dell'ambasciata tedesca a Roma, e quale partecipante alle sedute e contributore della Deutsche Evangelische Gemeinde in Rom, e attivo nelle sue iniziative musicali, sarà poi registrato nel *Protokollbuch* a partire dal 1907, anno della nuova costituzione della comunità, e nei *Berichte* per il 1913 (Rom, Armani & Stein, p. 9) e il 1914 (*ibid.*, pp. 6, 10, 12). Che la sua conversione fosse già un fatto compiuto verso il 1891, come Wolzogen indurrebbe a credere, non è quindi improbabile, anche se non pare trovarsi traccia del suo battesimo nei *Kirchenbücher* delle *Gemeinden* corrispondenti ai quartieri berlinesi in cui Spiro fu domiciliato fino a quell'anno; ma neppure del resto se ne ha attestazione in quelli della Comunità evangelica di Roma (a quanto *per litteras* mi comunicano, rispettivamente, Maximilian Hagel e Gabi Pahnke). Si potrebbe forse sospettare una conversione in occasione del servizio militare, allo scopo di poter entrare quale ufficiale nella riserva (noto è il caso del primo battesimo di Victor Klemperer nel 1903, come narrato in *Curriculum Vitae: Erinnerungen 1881-1918*, Berlin, Rütten & Loening, 1989, I, p. 315), ma è ipotesi che rimane difficile da verificare, giacché — come mi informa Heiko Quast, del Landeskirchliches Archiv der Evangelischen-Lutherischen Kirche in Bayern — i *Militärkirchenbücher* monacensi per il 1884 e il 1885 non sono conservati, né si ritrova il nome di Spiro in altri documenti della chiesa evangelica bavarese.

⁶¹ L'affermazione va certo letta anche come nota satirica, attraverso la quale Wolzogen sta forse soprattutto «pointing out and potentially mocking the confessional and religious overtones of many of the music dramas of the Wagner epigones», come osserva M. Kristiansen, *Richard Strauss's Feuersnot in Its Aesthetic and Cultural Context. A Modernist Critique of Musical Idealism*, Ph.D. Diss., Yale

un peso abbia avuto quella totale adesione alla *Kultur* e a una visione spirituale e quasi religiosa della musica che vedremo spesso emergere nella sua opera⁶².

Quanto poi al suo essere sospeso tra filologia e musica, con la musica come più autentica vocazione osteggiata dalla famiglia, è forse in qualche modo sintomatico che, pur non avendo intrapreso a Berlino la carriera di docente ginnasiale nonostante il conseguimento dell'abilitazione, egli abbia pubblicato nel 1889 un articolo sulla riforma dell'insegnamento musicale (su cui avremo modo di tornare)⁶³, per poi accettare nell'autunno del 1890, ormai dopo la morte della madre, la mansione di insegnante di storia della musica alla scuola privata proprio allora aperta da Oskar Eichelberg⁶⁴.

University, 2000, p. 198. Ma ciò non esclude — come sempre nel romanzo, e in tutta l'opera di Wolzogen — la presenza di un appiglio nella realtà, sia pur attraverso evidenti deformazioni (tra l'altro, il riferimento al monastero nel caso di Silberstein rinvierebbe più al cattolicesimo che alla fede evangelica).

⁶² Notevole, in ogni caso, quel che Spiro scrisse, nel 1891, a proposito di *Sansara*: «dadurch [...], dass der Dichter gleichsam als Motto hinstellt "Was ist ein einzelner Mensch, und wäre es der bewundernswertesten, gegen die Allmacht der Natur", kehrt mit dem grossen Ausblick auf's Ganze, mit dem Zerschmettern des Einzelnen die positive Kraft, kehrt der Glaube wieder, nur nicht ein Glaube im herkömmlich-priesterlichen Sinn, sondern ein anderer, reinerer, frischerer Glaube, den das mythenbildende Heidentum ahnte und den eine künftige Generation zu formuliren berufen ist — nicht umsonst leben wir im Zeitalter Nietzsche's» (Spiro, *Geisleriana* cit., pp. 126-127). Su Spiro e Nietzsche vd. *infra*, pp. 105-113.

⁶³ F. Spiro, *Zur Reform des Musikunterrichtes an unseren höheren Lehranstalten*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik», 59 vol. 140 [= «Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» 35.2] (1889), pp. 589-595; vd. *infra*, pp. 213-214.

⁶⁴ Lo si apprende da alcuni annunci nei quotidiani berlinesi dell'epoca, ad es. nell'edizione mattutina della «Berliner Börsen-Zeitung», nr. 447 (25.IX.1890), p. 12 (cfr. anche «Neue Zeitschrift für Musik», 57.86 [16.VII.1890], p. 350). Essenziali informazioni su Eichelberg, in origine violinista e poi direttore e compositore, morto il 30 agosto 1894, si leggono, con limitate indicazioni di fonti, nell'articolo per l'edizione russa di *Wikipedia* (*Ajchel'berg'*, Oskar, in *Vikipedija, svobodnaja enciklopedija* [27.II.2017], <<https://ru.wikipedia.org/?oldid>

A ulteriore testimonianza dei suoi forti interessi in campo musicale, Spiro andava intanto raccogliendo una preziosa biblioteca di *Musikalien*⁶⁵; e a questo periodo risalgono, oltre varie recensioni, studi musicologici e note su nuove scoperte, per lo più pubblicati sulle riviste della Breitkopf & Härtel, che mostrano una netta impronta filologica⁶⁶.

7. Al di là dei cenni di Wolzogen, sarebbe però un errore pensare che alla fine degli anni '80 Spiro fosse un antichista *malgré lui*. Nell'appena citato articolo sulla riforma dell'insegnamento musicale, egli rivendicava — come vedremo — la centralità della pratica del canto, ma assieme allo studio del greco; né in questi anni l'interesse per la musica lo portò ad allontanarsi dagli ambienti della *philosophische Fakultät*

=83933914>, consultato da ultimo il 28 gennaio 2021); il conservatorio da lui fondato assieme a Wilhelm Wegener, che comprendeva anche una *Operschule*, entrò in attività nell'ottobre del 1890 e contava nel corpo docente tanto artisti affermati come Otto Dienel quanto giovani musicisti di talento come ad es. Alfred Sormann.

⁶⁵ Nell'estate del 2019 la libreria antiquaria viennese Inlibris Gilhofer Nfg. poneva in vendita una preziosa copia dello spartito del *Flauto magico* nell'edizione bonnese (N. Simrock, [1814]) che, già appartenuta a Carl Friedrich Rungenhagen, fu acquistata da Spiro nel 1886: vd. la pagina <<https://inlibris.com/item/bn47736/>> (visitata da ultimo il 28 gennaio 2021). Per la copia completa dell'edizione delle opere di Bach da lui posseduta vd. *supra*, p. 33 n. 39.

⁶⁶ Segnalo, selettivamente, *Beethoven-Conjecturen*, «Allgemeine Musik-Zeitung», 12.46 (13.XI.1885), pp. 427-429 e 47 (20.XI.1885), pp. 437-438; *Neue Schubertiana*, *ibid.*, 13.23 (4.VI.1886), pp. 225-228; “*Fierrabras*”. *Eine heroisch-romantische Oper von Fr. Schubert*, *ibid.*, 15.1 (6.I.1888), p. 11; *Zu Franz Schubert's Messen*, «Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaft», 4 (1888), pp. 151-152; *Die Entstehung einer Mozart'schen Konzertarie (KV 505)*, *ibid.*, pp. 255-269 (su cui vd. ora C. Wysocki, *Le arie da concerto di Wolfgang Amadeus Mozart per voce di soprano*, Lucca, Libreria musicale italiana, 2006, pp. 42-43). Recensioni di opere di argomento musicale furono da Spiro pubblicate, negli anni '80, sempre sulla «Allgemeine Musik-Zeitung» e sulla «Deutsche Literaturzeitung». Sulle riviste della Breitkopf & Härtel a partire dagli anni '80 e la partecipazione di Spiro cfr. O. von Hase, *Breitkopf & Härtel. Gedenkschrift und Arbeitsbericht. II. 1828 bis 1918*, Leipzig, Breitkopf & Härtel, 1919 [Wiesbaden, Breitkopf & Härtel, 1968⁵], pp. 508-519, partic. 509-510.

berlinese, con cui anzi risulta aver continuato a intrattenere stretti rapporti⁶⁷. D'altra parte, anche se non abbiamo elementi per pensare che egli volesse e potesse concretamente ambire alla carriera universitaria (si può anzi sospettare che il ruolo di *Privatgelehrter* gli fosse più congeniale, consentendogli peraltro di dedicarsi con maggiore agio anche all'amata musica), certo non rimase inattivo nel campo degli studi classici.

A partire almeno dal 1886, Spiro scrisse così tutta una serie di recensioni, anche su riviste specialistiche⁶⁸. Soprattut-

⁶⁷ Il legame di Spiro con docenti e studenti della *philosophische Fakultät* berlinese in questi anni è testimoniato, oltre che dalla già citata partecipazione all'album per Mommsen e dal contributo alla *Festschrift* per Robert di cui tra breve diremo, dal ruolo di *Opponent* nella discussione delle dissertazioni di Oscar Bie l'11 marzo 1887, di Otto Kern il 21 gennaio 1888 e di Paul Kretschmer il 31 maggio 1889: vd. i frontespizi di O. Bie, *De Musarum imaginibus quaestiones selectae*, Diss. inaug. philologica, Berolini, Rosenthal, 1887, di O. Kern, *De Orphei, Epimenidis, Pherecydis theogoniis quaestiones criticae*, Diss. inaug. philologica, Berolini, Libreria Nicolai, 1888 (dove a p. 63 si ricorda che «Fridericus Spiro amicus» aveva proposto una diversa interpunzione di un passo di Damascio) e di P. Kretschmer, *Beiträge zur griechischen Grammatik*, Inaugural-Diss., Berlin, Gütersloh, C. Bertelsmann, 1889.

⁶⁸ Oltre che alla «Deutsche Litteraturzeitung», per cui a partire dal 1886 recensì libri tanto antichistici quanto di argomento musicale, Spiro collaborò dal 1889 alla «Wochenschrift für klassische Philologie» e dal 1891 (quando ormai era a Roma) anche alla «Berliner Philologische Wochenschrift». Tra le opere recensite, invero di genere vario (ne abbiamo già citato qualche esempio, e altri ne citeremo), non mancano gli scritti su ritmica e metrica di Rudolf Westphal e August Roszbach («Deutsche Litteraturzeitung», 9.36 [3.IX.1887], coll. 1269-1270; 9.50 [10.XII.1887], col. 1769; 10.4 [28.I.1888], coll. 126-128). Specialmente caratteristico per quanto subito diremo nel testo è l'esordio della recensione agli *Essais de métrique grecque* di Anthelme Chaignet («Endlich einmal eine griechische Metrik, welche nur mit Längen und Kürzen rechnet!»), con la successiva critica non solo alle «mehrzeitige Längen» di Westphal e Christ, ma anche a «Boeckhs kyklische Daktylen, Gottfried Hermanns Anakrusis, Bentleys trochäische Trimetermessungen», e la denuncia del carattere meramente compilativo delle dottrine degli antichi grammatici («Deutsche Litteraturzeitung», 9.39 [24.IX.1887], coll. 1368-1369).

to, tra il 1888 e il 1890 pubblicò un certo numero di contributi scientifici, che a ulteriore testimonianza del suo legame con gli ambienti universitari vennero ospitati su «Hermes», rivista espressione dell'*establishment* accademico berlinese allora diretta da Carl Robert assieme a Georg Kaibel, e in *Festschriften* per amici e maestri; e in questi contributi, se da un lato proseguiva il filone degli studi storico-artistici, dall'altro si apriva a trattare temi di poesia alessandrina (da Licofrone, attraverso Callimaco, fino a Catullo) e questioni metriche squisitamente tecniche⁶⁹.

⁶⁹ Tra il 1888 e il 1890 mi sono noti i seguenti contributi: *Prolog und Epilog in Lykophrons Alexandra*, «Hermes», 23 (1888), pp. 194-201 (dove erano difese e sviluppate, contro Friedrich Cauer, le posizioni di Wilamowitz e si individuava, tra l'altro, una polemica con Licofrone nei *Lavacri di Pallade* di Callimaco); *Der kyklische Dactylus und die lesbische Lyrik*, *ibid.*, 23 (1888), pp. 234-258 (con critica delle fonti metricologiche sul "dattilo ciclico" — *in primis* Dionisio di Alicarnasso, *de compositione verborum* 17 — e tentativo di definizione dei *kola* nella poesia eolica); *Συμπυκτοὶ ἀνάπαιστοι*, *ibid.*, 23 (1888), pp. 607-612 (dove a proposito del discusso fr. 84 Kassel-Austin di Ferecrate si sosteneva, contro l'analisi di Otto Crusius, che ἀνάπαιστος può designare ogni verso che cominci con la «Senkung», mentre il συμπύσσειν consisterebbe nell'uso stichico); *Zu Catulls coma Berenices*, *ibid.*, 25 (1890), pp. 327-328 (con la proposta di scrivere, al v. 79, *quas*, lezione di Calpurnio oggi generalmente accolta); *Hochzeitszug des Poseidon*, in *Ἐπιθαλάμιον Wolfgang Passow und Helene Passow geb. Mithoff am elften Mai 1890 dargebracht von F. Spiro und G. Wentzel*, Göttingen, als Manuskript gedruckt (Druck v. L. Hofer), 1890, pp. LIX-LXIII (con datazione di un rilievo sulla base del riscontro con l'acconciatura e il tipo di velo attestati per Berenice; per il rapporto con Wentzel, già collega di studi a Berlino con Robert e poi allievo di Wilamowitz a Göttingen, cfr., in questo capitolo, le nn. 13, 20, 42, 44; ai tempi dei comuni studi berlinesi risaliva anche l'amicizia con Passow [Altreetz, 6.V.1863 — Hirschberg/Jelenia Góra, 4.III.1901; se ne veda la commossa rievocazione di Wilamowitz in W. Passow, *Studien zum Parthenon* (Philologische Untersuchungen, 17), Berlin, Weidmann, 1902, pp. VIII-XI]; nella dissertazione poi discussa a Göttingen nel 1886, *De crimine βουλευσεως*, a p. 14, Passow citava infatti e accoglieva, in Apollonio Rodio IV 709, la congettura παλαμναῖον per παλαμναίων del «comilito» Spiro — lezione in realtà già presente nel Guelferbitano); *Versabteilungen*, in *Aus der Anomia. Archäologische Beiträge*, Carl Robert

Abbiamo visto come questo interesse per la poesia ellenistica e la metrica fosse in Spiro già ben vivo al momento della *Promotion* e avesse trovato espressione nella dissertazione e nelle *sententiae controversae*: a stimolarlo e ad accrescerlo era principalmente l'insegnamento prima e poi il continuo rapporto con Wilamowitz, che proprio sulla metrica e la poesia ellenistica andava aprendo in quegli anni nuove ed entusiasmanti prospettive di ricerca⁷⁰, e come appar-

zur Erinnerung an Berlin dargebracht, Berlin, Weidmann, 1890, pp. 186-191 (dove il fatto che, tra gli «archäologische Beiträge» in onore di Robert, Spiro inserisse un saggio sulla divisione dei versi è altamente significativo dei suoi interessi in questo periodo; tra gli esempi discussi, notevole è il caso di Callimaco, *ep.* 30,1 Pfeiffer: Spiro poneva qui tacitamente in dubbio, per ragioni metriche, una congettura di Wilamowitz, e Pfeiffer nella sua edizione non mancherà di riportare la riserva di Spiro, sia pur senza citarlo).

⁷⁰ Sul contributo di Wilamowitz allo studio della poesia ellenistica vd. E.-R. Schwinge, *Wilamowitz und das Verständnis der hellenistischen Poesie*, in W.M. Calder III - H. Flashar - Th. Lindken (Hrsg.), *Wilamowitz nach 50 Jahren*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1985, pp. 151-177; per gli studi metrici, *infra*, p. 58 n. 73. La dipendenza di Spiro dal magistero di Wilamowitz è evidente ed esplicita negli articoli su Licofrone e *de re metrica*, ma vale anche per la notterella catulliana: Spiro aveva avuto l'occasione di leggere Catullo sia a Berlino con Vahlen (che proprio su Catullo e sulla *Chioma* lo interrogò, come si è visto, nell'esame orale) sia a Greifswald con Kießling, ma aveva compiuto una più approfondita analisi della *Chioma di Berenice* sotto la guida di Wilamowitz nel seminario filologico del semestre estivo 1883 (vd. *Verzeichniss der Vorlesungen, welche im Sommerhalbjahre 1883 an der Königlichen Universität Greifswald gehalten werden sollen*, Greifswald, F.W. Kunike, 1883, p. 7 e Dubischar, *Der Universitätslehrer Wilamowitz in Greifswald* cit., p. 118). Negli anni successivi alla frequenza dei corsi a Greifswald è lo stesso Spiro ad attestare, nella lettera del 22 febbraio 1936 a Dorothea Hiller von Gaertringen, un dialogo scientifico *per litteras* con il maestro in prevalenza incentrato su «Metrisches und Hellenistisches» (vd. *supra*, pp. 20 n. 13 e 28 n. 27); né è un caso se — per citare solo un esempio — Wilamowitz farà in sostanza propria l'interpretazione di Spiro dei συμπτυκτοὶ ἀνάπαιστοι, sia pur senza menzionare l'allievo, nella *Griechische Verskunst*, Berlin, Weidmann, 1921, pp. 62-63 n. 4. La presenza di Spiro nella cerchia di scolari residenti a Berlino con cui Wilamowitz manteneva rapporti nella seconda metà degli anni '80 è del resto espressamente testimo-

tenente alla sua scuola “moderna” Spiro entrava così ora a pieno titolo nell’agone scientifico, in contrapposizione ad altre e differenti scuole⁷¹. In particolare, si fece un nome

niata da Otto Kern: vd. Hillgruber, *Otto Kern: Meine Lehrer* cit., p. 112 (che oltre a Spiro e sé stesso menziona Bruno Keil, Botho Graef, Friedrich Hiller von Gaertringen, Erich Bethe e Johannes Geffcken).

⁷¹ Sintomatico l’atteggiamento di Franz Susemihl, che con le sue lezioni di lingua e letteratura ellenistica a Greifswald avrà pur insegnato a Spiro qualcosa, ma che ben riconobbe come questi andasse considerato uno schietto allievo di Wilamowitz (si ricorderà d’altra parte come i rapporti tra l’anziano Susemihl — nato nel 1826 — e il giovane Wilamowitz — giunto nel 1876 a Greifswald ventisettenne — fossero cordiali ma non fondati su vera comprensione e confidenza, come ha ben ricostruito R. Kirstein, *Achill und Nestor in Greifswald. Zu Franz Susemihl und Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff*, in Calder - Dubischar - Hose - Vogt-Spira, *Wilamowitz in Greifswald* cit., pp. 168-196, con esatta valutazione dei diversi temperamenti e del carattere ben più profondo e innovativo degli studi sull’ellenismo di Wilamowitz rispetto a quelli di Susemihl); e noto è il giudizio di Otto Kern — per certi versi eccessivo, ma che registrava una sensazione diffusa tra molti giovani studenti — per cui Wilamowitz aveva portato nell’ambiente filologico di Greifswald una nuova vita che né Kießling né Susemihl erano in grado di portare (vd. Dräger, *Otto Kern: Wilamowitz in Greifswald* cit., p. 338, con P. Dräger, *Die ambivalente Freundschaft: Wilamowitz und Adolf Kießling*, in Calder - Dubischar - Hose - Vogt-Spira, *Wilamowitz in Greifswald* cit., pp. 216-261: 223; sulle ragioni del fascino di Wilamowitz come insegnante è fondamentale Dubischar, *Der Universitätslehrer Wilamowitz in Greifswald* cit., con una serie di testimonianze cui aggiungerei quella, vivacissima e meno nota, di Martha Hofmann in «Der Wiener Tag», 10 nr. 3022 [4.X.1931], pp. 9-10). Nella *Geschichte der griechischen Litteratur in der Alexandrinerzeit* (Leipzig, B.G. Teubner, 1891-1892) Susemihl riservò in effetti una notevole attenzione agli appena pubblicati scritti di Spiro, formulando giudizi diversificati: se il contributo su Licofrone gli apparve in generale ben fondato (si veda in particolare I, p. 275 n. 35), non mancò però di esprimere qua e là su di esso critiche parziali, riconoscendo quanto la posizione di Spiro si legasse a quella di Wilamowitz (ai limiti dell’ironia è quel che si legge in I, p. 279 n. 47); mentre nettamente negativa fu la valutazione dei contributi metrici, anche in questo caso con esplicito riferimento a Wilamowitz (vd. partic. II, pp. 220-221 n. 8^b, 221-222 n. 9, 235-236 n. 51). Alle pp. V-VI del *Vorwort*, del resto, veniva riconosciuto il debito verso Wilamowitz ed erano ringraziati

come specialista di metrica (al punto che, nel ricordo di Otto Kern, egli resterà «der Metriker»⁷²), e proprio in questo campo i suoi scritti resero subito chiaro come, molto più che l'esperienza di musicista, fosse appunto il modello di Wilamowitz a guidarlo; tant'è vero che, fedele alla linea del maestro, nei suoi scritti egli si opponeva alle tesi di Westphal e di Christ difendendo il primato della *observatio* rispetto non solo alle dottrine dei metricologi antichi ma anche ad ogni teorizzazione su basi musicali⁷³.

alcuni allievi comuni, ma tra questi Spiro non era menzionato (oltre Ernst Maass, compagno Georg Knaack, Max Wellmann e Eugen Oder come veri e propri collaboratori, e inoltre August Brunk, Wilhelm Schulze e August Schmekel: si noterà l'ampia coincidenza con gli scolari che avevano celebrato nel 1887 il decennale del Philologischer Verein, vd. *supra*, p. 21 n. 17). Per parte sua Spiro, che già aveva recensito con favore — sia pur esprimendo qualche riserva sulla confezione dell'apparato — l'edizione degli *Economici* aristotelici di Sussemihl («Deutsche Litteraturzeitung», 10.46 [17.XI.1888], coll. 1679-1680), giudicherà la *Geschichte der griechischen Litteratur in der Alexandrinerzeit* con il dovuto rispetto, ma soprattutto dopo aver letto il secondo volume non mancherà di osservare che Sussemihl avrebbe fatto meglio «(d)as Kapitel über Rhythmik und Metrik [...] ganz fortzulassen» e di concludere malignamente che lo stesso autore, alla luce dell'andamento farraginoso dei due volumi, dovrebbe convenire sulla necessità non tanto di una seconda edizione quanto di una ben meditata riscrittura (*ibid.*, 14.10 [5.III.1892], coll. 328-329 e 1263-1265); altrettanto se non più duro sarà quindi il giudizio sulla *Geschichte* ad apertura del saggio del 1895 per i «Rendiconti Lincei» che citeremo *infra*, p. 66 n. 91.

⁷² Si veda la testimonianza in Hillgruber, *Otto Kern: Meine Lehrer* cit., p. 74, con rievocazione delle letture della tragedia, e specialmente dell'*Oresteia*, nella cerchia di Carl Robert da parte di Robert stesso e di Spiro.

⁷³ Agli occhi degli avversari, ciò poteva suonare come un vero e proprio rinnegamento della sua vocazione di musicista; e infatti Wilhelm von Christ, dopo aver notato come fosse strano che «ein angesehenener Musikkenner» quale egli era disconoscesse, alla pari di Wilamowitz, Weil o Hanssen, il dattilo ciclico, criticamente aggiungeva che ciò si spiegava con i suoi presupposti, «indem er erstens Komponisten und Dichter vollständig scheidet und zweitens von einem durchgehenden, das Ganze zusammenhaltenden Takte ab-

8. Agli inizi degli anni '90 troviamo tuttavia Spiro già intensamente impegnato sull'autore antico che lo occuperà per molti anni, Pausania; e una sua edizione del periegeta verrà infatti annunciata dalla casa editrice Teubner a partire almeno dal 1893⁷⁴.

sehend die Verse und Perioden in einzelne Kola oder musikalische Phrasen auflöst, als habe er mittelalterliche, nicht antike Verse vor sich» (*Grundfragen der melischen Metrik der Griechen*, «Abhandlungen der philosophischen-philologischen Klasse der K. Bayerischen Akademie der Wissenschaften», 22.2 [1902: 1905], pp. 211-324: 287 n. 1; la memoria verrà recensita da Spiro in «Deutsche Literaturzeitung», 25.29 [23.VII.1904], coll. 1812-1816, e notevole è anche il giudizio sulla personale simpatia per Christ, sia pur nel dissenso sul merito [«sachlich»], che Spiro esprimerà nella lettera a Otto Crusius del 15 gennaio 1908: *supra*, p. 32 n. 35 e *infra*, p. 106). Una critica ad alcune posizioni estreme di Spiro dall'interno stesso della scuola di Wilamowitz si può invece leggere in E. Fraenkel, *Lyrische Daktylen*, «Rheinisches Museum», 72 (1918), pp. 161-197 e 321-352 (= *Id.*, *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964, II, pp. 165-233): 194-196 (= 199-200). Per un inquadramento storico del dibattito in cui Spiro, sulla scia del suo maestro, prendeva posizione, dopo le lucide riflessioni sui primi studi di Bruno Gentili formulate da Sebastiano Timpanaro in *Questioni di metrica greca*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia», s. II, 20 (1951), pp. 1-20, restano salda guida gli studi di Luigi Enrico Rossi, a partire da *Metrica e critica stilistica: il termine "ciclico" e l'ἀγωγή ritmica*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1963; utile ora il quadro offerto da M. Ercoles, *La metrica greca oggi: principali tendenze. Aggiornamento*, in P. Maas, *Metrica greca*. Terza ed. it. a cura di A. Ghiselli, Cesena, Stilgraf, 2016, pp. 197-265.

⁷⁴ È lo stesso Spiro, in un annuncio datato «Rom, Juni 1893», a illustrare il programma della nuova edizione nelle «Mitteilungen der Verlagsbuchhandlung B.G. Teubner», 26.3 (Mai-Juni 1893), pp. 67-68: fondarsi sui migliori manoscritti (a partire da quello di Leida, Bibliothek der Rijksuniversiteit, B.P.G. 16L), emendare anche grazie ai contributi dell'epigrafia e ai risultati degli studi archeologici, storici e mitografici, utilizzare i risultati delle ricerche sulla lingua, lo stile e la tecnica compositiva dell'autore, corredare il tutto di buoni registri. Nel 1895 la preparazione della nuova edizione teubneriana a cura di Spiro, assieme a quella di Hermann Hitzig e Hugo Blümner, era d'altra parte annunciata da K. Sittl, *Archäologie der Kunst*, München, C.H. Beck, 1895, p. 100; e nel 1896 Georg Treu consulterà Spiro,

L'idea di darsi allo studio della *Periegesi* fu certo ispirata da Carl Robert (cui infine l'edizione verrà dedicata): è ben noto il grande interesse che questi provava per Pausania, su cui condivideva alcuni presupposti dell'amico Wilamowitz ma che studiò con ben altra profondità⁷⁵, ed è probabile che Spiro avesse seguito le lezioni di Robert sul periegeta fin dai suoi primi semestri berlinesi⁷⁶; abbiamo d'altra parte visto come passi di Pausania fossero oggetto di specifica analisi nella dissertazione⁷⁷. Nel progetto di edizione fu però in

ringraziandolo, per il testo di Pausania V 10 (G. Treu, *Die Bildwerke von Olympia in Stein und Thon* [= *Olympia*, III], Berlin, Asher & Co., 1897, pp. IV e 118).

⁷⁵ L'esito più alto degli studi di Robert su Pausania sarà il memorabile volume *Pausanias als Schriftsteller. Studien und Beobachtungen*, Berlin, Weidmann, 1909, frutto di decenni di assidue e attente ricerche sul periegeta. Non a torto, quindi, sia pur nell'enfasi commemorativa, Georg Karo poté affermare: «viele haben den Kunstschriftsteller Pausanias benützt, über ihn geschrieben: Robert allein hat ihn voll verstanden, weil er in ihm den Schriftsteller zu sehen und zu werten wußte» (Karo, *Carl Robert zum Gedächtnis* cit., p. 22); cfr. Kern, *Hermann Diels und Carl Robert* cit., pp. 91-92 e 121. Già nel 1892 Robert fu in grado di mettere a frutto una collazione del testo di Pausania X 28-31 nel manoscritto di Leida fornitagli da Spiro: vd. C. Robert, *Die Nekyia des Polygnot*, Halle, M. Niemeyer, 1892, p. 5.

⁷⁶ Alla «Interpretation der auf Athen und Olympia bezüglichen Abschnitte des Pausanias» furono dedicate più ore svolte da Robert *privatim* nel semestre estivo 1881 (*Verzeichniss der Vorlesungen, welche auf der Friedrich-Wilhelms-Universität zu Berlin im Sommer-Semester vom 16. April bis 15. August 1881 gehalten werden*, Berlin, Buchdruckerei der Königl. Akademie der Wissenschaften, 1881, p. 16). Abbiamo del resto già avuto modo di menzionare la tesi sulle riprese erodotee di Pausania discussa nel 1884 da un altro allievo di Robert a Spiro vicino, Konrad Wernicke (*supra*, p. 24 n. 20).

⁷⁷ Tracce della familiarità con Pausania emergono ancora da alcune recensioni della fine degli anni '80, in particolare da quella ad A. Steinberger, *Die Ödipussage. Eine litterarhistorische Skizze*, Regensburg, Copenrath, 1888, in «Wochenschrift für klassische Philologie», 6.12 (20.III.1889), coll. 313-315, dove Spiro efficacemente nota «die Gewohnheit des Periegeten [...], sein liebes "Ich" als rhetorisches Effektmittel zu verwenden».

qualche modo coinvolto anche Wilamowitz⁷⁸: questi, in una lettera del 14 ottobre 1890 a Paul Wolters, testimonia infatti di un incidente, relativo alla collazione di un manoscritto da parte di Johan Ludvig Heiberg, che aveva messo Spiro e lui stesso in cattiva luce agli occhi di Wolters e di Heiberg⁷⁹; Spiro, in particolare, si sarebbe macchiato di una colpa, mancando di inviare a Heiberg gli «esempi scelti» che aveva promesso, sicché «la cosa è andata in malora», anche perché — continua Wilamowitz — il libro I di Pausania non è particolarmente rappresentativo⁸⁰.

⁷⁸ Per la possibilità che già nel 1882 Spiro avesse seguito le lezioni di Wilamowitz sulla topografia ateniese (in cui anche Pausania doveva essere trattato) vd. *supra*, p. 31 n. 34.

⁷⁹ Sul grande filologo danese Johan Ludvig Heiberg (Aalborg, 27.XI.1854 — Copenaghen, 4.I.1928) resta importante il necrologio di Carsten Høeg in «Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaft», 233 (1931), «Nekrologe», pp. 38-77. Su Paul Wolters (Bonn, 1.IX.1858 — Monaco, 21.X.1936) si può partire dalla breve biografia di Reinhard Lullies in Lullies - Schiering, *Archäologen-bildnisse* cit., pp. 124-125.

⁸⁰ Wilamowitz, che risponde in ritardo, esordisce dicendo: «Sie müssen mich für ebenso liederlich halten, wie es zu meinem ärger Spiro gewesen ist»; quindi, dopo essersi giustificato, continua: «Dank Spiros schuld, der mir ausdrücklich versprochen hatte, ausgewählte proben an Heiberg schicken zu wollen, ist die sache verdorben. denn buch I ist für die recensio, so weit ich sehe, nicht charakteristisch, zumal wenn die collation nicht bedeutende differenzen gezeigt hat. das hauptgewicht scheint auf Leidensis a (L. Dindorf Jahns Jahrb. 89) zu liegen, und es gilt vollständigere verwandte dieser nur partiell erhaltenen recensio zu finden. meines erachtens ist das beste, daß Heiberg seine collation in einer zeitschrift veröffentlichen. da ich nichts für Pausanias habe, so würde sie bei mir auch nur schimmeln, würde beim institut besser liegen»; nel saluto finale, torna quindi sulla questione: «Haben Sie schönsten dank für Ihre briefe und Ihren guten willen, den ich im Pausanias schlecht gelohnt habe». La lettera, conservata nell'archivio delle *Inscriptiones Graecae*, è pubblicata da K. Hallof, *Die Inschrift von Skaptopara. Neue Dokumente und neue Lesungen*, «Chiron», 24 (1994), pp. 405-441: 431-432 e da T. Hauken, *Petition and Response. An Epigraphic Study of Petitions to Roman Emperors 181-249*, Bergen, The Norwegian Institute at Athens, 1998, pp. 127-129, che non commentano i riferimenti a Spiro.

In mancanza della lettera di Wolters cui Wilamowitz risponde (che non so se sia ancora conservata)⁸¹ alcuni punti sfuggono, ma la sostanza della questione viene chiarita da una lettera dello stesso Heiberg a Wilamowitz del 2 dicembre dello stesso anno: il filologo danese scrive a Wilamowitz di aver avuto modo di visitare, durante l'estate, la biblioteca del Sinodo di Mosca, con l'intento — tra l'altro — di esaminare il manoscritto di Pausania lì conservato (l'attuale GIM, Sinod. gr. 193 [Vlad. 500]); in assenza però di specifiche conoscenze sul testo del periegeta, e «non avendo ricevuto da altri le necessarie indicazioni», ha dovuto procedere a una collazione casuale, scegliendo alcuni capitoli del libro I⁸².

Evidentemente la richiesta da parte di Heiberg di ricevere indicazioni che potessero orientare la collazione del manoscritto era stata infine rivolta, tramite Wolters e Wilamo-

⁸¹ La lettera non parrebbe essere nel *Nachlass* wilamowitziano oggi a Göttingen, ovvia conseguenza della ben nota distruzione di parte del carteggio alla fine della seconda guerra mondiale (vd. Lehnus, *Incontri con la filologia del passato* cit., pp. 616-617), né — se ho ben visto — una copia risulta presente nei *Woltersiana* della Bayerische Staatsbibliothek.

⁸² La lettera è conservata nel *Nachlass* di Wilamowitz presso la Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek di Göttingen, Cod. Ms. Wilamowitz 536. Heiberg scrive: «Da ich in den Sommerferien zufällige günstigen Umstände benutzen wollte, die mir den Eintritt in die Moskauer Synodalbibliothek erleichterten, wünschte ich auch den Pausanias einzusehen; weil ich aber selbst keine Sachkenntnis auf diesem Gebiete besitze und auch von anderen die nöthigen Weisungen nicht erhalten konnte, musste ich mich darauf beschränken auf gutes Glück einige Stellen zu collationiren; ich wählte dazu die archäologischen Theile des I. Buches (bis cap. XXIX), fand aber nur schlechte Lesarten und dumme Schreibfehler zu verzeichnen. Die Hds. ist ja ganz jung; gewisse paläographischen Anzeichen sprechen jedoch dafür, dass sie nach einer Vorlage in alter Minuskel abgeschrieben ist. Uebrigens steht meine Collation noch immer zu Diensten; es würde jedenfalls sehr lange dauern, ehe ich daraus und aus dem übrigen in Moskau gesammelten Stoff was machen könnte».

witz, a Spiro (che pertanto già nel 1890 doveva essere all'opera sulla tradizione del periegeta)⁸³, ma questi aveva mancato di darle, e così si era persa una buona occasione, in quanto Heiberg, in assenza di una risposta, aveva infine scelto a caso una sezione del primo libro poco significativa. Wilamowitz, che andava proprio in quei giorni intrecciando con Heiberg un rapporto destinato a divenire intenso e duraturo, ed era buon estimatore di Wolters (ma assai meno di Pausania, che considerava come poco più che un compilatore di fonti spesso mal comprese), sembra essersi alquanto irritato⁸⁴. Tra Spiro e Heiberg, tuttavia, nonostante la falsa partenza, verrà col tempo a crearsi una buona familiarità, testimoniata da un regolare carteggio e da più visite reciproche⁸⁵.

⁸³ È facile immaginare che Heiberg si sia rivolto a Wolters in quanto questi era allora secondo segretario del Deutsches Archäologisches Institut ad Atene (primo segretario era Wilhelm Dörpfeld) e si era variamente occupato, nei suoi studi storico-artistici, di Pausania; Wolters avrà girato la richiesta a Wilamowitz, e Wilamowitz a Spiro.

⁸⁴ Su Wilamowitz e Heiberg vd. J. Mejer, *Wilamowitz and Scandinavia. Friendship and Scholarship*, in Calder - Flashar - Lindken, *Wilamowitz nach 50 Jahren* cit., pp. 513-537; su Wilamowitz e Wolters, Lehnus, *Incontri con la filologia del passato* cit., p. 883; per Wilamowitz e Pausania, C. Habicht, *Pausanias' Guide to Ancient Greece*, Berkeley - Los Angeles - London, 1998², pp. 165-175. Quando, nel 1894, Spiro pubblicherà gli scolii a Pausania con qualche annotazione (vd. *infra*, p. 71), Wilamowitz subito interverrà con un esordio assai acido: «Da den sehr werthvollen Randnotizen [...] keine zureichende, öfter aber eine irreführende Erklärung beigegeben ist, so will ich das nachholen» (*Pausanias-Scholien*, «Hermes», 29 [1894], pp. 240-248: 240). Sembra che il maestro abbia voluto pubblicamente rampognare l'allievo (che nel frattempo aveva avuto ulteriori occasioni per mostrare la sua indipendenza di giudizio su Pausania, vd. *infra*, p. 70 n. 96), ma in seguito i rapporti paiono essere tornati buoni, come vedremo.

⁸⁵ Lettere di Friedrich Spiro e della moglie Assia inviate a Heiberg tra il 1894 e il 1915 sono tuttora conservate nella Kongelige Bibliotek di Copenaghen, Ny kgl. Samling 4417, 4°, come informa E. Spang-Hanssen, *Filologen J.L. Heiberg, 1854-1928: bibliografi*, København, Det Kongelige Bibliotek, 1969, p. 93: ho consultato quelle di Friedrich, più facilmente accessibili, che contengono non solo notizie sugli sviluppi

9. Questo incidente, e comunque la necessità di collazionare i manoscritti di Pausania, potè forse contribuire a portare Spiro all'estero. D'altra parte, con la morte della madre, sopraggiunta il 13 gennaio 1890, e ancor più con il trasferimento di Carl Robert a Halle nel corso di quello stesso anno, erano ormai venuti meno due importanti punti di riferimento che lo legavano alla città natale⁸⁶; e anche la scena musicale berlinese doveva ormai risultargli non del tutto congeniale⁸⁷. Fatto sta che nel 1891 soggiornò ad Atene⁸⁸, e

dell'edizione di Pausania ma varie informazioni sulla vita personale e familiare. Soprattutto nei primi tempi pare, a dire il vero, essere rimasta una sotterranea tensione: in una lettera a Wilamowitz del 16 novembre 1894 (sempre conservata nel *Nachlass* di Göttingen) Heiberg scrive infatti di aver incontrato a Roma Spiro, che gli aveva mostrato la memoria *Ein Weihgeschenk des Eratosthenes* — appena pubblicata da Wilamowitz nelle «Nachrichten» gottinghesi e contenente la correzione di alcuni errori dello stesso Heiberg — «mit einer gewissen Schadenfreude»; a testimonianza tuttavia della complessità e in parte anche ambiguità dei rapporti fra i tre si noterà che in una lettera a Heiberg del 2 maggio dello stesso anno Spiro aveva commentato insieme, di Wilamowitz, tanto le *Pausanias-Scholien* (in cui era criticato lui stesso: vd. la nota precedente) quanto *Ein Weihgeschenk* (in cui era criticato Heiberg), quasi a reciproca consolazione e con una complimentosità a tratti ironica nei confronti del maestro, cui tra l'altro applicava la variazione di una frase goethiana: «was er tut ist besser als was er sagt, was er sagt besser als was er schreibt, und von dem geschriebenen das gedrückte durchaus nicht das beste». Per un giudizio molto positivo di Spiro su Heiberg, in opposizione a Wilamowitz, in una lettera a Otto Crusius vd. *infra*, p. 107. In ogni caso, che i rapporti personali non impedissero — come è giusto — franche prese di posizione scientifiche è mostrato dai giudizi che Heiberg esprimerà in seguito sull'edizione di Pausania curata da Spiro: vd. *infra*, p. 72 n. 100.

⁸⁶ Per la data di morte di Agnes Spiro, nata Landsberg, vd. *supra*, p. 10; nel 1891, peraltro, secondo i *Berliner Adressbücher*, Friedrich non abitò nella casa paterna, ma in Trebbinerstraße 3. Sul passaggio di Robert a Halle illumina solo in parte Kern, *Hermann Diels und Carl Robert* cit., pp. 80-83.

⁸⁷ Abbiamo già avuto modo di citare (*supra*, p. 48 n. 57) il finale dell'articolo *Sansara* a firma «Fritz Ariman» in cui, nel 1889, si lamentava l'incapacità da parte degli ambienti musicali berlinesi di apprezzare

nell'autunno si trasferì a Roma⁸⁹. Non so se avesse fin dal primo momento deciso di restarvi a lungo; di fatto, vi rimarrà

zare fino in fondo Geisler; e ancora nel 1891 Spiro, nel chiedersi perché il suo musicista prediletto non avesse ottenuto il pieno successo che meritava, spiegava che i pezzi per pianoforte non potevano piacere «unseren menschlich kaum zurechnungsfähigen Virtuosen und ihren Sonaten übenden Schülern» e i brani corali mal si prestavano alla prassi degli «Abonnements-Concerte» fondati su sinfonie e oratori, mentre la limitata attrattiva delle opere teatrali derivava «aus der phänomenalen Unbildung unserer Capellmeister, Regisseure und Directoren» (*Geisleriana* cit., p. 129). Su questo sfondo meglio si comprende quanto Spiro osserverà sul proprio «musikalisches exil» in Italia nella lettera a Heiberg del 31 ottobre 1894 di cui subito diremo (*infra*, p. 66 n. 90).

⁸⁸ Il soggiorno ad Atene nel 1891 è testimoniato dalla firma apposta alla recensione a E. von Stern, *Das hannibalische Truppenverzeichnis bei Livius*, Berlin, Calvary, 1891 in «Berliner Philologische Wochenschrift», 11.50 (12.XII.1891), coll. 1584-1586. Il necrologio nelle «Basler Nachrichten» del 17 settembre 1940 di cui diremo più sotto (p. 156 n. 239) attribuisce, a dire il vero, a Spiro un ruolo di «Stipendiat des Archäologischen Instituts» in Grecia nel 1889: non posso escludere che Spiro sia stato ad Atene già in quest'anno, ma la notizia non mi risulta confermata da altre fonti (e le pubblicazioni di Spiro tra il 1889 e la prima parte del 1891 portano regolarmente, nella firma, l'indicazione «Berlin»). In ogni caso, lo studio di Pausania dovette naturalmente portarlo a stringere relazioni con gli archeologi tedeschi ad Atene (come farà con quelli a Roma): abbiamo già visto come fu in contatto, diretto o indiretto, con Paul Wolters, mentre nel 1923 renderà omaggio a Wilhelm Dörpfeld per il suo settantesimo compleanno (vd. *Zum 70. Geburtstag von Prof. Dr. Wilhelm Dörpfeld am 26. Dezember 1923. Glückwünsche und Dank*, Jena, s.e., 1924); si può aggiungere che nel 1909 fu tra i contributori per il busto di Ludwig Ross eretto all'Istituto di Atene su iniziativa di Carl Robert (vd. *Bericht über die Roß-Büste in Athen*, Halle, Gebauer und Schwetschke, 1910, p. 21).

⁸⁹ In «Musikalisches Wochenblatt», 22.46 (12.XI.1891), pp. 596-597 Spiro pubblicò un resoconto, datato «Rom, 1. Nov.», sulla rappresentazione dell'opera *L'amico Fritz* di Mascagni svoltasi la sera prima, mentre ancora da Berlino era datata la recensione di *Commentationes Fleckeisenianae*, Leipzig, Teubner, 1890, pubblicata in «Deutsche Literaturzeitung», 13.41 (10.X.1891), coll. 1493-1496; in una nota alla traduzione delle *Verrine* che citeremo tra breve (p. 75 n. 103) è del resto menzionato (a p. 83) un episodio romano risalente al 2 ottobre 1891

per un venticinquennio, e sia pur mantenendo un atteggiamento critico verso i limiti sociali e culturali dell'Italia fra età umbertina e nuovo secolo, finirà — ne vedremo vari esempi — con l'essere conquistato dall'esperienza del mondo “meridionale” (definizione più volte ricorrente nei suoi scritti)⁹⁰.

Dal punto di vista scientifico, gli interessi per la poesia, soprattutto di età ellenistica, e per la metrica erano ancora vivi, e sono testimoniati da una serie di recensioni e da un paio di notevoli contributi⁹¹; come esperto di metrica e poe-

che potrebbe essere stato noto per autopsia. Cfr. F. Noack, *Das Deutschtum in Rom seit dem Ausgang des Mittelalters*, Stuttgart - Berlin - Leipzig, Deutsche Verlags-Anstalt, 1927, I, p. 713 e II, p. 567.

⁹⁰ Emblematica in proposito è già una lettera a Heiberg del 31 ottobre 1894 (vd. *supra*, p. 63 n. 85), nella quale Spiro, rievocando il suo ritorno dalla Russia in Italia attraverso Venezia (per cui cfr. *infra*, pp. 165 n. 9 e 190 n. 56), aveva affermato: «als ich dann aber gar bei sonnenaufgang am dogenpalaste landete, zog der volle glück wieder bei mir ein — und zugleich die klare erkenntnis, wo ich hingehöre»; giacché — continuava — l'unico elemento che il nord poteva vantare a suo favore, la musica, era nel nord «nur noch auf papier», come dimostravano alcune pessime esecuzioni viennesi, e ciò gli consentiva di tornare tranquillo nel suo «musikalisches exil» italiano (cfr. *supra*, p. 65 n. 87).

⁹¹ A parte i contributi su Pausania, di cui diremo tra breve, e le varie recensioni nelle già indicate riviste (ma anche in «Atene e Roma», vd. *infra*, p. 106 n. 154), Spiro pubblicò *Ricerche alessandrine. I. Teocrito e Callimaco; II. Callimaco ed Apollonio*, «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. V, 2 (1893), pp. 61-68; 337-348 (saggio presentato all'Accademia da Wolfgang Helbig, importante tra l'altro — ancorché in parte dimenticato — perché fu tra i primi interventi che ponessero radicalmente in dubbio la credibilità della notizia sulla polemica tra Callimaco e Apollonio) e *Ein verschollener Alexandriner*, in *Strena Helbigiana. Sexagenario obtulerunt amici a.d. IIII non. Febr. a. MDCCCLXXXVIII*, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1900, pp. 288-292 (sul grammatico Euforione come possibile inventore della terminologia metrica alessandrina; ipotesi avventurosa, né Spiro considera gli altri testimoni che danno il nome non come Εὐφορίων ma come Εὐφρόνιος, vd. già W. Schmid - O. Stählin, *Geschichte der griechischen Litteratur*, II.1, München, C.H. Beck, 1920, p. 150).

sia, ma anche dei più vari testi greci, viene del resto consultato da amici e colleghi nella cerchia romana e non solo⁹². Nei primi anni romani, tuttavia, lo studio di Pausania finì col prevalere⁹³. In esso Spiro potè certo riversare la sua passione di artista, e giovarsi dei rapporti con gli archeologi tedeschi a Roma (dal più anziano Wolfgang Helbig, che gli fece da mentore⁹⁴, al quasi coetaneo Walther Amelung, che presto

⁹² Già nel 1892 Otto Crusius aveva consultato Spiro su Eronda, come sappiamo dalla lettera di risposta del 22 novembre 1892 conservata nei *Crusiusiana* monacensi (vd. *infra*, p. 106 n. 154), in cui compaiono peraltro interessanti giudizi sui poeti ellenistici (Eronda più poeta di Teocrito e Callimaco, che comunque hanno maggior talento e gusto di Apollonio). Nel 1900 Spiro diede quindi un parere sul metro di un verso iliadico a Wolfgang Helbig, che in seguito lo consulterà anche per l'interpretazione di un passo platonico (vd. «*Rheinisches Museum*», 55 [1900], p. 61; «*Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien*», 8 [1905], p. 195), mentre Friedrich Hauser gli chiese un parere sul passo di Eraclide Pontico in Ateneo XII 512c a proposito delle τέττιγες (*ibid.*, 9 [1906], p. 92). Nel 1906 Spiro venne ancora interpellato come esperto di poesia ellenistica da un antico sodale, Josef Strzygowski, per una questione teocritea (vd. «*Byzantinische Zeitschrift*», 15 [1906], p. 416).

⁹³ Una curiosa testimonianza sul declinare dell'interesse per gli studi metrici nel primo decennio del nuovo secolo si legge in una lettera di Spiro a Otto Crusius del 15 gennaio 1908 (vd. *infra*, p. 106 n. 154), nella quale, discutendo di Christ (cfr. *supra*, pp. 31 n. 35 e 58 n. 73), osserva: «Mir [...] ist gerade die Metrik, in der ich mich sonst fühlte wie die Goldfischen in der Miniaturfontaine des Villino Assia, durch die Philologie der letzten Jahre völlig verleidet worden» (per il Villino Assia vd. *infra*, pp. 93-96).

⁹⁴ Dei rapporti con Wolfgang Helbig (di cui Spiro recensirà il saggio *Les ἰππεῖς athéniens* in «*Wochenschrift für klassische Philologie*», 20.52 [30.XII.1903], coll. 1417-1419) testimoniano la presentazione all'Accademia dei Lincei delle *Ricerche alessandrine* e la partecipazione alla *Strena Helbigiana*, nonché i consulti su Omero e Platone che abbiamo appena citato; né stupisce che Helbig, nato il 2 febbraio 1839 a Dresda ma dal 1862 a Roma, dove sarebbe morto il 6 ottobre 1915, accogliesse con favore l'allievo di Robert, con cui era entrato in confidenza tra il 1873 e il 1876 e che aveva fatto entrare nell'Accademia dei Lincei nel 1890 (Kern, *Hermann Diels und Carl Robert* cit., pp. 45-49, 58, 69), e, ancor più, di Mommsen e Wilamowitz, carissimi amici spesso suoi ospiti prima a Palazzo Caffarelli e poi a Villa Lante:

divenne suo intimo amico⁹⁵), arrivando a prendere, sul problema della credibilità del periegeta, una posizione che te-

preziose in tal senso le testimonianze nelle lettere di Mommsen e dei suoi familiari allo stesso Helbig e alla moglie Nadine (le cui trascrizioni si possono leggere sul sito *Arachne*, <<https://arachne.uni-koeln.de/drupal/>>) e in quelle di Helbig a Mommsen (su cui si veda M. Buonocore, *Helbig e Mommsen: dal Nachlaß Mommsen presso la Staatsbibliothek zu Berlin Preussischer Kulturbesitz*, in S. Örmä - K. Sandberg [a cura di], *Wolfgang Helbig e la scienza dell'antichità del suo tempo*, Roma, Institutum Romanum Finlandiae, 2011, pp. 81-102), nonché nelle memorie della figlia di Helbig, Elisabeth detta Lili (L. Morani Helbig, *Jugend im Abendrot. Römische Erinnerungen*, Stuttgart, Victoria Verlag, 1953, partic. pp. 24-25, 231, 237-239, 266-275). Interessanti ai nostri fini sono, in particolare, due lettere a Nadine del 5 dicembre 1893 e del 9 maggio 1894 in cui Marie Mommsen, moglie di Theodor, e la figlia Hildegard, reduci da un viaggio a Roma, menzionano «Frau Spiro», incontrata appunto, con Margarete Traube Mengarini, presso gli Helbig, e le porgono i loro saluti (ne ho consultato i testi ai collegamenti permanenti <<http://arachne.uni-koeln.de/item/buchseite/632722>> e <<http://arachne.uni-koeln.de/item/buchseite/632699>>); come tra breve vedremo, Wolfgang Helbig e la figlia Lili erano in effetti stati testimoni di nozze di Spiro nel 1892, mentre nel 1895 sarà l'altro figlio degli Helbig, Demetrio, ad assumersi il triste compito di dare comunicazione ufficiale allo stato civile, assieme ad Alfred Bretschneider, della morte della seconda figlia degli Spiro (vd. *infra*, p. 186). Una lettera di Spiro a Helbig del 31 gennaio 1909, che non ho veduto, è conservata nel *Nachlass* di Helbig alla Staatsbibliothek di Berlino, come apprendo dal *Kalliope Verbundkatalog* (<kalliope.verbund.info>).

⁹⁵ Avremo modo di tornare ampiamente sui rapporti con Walther Amelung (Stettino, 15.X.1865 — Bad Nauheim, 12.IX.1927), che nel 1900 recensirà la *Strena Helbigiana* ricordando il sostegno che «jeder Neuling in Rom» riceveva da Wolfgang Helbig e lodando il contributo di Spiro per la «feingeführt(e) Untersuchung» («Neue Jahrbücher für das klassische Altertum», 2 vol. 5 [1900], pp. 504-513), e che nel 1906 ringrazierà l'amico («mein Freund Spiro») proprio per la segnalazione di un passo di Pausania (in P. Arndt [Hrsg.], *Brunn-Bruckmann's Denkmaler griechischer und römischer Sculptur. Texte und Register zu den Tafeln 551-560*, München, Bruckmann, 1906, nrr. 583-584, p. 5 n. 12). Tra gli altri archeologi attivi presso il Deutsches Archäologisches Institut romano (su cui è ottima introduzione l'articolo di B. Andrae, *Kurze Geschichte des Deutschen Archäologischen Instituts in Rom*

neva conto delle riserve espresse da Wilamowitz ma non le accoglieva fino in fondo, in una prospettiva semmai più vicina a quella di Robert, e che anzi ancora più finì con l'aprirsi

dargestellt im Wirken seiner leitenden Gelehrten, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung», 100 [1993], pp. 5-41), Spiro entrò naturalmente in contatto anche con August Mau (Kiel, 15.X.1840 — Roma, 6.III.1909): ne lodò l'operosità recensendo la prima e la seconda edizione del *Führer durch Pompeii* («Deutsche Literaturzeitung», 16.38 [22.IX.1894], col. 1202 [con il *πάρεργον* di una lode a Helbig] e 18.40 [3.X.1896], coll. 1273-1274) e dopo la sua morte nel 1909 sarà tra i promotori della sottoscrizione per il busto poi eretto nel 1913 a Pompei (si vedano l'appello in «Neue Jahrbücher für das klassische Altertum», 14 vol. 27 [1911], p. 608 e la lista dei contributori pubblicata a cura di Amelung nel fascicolo cartonato *August Mau*, Roma, Tipografia del Senato, 1913, con la ricostruzione della vicenda in L. Wickert, *Beiträge zur Geschichte des Deutschen Archäologischen Instituts 1879 bis 1929*, Mainz, von Zabern, 1979, pp. 68-69). Non ho invece reperito testimonianze su rapporti, che pure non saranno certo mancati, con Christian Hülsen (Berlino, 29.XI.1858 — Firenze, 19.I.1935), secondo segretario dell'Istituto dal 1887 al 1909: come che sia, Spiro non prenderà parte al banchetto tenuto in suo onore allo Splendid Hotel il 28 novembre 1909, forse *pour cause*, giacché questo omaggio a Hülsen ormai in partenza per Firenze veniva a suggellare un momento di crisi nei rapporti tra l'ambasciata (per cui Spiro dal 1904 lavorava: vd. *infra*, pp. 93 e 113-124) e gli archeologi tedeschi a Roma meno legati a una dimensione strettamente nazionalistica e "prussiana" (le liste degli intervenuti, tra cui Amelung e gli Helbig, e degli aderenti, tra cui Robert che telegrafò «Fuimus Troes», si leggono in *Discorsi pronunciati al banchetto offerto da amici ed ammiratori al Prof. Christian Huelsen il dì 28 novembre 1909*, Roma, E. Loescher, [1909], pp. 17-22; cfr. M. Coccia, *Un brindisi per Christian Huelsen*, «Strenna dei Romanisti», 70 [2009], pp. 185-196, con ulteriore bibliografia). Inevitabili, su altro versante, le frequentazioni con Emanuel Loewy (Vienna, 1.IX.1857 — ivi, 11.II.1938), dal 1891 professore di Archeologia e Storia dell'arte all'Università di Roma, attestate ad es. in una cartolina a Otto Crusius del 18 dicembre 1907 (vd. *infra*, p. 106 n. 154). Nell'ottobre del 1912 Spiro sarà, insieme con la moglie, tra gli iscritti al Terzo Congresso Archeologico Internazionale di Roma (vd. il *Bollettino riassuntivo*, Roma, E. Calzone, 1912, p. 35).

al riconoscimento dell'interesse di Pausania per una esatta descrizione dei luoghi⁹⁶.

⁹⁶ Già nel 1891 Spiro aveva recensito la dissertazione di M. Bencker, *Der Anteil der Periegesen an der Schriftstellerei der Alten*, Leipzig, G. Fock, 1890 («Wochenschrift für klassische Philologie», 8.52 [23.XII.1891], coll. 1417-1419), esprimendo l'opinione che si rendesse necessaria «eine Gesamtuntersuchung über seine [= di Pausania] Schreibweise, also zunächst seine rhetorischen und stilistischen Prinzipien» — programma che sarà poi, appunto, alla base del già citato volume di Robert (*supra*, p. 60 n. 75). L'anno dopo fu la volta dell'importante libro di Wilhelm Gurlitt, *Über Pausanias. Untersuchungen*, Graz, Leuschner & Lubensky, 1890, espressamente scritto a contrasto delle tesi di Wilamowitz, su cui Spiro formulò, a parte qualche limitata riserva, un giudizio altamente positivo, dichiarando che il libro veniva a superare molte obiezioni ipercritiche e tuttavia ribadendo «daß P(ausania) nicht für Reisende in Griechenland, sondern für Lesende in Italien schrieb» («Wochenschrift für klassische Philologie», 9.34 [24.VIII.1892], coll. 913-921: 918; Spiro era peraltro amico del fratello di Wilhelm Gurlitt, il mercante d'arte Friedrich, che fino alla morte nel 1893 fu nella Zwanglose Gesellschaft: si vedano Hertz - Schlenker, *Chronik der Zwanglosen* cit., pp. 42-49 e gli articoli sui due Gurlitt in *Wikipedia, Die freie Enzyklopädie*, <https://de.wikipedia.org/w/index.php?title=Wilhelm_Gurlitt&oldid=190549648> e <https://de.wikipedia.org/w/index.php?title=Fritz_Gurlitt&oldid=193247795>, risalenti rispettivamente al 18 luglio e al 18 ottobre 2019 e consultati da ultimo il 28 gennaio 2021). La posizione rivelava una certa indipendenza nei confronti del maestro (anche se occorre ricordare che lo stesso Wilamowitz si era espresso verso Gurlitt con rispetto: vd. Habicht, *Pausanias' Guide* cit., p. 172), ma restava nel complesso sfumata; ancor più oltre nella direzione di una difesa della veridicità e precisione di Pausania andranno però le affermazioni nell'introduzione alla traduzione del libro I pubblicata per Reclam nel 1895 (che citeremo *infra*, p. 75 n. 103), dove Spiro riconoscerà che le scoperte archeologiche fundamentalmente confermano i dati della *Periegesi* e si spingerà a dire che Pausania scrisse tanto per la «Reisepraxis» quanto per l'intrattenimento. Spiro non mancherà quindi di dedicare recensioni sostanzialmente favorevoli all'edizione concorrente di Hitzig e Blümner («Wochenschrift für klassische Philologie», 16.40 [4.X.1899], coll. 1081-1086 e 17.19 [9.V.1900], coll. 510-514); e ancora nel 1904 recensirà la dissertazione, discussa con Robert e pubblicata l'anno prima a Halle, di Walter Woodburn Hyde, *De Olympionicarum*

L'esito principale degli studi su Pausania fu però schietamente filologico: l'edizione critica teubneriana, già da tempo annunciata e uscita infine in tre volumi, nel corso del 1903, con dedica a Carl Robert⁹⁷. L'edizione poteva ormai fondarsi su un'ampia collazione dei manoscritti, compiuta girando per tutta l'Italia e l'Europa o facendone arrivare alcuni a Roma⁹⁸, e su una approfondita ricognizione della storia della tradizione, in particolar modo attenta a quanto rivelato dalle annotazioni marginali presenti nei codici (fino a scoprire il ruolo svolto da Areta)⁹⁹. Meno certa apparve però

status a Pausania commemoratis («Wochenschrift für klassische Philologie», 21.29 [20.VII.1904], coll. 721-723).

⁹⁷ Πανσανίου Ἑλλάδος περιήγησις. *Pausaniae Graeciae descriptio*. Recognovit F. Spiro, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1903. La dedica solennemente recita «CAROLO ROBERT / SACRUM».

⁹⁸ Si veda la *Praefatio* dell'edizione. In particolare, Spiro afferma di aver collazionato integralmente tutti i codici «qui in Italia Gallia Batavia extant» (p. IX); per i Vindobonensi, fatti giungere a Roma, cfr. *infra*, p. 73 n. 101. Riguardo poi al manoscritto di Mosca, dichiara di averlo collazionato di persona, ma solo parzialmente, e per quanto il periodo di permanenza gli consentì, «in alma Scytharum metropoli» (p. VII); ciò avvenne di certo dopo il 1894 (in una lettera del 9 novembre di quell'anno a Heiberg Spiro rivelava di non averlo ancora visto: vd. *supra*, p. 63 n. 85) e probabilmente poco prima del 1900 (come mostra la pubblicazione dello scolio a II 32,2, tratto appunto dal Mosquense, nel secondo degli articoli che citeremo alla nota seguente).

⁹⁹ Già nel 1894 Spiro pubblicò le annotazioni marginali allora a lui note (*Pausanias-Scholien*, «Hermes», 29 [1894], pp. 143-149), suscitando subito i commenti di Reitzenstein e Wilamowitz (*ibid.*, pp. 231-239 e 240-248, vd. *supra*, p. 63 n. 84); quindi, nel 1900, oltre a comunicare nuove annotazioni, le attribuì tutte ad Areta di Cesarea, espressamente menzionato nello scolio a VII 21,10 del Par. gr. 1410 (*Ein Leser des Pausanias*, in *Festschrift Johannes Vahlen zum siebenzigsten Geburtstag gewidmet von seinen Schülern*, Berlin, G. Reimer, 1900, pp. 129-138). La presenza di Areta nel *corpus* di scolii a Pausania resta un risultato acquisito, anche se non è detto che ogni annotazione marginale, presente magari in un unico manoscritto, debba risalire a lui, e anzi ciò è altamente improbabile, per non dire impossibile, quando si tratti di testimoni che, a fronte di un archetipo perduto, una più accurata ricostruzione genealogica dimostra non essere primari (vd. i contributi di Diller citati alla nota seguente). In particolare, Spiro

subito ai recensori l'individuazione delle classi dei manoscritti, che Spiro peraltro mai pienamente argomentò, rinviando — all'inizio della *Praefatio* — a una futura trattazione poi non più pubblicata¹⁰⁰.

attribuiva ad Areta anche lo scolio del Mosquense a II 32,3 che attesta una presenza dello scrivente a Rimini, e sulla base di uno scolio relativo a Mozia e di un altro in cui si menziona Reggio immaginava che egli avesse compiuto un lungo viaggio in occidente: come ha ben mostrato V. von Falkenhausen, *Arethas in Italien?*, «Byzantinoslavica», 56 (1995), pp. 359-366, un interesse di Areta per la Calabria è anche altrimenti attestato, né la possibilità di un suo viaggio in Italia meridionale va del tutto esclusa, sicché almeno gli scolii su Mozia e Reggio potrebbero essergli ascritti, ma un suo soggiorno a Rimini è invece improbabile e lo scolio a II 32,3, presente in un testimone non primario, è certo più tardo (forse da attribuirsi a Gemisto Pletone, come si legge in Pausanias, *Guide to Greece. 2. Southern Greece*. Trans. P. Levi, Hammondsworth, Penguin, 1979², p. 280 n. 259?). Su Areta e Pausania vd. da ultimo G. Russo, *Contestazione e conservazione. Luciano nell'esegesi di Areta*, Berlin - Boston, De Gruyter, 2012, pp. 100, 187-188 e *passim*, e I. Anagnostakis - A. Kaldellis, *The Textual Sources for the Peloponnese, A.D. 582-959: Their Creative Engagement with Ancient Literature*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies», 54 (2014), pp. 105-135: 106-115.

¹⁰⁰ Fra i recensori, tanto Hermann Schenkl («Berliner Philologische Wochenschrift», 24.17 [23.IV.1904], coll. 517-521 e 18 [30.IV.1904], coll. 550-553: 553) quanto, soprattutto, Heiberg («Nordisk Tidsskrift for Filologi», 12.3 [1904], pp. 115-116) espressero subito l'esigenza che Spiro illustrasse, come promesso all'inizio della *Praefatio* (p. V), le basi della sua classificazione dei manoscritti (e vd. anche *infra*, p. 102 n. 148). Poiché però ciò non avvenne, nel 1911 Heiberg lamentò la circostanza, e notò che in almeno un passo (V 11,6) la divisione in classi stabilita da Spiro appariva non reggere (*Exegetische Bemerkungen*, «Hermes», 46 [1911], pp. 458-463: 460-461); non senza malizia, Giorgio Pasquali commenterà: «ich gestehe gern ein, daß es mir unklar ist, welcher Wert den einzelnen Zeugen zukommt. Die Ausführungen Heibergs [...] werfen auf die Recensio Spiros ein sehr bedenkliches Licht» (*Die schriftstellerische Form des Pausanias*, «Hermes», 48 [1913], pp. 161-223: 222 n. 3). Che la ricostruzione di Spiro davvero non fosse pienamente fondata fu in seguito messo in luce dagli studi di Aubrey Diller (*Pausanias in the Middle Ages*, «Transactions of the American Philological Association», 87 [1956], pp. 84-97; *The manuscripts of Pausanias*, *ibid.*, 88 [1957], pp. 169-188; entrambi poi raccolti in A. Diller,

Alcune lettere indirizzate a Heiberg, assieme ad altre testimonianze, rivelano che, in realtà, la collazione dei codici di Pausania gli era ben presto risultata gravosa, in assenza di risultati davvero entusiasmanti¹⁰¹. È vero che, sia pur magari un po' controvoglia, negli anni romani Spiro collazionò manoscritti e svolse opera di intermediazione nelle biblioteche, non solo a Roma ma in tutta Italia, anche per Wilamowitz e per altri colleghi, divenendo un vero punto di riferimento per la comunità filologica internazionale¹⁰². Purtroppo,

Studies in Greek Manuscript Tradition, Amsterdam, Hakkert, 1983, pp. 149-182), su cui sostanzialmente poggia la nuova edizione teubneriana a cura di Maria Helena da Rocha Pereira (Lipsiae 1973-1981); ad essi rinvio per una più esatta valutazione del lavoro di Spiro come editore di Pausania.

¹⁰¹ Fra le lettere a Heiberg (*supra*, p. 63 n. 85) rivestono un particolare interesse — fatta naturalmente la tara di una certa civetteria — quella del 9 novembre 1894 (dove Spiro confessa che «die beschäftigung mit seinen [= di Pausania] handschriften gar zu deprimierend wirkt», viste le prospettive minime di miglioramento del testo) e quindi quelle del 13 e 20 luglio 1900 (in cui Spiro lamenta di dover rinunciare alle vacanze «wegen der dummen Handschriften» e di essere molto seccato per dover collazionare nella Biblioteca Vittorio Emanuele due manoscritti lì inviati in prestito, «zumal bei dieser stupiden Arbeit so verschwindend wenig herauskommt, eigentlich nur negative Resultate»; i due manoscritti sono i Vindobonensi hist. gr. 23 e 51, cfr. la *Praefatio* dell'edizione, p. VII). Giudizi analoghi ricorrono in due lettere a Otto Crusius del 1° aprile 1903 e del 6 marzo 1904 (vd. *infra*, p. 106 n. 154); e cfr. anche *supra*, p. 67 n. 93, per la testimonianza, nella lettera del 15 gennaio 1908, sulla filologia che avrebbe distrutto la sua passione per la metrica.

¹⁰² Oltre che nelle lettere (ad es. quella a Heiberg del 18 luglio 1897, dove si parla di riscontri platonici in Vaticana: vd. *supra*, p. 63 n. 85), di questa attività resta memoria nei ringraziamenti rivoltigli in varie opere a stampa: vd. ad es. *Pindari carmina*. Recensuit O. Schroeder, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1900, pp. VI (dove «Frid. Spiro Berolino-Romanus» viene ringraziato per le riproduzioni fotografiche del Vat. gr. 1312) e 389 (per le varianti del testo di Pausania); F.G. Kenyon, *Handbook to the Textual Criticism of the New Testament*, London, Macmillan and Co., 1901, p. 63 n. 1; *Aelii Donati quod fertur Commentum Terentii*. Recensuit P. Wessner, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1902, pp. XIII, XXIII, L; *Polybii Historiae*. Retractavit Th.

l'edizione di Pausania, lungi dal rappresentare un passo in avanti nella sua carriera di filologo, sembra semmai averne segnato la fine: dopo di essa Spiro non pare in effetti aver più prodotto frutti davvero originali di ricerca specialistica nel campo della filologia classica. Continuò, invero, per il resto della vita ad occuparsi del mondo antico, ma più da cultore che da studioso, con interventi occasionali e, soprattutto, attraverso l'opera di traduttore: avviata già a metà degli

Büttner-Wobst, IV, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1904, p. XXVI; U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Die Textgeschichte der griechischen Bukoliker*, Berlin, Weidmann, 1906, pp. 4-5 e 11-12; G. Helmreich, *Galen, Über die Kräfte der Nahrungsmittel. I. Buch Kap. 14 - II. Buch Kap. 20*, Progr. Gymn. Ansbach 1905/06, Ansbach, C. Brügel & Sohn, 1906, p. 49 (e *Galen de usu partium libri XVII*. Rec. G. Helmreich, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1907, p. III); L. Deubner, *Kosmas und Damian. Texte und Einleitung*, Leipzig - Berlin, B.G. Teubner, 1907, p. 4; W. Fritz, *Die handschriftliche Überlieferung der Briefe des Bischofs Synesios*, «Abhandlungen der philosophischen-philologischen Klasse der K. Bayerischen Akademie der Wissenschaften», 23.2 (1905: 1909), pp. 319-398: 322 («Herr Dr. Friedrich Spiro hat sich um meine Studien ganz besonders verdient dadurch, daß er mir nicht nur die große Menge der in Rom vorhandenen, sondern auch noch die Florentiner, die Turiner und die Mutinenser Handschriften mit bewährter Akribie und unermüdlicher Ausdauer kollationierte»); precise annotazioni di Spiro sono in effetti riportate alle pp. 343, 368, 369, 372, e cfr. anche «Byzantinische Zeitschrift», 14 [1905], p. 78). Si aggiunga la copia di una iscrizione romana fatta per Paul Scheffer-Boichorst (*War Gregor VII. Mönch?*, «Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», 11 [1894], pp. 227-241: 231-232). Già prima di giungere a Roma Spiro aveva del resto collazionato a Parigi il Par. gr. 1973 per Adolf Busse (vd. CAG, IV.3 [1891], p. XVIII e XVIII.2 [1904], p. XV); e aveva assistito Enea Piccolomini nell'esame del papiro berlinese della Ἀθηναίων πολιτεία (Ae. Piccolomini, *In Aristotelem et Herodam animadversiones criticae*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 20 [1892], pp. 456-464: 460; mediatore sarà stato Wilamowitz, di Piccolomini amico: vd. G.D. Baldi, *Enea Piccolomini. la filologia, il metodo, la scuola, con un'appendice di lettere inedite*, Firenze, Gonnelli, 2012, pp. 22, 29-30 e *passim*). Analoghi servigi Spiro rese, naturalmente, anche a musicologi e storici della musica: vd. ad es. V. Lederer, *Über Heimat und Ursprung der mehrstimmigen Tonkunst*, Leipzig, C.F.W. Siegel, 1906, p. 233 e L. Schieder mair, *Beiträge zur Geschichte der Oper um die Wende des 18. und 19. Jahrh.*, II, Leipzig, Breitkopf & Härtel, 1910, *Vorbemerkung*.

anni '90, questa attività gli dava modo di svolgere un ruolo di divulgatore della cultura classica che doveva alfine risultargli più congeniale dell'esercizio filologico in senso stretto, tanto più perché gli consentiva la libertà di disseminare spunti attualizzanti in introduzioni e note scritte in tono sciolto e personale.

Duratura fu, in particolare, a partire dal 1895 e fino agli anni '20 del '900, la collaborazione con la lipsiense «Reclams Universal-Bibliothek», cominciata ovviamente con la traduzione di parti della *Periegesi* di Pausania e proseguita con Cicerone e Demostene¹⁰³, sulla base di una convinta fiducia nell'utilità della collana per la lotta in favore di quella greco-ità il cui ruolo Spiro vedeva, nel mondo contemporaneo, da varie parti minacciato¹⁰⁴; mentre su un piano in parte diverso,

¹⁰³ Fornisco di seguito un elenco delle traduzioni curate da Spiro, indicando il numero all'interno della collana e integrando le date sulla base di H.-J. Marquardt, *Reclams Universal-Bibliothek. Vollständiges Verzeichnis nach Bandnummern 1867 bis 1945*, Ditzingen, Reclam, 2018; *Pausanias, Führer durch Attika*. Deutsch von F. Spiro [1895] (nr. 3360); *Marcus Tullius Cicero, Ausgewählte Reden. Band 6: Reden gegen Verres*. Aus dem Lateinischen, mit Einleitung und Erläuterungen von F. Spiro [1899] (nrr. 4013-4017); *Pausanias, Geschichte der messenischen Kriege*. Aus dem Griechischen von F. Spiro [1901] (nr. 4168); *Demosthenes, Rede über die Chersonesfrage und Rede gegen Leptines*. Deutsch von F. Spiro [1903] (nr. 4438); *Marcus Tullius Cicero, Gespräche in Tuskulum*. Aus dem Lateinischen mit Einleitung und Erläuterungen von Dr. F. Spiro [1908] (nrr. 5027-5029); *Marcus Tullius Cicero, Vom Redner. Drei Bücher*. Aus dem Lateinischen mit Einleitung und Anmerkungen von F. Spiro [1928] (nrr. 6884-6887). Sempre nel 1928 Spiro curò inoltre la nuova edizione di *Petron, Gastmahl des Trimalchio*, rifacendo così quel numero 2616 della collana originariamente uscito nel 1889, con la traduzione di Heinse, a cura di Max Oberbreyer (è il nr. 541 in G. Schmeling - J.H. Stuckey, *A Bibliography of Petronius*, Leiden, Brill, 1977).

¹⁰⁴ Lo stesso Spiro espresse questa fiducia contribuendo alla raccolta di dediche autografe in occasione del volume nr. 5000 della «Universal-Bibliothek», nel maggio del 1908, con le seguenti parole, chiuse da una reminiscenza delle sue letture eschilee (*supra*, p. 58 n. 72): «Mag sich ringsum Hoch und Niedrig zum Kampfe gegen das Griechentum zusammenschliessen: wenn sich im Herzen Europas solche Kräfte wie die Universalbibliothek dafür verwenden, so muss es siegen. τὸ δ' εὖ νικάτω» (*Widmungsblätter an Hans Heinr. Reclam*

quello delle raffinate edizioni di nicchia, ma comunque nella prospettiva di un'alta divulgazione si porrà l'ampia premessa alla traduzione di alcuni carmi di Catullo pubblicata dal suo amico Amelung per l'elitario editore Eugen Diederichs nel 1911¹⁰⁵.

10. Anche in campo musicale, nel periodo romano, la ricca produzione di Spiro rivela la presenza di contributi musicologici di taglio strettamente tecnico (tra cui spiccano alcuni articoli bachiani)¹⁰⁶ o comunque destinati agli speciali-

beim Erscheinen der No. 5000 von Reclams Universal-Bibliothek, Leipzig, Philipp Reclam Jun., [1909], p. 884; vd. infra, ill. 17).

¹⁰⁵ *Gedichte des Catullus*. Übersetzt von W. Amelung, mit einer Einleitung von Fr. Spiro und einigen Abbildungen antiker Denkmäler, Jena, E. Diederichs, 1911 (con dedica alla moglie di Friedrich, Assia, e stampa a cura della Breitkopf & Härtel; cfr. U. Diederichs, *Eugen Diederichs und sein Verlag. Bibliographie und Buchgeschichte 1896 bis 1931*, Göttingen, Wallstein, 2014, p. 135); «Leben und Lieder des Catull» furono d'altronde oggetto di un *Vortrag* per il Deutscher Künstlerverein tenuto da Spiro e Amelung il 24 gennaio 1911, come apprendo da una copia dell'invito conservato alla Casa di Goethe a Roma. I recensori del volumetto giustamente trovarono che l'introduzione di Spiro, alle pp. V-XXXII, era scritta «flott und sachkundig» (H. Magnus, «Berliner philologische Wochenschrift», 32.48 [30.XI.1912], coll. 1505-1506) e «ebenso flott wie warm» (H. Tiedke, «Wochenschrift für klassische Philologie», 29.12 [25.III.1912], coll. 313-315, con una obiezione all'interpretazione ironica del carme 49 che si sarebbe dovuta semmai rivolgere a Eduard Wölfflin e Bernhard Schmidt, da cui Spiro dipendeva), ma vari punti idiosincratici — tra cui le riflessioni sulle origini celtiche o italiche di Catullo — saranno poi sottoposti ad attenta critica da K.P. Schulze, *Bericht über die Literatur zu Catullus für die Jahre 1905-1920*, «Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaft», 183 (1920), pp. 1-72: 38-39; vd. anche *infra*, p. 162 n. 3.

¹⁰⁶ Si segnalano, in particolare, *Eine Bach-Konjektur*, «Sammelbände der Internationalen Musikgesellschaft», 2.4 (Aug. 1901), pp. 651-653 (contenente una «geistreiche und unzweifelhaft richtige» congettura al quarto concerto brandeburghese [BWV 1049], per citare l'autorevole giudizio di A. Schweitzer, *Johann Sebastian Bach*, I, Leipzig, Breitkopf & Härtel, 1922⁴⁻⁵, p. 376 n. 39); *Bach und seine Transkriptoren*, «Neue Zeitschrift für Musik», 71.40 (28.IX.1904), pp. 680-

sti (a partire dal 1904 soprattutto nei «Signale für die musikalische Welt»)¹⁰⁷ cui si affiancano interventi di carattere generalmente storico-culturale o anche divulgativo (nella prima metà degli anni '90, in particolare, nella raffinata rivista monacense «Die Kunst unserer Zeit», espressione di quello *Jugendstil* cui — come avremo modo di vedere — i suoi gusti estetici rimarranno, sia pur in forme moderate e a tratti eclettiche, sempre fundamentalmente improntati)¹⁰⁸.

Questa tendenza divulgativa si svilupperà quindi sempre più ampiamente, fino a culminare, nel 1907, nella pubblicazione di una vivace e controversa *Geschichte der Musik*: in quest'opera, pensata per un pubblico generale curioso e apparsa in una collana enciclopedica, Spiro troverà modo di dare espressione anche — se non soprattutto, come osservarono alcuni critici meno benevoli — alle sue idiosincratich

682; 41 (5.X.1904), pp. 701-703; *Ein verlorenes Werk Johann Sebastian Bach's*, «Zeitschrift der Internationalen Musikgesellschaft», 6.3 (Dez. 1904), pp. 100-104 (con una proposta di ricostruzione da prendere «ernsthaft»: W. Breig, *Zur Gestalt von Johann Sebastian Bachs Konzert für Oboe d'amore*, «Tibia», 18 [1993], pp. 431-448: 435).

¹⁰⁷ Tra i numerosi articoli pubblicati nei «Signale» tra il 1904 e il 1915 (a parte le recensioni e le corrispondenze da Roma e da vari festival, di cui in parte diremo) si possono ricordare, ad es., una serie di *Mozartiana* (nel vol. 67 del 1909, *non vidi*), ancora alcuni contributi bachiani (*Kleine Beiträge zur Bach-Praxis*, «Signale für die musikalische Welt», 71.19 [7.V.1913], pp. 686-688 [con la nota di Bernhard Fr. Richter in 26 (25.VI.1913), p. 1004]; 49 [3.XII.1913], pp. 1816-1817; 50 [10.XII.1913], pp. 1874-1876) e una noterella su Verdi e Goethe (*ibid.*, 71.41 [8.X.1913], pp. 1454-1456).

¹⁰⁸ Abbiamo già citato i *Geisleriana* del 1891 (*supra*, p. 36 n. 42); mi risultano quindi *Der jüngste Maestro*, «Die Kunst unserer Zeit», 3.1 (1892), pp. 36-40; *Italienische Musikerbriefe*, *ibid.*, 4.1, (1893 [ma 1892]), pp. 13-17 (trad. it. parziale, col titolo *Le lettere di Donizetti*, in «Fanfulla della Domenica», 14.48 [27.XI.1892], pp. 2-3); *Ein Blick auf die komische Oper unserer Zeit*, «Die Kunst unserer Zeit», 4.2 (1893), pp. 57-66; *Englischer Einfluss auf deutsches Musikleben*, *ibid.*, 6.1 (1895), pp. 70-75. La rivista era diretta dal pittore, arredatore e architetto Hans Eduard von Berlepsch, che Spiro potrebbe aver conosciuto già nel suo anno di servizio militare a Monaco (non ho visto C. Melk-Haen, *Hans Eduard von Berlepsch-Valendas. Wegbereiter des Jugendstils in München und Zürich*, Egg, Fotorotar, 1993).

preferenze e alle personali posizioni rispetto agli sviluppi della musica più recente, che lo portavano, ad esempio, ad esaltare Čajkovskij e il prediletto Geisler e a stroncare duramente Richard Strauss e Max Reger¹⁰⁹.

¹⁰⁹ F. Spiro, *Geschichte der Musik*, Leipzig, B.G. Teubner, 1907 (Aus Natur und Geisteswelt. Sammlung wissenschaftlich-gemeinverständlicher Darstellungen, 143). L'appassionata trattazione su Čajkovskij alle pp. 158-161 era chiusa da un notevole paragone con Mozart (e per l'amore che Spiro portava al compositore russo cfr. *infra*, p. 95 n. 139). Durissimo era invece il giudizio su Strauss a p. 162 («... ganz zu geschweigen von dem kalten Detailisten Richard Strauß, der sich wegen seiner Kniffe ganz ernsthaft für den Nachfolger Wagners ausgibt»); sarcastica, specialmente sui principi estetici enunciati nella prefazione, era del resto stata la recensione alla raccolta *Die Musik. Sammlung illustrierter Einzeldarstellungen*, curata da Strauss nel 1904, che Spiro pubblicò in «Signale für die musikalische Welt», 63.55/56 [11.X.1905], pp. 1001-1006, e non meno negativo il parere sulla sua abilità come direttore d'orchestra espresso nei resoconti delle celebrazioni mozartiane del 1906, vd. *infra*, p. 193 n. 63); Max Steinitzer poté quindi fare di Spiro uno dei personaggi di un dialoghetto satirico, pubblicato sotto lo pseudonimo di Melibokus, con il quale interveniva a commentare il dibattito su Strauss aperto da Felix Draeseke (*Die Berliner Kundgebungversammlung zur Straussfrage*, «Die Musik», 7[2. Q. = Bd. 26].9 [Febr. 1908], pp. 180-182, ristampato in S. Shigihara [Hrsg.], *Die Konfusion in der Musik: Felix Draesekes Kampfschrift von 1906 und ihre Folgen*, Bonn, G. Schröder, 1990, pp. 339-342), né mancò di inserire Spiro nella lista di avversari di Strauss contenuta nella biografia del 1911 (*Richard Strauß*, Berlin-Leipzig, Schuster & Löffler; nel commentare la lista, Oswald Kühn definirà Spiro «exzentrisch originell» e — con gioco di parole che risale almeno a Justinus Kerner ma era stato reso popolare dall'*Adultera* di Fontane — «Negationsrat»: «Neue Musik-Zeitung», 33.5 [1912], p. 106). Di seguito alla stroncatura di Strauss compariva, nella stessa pagina della *Geschichte*, quella di Max Reger (che reagì in *Musik und Fortschritt*, «Leipziger Tageblatt», nr. 165 [16.VI.1907], ristampato in Shigihara, *Die Konfusion in der Musik* cit., pp. 169-172); quindi si leggeva, a contrasto, l'esaltazione di Geisler, accompagnata tuttavia dall'amara constatazione della sua ormai limitata popolarità: «der Deutsche hat jetzt für schöne Melodien und durchsichtige Akkorden nichts übrig». Tanto le critiche a Strauss e Reger quanto le alate esaltazioni di Čajkovskij saranno ancora citate da Steinitzer come esempi negativi in un trattatello satirico sui critici musicali (*Die Kunst der Kritik*, «Neue Musik-Zeitung»,

11. Nel contempo, Spiro diveniva animatore della vita culturale e musicale della colonia tedesca di Roma, e della città tutta¹¹⁰. Fin dal suo arrivo nella capitale italiana, in continuità con le esperienze berlinesi, si era impegnato come direttore del coro del Deutscher Künstlerverein e nel 1893 era stato incaricato di tenere conferenze di storia della

31.13 [1910], pp. 267-270; 15 [1910], pp. 307-310; 16 [1910], pp. 331-332). Ma anche altri recensori di rango ebbero buon gioco nel mettere in luce i limiti del volume: se Walter Niemann, sia pur con qualche riserva, mostrò un certo favore sui «Signale» cui Spiro allora collaborava (63.31/32 [24.IV.1907], pp. 537-538), così facendo si attirò le critiche di Eugen Schmitz, che stigmatizzò «die absolut vorherrschende unreife persönliche Laune der Darstellung» del volume («Beilage zur Allgemeinen Zeitung», nr. 169 [19.IX.1907], pp. 363-365 e «Hochland», 4.2 [Apr.-Sept. 1907], pp. 503-506), mentre Richard Sternfeld ne trascrisse una serie di discutibili frasi ad effetto e ne segnalò le lacune («Musikalisches Wochenblatt», 38 = «Neue Zeitschrift für Musik», 74.29/30 [18.VII.1907], p. 652), alla pari di Egon von Komorzynski, il quale decretò che la mal riposta originalità di Spiro «nur einen peinlichen Eindruck auf den Leser machen kann» («Die Musik», 6[4. Q. = Bd. 24].24 [Sept. 1907], p. 370), e Moritz Bauer consegnò le sue critiche a un apposito opuscolo, nel quale sosteneva che Spiro, mirando solo ad essere «interessant», si macchiava di «Unwissenschaftlichkeit und Oberflächlichkeit» e con i suoi giudizi sprezzanti e gli spunti aneddotici, esposti in «Kneipenjargon», restava chiuso «in den Niederungen der Sensationsschriftstellerei» (*Historie oder Pamphlet? Ein Vademecum für den Musikschriftsteller Fr. Spiro*, Frankfurt a. M., C.A. André, 1908). Non c'è da stupirsi se nel 1917, quando la *Geschichte* di Spiro era esaurita, l'editore pubblicò nella stessa collana (al nr. 438) una nuova *Geschichte* di Alfred Einstein, destinata a molto maggior fortuna.

¹¹⁰ La partecipazione di Spiro a vari aspetti della vita della colonia tedesca romana, a partire da quelli musicali, è registrata da Noack, *Das Deutschtum in Rom* cit., I, pp. 699-703 e da E. Schubert, *Geschichte der deutschen evangelischen Gemeinde in Rom 1819 bis 1928*, Leipzig, Verlag des Centralvorstandes des Evangelischen Vereins der Gustav Adolf-Stiftung, 1930, pp. 243 e 257; ma per il periodo tra il 1899 e il 1910 si vedano ora soprattutto le fonti e i documenti citati e commentati da Vesper, *Die Deutsche Schule Rom* cit., partic. pp. 89 e n. 345, 130-131 e n. 519, 152 n. 604.

musica all'Accademia Filarmonica Romana¹¹¹. Ad accrescere la sua capacità di muoversi in maniera dinamica e influente sulla scena musicale romana non poco aveva del resto contribuito il ruolo di critico, spesso esercitato con ben dosata severità, e in modo da rafforzare la fama di spirito originale e corrosivo. Già dal 1891 aveva infatti cominciato a scrivere corrispondenze da Roma, dapprima per il «Musikalisches Wochenblatt» e quindi per altre importanti riviste musicali, tra cui l'organo della Società Internazionale di Musica di cui era socio, fino ad approdare ai «Signale für die musikalische Welt»¹¹²; e in queste corrispondenze, condotte in una pro-

¹¹¹ La costituzione del coro del Deutscher Künstlerverein è registrata in «Musikalisches Wochenblatt», 23.48 (24.XI.1892), p. 599, mentre una simpatica rievocazione delle prime attività di Spiro a Roma si legge in una corrispondenza, datata Roma 16 dicembre 1892, in «Signale für die musikalische Welt», 51.1 (Jan. 1893), pp. 11-12 (dove è attestata la partecipazione alle attività del coro, come baritono e declamatore, di Walther Amelung). Per le conferenze all'Accademia, vd. «Musikalisches Wochenblatt», 24.52 (21.XII.1893), p. 708; «Regia Accademia Filarmonica Romana. Annuario», 9 (luglio 1929 - giugno 1930), p. 38; A. Quattrocchi, *Storia dell'Accademia Filarmonica Romana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1991, p. 94.

¹¹² In particolare, Spiro pubblicò *Musikbriefe* da Roma sul «Musikalisches Wochenblatt» tra il 1891 e il 1899, quindi, dal 1900, corrispondenze romane per la «Zeitschrift der Internationalen Musikgesellschaft» (organo della Società Internazionale di Musica di cui fu membro fin dalle origini, e ai cui convegni partecipò assiduamente: vd. *infra*, p. 100 n. 145, e cfr. von Hase, *Breitkopf & Härtel. Gedenkschrift und Arbeitsbericht. II. 1828 bis 1918* cit., pp. 510-515); nel 1904 scrisse da Roma anche per la «Neue Zeitschrift für Musik», e a partire dallo stesso anno per i «Signale für die musikalische Welt», rivista di cui sarà in seguito assiduo collaboratore (vd. anche il capitolo seguente su Assia). Istruttiva anche la caratterizzazione della vita musicale romana nel 1890 che Spiro tracciò nel necrologio del violoncellista Valentin Müller (Münster, 7.II.1830 — Selisberg, 24.VII.1905), con cui aveva più volte suonato (cfr., in questo capitolo, le nn. 131, 137, 139), in «Biographisches Jahrbuch und Deutscher Nekrolog», 10 (1.I-31.XII.1905: 1907), pp. 32-37. Sui giudizi di Spiro si confronti anche A.A. Abert, *Wagner in Italia*, a cura di G. Rostirolla, Torino, ERI, 1982, pp. 133-135.

spettiva europea, esprimeva apertamente le sue riserve nei confronti di una certa arretratezza romana, censurando senza mezzi termini le iniziative più provinciali, formulando giudizi sull'attività di Enrico San Martino e Valperga come presidente dell'Accademia di Santa Cecilia che in una prima fase furono molto severi ma poi si fecero più favorevoli (specialmente con l'aprirsi dei concerti all'Augusteo) ed elogiando invece sempre l'opera di Alessandro Vessella, innovativo direttore della Banda Comunale che aveva introdotto nel suo repertorio, non senza scandalo di alcuni, molta musica tedesca, in particolare Wagner¹¹³.

¹¹³ Per una ricostruzione del contesto si vedano, tra l'altro, A. Barbon, *La musica strumentale a Roma tra Ottocento e Novecento: i concerti dell'Augusteo*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2003 e i contributi in A. Bini (a cura di), *Enrico di San Martino e la cultura musicale europea*, Roma, Accademia Nazionale Santa Cecilia, Fondazione, 2012; su Alessandro Vessella (Alife, 31.III.1860 — Roma, 6.I.1929), da ultimo, G. Ludovisi (a cura di), *Alessandro Vessella. Le partiture per il corpo musicale cittadino e l'archivio privato presso l'Archivio Storico Capitolino*, Roma, Gangemi, 2020 (dove si noterà, nel catalogo degli spartiti, una riduzione per banda del *Petőfi Sándor* di Paul Geisler, che Vessella certo conobbe da Spiro: cfr. *supra*, p. 35 n. 42, e quanto Spiro stesso scrisse in «Zeitschrift der Internationalen Musikgesellschaft», 1.7 [April 1900], p. 201 e 8.5 [Febr. 1907], pp. 185-186). Inizialmente i rapporti di Spiro con Enrico San Martino e Valperga (Torino, 11.III.1863 — Roma, 14.VII.1947), che come presidente dell'Accademia Filarmonica gli aveva affidato le lezioni di storia della musica, dovevano essere stati buoni, ma in seguito paiono essersi guastati, tant'è vero che tra gli ultimi anni dell'800 e i primi del '900 Spiro scrisse in toni critici, e talora aspri, della sua attività come presidente di Santa Cecilia. Positivo appare però il giudizio formulato a proposito della sua energia organizzativa in *Musik in Rom*, «Zeitschrift der Internationalen Musikgesellschaft», 6.10 (Juli 1905), pp. 424-429: 425 (nonché in una lettera a Heiberg del 9 marzo 1905, dove si fa riferimento alla sua rete di relazioni: vd. *supra*, p. 63 n. 85). Ciò testimonia dell'aprirsi di una nuova fase di collaborazione (vd. quanto diremo *infra*, p. 98 a proposito dei concerti di Mahler del 1907) che permise tra l'altro a Spiro di inviarli, il 14 gennaio 1910, una lettera nella quale raccomandava il violoncellista russo Sergej Baržanskij (pubblicata in B. Sulpasso, *L'armonia di colori di Aleksandr Barjanskij e Ekaterina Barjanskaja*, in A. d'Amelia - C. Diddi [a cura di], *Archivio russo-italiano V. I russi in Italia*, Salerno,

In queste critiche, peraltro, Spiro non risparmiava caustici giudizi anche sulla politica, ai suoi occhi dominata dalla «camorra» — aspetto su cui torneremo, e che certo contribuì ad attirargli inimicizie e sospetti¹¹⁴. Vedute analoghe emergono del resto anche dal saggio che, ancora nei primi anni romani, egli dedicò al pedagogista Aristide Gabelli, riflettendo sull'arretratezza del sistema scolastico italiano e sulla necessità di riformarlo; e pure in questo caso non mancarono le reazioni¹¹⁵.

Europa Orientalis, Dipartimento di studi linguistici e letterari, Università di Salerno, 2009, pp. 237-266: 241); a riprova dell'influenza di Spiro, il concerto di Baržanskij ebbe poi effettivamente luogo all'Augusteo, come si apprende dalla entusiastica notizia che ne diede la moglie Assia (A. Spiro Rombro, «Musikalisches Wochenblatt», 41.2 [14.IV.1910], p. 29; sull'identità di Sergej Adol'fovič Baržanskij [Odessa, 1.V.1883 — Pittsburgh, 29.V.1940] si veda ora la definitiva ricostruzione di J. Severus, *Who played the Barjansky Stradivarius?* [settembre 2020], consultata da ultimo il 28 gennaio 2021 alla pagina <<https://www.naxos.com/sharedfiles/PDF/who-played-barjansky-stradivarius-by-julia-severus.pdf>>).

¹¹⁴ Avremo modo di citare una silloge dei giudizi più corrosivi di Spiro nella traduzione italiana che venne predisposta dai suoi avversari in occasione delle polemiche che scoppiarono nel 1915 (*infra*, pp. 120-124); ma le reazioni risentite da parte italiana furono ben più precoci, si veda ad es. A. Untersteiner, *L'Italia musicale giudicata all'estero*, «Gazzetta Musicale di Milano», 56.43 (24.X.1901), pp. 601-603, e cfr. *infra*, p. 99 n. 144.

¹¹⁵ F. Spiro, *Ein Reformator des Italienischen Unterrichtswesens*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik», 63 vol. 148 [= «Jahrbücher für Philologie und Paedagogik», 39.2] (1893), pp. 549-558. Una risentita replica gli giunse da Luigi Credaro, che lo rimproverò per aver mescolato «a molte crude verità [...] affermazioni false o assai inesatte», senza considerare i progressi compiuti dopo il 1860 e leggendo l'opera di Gabelli «con tanta fretta» (L. Credaro, *Del Collegio Ghislieri aperto in Pavia nel 1567. Nota per la storia dell'istruzione superiore in Italia*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», s. II, 28 [1895], pp. 391-414: 400 n. 1). Di fondamentale consenso quanto alla diagnosi ma tagliente sulla terapia proposta fu, per converso, il giudizio di parte cattolica: «L'A(utore) trova che finora l'Italia ha mancato di metodo nella educazione della gioventù — il che, parlando dell'Italia governativa, è pur troppo vero; — e colloca le sue

12. Ben presto, in questi suoi tentativi di portare una ventata internazionale nella vita intellettuale romana Friedrich Spiro aveva potuto contare sulla preziosa collaborazione di una compagna d'arte e di vita, la giovanissima Assia Rombro, violinista ebrea nata in Russia e — come avremo modo di illustrare — di formazione cosmopolita. Conosciutisi a Berlino, i due si erano sposati a Roma il 18 maggio 1892, con Wolfgang Helbig e sua figlia Lili come testimoni di nozze¹¹⁶; e avevano immediatamente dato vita a una ricca attività musicale e culturale, dedicandosi all'insegnamento¹¹⁷ ma

speranze con meravigliosa ingenuità nella riforma del ministero Martini, — il quale è passato e con lui le speranze dell'A(utore)» («Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», 4.13 [genn. 1894], p. 102).

¹¹⁶ L'atto del matrimonio civile, da cui si evincono la data e il ruolo degli Helbig (reso ancor più pertinente dalla circostanza che anche la moglie di Wolfgang e madre di Lili, Nadine/Nadežda Šachovskaja, era russa, e musicista), è raccolto in *Comune di Roma. Registro degli atti di matrimonio*, anno 1892, vol. 3, parte 1, nr. 946 e al 28 gennaio 2021 era consultabile, insieme con gli importanti allegati che più volte citeremo, sul sito <<http://dl.antenati.san.beniculturali.it/>> (la sposa è qui indicata con l'originario nome di Anna, per cui vd. *infra*, pp. 166-168; e «Rombo [sic] Anna» si legge su «Il Messaggero», 14.140 [20.V.1892], p. [4]). Nella cartolina postale del 19 maggio 1895 con la quale Friedrich comunicherà a Heiberg la nascita della figlia Margherita, avvenuta il giorno prima, non mancherà di ricordare come l'evento fosse avvenuto «an unserem hochzeitstage» (vd. *supra*, p. 63 n. 85 e *infra*, p. 165). Che gli sposi si fossero conosciuti, negli ambienti musicali, già a Berlino, dove Assia Rombro era stata tra il 1889 e il 1891, è testimoniato nel necrologio di Assia per le «Basler Nachrichten» del 9 luglio 1956, di cui meglio diremo nel capitolo seguente.

¹¹⁷ Come «Musiklehrer» Spiro verrà citato in due lettere di Anton von Monts a Bernhard von Bülow del 1904 (Auswärtiges Amt - Politisches Archiv, Bestand RZ 602, Archivband R 130741: Gesandtschaftsprediger in Rom, Band 8, 1903-1906) per cui vd. Vesper, *Die Deutsche Schule Rom* cit., p. 131 n. 519 e *infra*, p. 93 n. 136; e come «maestro di musica» comparirà nella *Guida Monaci* del 1905, pp. 832 e 1570. Più cospicua l'attività di insegnamento di Assia, di cui diremo a suo luogo.

soprattutto esibendosi in concerti da camera non di rado introdotti da dotte conferenze¹¹⁸.

La loro unione era stata segnata dalla perdita, fra l'estate del 1893 e la primavera del 1895, di due bambine appena nate (avremo modo di riparlarne in modo più dettagliato), ma i due tragici eventi non erano in apparenza valsi a far cessare le serate musicali, tanto in forma privata quanto in sedi pubbliche¹¹⁹. Sembra che, a rendere più sopportabili le tra-

¹¹⁸ Nel rendere conto del concerto beethoveniano per il Deutscher Künstlerverein del 15 dicembre 1892, nel quale la giovane coppia eseguì la *Sonata a Kreutzer*, il recensore per il «Musikalisches Wochenblatt», 24.3 (12.I.1893), pp. 35-36 registrò come, dopo l'attività musicale svolta nell'inverno 1892, Spiro «in diesem Herbst als Neuvermählter nach Rom zurückkehrte» (e seguono ampie lodi per Assia); si veda anche la già citata cronaca da Roma in «Signale für die musikalische Welt», 51.1 (Jan. 1893), pp. 11-12 e «Neue Zeitschrift für Musik», 60.2 (11.I.1892), p. 21. Le attività musicali per il Deutscher Künstlerverein continuarono quindi con un buon ritmo: l'11 gennaio e il 16 marzo 1893, ad es., Assia e sua sorella Elena con lo scultore Arnold Katsch come violoncellista si esibirono in due serate dedicate a Schubert («Musikalisches Wochenblatt», 24.12 [16.III.1893], p. 180 e 18 [27.IV.1893], p. 266). Vd. anche quanto diremo nel capitolo successivo su Assia.

¹¹⁹ Se lo stesso Spiro, in una lettera a Heiberg del 13 maggio 1895 (vd. *supra*, p. 63 n. 85), testimonia di una ininterrotta serie di quartetti «zu haus» dal Natale del 1894 alla Pasqua del 1895, la pratica dei concerti a casa Spiro è quindi ulteriormente attestata da Malwida von Meysenbug in una lettera a Cosima Wagner del 28 dicembre 1895 (è la nr. 1793 nei registri di A. Tegtmeier-Breit, *Die Korrespondenzen der Malwida von Meysenbug*. III. *Briefregesten 1894-1903; Register*, Detmold, Selbstverlag des Nordrhein-Westfälischen Staatsarchiv Detmold, 2000, p. 65; per un trio nell'autunno successivo vd. la lettera nr. 1844, *ibid.*, p. 85); prima della costruzione del Villino Assia, di cui ampiamente diremo, l'abitazione degli Spiro era stata all'inizio in via Larga 7, quindi, dal 1894, in via dei Pontefici 33, nei pressi del Mausoleo di Augusto (lo testimoniano, tra l'altro, gli atti di nascita e morte delle due figlie che citeremo *infra*, p. 186 n. 49 e le lettere a Heiberg di cui si è detto *supra*, p. 63 n. 85; e cfr. ad es. la terza lista dei soci, datata al 1° marzo 1901, che si trova allegata ad alcuni esemplari della «Zeitschrift der Internationalen Musikgesellschaft», 2 [1900/01], o ancora la già citata *Guida Monaci* del 1905, pp. 832 e 1570). Delle attività del Deutscher Künstlerverein tra il 1895 e il 1896 rende conto lo stesso

gedie, abbia almeno in parte contribuito la fitta rete delle amicizie con importanti esponenti della migliore cultura europea residenti o di passaggio a Roma: si è già accennato al legame con Helbig e Amelung, e fin dai primi anni sono attestati rapporti con molti esponenti delle arti figurative presenti nella capitale¹²⁰, ma tra le frequentazioni degli Spiro nel primo decennio romano spicca in particolare la figura della scrittrice Malwida von Meysenbug, nata Rivalier nel 1816 e *Freiin* dal 1825, che dopo l'attiva partecipazione al *Vormärz* e molteplici esperienze in giro per l'Europa, nel corso delle quali era entrata in stretto contatto con personalità quali Aleksandr Herzen, Giuseppe Mazzini, Richard Wagner e Friedrich Nietzsche, dal 1877 viveva stabilmente a Roma¹²¹.

Spiro nella cronaca romana in «Musikalisches Wochenblatt», 27.14 (26.III.1896), p. 196. Un concerto con i coniugi Spiro come esecutori, incentrato su musiche di Schubert, è quindi attestato il 3 febbraio 1897 (*ibid.*, 28.15 [8.IV.1897], p. 218); di questo e di vari altri concerti negli anni successivi (su alcuni dei quali avremo occasione di ritornare in seguito) si ha quindi notizia, per il periodo fino al 1907, dalla scheda di Friedrich Noack, fondata su articoli di stampa e sui diari di Heinrich Gerhardt, nello *Schedarium der Künstler in Rom* (alla pagina <<http://db.biblherz.it/noack/noack.xml>>, consultata da ultimo il 28 gennaio 2021; vd. *supra*, p. 10 n. 21), e alcuni biglietti d'invito e programmi tanto dei concerti per il Deutscher Künstlerverein quanto delle serate musicali private fra il 1902 e il 1906 sono conservati nel *Nachlass* di Marie Janssen presso la Münchner Stadtbibliothek di cui meglio diremo *infra*, p. 169 n. 20. Per il periodo tra il 1909 e il 1914 qualche sporadica informazione si ricava quindi dagli inviti e dai rapporti conservati presso la Casa di Goethe a Roma.

¹²⁰ Per le frequentazioni di artisti internazionali fin dal 1895, così come testimoniate dalle dediche anteposte agli scritti di Spiro, vd. *infra*, p. 157 n. 240.

¹²¹ Su Malwida von Meysenbug (Kassel, 28.X.1816 — Roma, 26.IV.1903) offre un primo orientamento H. Häntzschel, *Meysenbug, Malwida von*, in *Neue Deutsche Biographie*, XVII, Berlin, Duncker & Humblot, 1994, pp. 407-409. Tra i contributi successivi, importante M. Reuter, 1848, *Malwida von Meysenbug und die europäische Demokratiegeschichte: die Politik einer aristokratischen Demokratin im 19. Jahrhundert*, Kassel, W. Jenior, 1998; ulteriori aggiornamenti bibliografici e utili

Il rapporto si era sviluppato subito dopo l'arrivo degli Spiro a Roma: già il 14 febbraio 1893 Malwida testimoniava come la coppia avesse eseguito per lei Bach¹²², e negli anni seguenti Assia era ormai divenuta, nonostante la differenza di età, assidua frequentatrice della casa della baronessa in via della Polveriera, dove spesso erano ospiti, in visita da Versailles, anche la sua pupilla Olga Herzen con il marito Gabriel Monod e i figli¹²³. Quanto a Friedrich, in una lettera del 9 marzo 1895 Malwida lo descriveva a Cosima Wagner come compiuto gentiluomo, ricco e indipendente, filologo ma soprattutto musicista, e wagneriano: «Spiro ist ein vollkommener Gentleman, vermögend, unabhängig, Philologe seinem Studium nach, aber durch und durch Musiker, glühender Wagnerianer»¹²⁴. In realtà Spiro riconosceva il significato epocale di Wagner, ma, animato com'era — almeno

informazioni si potranno trovare sul sito della Malwida von Meysenbug-Gesellschaft e.V. (<<https://www.meysenbug.de/>>).

¹²² Vd. A. Tegtmeier-Breit, *Die Korrespondenzen der Malwida von Meysenbug. II. Briefregesten 1874-1893*, Detmold, Selbstverlag des Nordrhein-Westfälischen Staatsarchiv Detmold, 2000, p. 404 (lettera nr. 1639).

¹²³ Una lettera del 10 febbraio 1894 testimonia come a quella data Assia Spiro e Sofia Guerrieri Gonzaga avessero stretto amicizia, frequentando la casa di Malwida, con la coetanea Germaine Monod, figlia di Olga Herzen e ospite di Malwida in quel periodo (lettera nr. 1744 in Tegtmeier-Breit, *Die Korrespondenzen der Malwida von Meysenbug. III. Briefregesten 1894-1903* cit., p. 43); in seguito le menzioni nel carteggio — tra cui molti riferimenti anche a semplici visite — spesseggiano, e ne citeremo solo quelle più rilevanti per i punti che di volta in volta tratteremo.

¹²⁴ Citazione testuale dalla lettera nr. 1745 in Tegtmeier-Breit, *Die Korrespondenzen der Malwida von Meysenbug. III. Briefregesten 1894-1903* cit., p. 43; nella stessa lettera, come ulteriore *captatio benevolentiae*, Malwida attribuisce a Spiro anche una speciale ammirazione per il pittore Hans Thoma (in quel periodo nella sua fase böckliniana e simbolista), «per la gioia di Thode» (il critico d'arte che di Cosima era genero).

nei suoi gusti musicali — da spirito più pacato e “apollineo”, era ben lungi dall’esserne un fanatico seguace¹²⁵. Malwida scriveva però alla sua cara amica Cosima, e occasione della lettera era il progetto, concepito appunto assieme a Spiro e portato avanti con Maria von Bülow, di far dirigere a Siegfried Wagner un concerto a Roma¹²⁶. Cosima aveva mostrato apprezzamento per gli Spiro¹²⁷, e il concerto si era tenuto, il 2 aprile, ma nel successivo *Musikbrief* inviato da Roma al

¹²⁵ A parte le più ampie valutazioni presenti in altri suoi scritti (in particolare nella già citata *Geschichte der Musik*, dove compare un articolato giudizio su Wagner che venne specialmente lodato per il suo equilibrio da Waldemar Conrad nella recensione in «Zeitschrift für Ästhetik und allgemeine Kunstwissenschaft», 5 [1910], pp. 477-479; vd. anche *infra*, p. 95 n. 139), è sintomatico quel che Spiro scriverà nella cronaca da Roma del 15 dicembre 1904, in cui, dopo aver notato l’influsso della musica tedesca su Roma negli ultimi anni, aggiunge: «An der Spitze des Reaktionsprozesses steht nun allerdings die Musik Wagners, die von der allmächtigen Modeströmung getragen wird und ihren stärksten Rückhalt in der Nervosität der jetzigen Generation hat; um so bemerkenswerter aber ist jeder Versuch, solche Musik einzubürgern, die auf äußere Effekte verzichtet und allein durch ihren positiven, man möchte sagen ethischen Gehalt die Stellung in der Weltkultur erobert hat oder zu erobern im Begriffe steht, die für alle Zeiten gebührt» — e con ciò introduce il resoconto della rappresentazione del *Fidelio* da lui stesso organizzata per il Deutscher Künstlerverein («Signale für die musikalische Welt», 63.1/2 [4.I.1905], pp. 12-13: 12; cfr. *infra*, pp. 188 n. 53 e 210 n. 4). In una lettera a Otto Crusius del 6 marzo di quello stesso 1904 (vd. *infra*, p. 106 n. 154) Spiro dichiara d’altra parte di essersi lasciato alle spalle gli eccessi di Wagner fin dalla giovinezza («1888, als der Fall Wagner erschien, war ich über Sprachgesang, Stabreime, unendliche Melodie und alterirte Accorde längst hinaus»); e abbiamo visto come in quel periodo il prediletto Paul Geisler rappresentasse in effetti ai suoi occhi un superamento del «gusto esagerato» wagneriano (*supra*, p. 49 n. 58).

¹²⁶ Su questo concerto e la sua organizzazione si vedano in generale le lettere nrr. 1742-1758 in Tegtmeier-Breit, *Die Korrespondenzen der Malwida von Meysenbug*. III. *Briefregesten 1894-1903* cit., pp. 41-48.

¹²⁷ Vd. Tegtmeier-Breit, *Die Korrespondenzen der Malwida von Meysenbug*. III. *Briefregesten 1894-1903* cit., pp. 44 e 47 (nrr. 1746 e 1757).

«Musikalisches Wochenblatt» Spiro ne aveva formulato un giudizio che, per quanto nel complesso assai positivo, esprimeva però una riserva sulla scelta di eseguire il *Tasso* di Liszt, componimento a suo giudizio vanamente pomposo¹²⁸. Wagner figlio se ne era risentito, e in una lettera a Malwida, che per lui era quasi una seconda madre ma di cui non condivideva gli spiriti liberali, dopo averla presa in giro per l'affetto da lei portato agli «Schmuls» e aver pesantemente scherzato sul fatto che, nonostante il naso, lui non era un ebreo, si era lasciato andare a un tipico giudizio antisemita, individuando in Spiro un «vero ebreo», con cui non valeva la pena di perder tempo perché la sua natura non poteva essere cambiata: «Der gute Spiro dagegen ist ein Echter. — Im musikalischen Wochenblatt hat er so häßlich über den Tasso geschrieben, daß ich drauf und dran war, ihm gehörig meine Meinung zu sagen. Aber wozu? Was hilfts! Diese Juden verändert man doch nicht»¹²⁹.

¹²⁸ F. Sp[iro], [*Musikbriefe.*] Rom, «Musikalisches Wochenblatt», 26.19 (2.V.1895), p. 247, dove si affermava che «Orchester und Publikum gern auf diesen Programm-“Tasso” mit seinen Fanfaren und Seufzern, venetianischen Gondelrufen und ferraresischen Festmuetten, kurz auf all den pomphaften Apparat verzichtet (hätten)», salvo poi aggiungere: «dies ist aber auch der einzige Missgriff, der sich Hrn. Wagner vorwerfen läßt». Il giudizio di Spiro era tutt'altro che isolato: si vedano ad es., una ventina d'anni prima, i durissimi pareri su una esecuzione a Boston in «Dwight's Journal of Music», 31.23 nr. 805 (10.II.1872), pp. 180-181, o ancora H. Searle, *The music of Liszt*, London, Williams & Norgate, 1954, p. 71 («Liszt at his most bombastic»). Siegfried Wagner era però molto affezionato al poema sinfonico del nonno materno, che più volte diresse lungo tutta la sua carriera (vd. S. Wagner, *Erinnerungen*, Stuttgart, J. Engelhorn's Nachfolger, 1923, p. 19), e ciò contribuisce a spiegare la reazione di cui subito diremo.

¹²⁹ La lettera di Siegfried Wagner a Malwida, scritta da Bayreuth l'11 maggio 1895, è stata edita da A. Zinsstag, *Die Briefsammlungen des Richard-Wagner-Museums in Tribschen bei Luzern*, Basel, im Selbstverlag, [1961], pp. 65-66 (nr. 66), con una datazione al 1897 chiaramente frutto di erronea lettura, ed è quindi riportata per stralci e correttamente collocata nel tempo in P.P. Pacht, *Siegfried Wagner. Genie im Schatten*, München, Nymphenburger, 1988, pp. 131-133 (cfr. p. 526;

Dopo la morte della seconda bambina, proprio nella compagnia di Malwida e dei Monod i coniugi Spiro avevano quindi trovato conforto, tra l'agosto e il settembre di quello stesso 1895, in una villeggiatura a Stresa¹³⁰. In seguito, gli Spiro continuarono a partecipare al cenacolo intellettuale dell'anziana baronessa, suonando tra l'altro per lei e i suoi ospiti¹³¹; ma a un certo punto, probabilmente nell'autunno

nell'indice dei nomi, a p. 543, si legge l'erronea identificazione con Eugen Spiro, che non so se sia stata corretta nella nuova edizione del 1994, rimastami inaccessibile); manca, se ho ben visto, in Tegtmeier-Breit, *Die Korrespondenzen der Malwida von Meysenbug*. III. *Briefregesten 1894-1903* cit., dove è però registrata la nobile risposta di Malwida in data 22 maggio 1895 (nr. 1770 a p. 54). Nonostante lo sfogo con Malwida, evidentemente rimasto riservato, i rapporti tra Siegfried Wagner e gli Spiro non si interruppero: cfr. *ibid.*, pp. 71, 85, 92, 184 (nrr. 1811, 1844, 1867, 2086).

¹³⁰ Testimone d'eccezione è Elisabeth Förster-Nietzsche, in una lettera del 2 settembre 1895 a Rudolf Steiner pubblicata in D.M. Hoffmann, *Rudolf Steiner und das Nietzsche-Archiv. Dokumente 1894-1900*, Dornach, Rudolf Steiner Verlag, 1993, p. 103 (nr. 39), nella quale gli Spiro vengono definiti «ganz u(nd) gar merkwürdig-musikalische Menschen» (cfr. anche Tegtmeier-Breit, *Die Korrespondenzen der Malwida von Meysenbug*. III. *Briefregesten 1894-1903* cit., p. 59, nr. 1779). Non ho avuto modo di esaminare le tre lettere inviate da Spiro alla sorella di Nietzsche tra il 1897 e il 1903, che, provenienti dal Nietzsche-Archiv, sono ora conservate al Goethe- und Schiller-Archiv/Klassik Stiftung Weimar (GSA 72/BW 5229).

¹³¹ Le varie menzioni tanto di Friedrich quanto di Assia nell'epistolario di Malwida, a partire dalle lettere già citate e fino al 1902, danno varie informazioni sulla vita della coppia (talora purtroppo con non del tutto limpida allusività, almeno a giudicare dai registi pubblicati). In primo luogo esse informano sulle attività musicali, tra «musizieren» a casa della baronessa, esibizioni domestiche e concerti pubblici (vd. *supra*, p. 84 n. 119, e inoltre le lettere nrr. 1922, 2049, 2082 in Tegtmeier-Breit, *Die Korrespondenzen der Malwida von Meysenbug*. III. *Briefregesten 1894-1903* cit., pp. 114, 166, 182; si badi peraltro che «der alte Müller» citato in più lettere, e assieme agli Spiro nelle nrr. 1914, 1974 e 2086, alle pp. 111, 134 e 184, ma non identificato dalla curatrice, è di sicuro il violoncellista Valentin Müller, per cui vd. *supra*, p. 80 n. 112). Per la stessa via si ricavano però anche varie notizie sulla vita familiare (per la perdita delle due figlie vd. *infra*, p.186 n. 49) e sugli spostamenti di Friedrich e Assia (nel

del 1902, quando la situazione psicofisica di Assia era tornata ad essere molto labile¹³², sembra esserci stato un aspro litigio — ce ne dà testimonianza Romain Rolland, che a Malwida e alla sua cerchia era molto vicino¹³³, e una traccia ne è

Trentino, quindi a Parigi e a Versailles presso i Monod nell'estate del 1897 e in Engadina nel luglio del 1899: lettere nrr. 1895, 1897, 2026, pp. 105, 108, 157; vd. anche *infra*, pp. 189-194). Specialmente interessante è la lettera a Siegfried Wagner del 24 aprile 1898 (nr. 1928, p. 118), in cui Malwida menziona gli Spiro tra i membri della sua cerchia più ristretta (accanto peraltro a un Müller che sarà ancora una volta Valentin, e lo stesso vale a mio parere per la lettera nr. 1843, p. 84) e accenna agli incontri di Friedrich con Wilamowitz, in quei giorni a Roma (cfr. anche *supra*, p. 32 n. 36), ricordando come Assia, allora a Porto d'Anzio, le avesse in precedenza letto l'appena pubblicato *Bakchylides*. Tra il 1897 e il 1898 si colloca l'interessante testimonianza di Julien Luchaire, che rammenta come a casa di Malwida «Jean-Sébastien Bach m'a été révélé, par un couple d'Allemands du nom de Spiro, dont je verrai toujours les maigres et longs corps frémissants et les visages inspirés» (J. Luchaire, *Confession d'un Français moyen*. I. 1876-1914, Firenze, L.S. Olschki, 1965, p. 82; seguono i ricordi di Romain Rolland «triste et distingué» e di Siegfried Wagner «pétulant et vulgaire», ma si veda tutta la rievocazione, alle pp. 80-85, dell'ambiente intellettuale raccolto attorno a Malwida e ai Monod).

¹³² Ne riparleremo nel capitolo seguente: *infra*, p. 187.

¹³³ In una lettera del 12 marzo 1908 Rolland metteva in guardia Elsa Wolff da «madame Spiro», dicendo di averla incontrata a suo tempo a Roma ma di non aver mai voluto approfondire la conoscenza, per una fondamentale antipatia che provava nei suoi confronti, rafforzata da quanto gli avevano raccontato a proposito del suo rapporto con Malwida: «Malwida était très bonne, pas du tout psychologue: cela a dû finir par une brouille, très vilaine de la part de madame Spiro. Il y a eu des histoires, des histoires... Je n'ai ni le temps, ni le goût de les raconter; mais j'ai une confiance absolue dans les amis qui me les ont racontées (je ne suis pas si bon, mais plus psychologue que Malwida), et c'est pourquoi je vous dis: "Défiez-vous!"»; prima di invitare la sua corrispondente a verificare però di persona (perché — spiegava con delicatezza — «(j)e ne voudrais pas faire tort à une femme qui m'a jamais fait aucun mal»), Rolland aggiungeva una tagliente caratterizzazione di Assia: «C'est d'ailleurs une bonne musicienne, et intelligente, mais très mauvaise langue, et, je crois, mal équilibrée» (è la lettera nr. 53 in R. Cheval [éd.], *Fräulein Elsa. Lettres de Romain Rolland à Elsa Wolff* [Cahiers Romain Rolland, 14], Paris,

forse rimasta nello stesso carteggio della scrittrice¹³⁴. Questo dissidio può aiutare a spiegare perché, quando poco dopo

Albin Michel, 1964, pp. 157-158; nella nota a p. 296 Cheval dichiara di non aver identificato «madame Spiro»). Facile pensare che «les amis» in questione siano in primo luogo Gabriel Monod con la moglie e Sofia Guerrieri Gonzaga, dal 1902 maritata a Pietro Bertolini, con i quali tutti Rolland era in intimo contatto; uno spoglio dei suoi carteggi con Sofia e con la stessa Malwida, editi solo in parte, potrebbe probabilmente offrire ulteriori testimonianze (tra i materiali pubblicati, sembra far riferimento a Friedrich l'ironico *post scriptum* alla lettera a Malwida del 23 dicembre 1895, in cui si legge «Dites-moi donc quelle est la fonction spéciale de M. Spiro, puisque tout le monde a une fonction dans cette maudite société»: R. Rolland, *Choix de lettres à Malwida von Meysenbug* [Cahiers Romain Rolland, 1], Paris, A. Michel, 1948, p. 156).

¹³⁴ La parte finale di un biglietto postale di Malwida a Germaine Monod (ormai coniugata Rist) del 26 novembre 1902 viene così riassunta da Annegret Tegtmeier-Breit (o dalle responsabili della *Vorarbeit*, Christa Gehlhaus-Urban e Karin Hollmann): «Assia (Addie Kobelt) dagegen habe sie aus ihrem Leben gestrichen» (*Die Korrespondenzen der Malwida von Meysenbug*. III. *Briefregesten 1894-1903* cit., p. 211, nr. 2160). Non so se il testo originale contenga elementi tali da rendere sicura questa identificazione con Addie Kobelt, e cioè con Elizabeth Adelaide Charles (moglie di Martin Kobelt, direttore della Deutsche Schule a Roma tra il 1901 e il 1904), che secondo le curatrici verrebbe anche lei chiamata «Assia» in varie lettere, e in particolare nella nr. 1974 del 29 ottobre 1898, dove — stando al regesto (*ibid.*, p. 134) — si parlerebbe tra l'altro dei rapporti tra lei e il marito. Io dubito, in verità, anche di quest'ultima identificazione, giacché Martin e Adelaide Kobelt risultano essersi sposati solo nel 1903 (vd. Noack, *Das Deutschtum in Rom* cit., II, p. 321 e l'atto del matrimonio in *Comune di Roma. Registro degli atti di matrimonio*, anno 1903, vol. 1, parte 1, serie A, nr. 162, da cui peraltro risulta che testimoni di nozze furono Christian Hülsen e Walther Amelung); ancor più fortemente quindi sospetto che, nella lettera nr. 2160, Malwida stia parlando proprio della rottura con Assia Spiro, di cui la destinataria era — come si è detto — amica, e di conseguenza credo che sia sempre Assia Spiro, e non Addie Kobelt, la «Assia» menzionata in altre lettere a Germaine (nrr. 2044, 2057, 2065, alle pp. 165, 171, 174). Insomma, forse tutte le menzioni di una «Assia» nelle lettere di Malwida vanno riferite ad Assia Spiro, e nessuna a Addie Kobelt, men che mai — dato il riscontro con la testimonianza di Rolland — quella nella lettera nr. 2160; ma occor-

Malwida von Meysenbug morì, Friedrich ne commemorò la figura in un necrologio ricco di ricordi della vita romana e di aneddoti sui loro incontri (con una forte rivendicazione del ruolo svolto da lui stesso e dalla moglie nell'educare Malwida a un meno wagneriano gusto per la musica da camera), ma contraddistinto da un tono talora condiscendente che lascia trasparire come l'entusiasta democratica che si sforzava di rimanere fedele alle esperienze del '48 ed era amica di Rolland e lo scettico conservatore nato e cresciuto sotto Bismarck e sodale di Wilamowitz non fossero in fondo arrivati a comprendersi pienamente¹³⁵.

rerebbe, ovviamente, un controllo dei testi integrali. Ad ogni modo, i rapporti tra Assia e Malwida erano ancora buoni nell'aprile del 1902, come attesta la lettera nr. 2140 a p. 203, mentre Friedrich continua ad essere menzionato come amico nel luglio dello stesso anno (lettera nr. 2150 a p. 207).

¹³⁵ Il necrologio venne pubblicato in «Biographisches Jahrbuch und Deutscher Nekrolog», 9 (1.I-31.XII.1904: 1906), pp. 391-405 (alle pp. 403-404 i riferimenti alle esperienze comuni, con precisa rievocazione della stretta amicizia con Assia, da Malwida chiamata «santa Cecilia», e con Friedrich stesso, e vari aneddoti rivelatori di come a Malwida, grazie agli Spiro, fosse riuscito «sich von den Gesetzen Wahnfrieds zu emanzipieren»: tra questi, uno relativo proprio al concerto di Siegfried Wagner, e un altro su quel giorno del 1894 che portò Malwida a conoscere, grazie a Friedrich, tanto la musica dell'immane Paul Geisler quanto gli inni del Tesoro degli Ateniesi di Delfi; per altri aspetti vd. *infra*, p. 150 n. 225). Che questo necrologio avesse un'impronta a tratti addirittura ironica e poco adatta all'occasione fu notato già da qualche recensore (ad es. da Richard Moritz Meyer in «Österreichische Rundschau», 9 [Nov.-Dez. 1906], p. 69; di «Suffisance» parlò Emil Reicke, *Malwida von Meysenbug: die Verfasserin der Memoiren einer Idealistin*, Berlin - Leipzig, Schuster & Loefler, 1911, p. 80), ma ciò non può ovviamente giustificare il giudizio che nel 1938, con perfetto zelo nazionalsocialista, formulò Wilhelm Treiber: «Spiro aus seiner jüdisch-materialistischen Einstellung konnte eine so ideale Natur wie Malwida nicht verstehen» (W. Treiber, *Malwida von Meysenbug und das Erziehungsproblem* [Diss. Erlangen], Forchheim, Mauser, 1938, p. 28 n. 37). La differenza, lungi dal fondarsi su una presunta mentalità «giudaico-materialistica», era tutta politica, al punto che Spiro, nel momento in cui rimproverava a Malwida, nel necrologio, la simpatia dimostrata «dem Anarchisten

13. Con l'avvento del nuovo secolo, la posizione degli Spiro nella società romana era ormai ben affermata, e pareva destinata a consolidarsi. Il 1° ottobre 1904 Friedrich divenne organista nella cappella protestante dell'ambasciata tedesca¹³⁶. Nello stesso anno cominciò a farsi costruire dall'architetto Ernst Wille un villino nell'area allora periferica, e con vista aperta sulla Campagna romana, di Villa Patrizi, che proprio in quel periodo era stata lottizzata per lo

Mazzini, diesem in seiner maßlosen Wut gegen Cavour schlimmsten Störer der echten italienischen Einheits- und Freiheitsbewegung» (p. 137), finiva col trovarsi in perfetta sintonia proprio con Siegfried Wagner, il quale nel rievocare le accese discussioni tra Malwida e il padre Richard ebbe a ricordare: «in politischen Dingen war sie auf dem Standpunkt von 1848 stehen geblieben, während mein Vater diesen längst überwunden hatte. Für Cavour hatte sie gar kein Interesse, während ihr Männer von der Richtung Mazzinis ans Herz gewachsen waren» (Wagner, *Erinnerungen* cit., pp. 9-10). Per una attenta analisi delle posizioni politiche di Malwida von Meysenbug si veda Reuter, 1848, *Malwida von Meysenbug* cit. (dove tra l'altro ben si affronta il problema della "riconciliazione" con Bismarck, da Malwida condivisa con molti altri quarantottini e però in fondo meramente pragmatica e tale da non implicare una rinuncia alle prospettive di avanzata democratica).

¹³⁶ La nomina è registrata nel *Personalblatt* (e cfr. anche «Musikalisches Wochenblatt», 36.36 [7.IX.1905], p. 642). Si veda però specialmente la documentata discussione in Vesper, *Die Deutsche Schule Rom* cit., pp. 130-131 e n. 519, da cui emerge il ruolo che nella scelta ebbe lo stesso ambasciatore Anton von Monts, nell'ambito di una serie di mosse miranti a ostacolare, da parte dell'ambasciata, la creazione di una scuola tedesca evangelica puramente confessionale in concorrenza con quella paritetica appena fondata col pieno sostegno del Reich (e con cui Spiro già dallo stesso 1904 collaborerà: vd. *infra*, p. 114 n. 170); atti relativi alla nomina, a firma appunto di Monts, sono conservati presso il Politisches Archiv dell'Auswärtiges Amt (Bestand RZ 602, Archivband R 130741: Gesandtschaftsprediger in Rom, Band 8, 1903-1906). Più in generale sulle vicende dell'ambasciata tedesca a Roma in questo periodo si può vedere G. Maurer, *Preußen am Tarpejischen Felsen Chronik eines absehbaren Sturzes. Die Geschichte des Deutschen Kapitols 1817-1918*, Regensburg, Schnell & Steiner, 2005, partic. pp.145-159.

più a beneficio di appartenenti alla comunità tedesca¹³⁷: edificato in uno stile tra il neomedievale e il liberty, ma con tipici elementi “mediterranei” quali le terrazze, sarà intitolato ad Assia, e risulterà confinante e comunicante con quello che, nello stesso torno di tempo, aveva realizzato Amelung, intitolandolo alla madre Antonia¹³⁸. Mentre continuavano i

¹³⁷ Oltre a Spiro ed Amelung (di cui subito diremo), costruirono i loro villini in quest'area lo stesso Ernst Wille e il banchiere Carlo Nast-Kolb con la moglie Therese, figlia del violoncellista Valentin Müller (vd. *supra*, p.80 n. 112) e spesso attiva come cantante, assieme agli Spiro, nei concerti per il Deutscher Künstlerverein. Una curiosa testimonianza contemporanea sulla costruzione dei villini si legge in una lettera dell'artista Othmar Brioschi del 5 maggio 1905 (L. Santifaller, *Briefe von Wilhelm Fraknói an Theodor von Sickel aus den Jahren 1877 bis 1906*, «Römische Historische Mitteilungen», 6/7 [1962/63-1963/64], pp. 191-351: 335); una pianta del 1903 con i nomi dei proprietari dei lotti è riprodotta in M. Piccarreta - A. Pacheco, *Villa Bolognetti su via Nomentana a Roma*, «Palladio», n. s., 13 nr. 25 (2000), pp. 39-60: 46 fig. 10, mentre della storia dell'espansione edilizia nell'area trattano, fra gli altri, A.M. Damigella, *Lazio*, in R. Bossaglia (a cura di), *Archivi del liberty italiano: architettura*, Milano, F. Angeli, 1987, pp. 357-398 (partic. 390 sul villino di Amelung); P. Cavallari, *Il quartiere di Villa Patrizi. L'architettura residenziale borghese a Roma, capitale dello stato liberale*, Roma, Aracne, 2005; I. de Guttry, *Il villino a Roma. Il quartiere Nomentano*, Roma, Palombi - Italia Nostra, 2009.

¹³⁸ Il villino di Spiro, il cui indirizzo sarà poi definito al numero 16 di Via di Villa Patrizi, venne subito annoverato tra i migliori esempi dell'architettura di Ernst Wille, e dell'architettura civile moderna in genere, tanto da meritarsi uno spazio all'Esposizione romana del 1911 (cfr. *Esposizione Internazionale di Roma. Catalogo della Mostra di Belle Arti*, Bergamo, istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1911, p. 94): si vedano la descrizione, le piante e le fotografie in L.F. Babini, *Ville moderne in Italia - Ville di Roma - Facciate - Particolari - Piante - Raccolte*, Torino, C. Crudo e C., 1912, tavv. 26-27 e in R. Papini, *Edilizia moderna: l'architetto Ernesto Wille*, «Emporium», 40 nr. 236 (agosto 1914), pp. 97-111 (cfr. *infra*, ill. 8 e 9); tra la letteratura recente, oltre i titoli citati alla nota precedente, F. Coiro Cecchini, *L'architettura liberty a Roma*, Roma, Edilazio, 2000, pp. 40-41 e M. Sabatino, *Pride in Modesty: Modernist Architecture and the Vernacular Tradition in Italy*, Toronto - Buffalo - London, University of Toronto Press, 2010, pp. 79-80, con l'ulteriore bibliografia in O. Dally - H.-J. Beste - S. Diebner, *Das Villino Amelung: vom Privathaus zum Forschungskolleg des Deutschen Archäologischen Instituts / Il Vil-*

concerti e le conferenze per un pubblico almeno relativamente più ampio¹³⁹, la tradizione del far musica in casa poté ora essere proseguita con maggiore agio, e importanti serate

lino Amelung. Da abitazione privata a centro studi dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, Rom, DAI Abt. Rom, 2019, pp. 81-82. Lo stesso Spiro, nel 1913, pubblicò un articolo nella rivista dell'esposizione architettonica di Lipsia in cui discettava della villa come abitazione più adatta per il clima del sud e citava ad esempio proprio il suo Villino Assia, riportandone fotografia e planimetria: *Klima und Villenbau in Rom*, «Bauen und Wohnen. Offizielle Monatschrift der Internationalen Baufach-Ausstellung mit Sonderausstellungen. Leipzig 1913», 1.2 (Februar 1913), pp. 20-22 (cfr. *infra*, p. 147 n. 221). I rapporti degli Spiro con Ernst Wille sono testimoniati in due lettere a Sophie Janssen dell'agosto del 1904 (cfr. *infra*, p. 169 n. 20); per un contributo economico che la madre di Assia diede alla costruzione del villino vd. la testimonianza di Stepanow citata *infra*, p. 140 n. 204.

¹³⁹ Fra i concerti e le conferenze più importanti si può rammentare l'omaggio per il decennale della morte di Čajkovskij a cura del Deutscher Künstlerverein del 30 gennaio 1904, con esecuzione del *Trio in la minore* (Op. 50) ad opera dei coniugi Spiro e di Valentin Müller e conferenza introduttiva di Friedrich (vd. il resoconto dello stesso Spiro, *Musik in Rom*, «Neue Zeitschrift für Musik», 71.18 [27.IV.1904], pp. 339-341: 341, con la *Beilage* al nr. 6 della stessa rivista del 3.II.1904). Il concerto verrà poi ripetuto alla Sala Umberto I il 15 febbraio dell'anno seguente (vd. «Musikalisches Wochenblatt», 36.10 [9.III.1905], p. 217) e nel frattempo Spiro aveva pubblicato la sua conferenza, che si chiudeva con l'impegnativa dichiarazione per cui Čajkovskij avrebbe restituito alla musica, in un'epoca di anarchia, «Architektur und Poesie» (*Tschaikowsky's Stellung im internationalen Musikleben*, «Zeitschrift der Internationalen Musikgesellschaft», 5.8 [Apr. 1904], pp. 307-315; vd. anche *infra*, p. 197 su Assia); all'uscita della biografia di Čajkovskij scritta dal fratello Modest (vd. *infra*, pp. 181 n. 38 e 197 n. 76) Spiro ne curò peraltro una pubblica lettura integrale, come rivela nella recensione stampata in «Signale für die musikalische Welt», 63.47 (2.VIII.1905), pp. 833-837 (dove a contrasto con l'esaltazione del compositore russo si noterà il sarcastico cenno a «dem völligen Bankrott der deutschen Musik-Hegemonie unter Richard Strauß' und Max Regers Regimente»). Degna di nota anche la conferenza su Wagner e la tragedia greca tenuta da Spiro all'inizio del 1907 («Musikalisches Wochenblatt», 38 = «Neue Zeitschrift für Musik», 74.5 [31.I.1907], p. 127); e per una conferenza su Mozart dell'anno prima cfr. la nota seguente.

vennero organizzate nella sala da musica del Villino Assia, il cui ingresso era sormontato dalle raffigurazioni in stile quattrocentesco, filtrato dalle esperienze simboliste, di due angeli che suonavano l'uno il violino e l'altro l'organo portativo, con il primo che sembrava attendere l'attacco dal secondo, veri e propri emblemi dei coniugi Spiro¹⁴⁰.

La coppia fu così sempre più al centro di una intensa vita sociale e artistica, tra amici vecchi e nuovi (all'ormai intimo Walther Amelung si andavano aggiungendo figure come il pittore Ernst Benedikt Noether con la moglie pianista Emma

¹⁴⁰ Notovole quanto nel 1906 scrisse un corrispondente da Roma siglato L. W. (forse Léopold Wallner in trasferta da Bruxelles?) nel lodare un concerto mozartiano per il Deutscher Künstlerverein che era stato introdotto da una conferenza di Spiro e aveva avuto come esecutori Attilio Brugnoli e Assia, oltre a Spiro stesso: «Dr. Friedrich Spiro, dessen Namen allen musikalischen Deutschen, die nach Rom kommen, rühmlichst bekannt ist, und dessen Haus für sie während des grössten Teils des Winters die einzige Quelle musikalischen Genusses ist» (L. W., *Mozartfeiern in Rom*, «Neue Zeitschrift für Musik», 73.9 [28.II.1906], pp. 203-204). Di un buon concerto mozartiano «bei dem Schriftsteller Friedrich Spiro» nel maggio del 1910 scrisse in una lettera Otto Crusius, secondo quanto afferma F. Muncker, *Aus Freundschaftsbriefen von Otto Crusius. II*, «Westermanns Monatshefte», 128.2 (Aug. 1920), pp. 586-592: 587 (sui rapporti tra Crusius e Spiro cfr. *infra*, pp. 105-108). Interessanti testimonianze sugli *Hauskonzerte* al Villino Assia tra il 1914 e il 1915 in G. Stepanow, *Die Macht der Töne. Erinnerungen an eine grosse Künstlerin*, Frauenfeld, Huber & Co., 1954, pp. 15-24 (per cui vd. *infra*, p. 168 n. 18); e cfr. la rievocazione satirica di Romagnoli su cui ci soffermeremo nel seguito. Una fotografia della sala da musica, da cui ricavo la presenza delle raffigurazioni degli angeli musicanti, è in Papini, *Edilizia moderna: l'architetto Ernesto Wille* cit., p. 105 (*infra*, ill. 9); viene da chiedersi se gli angeli non siano stati dipinti dall'amico Ernst Benedikt Noether, che certo contribuì ad affrescare la villa di Amelung (come attesta F. Jansa, *Deutsche bildende Künstler in Wort und Bild*, Leipzig, F. Jansa, 1912, p. 424; e vd. la nota seguente), ma a quanto si distingue nella foto lo stile ricorda piuttosto quello di alcuni dipinti dell'altro amico pittore Carl Max Rebel, di cui diremo nell'ultimo capitolo, che «vibrate(d) between absolute modernity and the sixteenth century» (così M.S. Anderson, *The Study of Modern Painting*, New York, The Century Co., 1914, pp. 132-133).

Lismann o, dal 1907, l'archeologa Margarete Bieber¹⁴¹) e in una rete di relazioni che andò ancora accrescendosi, por-

¹⁴¹ Si vedano specialmente F. Noack, *Walther Amelung*, «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts (Archäologischer Anzeiger)», 42 (1927), coll. 427-439, partic. 428; L. Pollak, *Römische Memoiren. Künstler, Kunstliebhaber und Gelehrte 1893-1943*, hrsg. v. M. Merkel Guldan, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 1994, pp. 83 e 97 («Herr u(nd) Frau Noether, Spiro's u(nd) Amelung waren unzertrennliche Freunde»); L. Bonfante, *Margarete Bieber*, «Gnomon», 51 (1979), pp. 621-624: 621; H.G. Buchholz, *Margarete Bieber, 1879-1978. Klassische Archäologin*, in H.G. Gundel - P. Moraw - V. Press (Hrsg.), *Giessener Gelehrte in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts*, II, Marburg, Elwert, 1982, pp. 58-73: 60; L. Bonfante - M. Recke, *Margarete Bieber (1879-1978). An Archaeologist in Two Worlds*, in C. Richter Sherman (ed.), *Women as Interpreters of the Visual Arts, 1820-1979*, London, Greenwood Press, 1981, pp. 239-274: 243-244 e 248; H.P. Obermayer, *Deutsche Altertumswissenschaftler im amerikanischen Exil: Eine Rekonstruktion*, Berlin - Boston, W. de Gruyter, 2014, pp. 37 e 52 n. 68 (con estratto da una lettera di Spiro a Margarete Bieber del 12 ottobre 1929 per cui cfr. *infra*, p. 145 n. 212). A fronte del vulcanico Amelung (che ritrasse: *infra*, ill. 11), Ernst Benedikt Noether (Mannheim, 5.VII.1864 — ivi, 9.VI.1939) viene da Ludwig Pollak descritto come una figura più appartata, ma già a Monaco, dove era entrato nell'Accademia der Bildenden Künste nell'autunno del 1883 e potrebbe forse aver incontrato per la prima volta Spiro (vd. *supra*, p. 31), egli aveva stretto importanti amicizie, in particolare con Hugo ed Elsa Bruckmann (compagna di scuola, quest'ultima, della moglie Emma), dopo di che si ha notizia di frequentazioni, che in taluni casi produssero anche ritratti, con autorevoli personaggi del mondo filologico e letterario: tra questi, Hermann Usener, Christian Morgenstern, Rudolf Kassner, Bjørnstjerne Bjørnson e Rainer Maria Rilke negli anni passati a Roma a partire dal 1899, in incontri nei quali anche gli Spiro potrebbero facilmente essere stati coinvolti (vd. tra l'altro E. Zihn - K.E. Bohnenkamp [Hrsg.], *Rudolf Kassner: Briefe an Tetzl*, Pfullingen, Neske, 1979, pp. 130 e 255-257; K. Breitner [Hrsg.], *Christian Morgenstern, Werke und Briefe. VII. Briefwechsel 1878-1903*, Stuttgart, Urachhaus, 2005, p. 1225; K.E. Bohnenkamp [Hrsg.], *Hugo von Hofmannsthal, Rudolf Kassner und Rainer Maria Rilke im Briefwechsel mit Elsa und Hugo Bruckmann 1893-1941*, Göttingen, Wallstein, 2014, pp. 18, 80 n. 122, 363 n. 13, 436 e n. 2, 646 e n. 3 e *passim*), e quindi Fritz Schöll dopo il definitivo ritorno in patria nel 1915 (G. Goetz, *Fritz Schöll*, «Biographisches Jahrbuch für Altertumskunde», 40 [= «Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen

tandoli a contatto con le principali personalità internazionali soggiornanti o di passaggio a Roma¹⁴². Noto è tra l'altro che, nel 1907, Friedrich e Assia furono accompagnatori di Gustav Mahler quando questi giunse, con Alma, a Roma, per tenervi due importanti concerti all'Accademia di Santa Cecilia alla cui organizzazione Spiro aveva contribuito. Con ingenuo entusiasmo Alma commenterà che Friedrich conosceva «ogni pietra del Foro per nome» («Der Historiker Spiro führte uns sehr geschickt herum, kannte jeden Stein des Forum Romanum "beim Namen"»); e l'incontro tra le due coppie si rinnoverà poi nel 1910, in occasione della seconda venuta dei Mahler a Roma¹⁴³.

Altertumswissenschaft», 185] [1920], pp. 84-102: 101). Perseguitato in quanto ebreo ed esponente della «entartete Kunst» in età nazista, Noether morirà sotto un tram, mentre in un campo d'internamento francese finirà i suoi giorni la moglie Emma (Monaco, 8.IV.1864 — Noé, 21.VII.1943); materiali sugli ultimi anni della coppia e le vicende della loro eredità si possono consultare, anche in rete, nella *Hans Froehlich Collection* del Leo Baeck Institute (AR 25276, Reel 41; l'avvocato Hans Froehlich aveva sposato Johanna Margarete Jacoby, figlia di Sophie Lismann, sorella di Emma).

¹⁴² Per la testimonianza di Siegfried Ochs vd. *supra*, p. 34 n. 41. Una lettera degli Spiro a Sophie Janssen del 16 giugno 1905 (vd. *infra*, p. 169 n. 20) attesta un contatto con Karl Wolfskehl, allora in viaggio in Italia, in un tono che sembra implicare qualche ironia nei confronti della forte identità ebraica sempre rivendicata dal letterato e del suo stile. Il carattere internazionale degli artisti coinvolti nelle attività del Deutscher Künstlerverein venne d'altra parte da Spiro orgogliosamente rivendicato nella già citata cronaca della rappresentazione del *Fidelio* in «Signale für die musikalische Welt», 63.1/2 (4.I.1905), p. 12 (cfr. quanto diremo *infra*, p. 210 n. 4 su Carl Max Rebel).

¹⁴³ Il ricordo di Alma si legge in A. Mahler, *Gustav Mahler: Erinnerungen und Briefe*, Frankfurt a.M., Propyläen-Ullstein, 1971, p. 146 (= A. Mahler, *Gustav Mahler: Erinnerungen und Briefe*, Wien, Bermann Fischer, 1949, p. 150). Cfr. H.-L. de La Grange, *Gustav Mahler. III. Vienna: Triumph and Disillusion (1904-1907)*, Oxford, Oxford University Press, 1999, pp. 629-630 e M. Pavlović, *Mahler e l'Italia. Episodi biografici e processo creativo*, Tesi di Dottorato Univ. di Ferrara, 2008, pp. 80-90 e 116-126. Fotografie di Gustav e Alma Mahler con gli Spiro sulla Via Appia, attribuite alla seconda visita a Roma del 1910, si trovano ai nrr. 121-124 in G.E. Kaplan, *The Mahler Album*, New York, Harry N. Abrams,

L'attività degli Spiro, animata dalla volontà di svecchiare e sprovincializzare la vita musicale romana, culminò nel 1908 con la fondazione, assieme a Eugenio Albini (violoncello e viola da gamba) e Giovanni Muzzi (viola), di una «Società internazionale per la diffusione della musica da camera», mirante a promuovere la conoscenza di Bach, Beethoven, Mozart e Schubert, ma anche della produzione italiana più antica e di brani meno noti di artisti contemporanei; a partire dall'autunno del 1908, quando le attività furono inaugurate con una prima serata dedicata a Bach e una seconda a Mozart, e fino al 1914 la Società organizzò ogni anno fortunate stagioni di concerti, spesso con la partecipazione della sorella di Assia, la pianista Elena, venuta nel frattempo anche lei a vivere definitivamente a Roma¹⁴⁴. Tra il maggio e il

2011², nonché sul sito della Mahler Foundation (alla pagina <<https://mahlerfoundation.org/mahler/chronology/1908-1911-new-york/year-1910/>>; cfr. *infra*, ill. 3); ma in verità mi pare di poter riconoscere Spiro anche nella fotografia nr. 95, risalente al 1907 (*infra*, ill. 4; si veda la pagina <<https://mahlerfoundation.org/mahler/chronology/1898-1907-vienna/year-1907/>>, visitata da ultimo, al pari della precedente, il 28 gennaio 2021).

¹⁴⁴ La fondazione della Società venne efficacemente propagandata sulla stampa specialistica internazionale (ad es. in «Signale für die musikalische Welt», 66.47 [18.XI.1908], p. 1488 e in «Le Guide musical», 55.3 [17.I.1909], p. 61), dopo di che le riviste musicali estere non mancarono di rendere variamente conto dei concerti, a cominciare dall'autunno del 1908 (a parte l'entusiastico resoconto con rassegna stampa italiana pubblicato dallo stesso Spiro, sotto il titolo *Zur Bachbewegung*, in «Signale für die musikalische Welt», 66.50 [9.XII.1908], pp. 1576-1578 [cfr. *infra*, p. 131 n. 188], si vedano «Der Klavier-Lehrer», 32.1 [1.I.1909], p. 9; «Zeitschrift der Internationalen Musikgesellschaft», 10.4 [Jan. 1909], p. 118; e specialmente P. Marsop, *Musikbrief*, «Die Musik», 8[2. Q. = Bd. 30].8 [Jan. 1909], pp. 96-98, che annota: «Die Seele dieser Vereinigung ist das Ehepaar Spiro: sie eine äußerst temperamentvolle, mit sehr respektabler Technik ausgerüstete Violinistin, er ein ausgezeichneter Theoretiker und Historiker, der auch als Kapellmeister über recht schätzenswerte Fähigkeiten verfügt») e quindi nelle stagioni seguenti fino al 1914 (di particolare interesse la corrispondenza in «Russkaja muzykal'naja gazeta», 16.51/52 [20.XII.1909], col. 1256). Ovviamente ampia fu l'eco in Italia, tanto nella stampa quotidiana (a partire ad es. dal favorevolissimo articolo di Nicola

giugno del 1911 marito e moglie saranno peraltro entrambi relatori, a Londra, al quarto congresso della Società Internazionale di Musica¹⁴⁵. Protagonista della vita musicale della

D'Atri per «Il Giornale d'Italia», 8.331 [27.XI.1908], p. [3]) quanto nelle riviste di musica e cultura generale: i programmi delle varie stagioni di concerti vennero ad es. pubblicati tra il 1909 e il 1914 su «La Nuova Musica» e tra il 1913 e il 1914 su «Harmonia», ma specialmente notevoli risultano la cronaca del concerto bachiano eseguito da Spiro, Albini e le sorelle Rombro nel novembre 1911 in «Il Teatro Illustrato», 7.22 [1.XII.1911], p. 8, e, ancor più, gli attenti resoconti sulla «Nuova Antologia», già nella cronaca musicale dell'autunno 1909 ([I.] V[aletta], *Nota musicale. La ripresa dei concerti*, «Nuova Antologia», s. V, 144 nr. 228 [novembre-dicembre 1909], pp. 542-543), e poi, per il 1912 e il 1913, negli articoli di Giorgio Barini (*I concerti romani e la musica italiana*, *ibid.*, s. V, 159 nr. 243 [maggio-giugno 1912], pp. 326-336; 335-336; *Rassegna Musicale*, *ibid.*, s. V, 168 nr. 252 [novembre-dicembre 1913], pp. 311-320: 319), nei quali peraltro, al di là dell'apprezzamento per quel che gli Spiro andavano facendo, si coglie anche la risentita reazione alle loro affermazioni polemiche sul livello dell'attività musicale romana. Tra i pezzi di musica contemporanea, tedesca e italiana, eseguiti dal quartetto della Società si possono ad es. ricordare, nel 1910, *Kiswani* di Hans Hermann e *Venere dormente* di Alberto Gasco (D. Albini-Ruggli, *Römischer Brief*, «Neue Musik-Zeitung», 31.11 [1910], pp. 235-236: 235; cfr. *infra*, p. 101 n. 146) e, nel 1914, alcune composizioni di Respighi (lo ricorda lo stesso Spiro in «Signale für die musikalische Welt», 72.10 [11.III.1914], pp. 405-406). Ulteriori dettagli, soprattutto sulla partecipazione di Elena, nel capitolo seguente.

¹⁴⁵ Assia parlò dei metodi di insegnamento del violino (vd. *infra*, pp. 194-195), Friedrich propose una revisione della *Gesamtausgabe* di Beethoven che, con atteggiamento più rigorosamente filologico, correggesse varie imprecisioni e includesse opere a torto escluse (tra cui quella riduzione per pianoforte a quattro mani della *Grande Fuga*, Op. 134, che già era stata oggetto, ventisei anni prima, di una delle tesi per la *Promotion*, vd. *supra*, pp. 23-26): i testi delle relazioni si possono leggere in *Report of the Fourth Congress of the International Musical Society, London, 29th May - 3rd June, 1911*, London, Novello and Company, 1912, pp. 337-340 e 372-376 (cfr. p. 9 per la menzione della presenza degli Spiro al congresso). Friedrich sembra aver partecipato anche ai precedenti congressi della Società (nel secondo, tenutosi a Basilea dal 25 al 27 settembre 1906, diresse, insieme con Charles Maclean, la nona sessione: «Zeitschrift der Internationalen Musikgesellschaft», 7.12 [Sept. 190], Amtlicher Teil, p. 494). Già solo con questa partecipa-

capitale e mediatore tra Italia e Germania (dove periodicamente tornava), Spiro svolse anche opera di traduttore¹⁴⁶.

14. Ciò che però a Spiro non riuscì fu l'ingresso nei ranghi dell'insegnamento italiano, sicché dovette accontentarsi di incarichi ausiliari presso il Deutsches Archäologisches Institut (e poi, come vedremo, alla Deutsche Schule). Pur essendo naturalmente in contatto con l'ambiente dei filologi

zione alla Società Internazionale di Musica Spiro risultava all'avanguardia rispetto al quadro allora embrionale della musicologia italiana: vd. B.M. Antolini, *La musicologia in Italia nel primo quindicennio del Novecento: congressi, associazioni, edizioni, concerti*, in M. Grande - G. Pitarresi (a cura di), *Francesco Mantica e il "Risorgimento civile" degli italiani*. Atti del Convegno di studi (Reggio Calabria, 6-7 ottobre 2006), Reggio Calabria, Laruffa, 2009, pp. 65-126 (partic. p. 79 n. 22).

¹⁴⁶ Nel 1912 Spiro trasportò in versione tedesca il libretto del poema lirico *La leggenda delle sette torri* scritto da Ottone Schanzer (a partire da due quadri di Dante Gabriel Rossetti) e messo in musica da Alberto Gasco, poi rappresentato al Costanzi il 4 marzo 1913 (M.G. Teodori, *Gasco, Alberto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 455-456; Gasco aveva peraltro dedicato ad Assia il poema musicale *Venere dormente*, ispirato al quadro del Giorgione, che proprio dal quartetto della Società Internazionale per la diffusione della musica da camera, con Assia come primo violino, era stato per la prima volta eseguito nel 1910: vd. il frontespizio della partitura edita a Lipsia per i tipi di F.E.C. Leuckart, s. d., e Albini-Ruggli, *Römischer Brief* cit., p. 235). L'anno prima aveva tradotto in tedesco il *Debussy è un innovatore?* di Giacomo Setaccioli, con il dichiarato intento di rendere noto alla cultura dell'Europa settentrionale il giudizio estetico italiano, ancorato a un solido ideale di bellezza e quindi a Debussy avverso, e aggiungendovi una postilla su *Le martyre de Saint Sébastien* (*Debussy: eine kritisch-ästhetische Studie*, Leipzig, Breitkopf & Härtel, 1911; se ne veda la recensione di R. Cahn-Speyer in «Die Musik», 11[4. Q. = Bd. 44].22 [Aug. 1912], pp. 233-237); e sempre a lui si devono alcune versioni italiane nella *Busoni Ausgabe* di Bach (ho presente in particolare il vol. 15, nr. 4315 del catalogo Breitkopf & Härtel, del 1915). Il carteggio di Spiro con la Breitkopf & Härtel tra il 1911 e il 1930, contenente tra l'altro il manoscritto del *Debussy*, si trova presso l'archivio di stato di Lipsia (Sächsisches Staatsarchiv, 21081 Breitkopf & Härtel, Leipzig, Nr. 7052). Sui viaggi compiuti da Friedrich in questo periodo, in Germania e altrove, torneremo parlando di Assia.

classici italiani, e divenendo tra l'altro fin dal 1898 membro della Società Italiana per la Diffusione e l'Incoraggiamento degli Studi Classici, allora presieduta da Girolamo Vitelli¹⁴⁷, non mi risulta abbia mai tentato la carriera universitaria nel campo della letteratura greca: non ne avrebbe certo avuto l'occasione in quella Roma che non aveva alcun interesse a lasciare, ma probabilmente era anche consapevole che, pur con l'edizione di Pausania¹⁴⁸, la sua produzione scientifica restava limitata, soprattutto se messa a confronto con quella dei non pochi giovani e agguerriti grecisti italiani di vaglia che si contendevano allora il campo. Nel 1912, in ogni caso, abbandonerà la Società per gli Studi Classici, in polemica contro un intervento di Giovanni Costa su «Atene e Roma»

¹⁴⁷ Il nome di Spiro compare nel supplemento all'elenco dei soci in «Atene e Roma», 1.3 (maggio-giugno 1898), pp. 173-174, e poi regolarmente, tra i soci ordinari, nelle liste successive pubblicate nella rivista fino al 1911. Per una recensione pubblicata su «Atene e Roma», organo della Società, nel 1903 vd. *infra*, p. 106 n. 154; allo stesso anno risale una recensione sommamente elogiativa all'edizione teubneriana di Palefato di Nicola Festa («Wochenschrift für klassische Philologie», 20.17 [29.IV.1903], coll. 460-461). L'antico rapporto con il titolare della cattedra di Letteratura greca alla Sapienza, Enea Piccolomini (vd. *supra*, p. 74 n. 102, nonché la menzione in una lettera a Otto Crusius del 22 novembre 1892, cfr. *infra*, p. 106 n. 154), era d'altra parte proseguito, anche dopo che questi aveva richiesto il collocamento a riposo anticipato alla fine del 1900, lasciando il posto appunto a Nicola Festa: due lettere a Sophie Janssen del 22 giugno e del 15 ottobre 1903 (cfr. *infra*, p. 169 n. 20) testimoniano di una visita che gli Spiro gli resero a Siena nell'estate di quell'anno.

¹⁴⁸ L'edizione venne peraltro molto ben giudicata da Giuseppe Fraccaroli in una breve recensione comparsa in «Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica», 33 (1905), pp. 135-136: anche Fraccaroli notava la promessa di una successiva esposizione sulla divisione in classi dei manoscritti (vd. *supra*, pp. 71-72), quindi lodava la critica «sobria e sana» dell'editore, considerando il testo di Spiro «un notevole progresso» rispetto a quello di Schubart. Una rapida scheda non firmata era già comparsa in «La Cultura», 22.18 (15.IX.1903), p. 285, e pure in questo caso fu notato come Spiro avesse rimandato ad altra sede una più larga illustrazione dei manoscritti e della propria *recensio*.

da lui giudicato stupidamente antitedesco¹⁴⁹: preludio di più gravi eventi dei quali in seguito diremo.

Nel 1906 Spiro concorse invece alla cattedra di Letteratura tedesca all'Università di Roma, in un ambito in cui parimenti fragile era la sua produzione ma più debole la concorrenza, e per il quale poteva d'altra parte contare sulla sua condizione di parlante madrelingua. Vale la pena di riportare per esteso il giudizio, nel complesso equanime e pertinente (anche riguardo alla produzione antichistica), che la commissione — composta da Michele Kerbaker, Cesare De Lollis, Nicola Zingarelli, Sigismondo Friedmann e Paolo Savj Lopez — consegnò, il 28 ottobre di quell'anno, alla relazione finale¹⁵⁰:

¹⁴⁹ La vicenda è narrata dallo stesso Spiro in una lettera a Otto Crusius del 4 novembre 1912 (vd. *infra*, p. 106 n. 154 e pp. 130-131), in cui spiega di non poter pubblicare su «Atene e Roma» una recensione al secondo volume dei *Philologica* di Nietzsche da Crusius appunto curato (Leipzig, A. Kröner, 1912) in quanto aveva abbandonato la Società Italiana per la Diffusione e l'Incoraggiamento degli Studi Classici dopo che la rivista aveva pubblicato «die stupiden, zwar durch ihre Langweiligkeit völlig ungefährlichen, aber darum nicht weniger niederträchtigen Pöbeleien eines gewissen Giovanni Costa gegen die deutsche Wissenschaft». Il riferimento credo sia alle affermazioni contenute in G. Costa, *Tripoli e Pentapoli. II*, «Atene e Roma», 15 nrr. 160-161-162 (aprile-maggio-giugno 1912), pp. 98-144: 138-139 (sezione chiusa da un reboante «l'Italia farà da sé»; su Giovanni Costa, nato a Castelnuovo di Cattaro nel 1875 e morto a Roma nel 1946, allievo di Beloch e da quello stesso 1912 curatore della rivista «Bilychnis», si desidererebbe un compiuto saggio biografico dopo la rapida rievocazione di Corrado Barbagallo in «Nuova Rivista Storica», 30.1-3 [gennaio-giugno 1946], pp. 216-217; si possono per ora vedere alcuni articoli di Achille Ragazzoni, tra cui *Giovanni Costa*, «L'esule», 25.151 [16.XI.1990], p. 8; *Giovanni Costa, studioso della romanità*, «Arthos», n. s., 9.2 nr. 13 [2005], pp. 290-295; *Giovanni Costa, uno sconosciuto scrittore dalmata*, «La Rivista Dalmatica», 97.3-4 [2009], pp. 56-57). A partire dal 1912, in effetti, Spiro non compare più negli elenchi dei soci pubblicati in «Atene e Roma».

¹⁵⁰ «Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica», 34.1.17/18 (25.IV-2.V.1907), p. 1257. Il membro della commissione la cui autorità e competenza consentì di riconoscere in Spiro «un valente ellenista» fu di sicuro Michele Kerbaker (che l'anno prima ave-

SPIRO Federico. Tedesco, ha studiato filologia nelle Università di Germania, dove conseguì il dottorato; ora è assistente all'Istituto archeologico germanico di Roma. È autore, noto tra i dotti, d'alcuni pregevoli studi originali nel campo della filologia classica; dove se non il volo ampio, si apprezza il buon metodo. Ma questi suoi lavori o piuttosto appunti, materiali per lavori di maggior lena, sono estranei alla materia del concorso. Una breve monografia intorno a Federico Nietzsche è il più notevole scritto dello Spiro: il quale, filologo classico e dottissimo conoscitore di musica, si volse verso l'opera nietzschiana appunto per il duplice sentiero della filologia classica e della musica, che tanta parte ebbero nella formazione mentale del grande filosofo-artista. Per la sua speciale cultura, lo Spiro è in grado d'intendere egregiamente il primo periodo del pensiero nietzschiano; e al posteriore sviluppo di quel pensiero egli sa tener dietro con acuta penetrazione e col rigore d'un intelletto disciplinato dal metodo degli studi filologici e letterari. Questo concorrente ha scritto la maggior parte dei suoi saggi nella lingua patria, che è il tedesco, con molta eleganza di stile, ma nell'uso dell'italiano egli è assai meno felice. La Commissione riconosce in lui, specialmente sull'autorità di uno dei suoi membri, un valente ellenista, ma in pari tempo trova ch'egli non presenta alcun titolo il quale faccia fede d'una sua competenza e preparazione speciale nella filologia germanistica. Al più le pagine del Nietzsche possono suscitare il rammarico che lo Spiro non abbia volto più sovente le sue felici attitudini all'indagine della letteratura e del pensiero tedesco.

va fatto parte della commissione per il concorso di Letteratura greca a Catania a seguito del quale era salito in cattedra Ettore Romagnoli); e adeguato appare il giudizio sull'italiano di Spiro, a giudicare da alcune sue prove a stampa (più che le *Ricerche alessandrine* [supra, p. 66 n. 91] si veda ad es. l'articolo *Nuovi ideali del classicismo* che citeremo *infra*, p. 161 n. 2, pesantemente marcato da germanismi). Vincitore del concorso fu dichiarato, nonostante alcune evidenti debolezze, Edoardo Giacomo Boner, con Aristide Baragiola secondo; e Spiro non si ripresentò al nuovo concorso, ribandito solo tre anni dopo a seguito della tragica morte di Boner nel terremoto di Messina, che venne vinto da Giuseppe Antonio Borgese (vd. «Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica», 37.1.24 [16.VI.1910], pp. 1703-1709).

15. Come si vede, la commissione per Letteratura tedesca si soffermò, in particolare, sull'ampio e partecipe necrologio che Spiro aveva dedicato a Friedrich Nietzsche, uscito alla fine del 1903 sul «Biographisches Jahrbuch und Deutscher Nekrolog»¹⁵¹. L'incarico di scrivere questo necrologio gli era stato affidato dal direttore della rivista, il viennese Anton Bettelheim¹⁵², su suggerimento del filologo classico Otto Crusius. Crusius era stato a Lipsia allievo di Ritschl, come Friedrich Nietzsche ed Erwin Rohde, e di quest'ultimo era quindi stato successore prima a Tübingen e poi a Heidelberg; fedele alla scuola, aveva pubblicato agli inizi del 1902 una biografia di Rohde, e in seguito sarebbe stato curatore degli inediti filologici di Nietzsche¹⁵³. Nel 1903, anno che vide il suo trasferimento a Monaco, collaborava come consigliere per i progetti editoriali di Bettelheim; e da tempo intratteneva rapporti con Spiro (che accanto a varie altre sue opere aveva recensito con favore proprio la biografia di Rohde): lo testimonia una interessante serie di lettere e cartoline postali conservata nei *Crusiusiana* di Monaco di Bavie-

¹⁵¹ F. Spiro, *Nietzsche, Friedrich Wilhelm*, «Biographisches Jahrbuch und Deutscher Nekrolog», 5 (1.I-31.XII.1900: 1903), pp. 388-426. In seguito Spiro collaborerà ulteriormente con lo «Jahrbuch» fornendo i necrologi di Malwida von Meysenbug e Valentin Müller: vd. *supra*, pp. 80 n. 112 e 92 n. 135.

¹⁵² Su Anton Bettelheim (Vienna, 18.XI.1851 — ivi, 29.III.1930) si veda da ultimo H. Schrittmesser, *Anton Bettelheim und Helene Bettelheim-Gabillon und das literarische Leben ihrer Zeit*, Diss. Univ. Wien, 2013 (accessibile, il 28 gennaio 2021, all'indirizzo <http://othes.univie.ac.at/27364/1/2013-01-28_8060186.pdf>), con la bibliografia ivi citata.

¹⁵³ Sulla figura di Otto Crusius (Hannover, 20.XII.1857 — Monaco, 29.XII.1918) resta importante il necrologio di Karl Preisendanz in «Biographisches Jahrbuch für Altertumskunde», 40 [= «Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaft», 185] (1920), pp. 1-57. Per la biografia di Rohde (O. Crusius, *Erwin Rohde. Ein biographischer Versuch*, Tübingen - Leipzig, J.C.B. Mohr, 1902) si veda tra l'altro F.P. Bestebreurtje, «Unser Rohde». *Der Briefwechsel zwischen Franz Overbeck und Otto Crusius*, «Philologus», 156 (2012), pp. 346-387, dove si troveranno anche ulteriori indicazioni sugli interessi nietzschiani di Crusius (per l'edizione dei *Philologica* vd. *supra*, p. 103 n. 149). Cfr. anche *infra*, p. 118 n. 176.

ra, cui per l'appunto si deve l'informazione sul ruolo svolto nel far affidare il necrologio di Nietzsche a Spiro¹⁵⁴.

In effetti, anche Crusius, come Spiro, oltre ad essere filologo aveva forti interessi musicali; e la corrispondenza fa trasparire la profonda affinità spirituale tra i due, tale da portarli, in nome della comune sensibilità artistica, ad avvicinarsi alle ragioni di Nietzsche e dei nietzschiani contro o accanto a quelle della più rigorosa scienza filologica. Ben si comprende, quindi, perché Crusius avesse pensato proprio a Spiro; e le lettere del 1903, in cui Friedrich descrive al collega come stia elaborando con entusiasmo il necrologio mentre con sempre maggiore insofferenza è costretto a curare gli indici dell'edizione di Pausania, finiscono quindi col rendere conto anche delle sue idee sulla filologia, e inevitabilmente ci trasmettono, in particolare, la sua opinione sul maestro Wilamowitz, che con Nietzsche e Rohde aveva a suo tempo in modo così clamoroso polemizzato¹⁵⁵. E così, se già

¹⁵⁴ Nel fondo *Crusiusiana I* della Bayerische Staatsbibliothek sono conservate tredici lettere e cartoline postali indirizzate da Spiro a Crusius tra il 22 novembre 1892 e il 4 novembre 1912, che meriterebbero una pubblicazione a parte. Che sia stato Crusius a indicare il nome di Spiro per il necrologio di Nietzsche si ricava soprattutto dalle lettere e cartoline del 1° aprile, 15 maggio, 15 luglio, 28 agosto e 7 dicembre 1903, nonché dalla lettera del 6 marzo 1904; alcune lettere inviate da Crusius a Bettelheim nel 1903, che non ho esaminato, sono del resto conservate nell'archivio della Österreichische Nationalbibliothek (segnature Autogr. 908/8-1, 2 e 3 HAN MAG), e per i rapporti tra i due cfr. anche la *Vorrede* di Bettelheim a «Biographisches Jahrbuch und Deutscher Nekrolog», 6 (1.I-31.XII.1901: 1904), p. VI. La recensione di Spiro alla biografia di Rohde apparve in «Atene e Roma», 6 nrr. 49/50 (gennaio-febbraio 1903), coll. 53-54; e per le altre recensioni a opere di Crusius vd. «Wochenschrift für klassische Philologie», 11.32/33 (8.VIII.1894), coll. 876-881 e 11.36 (5.IX.1894), coll. 971-972; «Deutsche Literaturzeitung», 20.50 (17.XII.1898), coll. 1913-1914; «Wochenschrift für klassische Philologie», 18.40 (2.X.1901), coll. 1081-1084.

¹⁵⁵ Sulla *querelle* mi limito a rinviare a K. Gründer, *Der Streit um Nietzsches "Geburt der Tragödie"*, Hildesheim, G. Olms, 1969; F. Serpa (a cura di), *La polemica sull'arte tragica*, Firenze, Sansoni, 1972; W.M. Calder III, *The Wilamowitz-Nietzsche Struggle. Another New Document and*

il 15 marzo 1902, proprio nel dichiarare la gioia con cui aveva accolto la biografia di Rohde scritta da Crusius, Spiro aveva affermato di «non identificarsi con Wilamowitz, e di non identificare quest'ultimo con Berlino»¹⁵⁶, nella corrispondenza dell'anno seguente (in cui peraltro rivelava, nel mentre accettava l'incarico di scrivere lo «schizzo» per lo «Jahrbuch», di avere in animo di scrivere un più compiuto volume su Nietzsche e la musica: 15 maggio 1903), si lasciava andare ad affermazioni ancora più taglienti: a suo avviso, tutti i filologi, da Wilamowitz fino ai «più grossolani banauisi», potevano esibire nei confronti di Nietzsche la stessa superiorità che, agli inizi dell'800, «i fabbricanti di sinfonie e i redattori di riviste musicali» avevano rispetto a Beethoven, ma la “scienza” era stata almeno coerente nel suo insistito disprezzo per la grandezza della *Nascita della tragedia*, con le nobili eccezioni dello stesso Crusius e di Heiberg (1° aprile 1903); quanto ai giudizi estetici di Wilamowitz, Spiro, rife-

Some Further Comments, «Nietzsche-Studien», 12 (1983), pp. 41-58; G. Ugolini, *Guida alla lettura della “Nascita della tragedia” di Nietzsche*, Roma-Bari, Laterza, 2007, partic. pp. 148-160. Per una interessante lettera a Crusius del 6 marzo 1902 in cui Wilamowitz commenta la biografia di Rohde con un certo qual tono di sufficienza vd. A. Tsakmakis, *Wilamowitz an Otto Crusius über Rohde*, «Quaderni di storia», 37 (gennaio-giugno 1993), pp. 129-135.

¹⁵⁶ Fa subito seguito, nella cartolina postale, una affermazione sul suo essere «Prussianissimo» perché considera la Prussia il male minore (ne parleremo più ampiamente *infra*, pp. 163-164). In più di un senso, quindi, l'ironico Spiro era diverso — o almeno ostentava di esserlo — da quell'Eduard Fraenkel a proposito del quale Arnaldo Momigliano rammentò, in un memorabile giudizio, «come il legame con la patria tedesca si identificasse per lui col legame con Wilamowitz» (A. Momigliano, *Premesse per una discussione su Wilamowitz*, «Rivista Storica Italiana», 84 [1972], pp. 746-755: 752 = «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, 3 [1973], pp. 105-117: 112; poi in Id., *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980, I, pp. 337-349: 344).

rendosi in particolare alle valutazioni di Bacchilide, Eronda, Timoteo e Tirteo, trovava che fossero condizionati da un certo spirito di contraddizione e dal suo tratto di *Junker* (il preferire Tirteo ad Archiloco, in particolare, sarebbe «il trionfo dello *Junkertum* sull'arte»¹⁵⁷), nonché — con l'irridente commento «ha figlie in età da marito!» — da una ostentata *pruderie* che copriva il suo essere in realtà «facile all'eccitazione (*reizbar*) in ogni senso» e, in privato, propenso allo scherzo volgare (28 agosto 1903)¹⁵⁸. Una volta pubblicato il necrologio, il 6 marzo 1904 Spiro confesserà quindi a Crusius di non averlo inviato né a Elisabeth Förster-Nietzsche né a Wilamowitz, e *pour cause* («aus Gründen!»)¹⁵⁹.

Oltre che tra la filologia classica e la musica, e la “setten-trionale” Germania e la “meridionale” Italia, Spiro restava insomma sospeso anche tra Wilamowitz e Nietzsche, con una sempre più spiccata inclinazione per quest'ultimo dopo che la faticosa e noiosa attività di edizione di Pausania aveva

¹⁵⁷ Qui Spiro fa espresso riferimento a un passo della *Textgeschichte der griechischen Lyriker* («Abhandlungen der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, phil.-hist. Klasse», 4.3, Berlin, Weidmann, 1900, p. 118), che cita tra virgolette ma in maniera non letterale, come gli era consueto (cfr. *infra*, pp. 110 n. 161 e 148 n. 222).

¹⁵⁸ Si rammenterà come su Wilamowitz narratore di «storielle incantevoli da disgradare un libertino della Reggenza» si soffermò, allo scopo di negarne la «pudibonderia», Giorgio Pasquali nella rievocazione del 1932 (*Ulrico di Wilamowitz-Moellendorff* cit., p. 88); per Pasquali, peraltro, questo era uno dei pochi tratti da *Krautjunker* in una personalità che non poteva essere assimilata *tout court* agli ordinari «nobili Tedeschi di Posnania», già solo per la più “borghese” scelta di fare il professore (*ibid.*, pp. 89-90).

¹⁵⁹ Con Elisabeth Förster-Nietzsche Spiro aveva comunque avuto più di un contatto, già negli anni '90 e poi durante la composizione del necrologio: per la corrispondenza conservata nel Nietzsche-Archiv vd. *supra*, p. 89 n. 130; nel medesimo Nietzsche-Archiv presso il Goethe- und Schiller-Archiv/Klassik Stiftung Weimar è inoltre conservato un biglietto da visita dei coniugi Spiro (GSA 71/377,2, Bl. 36), forse testimonianza di un incontro (a Weimar?) che non saprei però meglio definire.

ridotto il suo entusiasmo per la pratica filologica. La scelta di Crusius, giudicata *a posteriori*, risultò quindi assai felice¹⁶⁰: proprio in virtù della sua esperienza di filologo che se pur non era proprio morto per la filologia se ne andava però disamorando, e del suo propendere verso gli orizzonti della musica e dell'arte, nel necrologio Spiro ebbe l'occasione di ripensare in modo appassionato e originale il contrasto di cui erano stati protagonisti «il massimo pensatore ed il filologo più geniale» e le ragioni per cui si era creato un abisso «tra lo spirito libero e il cristiano devoto, tra l'individualista senza scrupoli e il formatore di bravi servitori dello stato, tra l'artefice di inni eterni e il maestro della scienza che "cerca ed erra"» («zwischen dem Freigeist und dem frommen Christen»¹⁶¹, zwischen dem rücksichtslosen Individualis-

¹⁶⁰ Mi pare che il necrologio possa davvero definirsi «mirabile», come ha scritto Lehnus, *Incontri con la filologia del passato* cit., p. 667; e «vortrefflich» esso era già stato definito da Josef Ettlinger in «Das litterarische Echo», 6.22 (15.VIII.1904), coll. 1606-1607 (molti anni dopo, con duplice *lapsus memoriae*, Anton Bettelheim attribuirà quest'ultimo giudizio ad Alfred Dove e nell'accennare ad una opposta valutazione da parte di Richard Moritz Meyer evidentemente confonderà il necrologio di Nietzsche con quello di Malwida von Meysenbug [cfr. *supra*, p. 92 n. 135]: A. Bettelheim, *Eine Abrechnung mit dem Karl May-Verlag*, Leipzig, Hesse & Becker, 1918, p. 17).

¹⁶¹ Questa definizione di Wilamowitz come pio cristiano potrà stupire chi abbia presente il «Christiana cor meum numquam intravere» dell'autobiografia latina e il suo ritenersi «paganus» (cfr. tra l'altro W.M. Calder III, *Studies in the Modern History of Classical Scholarship*, Napoli, Jovene, 1984, p. 155 e n. 41; Id. [ed.], *Further Letters of Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff*, Hildesheim, Weidmann, 1994, pp. 59-73; Id.-B. Huss [eds.], «Sed serviendum officio...». *The Correspondence between Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff and Eduard Norden*, Hildesheim, Weidmann, 1997, pp. 61, 171, 183); ma l'ulteriore riferimento alla formazione di «bravi servitori dello stato» suggerisce che Spiro avesse qui specialmente presente una famosa frase della *Vorrede* al *Griechisches Lesebuch* (I.1, Berlin, Weidmann, 1902¹, p. VIII): «höher als alles Wissen und Können unserer Söhne, höher als dass sie tüchtige Bürger unseres Vaterlandes werden, steht uns doch, dass ihre Seelen für das Reich Gottes gewonnen worden» (sull'attenzione di Spiro per il *Lesebuch* in quello stesso 1903 vd. *infra*, p. 161 n. 2). Questa frase di Wilamowitz finisce, certo, col suonare come una «grossolana formu-

ten und dem Bildner tüchtiger Staatsdiener, zwischen dem Dichter ewiger Hymnen und dem Meister der “strebenden

lazione “utilitaristica” e bigotta» (L. Canfora, *Le vie del classicismo*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 127), ma va letta alla luce della sua formazione luterana e del suo platonismo: come vide Arnaldo Momigliano, «(t)hroughout his long life he was involved in the business of keeping his classicism within an undogmatic, vaguely Christian religious tradition» (A. Momigliano, *New Paths of Classicism in the Nineteenth Century*. IV. *Religious History without Frontiers*: J. Wellhausen, U. Wilamowitz, and E. Schwartz, «History and Theory», 21.4 [1982], pp. 49-64: 55 = Id., *Studies on Modern Scholarship*, Berkeley - Los Angeles - London, Univ. of California Press, 1994, pp. 266-285: 272), e nella sua religiosità si può ben ravvisare quella «mescolanza di elementi evangelici e elementi pagani» a suo tempo lumeggiata da Marcello Gigante (*Religiosità di Wilamowitz*, in U. Wilamowitz-Moellendorff, *Filologia e memoria*, Napoli, Guida, 1986, pp. 9-26, partic. 17), il che tra l'altro aiuta a spiegare perché egli potesse addirittura essere invocato come difensore della nobiltà cristiana, in funzione espressamente antisemita, nel perverso libello di J.J. Schwickert, *Ein Triptychon klassischer-kritischer-exegetischer Philologie*, Leipzig - Würzburg, K.W. Krügers Verlag, 1896. In modo più profondo ed esatto, Spiro doveva per parte sua essere consapevole che la religiosità “platonica” e civile dell'amico e maestro rappresentava comunque, almeno sul piano pubblico, una forma di *Frömmigkeit*; sicché tenderei a pensare che sia stato proprio lui la fonte rimasta finora ignota della dichiarazione del pastore Fischer nel discorso funebre per Wilamowitz: «“Du bist immer ein Frommer gewesen”, so hat ein Freund zu ihm gesagt» (vd. P. Dräger, *D. Alfred Fischer. Rede am Sarge von Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff*, «Eikasmos», 11 [2000], pp. 381-400: 395; la frase fu da Otto Kern posta a suggello della recensione a *Der Glaube der Hellenen* in «Göttingische gelehrte Anzeigen», 197 [1935], pp. 249-264). Spiro potè ben essere presente alla cerimonia, svoltasi nel Krematorium Wilmersdorf il 28 settembre 1931, che fu aperta da «Orgelspiel und Gesang» e chiusa al suono della marcia funebre dell'*Egmont* (come narra la *Beilage* alla «Vossische Zeitung», nr. 457, B 226 [28.IX.1931], p. [1]); e mi chiedo se non possa aver fornito a Fischer anche la citazione wilamowitziana sullo scopo della scienza dell'antichità che si stenta a identificare (vd. Dräger, *D. Alfred Fischer. Rede* cit., p. 385 e n. 22) ma suona come parafrasi di un passo delle *Erinnerungen* (p. 104): per l'abitudine che Spiro aveva di citare il maestro in forma approssimativa, forse a memoria, vd. *supra*, p. 108 n. 157 e *infra*, p. 148 n. 222.

irrenden" Wissenschaft»¹⁶²); e nel mentre difendeva la lealtà e la grandezza del suo maestro potè però riconoscere a Nietzsche la profetica capacità di individuare e combattere gli idoli, a suo giudizio mediocri e fallaci, del mondo contemporaneo — tra cui il suffragio universale¹⁶³.

Non sfuggirà come, in una siffatta prospettiva di aristocrazia dello spirito, Wilamowitz e Nietzsche finissero con l'essere quasi affratellati; ma non era, in fondo, una totale forzatura, ché anzi in tal modo Spiro veniva a sciogliere un nodo irrisolto nella posizione del maestro e precocemente stringeva per conto della scuola quella «pace con gli eredi di Nietzsche ed i seguaci di Stefan George» in nome del comune «disprezzo per la socialdemocrazia» su cui — in riferimento a più giovani allievi come Paul Friedländer o Karl Reinhardt e al periodo dopo il 1919 — scrisse acutissime pagine Arnaldo Momigliano¹⁶⁴.

¹⁶² Il nesso di «strebend» e «irrend» a definire la condizione umana era tradizionale, a partire da uno dei più celebri versi del *Faust* («Es irrt der Mensch so lang er strebt»), al punto da ritrovarsi anche — attraverso una mediazione schopenhaueriana — nello stesso Nietzsche (*Die Geburt der Tragödie: KSA 1*, p. 72); ma la sua ardita applicazione alla scienza, e alla scienza filologica in particolare, in contrasto con l'eterna «poesia» nietzschiana, mi pare qui un'eco dell'ispirato finale di U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Asianismus und Attizismus*, «Hermes», 35 (1900), pp. 1-52: 52 (cfr. anche la più piana espressione all'inizio di *Die Griechische Literatur des Altertums*, in *Die Kultur der Gegenwart*. I.8. *Die Griechische und Lateinische Literatur und Sprache*, Berlin - Leipzig, B.G. Teubner, 1905¹, pp. 1-236; 1912³, pp. 1-318: 1; e come il nesso fosse diventato in quegli anni quasi il motto di quella moderna scienza filologica che, in atteggiamento anticlassicistico, mimeticamente mirava a restituire la vivida realtà degli uomini antichi protesi «all'anelito e all'errore» è mostrato ad es. dal ricorrere di un'analogia formulazione in E. Schwartz, *Charakterköpfe aus der antiken Literatur*, Leipzig, B.G. Teubner, 1903, p. 2).

¹⁶³ Le citazioni sono tratte da Spiro, *Nietzsche, Friedrich Wilhelm* cit., pp. 402-403 e 420.

¹⁶⁴ Momigliano, *New Paths of Classicism* cit., pp. 57-58 = 273-275 (cito dalla traduzione italiana in A. Momigliano, *Tra storia e storicismo*, Pisa, Nistri-Lischi, 1985, p. 183). Si veda ora K. Ehling, *Paul Friedländer: ein klassischer Philologe zwischen Wilamowitz und George*, Berlin - Leipzig, Heinrich & Heinrich, 2019.

Non si debbono, certo, sottovalutare le differenze tra la convinta adesione di Wilamowitz allo stato borghese (con tanto di pubbliche affermazioni di moralità e concessioni alla religiosità cristiana) e l'odio che per esso nutrivano Nietzsche e George¹⁶⁵; ma proprio per questo la posizione degli scolari, Spiro *in primis*, che ritenevano di poter in qualche modo conciliare modelli così diversi, sentendosi peraltro più moderni e spregiudicati del maestro, vecchio aristocratico ai loro occhi in una certa misura imborghesito, è rivelatrice delle contraddizioni che si annidavano nella loro cultura, e della crisi della società tedesca, ed europea, in quegli anni. Mettendo insieme Wilamowitz e Nietzsche, Spiro restava infine ostaggio di quella tensione, tipica di tanti suoi contemporanei, tra ragione e irrazionalismo, senza fare davvero i conti con le forze reali che muovevano e agitavano il suo mondo. Né d'altra parte, col suo richiamarsi nel medesimo contesto alla futura unità europea attraverso il motto nietzschiano «daß Europa eins werden will», poteva egli davvero risolvere quel contrasto tra cosmopolitismo culturale e nazionalismo politico che non avrebbe tardato, sotto la spinta degli eventi, a farsi aperta contraddizione¹⁶⁶; anzi, il

¹⁶⁵ Si veda, da ultimo, quanto osserva S. Rebenich, "May a Ray from Hellas Shine upon Us": Plato in the George-Circle, in H. Roche - K.N. Demetriou (eds.), *Brill's Companion to the Classics, Fascist Italy and Nazi Germany*, Leiden - Boston, Brill, 2018, pp. 178-204, partic. 192-193.

¹⁶⁶ Non che a Spiro la coscienza di questa contraddizione mancasse, come mostra, ad esempio, il commento sul paragone tra Bismarck e Wagner alle pp. 153-154 della già citata *Geschichte der Musik*: «während der universell gebildete Staatsmann, der an Geist und Seelenadel unendlich höher stand, ein Werk schuf, das hauptsächlich den Deutschen zugute kam, hat der Künstler, der seit seinem 30. Lebensjahre unablässig und oft mit antisemitischer Kleinichkeit sein Deutschtum betonte, in allen zivilisierten Ländern der Erde seine Gemeinde. Seine stark nationalistische Kunst hat dem Auslande ganz anders imponiert als die reinere, von allen lokalen Schlacken freie der großen Vorgänger» (e segue un paragone con Napoleone!). La *Geschichte* si chiudeva del resto con una riflessione sull'apparente fine della *Weltmusik* in favore di scuole nazionali (pp. 161-163); sul concetto di *Weltmusik* in Spiro (a partire dalle osservazioni su Wagner già presenti nell'articolo *Die Meistersinger in Rom*, «Zeitschrift der

suo invocare in proposito un'epoca in cui i politici avrebbero saputo imparare da Nietzsche quanto Bismarck aveva a suo tempo appreso da Machiavelli suona quasi inquietante anticipazione di quell'«étalage de Nietzschéisme et de Bismarckisme forcenés» che Romain Rolland individuerà non molti anni dopo negli intellettuali tedeschi più sfrontatamente guerrafondai¹⁶⁷.

16. Nel giro di pochi anni, gli sviluppi della storia europea avrebbero costretto Spiro ad affrontare direttamente, e fino in fondo, queste contraddizioni irrisolte; e i suoi avversari avrebbero approfittato della nuova situazione per regolare alcuni conti in sospeso. Nell'autunno del 1914, con la Germania ormai in guerra e in una situazione già molto tesa in Italia, Spiro aveva tenuto un concerto per il fondo assi-

Internationalen Musikgesellschaft», 3.6 [März 1902], pp. 226-231) è tornato da ultimo P. Hohlweck, *Weltmusik*, in G. Toepfer - F. Schmie-der (Hrsg.), *Wörter aus der Fremde. Begriffsgeschichte als Übersetzungsgeschichte*, Berlin, Kulturverlag Kadmos, 2018, pp. 289-293.

¹⁶⁷ R. Rolland, *Au-dessus de la mêlée*, Paris, Société d'Éditions Littéraires et Artistiques - Libr. P. Ollendorff, 1915, p. 92. Difficile d'altra parte non pensare a quel «sinistro svolgimento» attraverso il pan-germanismo e gli sciovinismi degli altri popoli e sotto il forte influsso di Nietzsche (associato a Treitschke e Bernhardi) che Friedrich Meinecke definirà «Vom Machiavellismus zum Nationalismus» nel *Rückblick* di *Die Idee der Staatsräson in der neueren Geschichte* (München - Berlin, R. Oldenbourg, 1924, p. 512 = p. 482 nell'edizione nel primo volume dei *Werke*, a cura di W. Hofer, *ibid.*, 1960²; trad. it. in F. Meinecke, *L'idea della ragion di stato nella storia moderna*, Firenze, Sansoni, 1977², p. 420). Su Nietzsche fondamentalmente condivido l'interpretazione esposta da Domenico Losurdo in *Nietzsche, il ribelle aristocratico. Biografia intellettuale e bilancio critico*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002, libro che ha il grande merito di radicare il pensiero del grande filosofo reazionario e la sua complessa evoluzione nelle tensioni politiche e sociali del suo tempo e rende quindi ben conto dei motivi per cui egli poté esercitare sui contemporanei — anche su uno Spiro — una così profonda fascinazione; se ne leggeranno, in particolare, le molte pagine dedicate ai temi della grecità e dell'ellenismo, dell'ebraismo e delle sorti dell'Europa.

stenziale tedesco che aveva riscosso qualche successo¹⁶⁸; e tra gli ultimi giorni dell'anno e i primi del successivo il suo attivismo aveva assunto un risvolto ancora più pratico, giacché era stato nominato tra i sindaci della Casa Musicale Italiana Hornwald, società anonima per azioni fondata nell'aprile del 1914, che aveva «per iscopo ogni possibile attività commerciale in qualsiasi modo connessa con l'arte musicale e più specialmente acquisto e vendita di strumenti musicali ed accessori e pubblicazioni musicali» ed era in relazione con grandi ditte europee, tra cui quella Breitkopf & Härtel che fin dall'inizio era stata punto di riferimento della sua operosità musicale e musicologica¹⁶⁹. Da ottobre, aveva inoltre assunto il ruolo di insegnante ausiliario presso la Scuola Tedesca di Roma, data la necessità di supplire ai posti rimasti vacanti per la partenza in guerra dei docenti titolari¹⁷⁰.

¹⁶⁸ Vd. «Signale für die musikalische Welt», 72.48 (2.XII.1914), p. 1434.

¹⁶⁹ Si veda la *Guida Monaci* del 1915, pp. 593-594 e 1892 (dove è indicato il 28 aprile come data di fondazione, mentre questa è posta al 23 aprile in «Giornale della libreria» 27.20, 31.V.1914, p. 285); amministratore della società era, assieme a Luigi Corrado Filiani, quell'Alessandro Vessella che Spiro aveva sempre lodato, e i due furono assieme nominati alle rispettive cariche nell'assemblea sociale indetta per il 29 dicembre 1914 e, in seconda convocazione, per il 4 gennaio 1915 (cfr. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», Foglio delle inserzioni nr. 297 [12.XII.1914], p. 2351). Succedendo alla Società A. Margiotta, la nuova Casa Hornwald ne aveva ereditato la rappresentanza di varie ditte francesi e inglesi, nonché i rapporti privilegiati con la Breitkopf & Härtel (per cui vd. von Hase, *Breitkopf & Härtel. Gedenkschrift und Arbeitsbericht. II. 1828 bis 1918* cit., p. 706); ulteriori informazioni e bibliografia in B.M. Antolini, *Margiotta, Alfonso; Hornwald; Casa musicale italiana*, in Ead. (a cura di), *Dizionario degli editori musicali italiani. 1750-1930*, Pisa, ETS, 2000, pp. 225-226.

¹⁷⁰ Vd. Vesper, *Die Deutsche Schule Rom* cit., p. 205, con l'elenco dei titolari andati in guerra e degli *Hilfslehrer* chiamati a sostituirli (tra cui, oltre Spiro, anche Amelung). Nella sua qualità di musicista, Spiro collaborava da tempo con la scuola: vi aveva suonato nella festa natalizia del 1904 (*ibid.*, p. 131 n. 519) e aveva rielaborato il canto medievale *O Roma nobilis* per l'inaugurazione dell'anno scolastico nella nuova sede di via Zucchelli 16, angolo via Sistina, svoltasi il 15 otto-

Ma il clima andava, intanto, radicalmente mutando, e la sua posizione, così esposta in favore della madrepatria, si faceva sempre più difficile. In una cartolina del 1° gennaio 1915 Spiro, nel raccontare a Heiberg di questa sua nuova esperienza di insegnamento di tedesco, latino, francese e storia agli studenti dalla *Quarta* alla *Secunda*, con amarezza dichiarava di correre il rischio di dover abbandonare Roma «se una certa canaglia prende il sopravvento» («wenn ein gewisses Gesindel hier die Herrschaft gewinnt») e di esservi rimasto solo perché i suoi compatrioti lo lasciavano lavorare «in Kirche und Schule», nella chiesa e nella scuola¹⁷¹. In una corrispondenza di metà dicembre, uscita sui «Signale» di quello stesso gennaio, aveva d'altra parte denunciato l'imperante «Chauvinismus» che portava ad escludere musicisti tedeschi e austriaci dai programmi dei concerti romani, e però nello stesso contesto non si era trattenuto dal polemizzare contro la «Lügenarbeit» della stampa francese e britannica; soprattutto, coglieva l'occasione per attaccare la Società del Quartetto, fondata e amministrata dall'ingegner Pietro Lanino, che criticava pesantemente per la sua ispirazione antigermanica e cui contrapponeva, in aperto atteggiamento di rivalità, le iniziative della propria Società internazionale per la diffusione della musica da camera, giungendo fino a caratterizzare come «barbarisch» la passata esibizione di un gruppo canoro francese dalla concorrente società di Lanino per l'appunto organizzata¹⁷².

bre 1910 (*ibid.*, p. 194; avrà certamente tenuto in conto l'edizione dell'inno, uscita l'anno prima, di Peter Wagner, *O Roma nobilis*, «Kirchenmusikalisches Jahrbuch», 22 [1909], pp. 1-16, che era stata peraltro segnalata dallo stesso autore in «Zeitschrift der Internationalen Musikgesellschaft», 10.9 [Mai 1909], p. 248). Nel *Personalblatt* l'esperienza di *wissenschaftlicher Hilfslehrer* presso la Deutsche Schule in Rom, a titolo gratuito, viene datata dal 1° ottobre 1914 al 1° aprile 1915; sul termine esatto vd. *infra*.

¹⁷¹ È l'ultimo pezzo della corrispondenza conservata tra le carte di Heiberg a Copenaghen: vd. *supra*, p. 63 n. 85.

¹⁷² «Signale für die musikalische Welt», 73.2 (13.I.1915), pp. 27-28, dove tra l'altro Spiro denunciava che nella Società del Quartetto «die Seuche des Chauvinismus in erheblich bösertigerer Form auftritt;

Vero è che, nel febbraio, Spiro esaltava la prima esecuzione della *Sinfonia drammatica per grande orchestra* dell'ami-

denn der allmächtige Begründer und Präsident dieser Gesellschaft, notorisch durch keinerlei Tonkunstkenntnis belastet, sucht durch fanatische Deutschenhetze zu ersetzen, was ihm an musikalischen Fähigkeiten abgeht»; il quartetto francese criticato era il parigino Quatuor Bataille, che si era esibito per conto della Società nel febbraio del 1914 con risultati apparsi invero incerti anche ad altri critici (vd. ad es. G. Barini, *Rassegna musicale*, «Nuova Antologia», s. V, 171 nr. 255 [maggio-giugno 1914], pp. 152-159: 153). Avremo presto modo di riparlare di Pietro Lanino (Torino, 29.XI.1870 - Roma, 14.XI.1930: vd. N. G[iovene], *L'ing. Pietro Lanino*, «Rivista tecnica delle ferrovie italiane», 19[38].5 [15.XI.1930], pp. 217-220, con fotografia riprodotta *infra*, ill. 13); sul suo ruolo di animatore, finanziatore e presidente del comitato direttivo della Società del Quartetto, costituitasi a Roma fra il 1912 e il 1913 tra i violinisti Rosario Scalero e Gioacchino Fanelli, il violista Giuseppe Alessandri e il violoncellista Dante Serra per eseguire musica da camera e corale, anche con l'invito di altri gruppi italiani e stranieri, si veda il documentatissimo saggio di G. Bottoni, *La Società del quartetto di Roma attraverso carteggi privati e stampa quotidiana dell'epoca*, in T. Affortunato (a cura di), *Musicologia come pretesto: scritti in memoria di Emilia Zanetti*, Roma, Istituto Italiano per la Storia della Musica, 2010, pp. 73-92. Il fatto che anche Lanino avesse una moglie di origine russa, Sofija Dubeckaja (Sofia/Sonia de Doubezky), attiva nella buona società dapprima bolognese e poi romana, lungi dallo smorzare sembra aver acuito la rivalità: per l'identità della signora Lanino (che a testimonianza del suo prestigio sociale posò per un molto mondano ritratto esposto da Arturo Noci alla Biennale di Venezia del 1910, riprodotto a suo tempo su varie riviste [cfr. *infra*, ill. 14] ed ora in M. Carrera, *Arturo Noci (1874-1953). Tra Roma e New York: dal divisionismo aristocratico al ritratto borghese*, Roma, Galleria Berardi, 2016, p. 61 fig. 32, con commento a p. 55) si veda tra l'altro il necrologio della madre in «Il Resto del Carlino», 33.85 (26.III.1917), p. 3; se non mi inganno, peraltro, suo padre era quel Viktor Iosifovič Dubeckij che, aristocratico decaduto e avventuriero, nel 1884 era stato principale imputato nel clamoroso processo per il caso della «banda nera» a San Pietroburgo e dopo qualche anno di prigionia aveva ripreso le sue ambigue attività all'estero, offrendosi come delatore alla polizia zarista, per morire infine a Nizza nel 1908 — ma questa è tutta un'altra storia, che richiederebbe una dimostrazione e una trattazione a sé stanti, e che menziono solo perché potrebbe aver contribuito ad alimentare la diffidenza tra gli Spiro e i Lanino.

co Ottorino Respighi (P 102) felicitandosi con l'Italia perché poteva godere, unica tra le nazioni di cultura, delle «benedizioni della pace»¹⁷³. Tuttavia, nello stesso torno di tempo, confermava di non voler affatto rimanere *au-dessus de la mêlée*, pagando anzi, da buon dipendente dell'ambasciata, un notevole tributo al nuovo spirito guerresco: le cronache riportano notizia di una serata per il Deutscher Künstlerverein aperta da una sua conferenza sul tema «guerra e musica», cui fece seguito l'esecuzione, per la voce di Amelung, dei quattro *Kriegslieder* di Karl Hallwachs e di altri sette canti di guerra musicati da Hans Haym, tutti sommamente marziali e almeno in parte altrettanto volgari¹⁷⁴. In ossequio allo spirito del momento (si rammenterà il capitolo *Le prime ore della guerra del 1914 del Mondo di ieri* di Stefan Zweig¹⁷⁵), i versi cantati erano infatti di rara aggressività, e in parte almeno destinati a rimanere famigerati esempi di grossolano spirito marziale: nei *Kriegslieder* (Op. 83) Hallwachs aveva musicato *Gebet ans Volk* di Richard Dehmel, *Sturmlied 1914* di Rudolf Herzog, *Deutsches Matrosenlied* di Hermann Löns e *Das Lied von Hindenburg* di A. De Nora (Anton Noder); quanto ai sette canti di Haym, furono certo tratti dai primi due fascicoli dei *Soldatenlieder*, e poiché il primo degli otto pezzi in essi con-

¹⁷³ F. Spiro, *Respighis neue Symphonie*, «Signale für die musikalische Welt», 73.8 (24.II.1915), pp. 116-118. Su questa entusiastica recensione della sinfonia di Respighi, implicitamente polemica verso Richard Strauss (e forse anche Mahler), vd. C. Flamm, *Ottorino Respighi und die italienische Instrumentalmusik von der Jahrhundertwende bis zum Faschismus*, Laaber, Laaber-Verlag, 2008, I, pp. 458-461.

¹⁷⁴ «Signale für die musikalische Welt», 73.1 (17.III.1915), p. 180 (dove manca purtroppo l'indicazione della data esatta del concerto, che non mi riesce di ricostruire altrimenti).

¹⁷⁵ S. Zweig, *Die Welt von gestern. Erinnerungen eines Europäers*, Stockholm, Bermann-Fischer, 1942, pp. 248-273 (= pp. 185-204 nella ristampa del 1998 della traduzione italiana per Mondadori di Lavinia Mazzucchetti [1946]). Sull'importanza della musica e del canto come strumenti di mobilitazione e propaganda durante la prima guerra mondiale, specialmente in Germania, si vedano ora i contributi in S. Hanheide - D. Helms - C. Glunz - Th.F. Schneider (Hrsg.), *Musik besieht Stellung. Funktionalisierungen der Musik im Ersten Weltkrieg*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2013.

tenuti era lo stesso *Deutsches Matrosenlied* di Löns musicato anche da Hallwachs, è da pensare che Spiro e Amelung abbiano eseguito gli altri sette, vale a dire *Zum Aufbruch* di Oskar Wöhrle, l'*Infanteristenlied* adattato, a partire da un più antico canto popolare, dall'amico e collega in filologia Otto Crusius, il vecchio canto popolare austriaco, rifatto da A. De Nora, *Die beiden Alten*, quindi *Zeppelin* di A. De Nora, *Der heilige Reiter* di Rudolf Georg Binding, *Kreuzer Augsburg von Libau* di A. De Nora e *Das Heer* di Heinrich Lersch¹⁷⁶.

Per farsi un'idea dei toni, basterà citare l'esordio di *Gebet ans Volk*, «Dank dem Schicksal, Volk in Waffen, / Deutschland gegen alle Welt!»¹⁷⁷, oppure la prima grottesca strofa del volutamente grossolano *Zeppelin*, «Zeppelin! Zeppelin! / Mach' die Engelländer hin! / Schmeiße Bomben auf die Tröpfe! / Spuck' den Schuften auf die Köpfe, / Bis sie ihren Schwanz einzieh'n!» — e dopo gli insulti agli Inglesi ce n'è, nello stesso spirito, per i «Mosjöhe» francesi, da sollevare

¹⁷⁶ I brani furono pubblicati, nelle versioni per voci medie e pianoforte, in K. Hallwachs, *Kriegslieder*, Kassel, E. Kramer-Bangert, 1914 e in H. Haym, *Soldatenlieder*, I, Köln, Tischer & Jagenberg, 1914; II, Elberfeld, B. Hartmann, 1915 (non li ho veduti ma ne ho più precisa notizia da «Musikalisch-literarischer Monatsbericht», 86.12 [Dez. 1914], p. 241 e 87.1 [Jan. 1915], p. 13 e da J. Lewalter, *Musikalisches*, «Hessensland», 29.4 [Febr. 1915], p. 62). Su Hans Haym vd. L. Carley, *Hans Haym: Delius's Prophet and Pioneer*, «Music & Letters», 54 (1973), pp. 1-24 (e cfr. *infra*, p. 195 n. 70); su Karl Hallwachs vd. W. Keil, *Hallwachs, Karl Adolf Florentin Friedrich*, in A. Aurnhamer - W. Braungart - S. Breuer - U. Oelmann - K. Kaufmann (Hrsg.; Red. B. Wägenbaur), *Stefan George und sein Kreis. Ein Handbuch*, Berlin - Boston, W. de Gruyter, 2012, pp. 1413-1414. Per Otto Crusius come autore di canti di guerra si veda ora L. Zieske, «Eine Fülle kindlicher Kriegslieder?». *Otto Crusius als politische Persönlichkeit während des ersten Weltkriegs*, «Quaderni di storia», 89 (gennaio-giugno 2019), pp. 51-89; per i suoi rapporti con Spiro, *supra*, pp. 105-108.

¹⁷⁷ Riporto il testo (più o meno «Grazie al destino, il popolo sta in armi, / va la Germania contro il mondo intero») dall'originaria edizione in «Neue Rundschau», 25.8 (Aug. 1914), p. 1225.

per le orecchie a guardar Berlino dal cielo, e per i Russi, cui mostrare il campionario di nitroglicerina¹⁷⁸.

17. Nel prestarsi a una tale operazione, Spiro rivelava insomma di aver sposato il nazionalismo bellicista che per altro verso dichiarava di condannare, e di aver fatto propria «l'esaltazione della prepotenza che rendeva odiosa in quei giorni la presenza di certi tedeschi e non di loro soltanto»¹⁷⁹. Non c'è quindi troppo da stupirsi se il 18 febbraio, in occasione di un concerto di Alfredo Casella organizzato dalla Società del Quartetto alla sala Pichetti che, tutto incentrato su musica italiana, divenne teatro di proclami nazionalistici e agitazioni antitedesche (con l'appendice di una sfida a duello tra Camillo De Lollis e Guglielmo Mengarini), le aspre critiche da Spiro rivolte alla produzione musicale italiana gli vennero violentemente rinfacciate da parte di concorrenti e rivali che potevano ora rivendicare a gran voce le ragioni del patriottismo, con Pietro Lanino in prima fila.

¹⁷⁸ Cito da A. De Nora, *Das Soldatenbuch. Neue schöne und lustige Soldatenlieder*, Leipzig, L. Staackmann, 1915, pp. 28-29 (ma il testo sembra essere stato per la prima volta pubblicato in «Jugend: Münchner illustrierte Wochenschrift für Kunst und Leben», 19.2.35 [25.VIII.1914], p. 1120); si potrebbe rendere «Zeppelin, Zeppelin! / Agli Inglesi metti fin! / Butta bombe sui minchioni! / Sputa in testa ai mascazzoni, / tra le gambe stia il codin!». Si ricorderà che Haym, prima di musicare siffatte sconcezze, era stato amicissimo del musicista inglese Frederick Delius (si veda la bella rievocazione di Carley, *Hans Haym* cit.): è solo una delle tante aberrazioni causate dalla guerra degli spiriti, né lo stesso ormai appartato Paul Geisler mancò di comporre, tra il 1914 e il 1917, dei *Geharnischte Märsche* rimasti inediti, tra cui la ballata, con inevitabile dedica a Hindenburg, *Der fliegende Zeppelin* (vd. Altmann, *Wichtigere Erwerbungen* cit. e le informazioni nel *Répertoire International des Sources Musicales: supra*, p. 35 n. 42). Otto Kern testimonia del resto della passione con cui anche Carl Robert imparò a memoria «die neuen Lieder von Otto Crusius, Richard Dehmel, Gerhart Hauptmann» (Kern, *Hermann Diels und Carl Robert* cit., p. 126).

¹⁷⁹ Sono parole retrospettive di Carlo Albizzati al termine della rievocazione di Friedrich Hauser in «Atene e Roma», 21 nrr. 235-237 (luglio-settembre 1918), pp. 164-165.

Per avere una esatta idea del clima, converrà riportare per intero la seconda parte del micidiale articolo che Fausto Torrefranca dedicò all'episodio su «L'idea nazionale», nel quale, dopo un accenno iniziale alla «distribuzione di manifestini contro le diffamazioni croniche di un critico straniero» e a «un battibecco sorto tra due note personalità dell'alta borghesia», seguiva il resoconto della parte musicale e quindi, con il sottotitolo «Quando Amore spira...», questa violentissima tirata¹⁸⁰:

¹⁸⁰ F. Torrefranca, *Autori nazionali, critici internazionali, politica d'arte e diffamazione straniera*, «L'idea nazionale», 5.51 (20.II.1915), p. 3 (su Torrefranca come principale esponente del nazionalismo musicale già in questi anni si veda tra l'altro C. Piccardi, *Ossessione dell'italianità: il primato perduto tra nostalgia classicistica e riscatto nazionale*, in L. Guiot - J. Maehder [a cura di], *Nazionalismo e cosmopolitismo nell'opera tra '800 e '900*, Milano, Casa musicale Sonzogno, 1998, pp. 25-57, partic. 51-57). Un appena più equilibrato resoconto della turbolenta serata si può leggere nel trafiletto *Una dimostrazione d'italianità e una sfida alla "Società del Quartetto"*, «Il Messaggero», 37.51 [20-21.II.1915], p. 3, che tra l'altro chiarisce come dopo le proteste contro Spiro, accompagnate da ovazioni del pubblico, si giunse ad una sfida a duello quando Cesare De Lollis richiamò Guglielmo Mengarini a non abbandonarsi a scomposti atteggiamenti antitedeschi, se non altro per non disonorare la memoria della defunta moglie Margarete Traube (sorella del grande paleografo Ludwig); per ulteriori echi nella stampa vd. Bottoni, *La Società del quartetto di Roma* cit., pp. 84-85 (a p. 91 il programma del concerto). Profittando del fatto che la vertenza suscitò un certo scalpore (tant'è che la stampa quotidiana continuò nei giorni seguenti a riportare notizie del duello), Lanino ritenne utile far pubblicare su «Il Giornale d'Italia», 15.52 (21.II.1915), p. 4 una lettera in cui, nel mentre rivendicava la piena paternità della manifestazione, abilmente la presentava come una «dignitosa protesta contro gli sleali attacchi del signor dott. Spira [sic]», priva di finalità politiche, e come una unanime «alta affermazione di italianità», ad evitare l'impressione che vi fosse stata divisione di parte e amplificandone così in modo sapiente l'effetto presso un più vasto pubblico. Superficiale e ostentatamente distaccato sarà per converso il ricordo dello stesso Alfredo Casella in *I segreti della giara*, Firenze, Sansoni, 1941, p. 99 (dove è riportata la presenza al tumultuoso concerto di Stravinskij e Djagilev); e tenendo conto del fatto che Casella era amico di famiglia dei Lanino (*ibid.*, p. 31), e che stava in quei giorni matu-

Ed ora un giro di manovella e cambio registro. Vive a Roma. Non è esatto: noi lasciamo vivere a Roma (così va bene) un certo signore austriaco [*sic*], forse anche ebreo, certamente filologo e aspirante storico della musica, il quale, da parecchi anni a questa parte, non fa che denigrare il nostro paese con delle stupidissime corrispondenze ad una rivista musicale che ha un passato notevole e più di settant'anni di vita: *Signale für die musikalische Welt*. Ama troppo, si vede, il nostro paese, perché non ostante tutto, vi resta. Come Dante (il quale, come sapete, era germanico) può dire: io mi son un che quando amore spira detto ecc.

E noi riportiamo qualche brano di questi dettati, non solo dal manifestino che ieri sera ci fu distribuito, ma anche da altri appunti.

Signale, 8 gennaio 1908:

... i preti rimangono sempre la nostra salvezza. Il pellegrino di Roma il più mondanamente disposto dovrà pur sempre ripeterselo ogni volta che si imbatte in un'oasi di questo moderno deserto della desolazione... Mommsen definì il Vaticano l'istituzione più liberale dell'Italia moderna... che in mezzo ad un focolaio di putrefazione non solo deve conservare il passato, ma anche creare il nuovo.

rando sentimenti interventisti (vd. F. Fontanelli, *Funérailles, 1914-1918. Modelli e ideologia nella musica di guerra di Alfredo Casella*, in R. Anni - C. Perucchetti [a cura di], *Pause del silenzio nella grande guerra*, Reggio Emilia, Centro Studi Musica e Grande Guerra, 2019, pp. 9-34, partic. 12-20), piuttosto che informazione parziale si può sospettare una voluta reticenza. Una interessante testimonianza di parte tedesca è invece offerta dal diplomatico Herbert von Hindenburg, che annota come l'episodio avvenne in quello stesso 18 febbraio in cui la Germania annunciava la guerra sottomarina indiscriminata e come a seguito degli incidenti l'ambasciata dovette intervenire, «Spiros Eifer ein wenig zu dämpfen» (H. von Hindenburg, *Am Rande zweier Jahrhunderte: Momentbilder aus einem Diplomatenleben*, Berlin, Schlieffen, 1938, pp. 289-290); e si vedano anche i commenti di August Spanuth in «*Signale für die musikalische Welt*», 73.9 (3.III.1915), pp. 129-130 e 21/22 (2.VI.1915), pp. 314-316.

Signale, 26 febbraio 1908:

.... le più alte sfere della variopinta popolazione, mostrano di volersi civilizzare poco a poco sul modo delle città dell'Europa del Nord... Si è formata una Associazione per il Movimento dei Forestieri, che cerca di adempiere al suo compito di favorire questo ramo principale delle entrate nazionali... Per un caso tragicomico il grande avvenimento della stagione musicale coincideva con l'anniversario della morte di Giordano Bruno; era questo la tanto sospirata inaugurazione dell'August^e dichiarato sempre pericolante e rafforzato con enormi spese. Non è tuttavia finito; i muri sudano umidità e mostrano sul fondo verde sporco dell'intonaco enormi e minacciose macchie scure, tutto è pieno di polveri e d'immondizie... Si cominciò coll'*Ouverture* di Rossini «L'Assedio di Corinto» tanto per gettare un osso al sentimento nazionale, ma per quanto gaio sia quest'assedio del buon tempo antico, il loggione non si saziò con così poco e pagò la *captatio benevolentiae*, che evidentemente significava una bancarotta della musica orchestrale indigena, senza dare alcun segno di calore. Che a questa introduzione si facesse seguire l'*Eroica* è inconcepibile dalla nostra mentalità europea; ma la ragione deve forse cercarsi nella straordinaria popolarità della «Marcia funebre» che qui si è sempre usato di far bissare, anche nei concerti popolari del Vessella.

Ma neanche questo mezzuccio riuscì ora a questo grazie all'interpretazione vuota di ogni comprensione del signor Martucci che non ha nessuna intuizione né dei tempi né dei coloriti e anzi sembrava che dormisse tenendo la bacchetta in mano, in modo che sotto di lui quelle brave persone dei professori di orchestra, grattando e soffiando, dormivano anch'essi...

Fu bissato soltanto il *Waldweben* del *Siegfried* e, per dare poi una nuova prova di buon gusto nella formazione dei programmi il Martucci fece seguire ad esso l'*Ouverture* del *Tannhäuser*...

15 febbraio 1911.

.... Comunque si voglia giudicare la vita musicale romana, bisogna, a fil di giustizia, riconoscere questo merito sulle altre capitali d'Europa: la grande quantità delle prime esecuzioni... Vale a dire le nostre [*sic*] asinità che ci fa ignorare ancora tante cose. Spiritoso non è vero?

Signale, 7 dicembre 1910:

... la grande Esposizione del febbraio 1911 festeggerà il cinquantenario dell'unità del regno d'Italia. Si sa bensì, anche se non se ne parla volentieri, che cinquant'anni fa Roma non apparteneva ancora al Regno e che nessuno ebbe tanta poca parte al Risorgimento come Roma... che da un oscuro villaggio di preti e di rovine è diventata una capitale...

Signale, 31 maggio 1909.

... Egli (*Mengelberg*) ottenne persino che i coristi si togliessero il cappello. La media degli italiani non si toglie che raramente il cappello.

Signale, 2 dicembre 1915 [*sic: revera* 1914].

... sino ad ora un unico grande concerto ha spezzata la moratoria musicale romana ed è stato un concerto a beneficio del fondo di soccorso per la Germania...

E lasciamo stare le cose che sanno di diffamazione politica. Tocchiamo soltanto delle artistiche.

Ma non sentite, il ridicolo Don Chisciotte? Oh che c'è proprio bisogno che uno Spiro qualsiasi si scomodi a dir queste cose e contante [*scil. con tante*] sofferenze di fegato, quando ce le siamo dette da anni e un po' più intelligentemente, e sopra tutto, un po' più obiettivamente, da noi?

Ma si cche [*scil. sì, che*] c'è bisogno. Altri estratti potrebbero dimostrarvi quanto il signor Spiro sia tenero, invece, per la «Società Internazionale per la diffusione della musica da camera» della quale egli è *magna pars* e che si dedica a stonare annualmente un numero ragguardevole di composizioni classiche tedesche.

Les affaires sont les affaires. Vanno male? perché, puta caso, l'Italia comincia a far da sé, anche nei concerti sinfonici e da camera? Ed ecco, e non potrebbe essere diversamente, il mal di fegato.

Ieri sera il pubblico che assisteva, dopo che ebbe letto i manifestini, scattò e, ascoltate alcune dignitose e ferme parole di spiegazione pronunziate dall'ingegnere Lanino, improvvisò una dimostrazione contro l'Austria e per la guerra.

A concerto finito, gli animi eccitati, ciascuno commentava. Sentivo dire: mascalzone, lo manderemo via a pedate. No, lo obbligheremo a battersi, lo infilzeremo. Picchiar-

lo bisogna invece<,> sputargli sul viso. E basterà. Il resto immaginatelo voi.

*

* *

Ma no, cari amici. La notte porta consiglio, si dice, e a me porta infatti questo semplicissimo consiglio: che questo povero diavolo, che pur mendicò anni fa una cattedra in questa tanto vituperata Italia e non l'ebbe proprio perché il professor De Lollis ebbe a rivelare ai suoi colleghi di facoltà, l'indegnità dell'uomo, non è un mascalzone nel senso stretto della parola. No, è qualche cosa di mezzo tra il mascalzone e il maniaco, tra l'ammalato di fegato e il deficiente, tra il nevristenico e lo spostato. Imbecille, insomma, nel senso etimologico e nel senso attuale della parola. Il che non impedisce che, a guerra dichiarata, avremo diritto, per questo suo sudicio passato, di sospettarlo spia e di trattarlo in conseguenza. Per ora calma. Ma se vi dico... Quello che occorre è la guerra. La guerra risolverà ogni cosa. Trento e Trieste prima di tutto e poi giù tante altre piccole cose. Ultima, ultimissima fra tutte, il caso Spiro. Ultima, ma meno sanguinosa e certo più divertente di tutte le altre. Lo prenderemo sorridendo, lo svestiremo, lo frusteremo... Avete capito mi sembra. Come ai tempi in cui non esistevano i Pestalozzi, si faceva coi bambini che non hanno educazione e ficcano le dita nel naso e il naso dove prima capita. Ma soprattutto nei fatti altrui.

18. Nonostante questi minacciosi incitamenti a delinquere, conditi di più o meno abili insinuazioni (si noterà il tentativo di portare De Lollis nel fronte antigermanico!), Spiro non sembra aver davvero subito aggressioni fisiche, ma la polemica, nella quale accanto alle istanze nazionalistiche gli aspetti di concorrenza per il controllo del mercato musicale venivano a farsi spudoratamente espliciti, ebbe i suoi strascichi, fino a un singolare colpo di coda ormai nel maggio radioso. Sul «Giornale dei lavori pubblici e delle strade ferrate» del 14 maggio 1915 comparve, infatti, il seguente trafiletto, sotto il titolo *La riapertura d'una scuola tedesca a Roma*¹⁸¹:

¹⁸¹ «Giornale dei lavori pubblici e delle strade ferrate», 42.19 (14.V.1915), p. 338.

Era stata chiusa la scuola tedesca esistente in via Sistina, anche perché gli insegnanti sono partiti da Roma, ma in questi giorni la scuola è stata riaperta; e l'insegnamento vien fatto per mezzo di sostituti scelti fra gli assistenti alla scuola e perfino fra gli allievi ed ex allievi più adatti. Vi insegna anche quel signor Prof. Spiro che per ragioni note non fu mai ammesso a insegnare nelle scuole governative italiane.

Che una siffatta notizia venisse stampata su un periodico di natura essenzialmente tecnica potrebbe a prima vista stupire, ma risulta un po' meno strano se si considera che il «Giornale dei lavori pubblici» si distinse nel fronte interventista, attaccando in particolare lo spionaggio tedesco, vero o presunto, in campo industriale e toccando talora anche temi politici più generali¹⁸². Pur tenendo conto di ciò, tuttavia, la

¹⁸² Non sono a conoscenza di studi speciali sul giornale e il suo direttore dell'epoca, l'avvocato Sebastiano Burrelli, nato a Poggibonsi il 2 giugno 1859 ed esponente nazionalista (vd. *Il nazionalismo italiano. Atti del Congresso di Firenze* [...], Firenze, La Rinascita del Libro, 1911, p. 224; qualche dato sulla sua precedente carriera amministrativa in G. Nicolosi, *La provincia di Siena in età liberale. Repertorio prosopografico dei consiglieri provinciali 1866-1923*, Siena, Dipartimento di Scienze storiche, giuridiche, politiche e sociali, 2003, p. 209). Per comprendere la tendenza e l'impostazione del periodico basterà citare, dalla stessa annata 1915, il titolo di alcuni articoli tesi a denunciare, per lo più sulla base di qualche non meglio precisata «buona fonte», casi di spionaggio e ingerenza o di atrocità austrotedesche: *Lavori imprudentemente affidati a stranieri* (42.12 [26.III.1915], p. 193); *Sempre appalti di lavori e servizi italiani affidati a stranieri* e *Agenzie di spionaggio in Svizzera* (42.14 [8.IV.1915], p. 246); *Quel che si fa in una Villa fuori Roma ma vicina* e *Documenti della barbarie tedesca contro gli Italiani* (42.15 [15.IV.1915], p. 264); *Tentativi di industrializzazione (?) tedesca* (42.16 [22.IV.1915], p. 284); *I pozzi di confine avvelenati dagli austro-tedeschi* e *Atrocità e corruzioni tedesche in una pubblicazione ufficiale* (42.20 [20.V.1915], pp. 359-360). Specialmente istruttivo sui metodi di Burrelli è l'esito della querela sporta contro di lui da Nullo Baldini, così come riferito in «Avanti!», 21.260 (19.IX.1915), p. 5: costretto a riconoscere la falsità di una notizia dal suo giornale propalata, il direttore dichiarò di averla pubblicata «così come gli pervenne da persona che doveva ritenere seria e veritiera» e «unicamente perché rispondeva alle direttive della

speciale attenzione riservata alla Deutsche Schule, e a Spiro, in un momento in cui la cronaca, e la storia, proponevano ben altri problemi richiede una spiegazione. Il delatorio trafiletto rivela una certa informazione, ma non è del tutto accurato e preciso, dato che già per tutto il semestre invernale 1914/15 — come abbiamo visto — la Deutsche Schule aveva fatto ricorso a insegnanti ausiliari, tra cui Spiro, che nel suo *Personalblatt* dichiarava di avervi prestato servizio fino al 1° aprile. Di fatto, dopo le vacanze di Pasqua (che nel 1915 era caduta il 4 aprile) le attività della scuola sembrano essere riprese per qualche settimana; ma il 6 maggio, a seguito della giornata di Quarto e mentre sempre più intenso si faceva l'esodo degli ultimi cittadini tedeschi ancora presenti in Italia, l'agenzia Wolff comunicava la notizia della chiusura della scuola «per mancanza di insegnanti», che sarebbe durata finché non si fossero trovati dei rimpiazzati¹⁸³. Ora, il «Giornale dei lavori pubblici» usciva con cadenza settimanale e in quello stesso numero riferiva delle dimissioni presentate da Salandra il 13 maggio, sicché è da credere che «in questi giorni» significhi proprio quelli successivi al 6. Ma davvero fu allora la scuola riaperta, e con il coinvolgimento di Spiro? Vi sono, come vedremo, elementi per pensare che questi

campagna di italianità intensificata in questi ultimi mesi dal *Giornale dei Lavori Pubblici*».

¹⁸³ La notizia di agenzia venne riportata da vari giornali, ad es. in «Prager Tagblatt», 40.126 (7.V.1915), Zweite Beilage, p. 1, sotto il titolo *Die deutsche Schule in Rom geschlossen*: «Berlin, 6. Mai. Das Wolffsche Bureau meldet aus Rom: Die hiesige deutsche Schule wird wegen Lehrermangels geschlossen. Der Unterricht wird solange ausfallen, bis ein Ersatz geschafft werden kann». In quegli stessi giorni la stampa italiana interventista enfaticamente registrava la partenza degli ultimi cittadini tedeschi rimasti in Italia, in particolare da Roma (si veda ad es. *Partenza di tedeschi da Roma*, «L'idea nazionale», 5.127 [8.V.1915], p. [6]; o l'eloquente vignetta di Oppo, intitolata *Le ultime trattative... coi facchini*, sul numero del giorno dopo, a p. [3], in cui lo stesso von Bülow viene assimilato ai connazionali in fuga).

avesse lasciato Roma già in aprile e che la chiusura del 6 maggio fosse appunto dovuta al fatto che gli stessi docenti ausiliari chiamati a rimpiazzare i titolari già nell'ottobre dell'anno prima, tra cui Spiro, fossero ormai tornati, sotto la pressione degli eventi, in Germania. Se così fosse, non è detto però che l'anonimo autore lo sapesse: potrebbe aver ritenuto che Spiro fosse ancora in città e — in piena continuità con l'articolo di Torre Franca, rispetto al quale è evidente come vi sia una fonte comune — ulteriormente incitare alla persecuzione. O forse invece lo sapeva, ma ne richiama comunque il nome, confondendo nella sua falsificazione la cronologia, perché il vero intento della noterella era di perseguire una pervicace volontà di vendetta. Certo è che il vero bersaglio della nota appare essere proprio Spiro, e il tutto sembra essere stato costruito all'unico scopo di dargli una stoccata. Al di là della sua presenza o assenza da Roma nel maggio del 1915, si stenta in effetti a credere che la scuola sia stata davvero riaperta in quelle frenetiche giornate, reperendo chissà come nuovi docenti; e anche se non si può del tutto escludere che gli esiti altalenanti degli ultimi giorni della missione von Bülow e le mosse di Giolitti possano aver indotto a un gesto così azzardato, è più probabile che l'anonimo estensore, in piena coerenza con le abitudini delatorie del settimanale, raccogliesse, o creasse egli stesso ad arte, una notizia tendenziosa, elaborando il riferimento a una possibile riapertura contenuto nell'agenzia e fondendolo con quel che sapeva del passato ruolo di Spiro come insegnante supplente, per eccitare maggiormente gli animi contro gli ultimi tedeschi ancora rimasti a Roma e, ancor più, proprio contro di lui.

In ogni caso, la pretestuosità della notizia, l'accanimento nello sfrontato attacco *ad personam* e la natura stessa del periodico portano ad una verosimile conclusione: ispiratore e forse estensore del trafiletto altri non sarà stato se non l'acerrimo rivale Pietro Lanino, allora presidente del Collegio Nazionale degli Ingegneri Ferroviari Italiani, che in tal modo coglieva l'occasione offerta dal clima esaltato di quei giorni per insistere, ancorché fuori tempo massimo, nell'addebitare Spiro all'indignazione di un'opinione pubblica ormai

sempre più nettamente schierata contro Austria e Germania¹⁸⁴.

¹⁸⁴ Pietro Lanino non smetterà di adoperare gli stessi metodi di sinvolti nel corso della guerra, soprattutto attraverso la fondazione del Comitato di difesa interna romano, a capo del quale andrà a caccia di veri o presunti disfattisti, traditori e spie, fatti oggetto di indagini, dossier e campagne di stampa; e riuscirà, tramite abili iniziative quali il «Corredo del soldato», a fondere l'esibito patriottismo con la tutela di meno limpidi interessi (vd. A. Molinari, *Una patria per le donne. La mobilitazione femminile nella Grande Guerra*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 150-157, con ulteriore bibliografia e riferimenti archivistici; per il coinvolgimento del fido Arturo Noci, cfr. Carrera, *Arturo Noci (1874-1953)* cit., p. 79). Di qui deriveranno non poche polemiche: istruttivi, ad es., vari articoli sull'«Avanti!» (fino a *Il Comitato di difesa interna rivelato dal suo illustre presidente*, a p. 6 nell'edizione romana del numero 23.136 [20.V.1919]) o l'efficace sintesi in *Cronaca contemporanea. I. Cose romane. 10. I comitati di difesa interna*, «La Civiltà Cattolica», 66.4 [1571], (26.XI.1915), pp. 624-625; e non meno significativi i ritratti al vetriolo che, come conseguenza del ruolo svolto nelle rispettive *affaires*, gli verranno riservati nei memoriali di J. Caillaux, *Devant l'histoire: mes prisons*, Paris, Éditions de la Sirène, 1920, pp. 244-245 e di F. Cavallini, *Il processo Cavallini. Storia di un delitto giudiziario*, Milano, Modernissima, 1921, pp. 140-141 (paragrafo intitolato «La spia Lanino»; cfr. anche pp. 150 e 173-174). Parallelamente, Lanino proseguirà l'attività di scrittore e pubblicitista, intervenendo su temi sia tecnici sia politici, fino ad avviare nel 1918 una fitta collaborazione con «La Vita Italiana» di Giovanni Preziosi (dove alla sua morte verrà stampata la commemorazione di Ugo Vallecchi, attenta a vantarne i meriti nazionalisti, antioperai e fascisti: *Pietro Lanino*, «La Vita Italiana», 19 [37] nr. 217 [30 aprile 1931], pp. 391-400). Continuerà quindi a pubblicare indefessamente nel dopoguerra, dirigendo tra l'altro la rivista «L'ingegneria italiana», finché nel 1923 la Commissione d'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra denuncerà il suo ruolo di propagandista e di finanziatore lobbistico a vantaggio dei «pescecani» dell'acciaio, sentenziando che nella sua attività «il patriottismo e la scienza erano messi al servizio delle speculazioni dei siderurgici, della cupidigia, dell'ambizione, della vanità dei loro esponenti più audaci!» (*Atti parlamentari. Legislatura XXVI - Sessione 1921-23. Camera dei Deputati. N. XXI [Documenti]. Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra. 6 febbraio 1923, II*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1923, pp. 143-267, partic. 232-234; cfr. i saggi e i documenti in C. Crocella - F. Mazzonis [a cura

19. Nel montare del nazionalismo interventista, il sospetto e l'odio nei confronti della colonia tedesca di Roma crescevano, anche tra coloro che fino a poco prima gli Spiro avevano quotidianamente frequentato. Emblematico, come si potrà facilmente immaginare, il caso di Ettore Romagnoli¹⁸⁵.

Grandi erano le differenze caratteriali e culturali tra Romagnoli e gli Spiro, eppure non poco li accomunava: in particolare, anche Romagnoli, che suonava pianoforte e violino, era non solo grecista ma anche cultore di musica antica, critico e polemista in campo musicale, librettista e compositore¹⁸⁶. E così, se nel 1906 Assia aveva recensito in ma-

di], *L'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra (1920-1923)*, Roma, Archivio storico della Camera dei Deputati, 2002). Ciò segnerà, nonostante la pronta adesione al fascismo, una parziale caduta in disgrazia (pudicamente descritta come «parentesi di difficoltà» da Giovene, *L'ing. Pietro Lanino* cit., p. 220); un soggiorno negli Stati Uniti tra il 1929 e il 1930, pochi mesi prima della morte precoce, gli offrirà infine l'occasione per un'ultima serie di scritti, tra cui un articolo sul sistema industriale americano che sarà bersaglio delle critiche di Antonio Gramsci (*Quaderni del carcere* 2, par. 138, pp. 274-275 Gerratana = par. 139, pp. 386-387 Cospito - Francioni - Frosini).

¹⁸⁵ Dati e bibliografia su Romagnoli in G. Piras, *Romagnoli, Ettore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, pp. 189-194; un eccellente inquadramento della sua polemica antitedesca e antifilologica si legge ora in L. Bossina, *I rapporti tra Italia e Germania nella filologia classica (1920-1940)*, in A. Albrecht - L. Danneberg - S. De Angelis (Hrsg.), *Die akademische "Achse Berlin-Rom"? Der wissenschaftlich-kulturelle Austausch zwischen Italien und Deutschland 1920 bis 1945*, Berlin - Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2017, pp. 229-304, partic. 271-285.

¹⁸⁶ Sugli interessi musicali di Romagnoli, oltre a quanto si può leggere nelle ricostruzioni biografiche generali citate in Piras, *Romagnoli* cit., segnalo in particolare R. De Rensis, *Ettore Romagnoli e la musica*, «Musica d'oggi», 20.5 (maggio 1938), pp. 155-158; M. Tibaldi Chiesa, *Ettore Romagnoli musicista*, «Laboravi fidenter», 6 nr. 11 (1.V.1939), pp. 17-18 (e anche in «Bollettino mensile di vita e cultura musicale», 14.1 [gennaio 1940], pp. 1-5); C. Del Grande, *Ettore Romagnoli studioso di musica greca e compositore*, «Dioniso», 11 (1948), pp. 79-82; M. Tibaldi Chiesa, *I canti popolari siciliani e la Musica greca negli studi di Ettore Romagnoli*, in *Atti del Congresso internazionale di musica mediterranea e del*

niera fin troppo elogiativa il saggio di Romagnoli *La musica greca*¹⁸⁷, nel 1908 era toccato invece a Romagnoli di esaltare il primo concerto bachiano della Società Internazionale per la diffusione della musica da camera animata dai coniugi Spiro¹⁸⁸. Quanto a Friedrich, nel 1912 aveva spiegato a Otto Crusius che non poteva far recensire da Romagnoli, come pure avrebbe voluto, il secondo volume dei *Philologica* di Nietzsche, da Crusius per l'appunto curato, in quanto

Convegno dei Bibliotecari musicali (Palermo 26-30 Giugno 1954), Palermo, V. Bellotti, 1959, pp. 95-99; G. Marzi, *Ettore Romagnoli cultore di musica greca*, in M. Coccia (a cura di), *Commemorazione di Ettore Romagnoli nel cinquantenario della morte*, Pisa-Roma, GEI, 1995, pp. 51-57; cfr. anche, per una polemica di Antonio Gramsci a proposito delle tesi di Romagnoli su musica italiana e tedesca, F. Todde, *Antonio Gramsci e la musica*, «Nuova rivista musicale italiana», 29 (1995), pp. 491-500. Una fotografia di Romagnoli al violino, scattata pochi mesi prima della morte, accompagna due agiografiche rievocazioni del fido Raffaello Biordi, nelle quali si ricorda anche la sua maestria di pianista: *I cinque amori di Ettore Romagnoli*, «Strenna dei Romanisti», 7 (1946), pp. 159-160 e *Gloria viva di Ettore Romagnoli*, «L'Urbe», 20.1 (gennaio-febbraio 1957), pp. 35-37.

¹⁸⁷ A. Spiro-Rombro, recensione di E. Romagnoli, *La musica greca* [= estratto da «Nuova Antologia», s. IV, 116 nr. 200 (marzo-aprile 1905), pp. 650-672], in «Musikalisches Wochenblatt», 37.46 = «Neue Zeitschrift für Musik», 73.36 (15.XI.1906), pp. 839-840 = 901-902. In questa recensione a uno scritto nel complesso divulgativo, che Friedrich avrà trovato opportuno passare alla moglie, Assia tra l'altro riprendeva quel tema della difficoltà di ricostruire il ritmo della musica antica su cui l'anno prima aveva già insistito il marito — sia pur col maggior ottimismo del «Metriker» allievo di Wilamowitz — nel rendere conto in maniera piuttosto critica del primo volume dello *Handbuch* di Hugo Riemann («Neue Zeitschrift für Musik», 36.42 [11.X.1905], pp. 825-826). Riemann diverrà in seguito, come è noto, la testa di turco di Romagnoli nei suoi attacchi alla musicologia tedesca; ma Spiro non era, per l'appunto, Riemann.

¹⁸⁸ L'entusiastica recensione, che uscì sul quotidiano romano «La Vita», 4.329 (26.XI.1908), venne ripresa dallo stesso Spiro nel già citato *Zur Bachbewegung*, «Signale für die musikalische Welt», 66.50 (9.XII.1908), pp. 1576-1578 (vd. *supra*, p. 99 n. 144): tra le grandi lodi da Romagnoli elargite a tutti i musicisti spiccano quelle riservate al violino di Assia, il cui suono è descritto, tra l'altro, come la voce di un «tragico usignolo», con paragone che vedremo ritornare.

«l'eccellente traduttore di Aristofane ed Euripide, il filologo meravigliosamente alacre e versatile, che domina la letteratura tedesca quasi come la greca», non poteva soffrire Nietzsche (cosa che peraltro — aggiungeva — in riferimento alla filologia non si sentiva del tutto di disapprovare)¹⁸⁹. Se l'avversione che da qualche tempo Romagnoli andava ostentando per alcune prese di posizione di Wilamowitz, a partire dalle polemiche pindariche, non era in fondo davvero divisiva, visto quel che anche Spiro ormai pensava di certi giudizi del maestro, questa divergenza su Nietzsche potrebbe invece essere letta come il segno di un più profondo dissidio; ma i rapporti erano — come si vede — di viva cordialità e profonda stima, e ancora nel 1913 Spiro aveva espresso il suo sostanziale favore per la messa in scena delle *Baccanti* di

¹⁸⁹ La testimonianza si legge nella lettera di Spiro a Crusius del 4 novembre 1912, conservata nei *Crusiusiana* della Bayerische Staatsbibliothek (vd. *supra*, pp. 103 n. 149 e 106 n. 154): «Wie gern hätt ich Ihnen Ettore Romagnoli empfohlen, den vorzüglichen Aristophanes- und Euripides-Uebersetzer, den fabelhaft fleissigen und vielseitigen Philologen, der die deutsche Litteratur fast so beherrscht wie die griechische; aber er kann Nietzsche nicht leiden (was ich ihm, unter uns gesagt, in Bezug auf die Philologie nicht ganz verdenken kann)». Spiro viene così a confermare la correttezza del giudizio di Antonio La Penna, per cui «Nietzsche non ha goduto della simpatia né di Fraccaroli né di Romagnoli» (A. La Penna, *L'influenza della filologia classica tedesca sulla filologia classica italiana dall'unificazione d'Italia alla prima guerra mondiale*, in M. Bollack - H. Wismann - T. Lindken, *Philologie und Hermeneutik im 19. Jahrhundert II. Philologie et herméneutique au 19ème siècle II*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1983, pp. 232-274: 264); La Penna rinviava alle «girandole nietzschiane» da Romagnoli menzionate in una recensione del 1902 («Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 30 [1902], p. 615), ma si potrebbero anche citare i non del tutto lusinghieri giudizi in *La musica greca* cit., pp. 667-668 e 671 (= pp. 35 e 41 della ristampa in E. Romagnoli, *Musica e poesia nell'antica Grecia*, Bari, G. Laterza & Figli, 1911) o, ancora dopo la guerra, il cenno alle «geniali e fumose pagine del Nietzsche» in *I canti popolari siciliani e la musica greca*, «Rivista d'Italia». 23.5 (15.V.1920), pp. 3-24: 24.

Euripide realizzata da Romagnoli, il 14 giugno di quell'anno, allo Stadio Nazionale di Roma¹⁹⁰.

Quando, però, con l'Italia ormai in piena guerra, Romagnoli pubblicherà gli articoli poi raccolti in *Minerva e lo scimmione*, ironizzerà pesantemente sui tedeschi che negli anni precedenti si erano stabiliti a Roma (e che lui stesso aveva ben conosciuto e spesso incontrato)¹⁹¹:

¹⁹⁰ F. Spiro, *Eine Auferstehung*, «Signale für die musikalische Welt», 71.27 (2.VII.1913), pp. 1025-1028 (dove ancora si tornava sul problema dei ritmi antichi, impossibili da riprodurre in lingue moderne). Con questa rappresentazione allo Stadio Nazionale, che vide concorrere «(t)utta la migliore società romana, e la colonia straniera, e la borghesia e il popolo» (così «Il Messaggero», 35.165 [15.VI.1913], p. 5; non privo di qualche ironia, in particolare su un rumoroso ed entusiasta spettatore tedesco, il parallelo resoconto di Domenico Oliva in «Il Giornale d'Italia», 13.166 [16.VI.1913], p. 3), Romagnoli era finalmente riuscito a portare nella capitale (dopo il progetto fallito nel 1911) l'allestimento che, sperimentato al chiuso dapprima il 18 maggio 1912 al Teatro Verdi di Padova e poi in altre città del nord, aveva già presentato *en plein air*, con l'intero imponente apparato di danza, musica e scenografie, nel maggio del 1913 al Teatro Romano di Fiesole (oltre la testimonianza dello stesso Romagnoli in *I poeti greci tradotti da E. Romagnoli. Euripide, Le Tragedie: Le Baccanti, Ione*, Bologna, N. Zanichelli, [1930], p. 24, si vedano gli articoli apparsi su «Il Marzocco», 18.20 [18.V.1913], pp. 1-2, e inoltre G.L. Ferri, *Rassegna drammatica*, «Nuova Antologia», s. V, 159 nr. 243 [maggio-giugno 1912], pp. 716-725: 716-719 e G. Barini, *Le "Baccanti" di Euripide a Roma*, *ibid.*, s. V, 166 nr. 250 [luglio-agosto 1913], pp. 129-133, con le foto dello spettacolo di Fiesole a corredo di G.A. Andriulli, *Le "Baccanti" nel teatro di Fiesole*, «Il Secolo XX», 12.5 [maggio 1913], pp. 577-580 e di N. Salvaneschi, *Il teatro greco ed altre esumazioni*, in *Il teatro italiano nel 1913*, Milano, F. Vallardi, 1914, pp. 163-167 e quelle dello spettacolo romano in «La Tribuna Illustrata», 21.26 [29.VI-6.VII 1913], p. 407 e in «Noi e il Mondo», 3.7 [1.VII.1913], p. 64; quindi, tra l'altro, M. Pintacuda, *Tragedia antica e musica d'oggi*, Cefalù, L. Misuraca, 1978, pp. 5-8 e C. Del Vivo [a cura di], «Il Marzocco». *Carteggi e cronache fra Ottocento e avanguardie (1887-1913)*, Firenze, Mori, 1983, pp. 145-151).

¹⁹¹ Il brano, in origine pubblicato nella seconda parte del quinto articolo della serie *La revisione della "Kultur"*, intitolato *Lohengrin filologo*, nel periodico milanese «Gli Avvenimenti» (2.6 [30.I-6.II.1916], p. 10), si legge poi in E. Romagnoli, *Minerva e lo scimmione*, Bologna, N. Zanichelli, 1917, pp. 144-146 = 1917², pp. 147-148. Riproduco il testo

(C)'erano poi sciami di tedeschi “scientifici” che venivano ad appollaiarsi sul suolo di Roma. Chi erano? Donde venivano? Perché non cercavano un posto in patria? Come campavano?

E chi lo sa? Piombavano a Roma con certi visi patiti, si strofinavano alle porte dell'Università, facevano la corte a professori, a giornalisti, a uomini politici, piangendo miseria, piatendo un posto qualsiasi, tanto da poter vivere qui a Roma, ché in Germania c'erano troppo freddo e troppa concorrenza. Ma anche se non carpivano il posto, rimanevano lo stesso, e si ficcavano nella società, scientifica e non scientifica. E dopo qualche mese, si fabbricavano ciascuno il suo bravo villino, attiravano gente, tenevano circolo, predicavano la grandezza della Germania, miagolavano le cantate di Bach, mettevano su cattedra, vera cattedra, non metafisica (Amelung), per consolarsi di quella non potuta espugnare all'Università.

Come campavano? — E chi potrebbe dirlo? Di qualcuno s'è poi risaputo, che, convinto di vergognose speculazioni di cimeli archeologici, dove' in fretta e furia lasciare i posti e restituire le onorificenze ottenute dalla dabbenaggine del governo italiano. Ma gli altri, la maggior parte, rimanevano enigmatici come tanti cavalieri del San Graal scientifico. — Mai devi domandarmi! — E il governo

della seconda edizione in volume, che rispetto alle edizioni precedenti presenta qualche lieve variante; in tutte le versioni compare però, nel riferimento alla cattedra di Amelung, quel «metafisica» che mi pare essere un *lapsus calami* o un errore di stampa mai corretto — di quelli che avrebbero suscitato l'ironia di Pasquali — per «metaforica». Con la specificazione «convinto di vergognose speculazioni di cimeli archeologici» (introdotta nelle edizioni in volume) Romagnoli alluderà ai vari scandali in cui fu coinvolto, tra gli altri, Wolfgang Helbig, che nel 1899 abbandonò la carica di ispettore onorario degli scavi a Tarquinia (per una informazione generale si vedano ad es. M. Barnabei - F. Delpino [a cura di], *Le “Memorie di un Archeologo” di Felice Barnabei*, Roma, De Luca Edizioni d'arte, 1991; P.G. Michelotto, *Italia 1923: sei lettere di Rostovtzeff a “Zveno”*, in B. Virgilio [a cura di], *Studi ellenistici XVI*, Pisa, Giardini, 2005, pp. 423-510; F. De Tomasi, *Diplomazia e archeologia nella Roma di fine Ottocento*, in F. Grisolia [a cura di], *Materiali per la storia della cultura artistica antica e moderna*, II [Horti Hesperidum, 3.2], Roma, UniversItalia, 2013, pp. 151-197; S. Diebner - O. Melasecchi [a cura di], *Ludwig Pollak. Archeologo e mercante d'arte*, Roma, Gangemi Editore, 2018).

italiano, Machiavelli o non Machiavelli, si guardava bene dal curiosare.

L'allusione ad una attività di spionaggio era scoperta¹⁹²; e viene spontaneo pensare che Romagnoli, nel parlare di costruttori di villini ed esecutori di Bach, nonché di tentativi di accesso a una cattedra universitaria in Italia per sfuggire al «troppo freddo» e alla «troppa concorrenza» della Germania, volesse prendere di mira, oltre Amelung espressamente citato, anche Spiro, che presso l'ambasciata tedesca del resto lavorava.

Il sospetto diviene certezza alla luce di quel che lo stesso Romagnoli scriverà qualche anno dopo in un curioso testo, a metà tra la novella e il ricordo autobiografico, intitolato *Natürlich*, nel quale rievcherà, sia pur con alcuni bizzarri mascheramenti, gli stretti rapporti intrattenuti prima della guerra con gli Spiro e con Amelung¹⁹³. In questo scitterello Romagnoli descrive, con spunti caricaturali, la sua prima vi-

¹⁹² Si ricorderà come allo «spionaggio aulico e culturale» dedicasse un lungo apposito capitolo Ezio Maria Gray nel libello *L'invasione tedesca in Italia*, Firenze, Bemporad, [1915] (pp. 57-106; cfr. pp. 67-123 nella quarta edizione del 1916); e gli esempi nella pubblicistica antitedesca del 1915 si potrebbero facilmente moltiplicare. Sul timore, a volte ossessivo, dello spionaggio tedesco in Italia nel periodo della neutralità si vedano, tra l'altro, L. Canfora, *Ideologie del classicismo*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 39-56; A. Ventrone, *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Roma, Donzelli, 2003, *passim*; A. Fiori, *Il controspionaggio "civile". Dalla neutralità alla creazione dell'Ufficio centrale d'investigazione, 1914-1916*, «Italia contemporanea», 247 (giugno 2007), pp. 195-215, partic. 197-204; Id., *Spionaggio e controspionaggio "civile" in Italia durante la Grande Guerra*, «Rassegna storica del Risorgimento», 96 (2009), pp. 237-286, partic. 242-244.

¹⁹³ Il testo fu in origine pubblicato come novella, con la data «Milano, aprile '25», sulla rivista vagamente osée, diretta da Pitigrilli, «Le grandi firme» (2 nr. 22 [16.V.1925], pp. 8-12), quindi, con qualche variante d'autore e correzione di refusi (ma anche con un paio di nuovi errori di stampa), in E. Romagnoli, *Ricordi romani*, Milano, Treves, 1929¹ e 1936², pp. 196-212 (nella seconda edizione accresciuta del volume il testo di questo capitolo rimase, anche nell'impaginazione, identico).

sita insieme con un amico, datata al 1893 o al 1898¹⁹⁴, alla villa di un filosofo e di una scultrice, cui vengono dati i fantastici nomi di Walter e Mary Goldentafel¹⁹⁵. Nel salotto della «agreste dimora», attrezzato come una sala cinematografica e cui si accede scostando «un tendone di velluto», il filosofo (allievo — neanche a dirlo — di un professor Eselkopf) dirige, davanti a un pubblico composto di bizzarri personaggi della più varia estrazione, una cantata di Bach eseguita da un disarmonico coro, tra cui però spicca la voce da «usignolo» della padrona di casa («quasi d'un violino che pronunciasse parole»), finché gli altri vengono congedati e Romagnoli e l'amico rimangono in compagnia dei Goldentafel — lei affascinante, lui lugubre — e di un glottologo «gaio compagno, pretto Teutone», chiamato Engelschwein. Dopo un passaggio per una veranda riservata alle attività sportive (con un aneddoto in cui i due coniugi figurano dediti all'alpinismo), i cinque si trasferiscono quindi nel villino confinante di Engelschwein, cui si accede da una porta nel muro di cinta, e qui Romagnoli scopre che questi, «avendo sollecitata invano una cattedra all'Università di Roma, se l'era fatta lui, per suo conto, la cattedra, in casa, al comodo, da poter fare magari lezione in pigiama»; seguono la descrizione della cattedra, «una specie di grande altare tutto di marmi finissimi, sopraelevato nel fondo d'un'ampia sala» e circondato di fonografi che offrivano esempi di tutte le lingue del mondo, e la rievocazione dei banchetti che suggella-

¹⁹⁴ Nella prima edizione in «Le grandi firme» (p. 10) Romagnoli ironicamente dichiarava di volere, col suo racconto, «gittare le incrollabili basi per la storia dei costumi dell'Urbe nell'anno di grazia 1893»; ma nelle edizioni in volume l'anno diviene il 1898 (Romagnoli, *Ricordi romani* cit., p. 204), non so se per erroneo scambio tra cifre simili o per intervento d'autore (forse piuttosto per la prima ragione, dato che nella novella Romagnoli, nato nel 1871, tende a presentarsi come un ancora inesperto «ragazzo»: p. 203).

¹⁹⁵ Nel testo stampato in «Le grandi firme», a dire il vero, il nome «Mary» alterna con «Marg»; ma uniformemente «Mary» si legge nelle edizioni in volume.

vano le lezioni casalinghe del glottologo, alla fine dei quali tutti, ubriachi, «finivano sotto la tavola»¹⁹⁶.

La datazione al 1898 (o addirittura al 1893) è anacronistica, e più di un dettaglio dell'ammiccante e anche alquanto greve narrazione — tutta centrata sull'ideuzza che il marito, da bravo tedesco evoluto e alieno dalle meridionali gelosie, sia becco e contento — è frutto di fantasia o di *contaminatio* tra varie figure; che dietro Engelschwein si celi però Amelung è rivelato proprio da *Minerva e lo scimmione*, e i fonografi saranno quindi una trasposizione alla fittizia identità di glottologo della ricca raccolta di originali e gessi al Villino Antonia, nel cui studio-salone davvero si trovava ciò che Romagnoli ironicamente chiama «cattedra», vale a dire un divanetto e un tavolino posti su una pedana addossata a una nicchia sul fondo della stanza e rialzata sul pavimento attraverso due gradini, con due lastre ai lati dell'accesso decorate da riproduzioni dei rilievi prassitelici di Mantinea¹⁹⁷. Ma se Engelschwein è Amelung, allora i suoi vicini Walter e Mary Goldentafel, abitanti in un villino comunicante, altri non sono se non gli Spiro¹⁹⁸.

¹⁹⁶ Le citazioni tra virgolette nel testo sono tratte, rispettivamente, da Romagnoli, *Ricordi romani* cit., pp. 198, 200, 201, 205, 209-210.

¹⁹⁷ Si vedano in proposito S. Diebner, *Walther Amelung (1865-1927). Gli anni romani*, in M.G. Picozzi (a cura di), *L'immagine degli originali greci. Ricostruzioni di Walther Amelung e Giulio Emanuele Rizzo*, Roma, Casa Editrice Università degli studi Roma La Sapienza, 2006, pp. 3-17 (partic. p. 12 e la foto nr. 13 a p. 15) e ora O. Dally, *Die Ausstattung des Villino Amelung / L'arredamento del Villino Amelung*, in Dally - Beste - Diebner, *Das Villino Amelung* cit., pp. 14-59 (partic. p. 47 e le illustrazioni nrr. 52 e 53 [cfr. infra, ill. 10]). Sulle conferenze del mercoledì pomeriggio a casa Amelung, tra cui una lezione di Spiro del 15 marzo 1909 sulla musica greca, vd. ad es. Wickert, *Beiträge zur Geschichte des Deutschen Archäologischen Instituts* cit., partic. pp. 80 e 105 (con Vesper, *Die Deutsche Schule Rom* cit., p. 223 n. 92); ma sulle allegre nottate al Villino Antonia si rammenterà soprattutto l'impagabile rievocazione di Ludwig Curtius nel necrologio di Amelung pubblicato in «Gnomon», 3 (1927), pp. 741-744 e — nella traduzione di Pasquali — in «Atene e Roma», n. s., 8.3/4 (luglio-dicembre 1927), pp. 267-269.

¹⁹⁸ Nel salotto dove si svolge il concerto bachiano, con il «tendone di velluto», si riconosce facilmente la sala da musica del Villino

Come già una trentina di anni prima da parte di Ernst von Wolzogen, quindi, così ancora una volta Spiro veniva fatto oggetto di mascheramento letterario, a metà tra verità e fantasia; e la figura di Walter Goldentafel, con gli altri protagonisti della novella, ha lo stesso «sapore di irrealtà reale» di Raphael Silberstein e della cerchia di Peter Gais, ma con una netta accentuazione dell'aspetto caricaturale¹⁹⁹. È note-

Assia: si veda la già menzionata fotografia in Papini, *Edilizia moderna: l'architetto Ernesto Wille* cit., p. 105 (*infra*, ill. 9). Anche il riferimento alle attività sportive della coppia può trovare un riscontro nella realtà: Spiro fu iscritto al Touring Club Ciclistico Italiano (vd. «Rivista mensile del Touring Club Ciclistico Italiano», 9.45 [sett.-ott. 1898], p. 234) e di gite in bicicletta si parla nella lettera a Heiberg del 10 ottobre 1904 e nella cartolina allo stesso del 16 agosto 1912, nonché in alcune lettere indirizzate alle sorelle Janssen e ad Otto Crusius (vd. *supra*, pp. 63 n. 85 e 106 n. 154 e *infra*, p. 169 n. 20; curiosamente, anche il rivale Pietro Lanino fu attivo “velocipedista”, autore tra l'altro di una *Guida itineraria storico-artistica della Italia Centrale. I. Roma, Grosseto, Siena, Orvieto, Viterbo, Roma*, Bologna, Beltrami-Cappelli, 1914: vd. «La rivista velocipedistica», 5 nrr. 79 [20.V.1887], p. 718; 82 [1.VII.1887], p. 758; 83 [15.VII.1887], p. 770; 85 [12.VIII.1887], p. 707; 11 nr. 233 [19.V.1893], pp. 3039 e 3041; 12 nr. 251 [22.IX.1893], p. 3212); per l'alpinismo si confrontino le vacanze in varie località montane attestate nelle lettere di Malwida von Meysenbug e nel carteggio con le sorelle Janssen (*supra*, p. 89 n. 131 e *infra*, p. 189 n. 55). Mi chiedo poi se la definizione di Mary Goldentafel come «una delle più spirituali signore di Roma», in posizione liminare (Romagnoli, *Ricordi romani* cit., p. 197), non sia una allusione al cognome degli Spiro. Vd. anche *infra*, p. 211 n. 6, per la descrizione fisica della coppia.

¹⁹⁹ Su Wolzogen e *Der Kraft-Mayr* vd. *supra*, pp. 38-52. Si può peraltro ravvisare una qualche analogia tra il falso cognome riservato a Spiro da Wolzogen (Silberstein) e quello usato da Romagnoli (Goldentafel): anche Romagnoli avrà voluto inventare un nome che suonasse ebraico, ma forse, da buon conoscitore di letteratura tedesca qual era, conosceva *Der Kraft-Mayr*? Certo il romanzo era noto a Mary Tibaldi Chiesa, a Romagnoli molto vicina, che lo usò — ma nella ristampa del 1929 — per la *Vita romantica di Liszt*, Milano, Fratelli Treves, 1937 (vd. p. 420); e la tecnica di trasfigurazione dell'esperienza autobiografica usata da Romagnoli in *Natürlich* come negli altri suoi racconti ricorda molto da vicino quella tipica di Wolzogen. Il «senso di vita vissuta» e il «sapore di irrealtà reale» furono in effetti individuati come chiavi della produzione letteraria di Romagnoli da Giu-

vole, peraltro, come, a commento del rapporto creatosi tra lui stesso, il suo anonimo amico, i Goldentafel/Spiro e Engelschwein/Amelung, Romagnoli ricordi che «(q)uesto quintetto che il puro caso aveva riunito, doveva poi rimanere stabile, e distinguersi nella società romana, per più di una brillante esecuzione»²⁰⁰: testimonianza di un continuo rap-

seppe Villaroel (*Ettore Romagnoli, novelliere*, «Il Popolo d'Italia», 18.98 [25.IV.1931], p. 3), e *Natürlich* ne è certo un buon esempio. Cionondimeno mi riesce difficile condividere l'entusiastico giudizio che della novella diede Adolfo Equini, in una recensione alla prima edizione dei *Ricordi romani* che presentava un giudizio articolato sui vari capitoli: «*Natürlich* è un capolavoro di grazia e di ironia: è animato da uno spirito fine e profondo condito con tale arguzia, che mentre si legge, ci si sentono brillare di gioia gli occhi, che corrono corrono, e non si vorrebbe mai arrivare alla fine. Ma il bello è la chiusa, argutissima. Perché quando il Romagnoli vuole lanciare una frecciata contro i Teutoni — è la sua specialità — non c'è pericolo che sbagli il colpo. È questione di temperamento» («Bibliografia Fascista», 4.3/4 [febbraio 1929], pp. 55-56). Si può convenire sul fatto che *Natürlich* sia assai migliore di altri pezzi presenti nel volume, ma l'intento polemico porta a mio avviso più alla caricatura strapaesana che alla fine arguzia; maggior rispetto Romagnoli sembra mostrare solo per la figura di Mary Goldentafel/Assia: cfr. *infra*, p. 211 n. 6.

²⁰⁰ Romagnoli, *Ricordi romani* cit., pp. 205-206. Anche il quinto componente del gruppo, l'amico con cui Romagnoli si reca a villa Goldentafel, corrisponderà a una persona reale; la sua descrizione come «impenitentissimo pizzicaenonride, che ha fumato il proprio ingegno, dei più sottili e artistici e profondi, come voi ed io potremmo fumarci una sigaretta Macedonia (d'esportazione)» (*ibid.*, p. 204) richiama alcuni dei tipi bizzarri in seguito evocati da Romagnoli in *Genii in incognito*, Milano, A. Mondadori, 1934 (partic. p. 97), ma l'esatta identità di questo amico *pince-sans-rire* che a quanto pare non assurse a fama speciale mi sfugge. La parentesi «(d'esportazione)» è aggiunta del 1929, e viene da chiedersi se non alluda a un trasferimento all'estero dell'amico dopo il 1925. Può essere, ma forse si tratta invece soltanto di un ammiccante omaggio al lettore, che in ossequio alla similitudine viene descritto mentre fuma sigarette poco impegnative, e tuttavia non si orienta, alla pari dell'autore, su un prodotto troppo dozzinale: le Macedonia tipo esportazione, immesse sul mercato proprio nel 1925 e in vendita a 22 centesimi al pezzo, si erano infatti presto affermate come un prodotto di fascia comune ma più raffinato delle Macedonia normali, che al pezzo costavano 16 cente-

porto di conoscenza e amicizia con Amelung e gli Spiro e di una comune partecipazione alla vita mondana della capitale, confermati anche da altre fonti²⁰¹, che rendono ancor più inquietante, e sintomatico del turbamento degli animi all'avvio del conflitto, il passo di *Minerva e lo scimmione*²⁰².

L'esito di queste vicende, e l'effetto di questa mutata e più triste atmosfera, sono noti: nella primavera del 1915, probabilmente già ai primi di aprile²⁰³, l'ormai imminente

simi (vd. ad es. «Minerva. Rivista delle riviste», 36.5 [1.III.1926], p. 192 e «Bollettino di legislazione doganale e commerciale», 46 [gennaio 1929], p. 826; i lettori di Gramsci rammenteranno le lettere a Tania e a Carlo del 25 aprile 1927 e del 6 e 11 settembre 1928: A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di F. Giasi, Torino, Einaudi, 2020, pp. 98-101 e 288-293, nrr. 38, 131, 132; cfr. anche la lettera di Tania a Carlo del 26 febbraio 1930 in T. Schucht, *Lettere ai familiari*, a cura di M. Paulesu Quercioli, Roma, Editori Riuniti, 1991, pp. 211-212).

²⁰¹ Romagnoli è ad es. espressamente citato assieme ad Amelung e agli Spiro tra le frequentazioni di Margarete Bieber in Bonfante, *Margarete Bieber cit.*, p. 621 e in Bonfante - Recke, *Margarete Bieber cit.*, p. 244.

²⁰² Sulla «rara volgarità» di Romagnoli polemistia ed il «carattere delatorio» di molti suoi interventi si leggeranno ora le istruttive pagine di L. Canfora, *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Bari-Roma, Laterza, 2019, pp. 211-214.

²⁰³ «Ostern waren bereits die meisten Deutschen Roms nach Deutschland zurückgekehrt»: Schubert, *Geschichte der deutschen evangelischen Gemeinde in Rom cit.*, p. 261. Quanto a Spiro, nonostante la dubbia affermazione del «Giornale dei lavori pubblici» discussa in precedenza, il termine dell'insegnamento alla Deutsche Schule il 1° aprile e quindi il decorrere dell'insegnamento alla Hohenzollernschule di Berlino-Schöneberg dal 18 aprile 1915, di cui subito diremo, sembrano suggerire una partenza da Roma appunto ai primi di aprile, a meno di non intenderli solo come formali datazioni fino al termine del *Wintersemester* e a partire dal *Sommersemester*. Quest'ultima ipotesi, possibile per la prima data, lo è però molto meno per la seconda, giacché il 18 aprile 1915 (una domenica!) non fu alla Hohenzollernschule la data di ripresa delle lezioni dopo le vacanze di Pasqua, prevista invece per l'8 aprile (*Hohenzollernschule - Gymnasialabteilung. XIX. Jahresbericht über das Schuljahr 1914*, Berlin-Schöneberg, W. Sommer, 1915, p. 23); la Gustav-Langenscheidt-Schule di Berlino, erede della Hohenzollernschule, non conserva purtroppo documentazione sul servizio di Spiro (comunicazione in data 28 gennaio

entrata in guerra dell'Italia costrinse anche Friedrich e Assia, come tutti i cittadini tedeschi, a lasciare Roma, e fu la fine di un'epoca. Nel Villino Assia restarono la madre e la sorella di lei, cittadine russe, mentre nella villa di Amelung, anche lui obbligato a tornare in Germania, andrà a vivere l'antico sodale Ottorino Respighi²⁰⁴.

2020 della direttrice Sandra Kozelnik). Egualmente perduto è un documento relativo al regolamento di spettanze finanziarie a Spiro da parte dell'Ambasciata nel 1915, che avrebbe forse potuto fornire ulteriori elementi (comunicazione in data 11 agosto 2020 di Gerhard Keiper, dell'Auswärtiges Amt - Politisches Archiv und Historischer Dienst, Berlino). Un ulteriore indizio potrebbe trovarsi nella già citata lettera a Hiller von Gaertringen del 16 febbraio 1936 (vd. *supra*, p. 20 n. 13), in cui Spiro forniva tra l'altro alcune integrazioni alla bibliografia wilamowitziana (su un paio delle quali, che non ritrovo nei più aggiornati supplementi, conto di tornare altrove) e tra queste indicava «“Bedeutung der militär(ischen) Jugenderziehung”, Vortrag in der Philharmonie, Berlin 15.IV.1915»: conosceva forse la conferenza per avervi personalmente assistito? Il resoconto nella prima *Beilage* all'edizione mattutina della «Vossische Zeitung», nr. 194 (17.IV.1915), p. [2] chiarisce che Wilamowitz fu oratore ufficiale, assieme al generale Amandus Menze, ad una serata patriottica con intermezzi musicali organizzata dal comitato promotore della preparazione militare dei giovani e tenne un discorso «über die Bedeutung der militärischen Vorbereitung», di cui viene offerto un interessante riassunto (per il contesto del dibattito sull'istruzione premilitare nelle scuole in cui l'iniziativa si inseriva si veda K. Saul, *Jugend im Schatten des Krieges. Vormilitärische Ausbildung - Kriegswirtschaftlicher Einsatz - Schul-alltag in Deutschland 1914-1918*, «Militärgeschichtliche Mitteilungen», 34 [1983], pp. 91-184).

²⁰⁴ Delle sorti del Villino Assia testimonia Stepanow, *Die Macht der Töne* cit.: alla partenza di Friedrich e Assia, nella villa rimasero la sorella e la madre di lei (p. 37), mentre nella villa di Amelung si installò Respighi (p. 94); dopo la guerra, nel 1919, la villa di Spiro, cittadino tedesco, venne confiscata dallo stato italiano, ma poiché la madre di Assia, cittadina russa, vantava un credito di 4000 rubli oro nei confronti del genero poté avviare un lungo processo e dopo qualche anno salvare la proprietà (pp. 133-134). Nelle carte relative a requisizioni e sequestri di beni appartenenti a cittadini stranieri del Ministero degli Affari Esteri (serie Z, busta 192, fascicolo 1889) risulta in effetti documentazione del 1920 e 1921 relativa a «Rombro-Mandelstramm (*sic*), sequestro di una villa a Roma» (lo apprendo da

20. Tornato in una Germania in piena guerra, Friedrich Spiro prestò il servizio ausiliario, obbligatorio dal 1916; ma dovette farlo con impegno e convinzione, tanto da meritarsi, alla fine delle ostilità, la croce al merito²⁰⁵. Aveva trovato subito impiego, a far data dal 18 aprile 1915, come *Hilfslehrer* nella sezione ginnasiale della Hohenzollernschule di Berlino-Schöneberg, per poi entrare in ruolo, dal 1° aprile dell'anno seguente, come *Oberlehrer* per latino e greco e *Studienrat* allo Städtisches Gymnasium di Fürstenwalde/Spree (a una sessantina di chilometri da Berlino); e qui insegnerà fino al 1° maggio 1924, quando fu messo anticipatamente a

L. Pilotti [a cura di], *Il fondo archivistico «Serie Z - Contenzioso»*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1987 [ASDMAE, Fonti per la storia dell'emigrazione, 6], p. 365). Alla fine della vicenda, in ogni caso, mentre Amelung era tornato a vivere nella sua villa (ora però appartenente allo stato tedesco: vd. Diebner, *Walther Amelung (1865-1927)* cit., pp. 14-16 e Ead., *Walther Amelung - Archäologe und erster Direktor des Deutschen Archäologischen Instituts in Rom nach dem 1. Weltkrieg / Walther Amelung - Archeologo e primo direttore dell'Istituto Archeologico Germanico a Roma dopo la prima guerra mondiale*, in Dally - Beste - Diebner, *Das Villino Amelung* cit., pp. 8-13), Friedrich e Assia fecero ritorno nella loro sola occasionalmente, in visita dalla madre e dalla sorella di lei (torneremo su questo punto quando tratteremo di Assia); nel 1922 Siegfried Ochs potrà così ricordare le ore trascorse «in dem jetzt der Habsucht der Entente zum Opfer gefallenen, einem Schmuckkästchen gleichenden Spiroschen Villino, draußen, vor der Porta Pia» (*Geschehenes/Gesehenes* cit., p. 286).

²⁰⁵ Spiro annotò l'onorificenza nel *Personalblatt*. Conosco solo un paio di suoi scritti del periodo bellico successivi al ritorno in Germania: in una recensione del 1916 compare una polemica contro i Francesi e «alle Pariser Barbarei» che potrebbe suonare militante (*Ein neues Wagner-Buch*, «Signale für die musikalische Welt», 74.17/18 [3.V.1916], pp. 318-319; cfr. *supra*, p. 115), ma altre risonanze ha la chiusa della recensione a un libro su Mozart dell'anno successivo, dove Spiro riconosce ed esalta il carattere universale del musicista e accoratamente soggiunge che ogni indicazione in questo senso va salutata «als ein Mahnwort für die heranreifende, so Mozartfremde und ach, so Mozartbedürftige Generation» (*Mozartiana III. Ein philosophisches Mozartbuch*, *ibid.*, 75.28/29 [18.VII.1917], pp. 513-515; forse Spiro risentiva della tendenza al *Verständigungsfrieden* che proprio nel luglio del 1917 andava affiorando in Germania?).

riposo in ossequio alla *Personalabbauverordnung* prussiana dell'8 febbraio, la legge sull'abbattimento del numero dei dipendenti pubblici che, riprendendo la decisione del governo nazionale del 27 ottobre dell'anno precedente, prevedeva, come contributo al risanamento del bilancio dopo la fine dell'iperinflazione, la possibilità di un parziale prepensionamento a 60 anni, prima della definitiva messa a riposo a 65 (che scatterà infatti per Spiro il 1° aprile 1929)²⁰⁶.

Sulla sua attività di insegnamento al ginnasio di Fürstenwalde possediamo la colorita testimonianza di Martin Kornrumpf, che ne fu allievo in quegli anni²⁰⁷. Nel giudizio di Kornrumpf, Spiro era un dotto assorto in sfere elevate ma privo di capacità didattiche («Dr. Spiro war ein Gelehrter, [...] kein Pädagoge. Er bewegte sich ständig in höheren Sphären»); di qui il suo restare sgomento di fronte ai per lui insospettabili scherzi degli studenti, e una certa difficoltà a guidarli anche nell'attività corale, che spesso si risolveva in un gran chiasso dissonante, con la conseguente necessità,

²⁰⁶ I dati si ricavano dalla *Personalkarte* (e vedi anche più sotto nel testo). Sull'interpretazione dell'articolo della *Personalabbauverordnung* relativo ai 60 anni vd. E. Graessner, *Der preußische Personalabbau bei Staat und Gemeinden. Erläuterungen der preußischen Personalabbau-Verordnung vom 8. Februar 1924*, Berlin, Springer, 1924, pp. 33-34 (nota 6); quali furono in fase applicativa le difficoltà, e non di rado anche gli arbitri, nella scelta dei *Beamte* da mettere anticipatamente a riposo è ben illustrato nell'articolo *Personalabbauverordnung* in *Wikipedia, Die freie Enzyklopädie* ([1.V.2019], <<https://de.wikipedia.org/w/index.php?title=Personalabbauverordnung&oldid=188111145>>, consultato da ultimo il 28 gennaio 2021).

²⁰⁷ M. Kornrumpf, *Lausbub und Gymnasiast 1909-1929: mein Leben als Pfarrersohn in Fürstenwalde (Spree)*, Gräfelfing bei München, Selbstverlag des Autors, 1988, p. 71. Martin Kornrumpf (Fürstenwalde, 24.XI.1909 — Schwalmstadt, 10.X.1997), geografo e statista, fu collaboratore, sotto il nazismo, della Reichsarbeitsgemeinschaft für Raumforschung (vd. tra l'altro H. Gutberger, *Raumentwicklung, Bevölkerung und soziale Integration*, Wiesbaden, Springer, 2017, p. 99 n. 38), quindi, dopo la guerra, responsabile del commissariato bavarese per i rifugiati e animatore delle associazioni per lo studio dei problemi dei profughi (vd. Th. Veiter, *Geschichte der Flüchtlingsforschung: 40 Jahre AER/AWR - Vaduz*, Wien, W. Braumüller, 1991, p. 32 e *passim*).

negli ultimi anni, di un'assistenza da parte di Assia, la quale — con la sua sensibilità pedagogica — premiava i ragazzi, se erano stati bravi, con elargizioni di cioccolato. Al di là degli aneddoti di vita scolastica, in fondo sempre e dappertutto eguali, lo stesso Kornrumpf riferisce, in tono più serio, che Spiro fu messo a riposo, il 1° maggio 1924, in ossequio alla *Personalabbauverordnung*, ma aggiunge un dettaglio sconcertante: la vera ragione sarebbe stata una sua ripetuta infrazione, l'essersi recato più volte in treno a Berlino senza acquistare l'apposito biglietto ma limitandosi a prendere quello, di prezzo inferiore, per l'accesso alle banchine della stazione, e ciò sarebbe stato il sintomo di un malessere psicologico, paragonabile alla cleptomania.

Potrebbe trattarsi di un mero pettegolezzo, ma nel complesso Kornrumpf dà l'immagine di uno Spiro che, mentre l'età avanzava, era in preda a una certa inquietudine, tra un'attività di docenza che non poteva soddisfarlo appieno e la crisi economica e politica della sua Germania. La musica e la cultura classica poterono consolarlo, almeno in parte. Fin dai primi tempi a Fürstenwalde si impegnò, con la moglie, in concerti di musica da camera, attività che proseguì durante e dopo la guerra, per tutti gli anni '20 e oltre²⁰⁸; più rare si

²⁰⁸ La ricca attività degli Spiro a Fürstenwalde si lascia seguire nelle cronache delle riviste musicali, specialmente nei «Signale für die musikalische Welt»: già nell'autunno del 1916 Friedrich — che l'8 ottobre scrisse una lettera al noto violista e direttore Michael Balling (conservata nei *Leviana* della Bayerische Staatsbibliothek, come apprendo dal *Kalliope Verbundkatalog*: <kalliope.verbund.info>) — organizzò una *Schubert-Feier* nel ginnasio che vide esibirsi anche Assia («Signale», 74.47 [22.XI.1916], p. 818), mentre il 28 agosto 1917 eseguì brani dall'*Egmont* di Beethoven per una celebrazione goethiana tenuta sempre nel ginnasio (vd. G. Rosenthal, *Goethes Egmont mit Musik von L. van Beethoven. Eine Goethe-Geburtstagsfeier im Kriege*, «Zeitschrift für den deutschen Unterricht», 32 [1918], pp. 285-290; Georg Rosenthal era il direttore del ginnasio e nello stesso anno dedicò a Spiro il proprio saggio goethiano *Homunculus* pubblicato in «Monatshefte der Comeniusgesellschaft für Geisteskultur und Volksbildung», 26 [1917], pp. 29-38), esperienza che venne ripetuta l'anno seguente a Berlino nel Lessing-Museum («Berliner Börsen-Zeitung», 64.397 [25.VIII.1918], p. [10]); nel 1918 si ebbe d'altra parte una vera e propria stagione che

fecero invece le pubblicazioni²⁰⁹. Anche in campo antichistico la sua attività più specialistica si diradò, limitandosi a qualche recensione e traduzione, e ad interventi estemporanei²¹⁰; ma teneva lezioni ed esercitazioni private di greco a

trasformò Fürstenwalde «zu einer Pflanzstätte edelster Kammermusik» («Signale», 76.6 [6.II.1918], p. 131 e 18 [1.V.1918], p. 373), e ancora nel 1927 sarà la volta di quattro giornate beethoveniane (*ibid.*, 85.10 [9.III.1927], p. 350), nel 1928 di un concerto con musiche di Bach, Brahms e Schubert (*ibid.*, 86.13 [28.III.1928], p. 409), nonché, il 20 novembre, di un «Konzert des italienischen Kammer-Vokal-Duetts» al Bechsteinsaal di Berlino (*ibid.*, 86.45 [7.XI.1928], p. 1371 e 48 [28.XI.1928], p. 1443; recensione fredda in «Berliner Börsen-Zeitung», 74.550 [23.XI.1928], p. 4), e iniziative sono ancora attestate fino al 1933 (vd. quanto diremo nel capitolo seguente su Assia). La sera del 15 novembre 1926, in occasione della presenza di Ottorino Respighi a Berlino, Spiro introdusse peraltro con una breve conversazione un «Respighi-Abend» trasmesso su Radio Berlin, aperto dalla *Sonata in si minore* per violino e pianoforte (P 110), eseguita dallo stesso Respighi e da Assia (ne ho notizia dall'appendice *Die europäischen Sende-Programme* in «Radio Wien», 3.7 [12.XI.1926], p. 5).

²⁰⁹ Ho presenti, negli anni '20, due sintesi su Bach e Berlioz in un libro per ragazzi (R. Sternfeld [Hrsg.], *Berühmte Musiker und ihre Werke, die unsere Jugend kennen sollte*, Berlin, R. Bong, 1922 [Bongs Jugend Bücherei], pp. 23-35 e 200-209) e ancora alcuni interventi sui «Signale für die musikalische Welt», ma molto più sporadici rispetto all'anteguerra.

²¹⁰ Per la traduzione del *De oratore* di Cicerone e la riedizione di Petronio pubblicate nel 1928 vd. *supra*, p. 75 n. 103. Per il resto, mi è nota una lettera riprodotta in «Wiener Blätter für die Freunde der Antike», 3.7 (März 1926), pp. 137-138, nella quale Spiro interveniva sull'articolo *Wer war Ohlüschell?* pubblicato poco prima da Hans Lamer sulla stessa rivista (3.4/5 [Sept. 1925], pp. 77-81) e dichiarava di approvarne la proposta di scrivere alla greca i nomi greci (quindi «Thukydidēs», non «Thucydides»), ma — esibendo tutte le sue profonde conoscenze di prosodia — respingeva l'idea di accentarli alla greca, in quanto nell'impossibilità di riprodurre comunque l'intonazione antica l'effetto sarebbe «ebenso falsch wie häßlich» (Lamer gli risponde, invocando il neogreco, a p. 138). È forse sintomatico che, nel 1928, il suo nome sia presente nella *tabula gratulatoria* degli scritti in memoria dell'antico amico Walther Amelung, ma manchi invece un suo contributo (*Antike Plastik: Walther Amelung zum 60. Geburtstag*, Berlin - Leipzig, W. de Gruyter, 1928).

studenti e dottorandi²¹¹, continuava a leggere e studiare²¹² e, soprattutto, dal 1919 al 1931 partecipò in modo regolare e attivo alle riunioni della *Graeca* di Wilamowitz, l'eletto seminario privato che si riuniva un sabato sì e un sabato no in casa del maestro per leggere e discutere insieme testi²¹³.

Di questa sua partecipazione alla *Graeca* è rimasta — grazie a una nota marginale di Paul Maas riscoperta da Luigi Lehnus — una curiosa traccia: un intervento in difesa della lezione ἤσσοσ ... δεινότερα nel *Prognostico* di Ippocrate sulla base del parallelo con l'italiano «meno peggio»²¹⁴. Non è affatto un caso. Una certa sua attività pubblicistica risalente a questo periodo mostra infatti come i fervidi anni italiani dovessero spesso tornargli alla mente, non senza qualche rimpianto²¹⁵. Nel 1926 fece uscire i primi fascicoli di una grammatica della lingua italiana destinata all'autoapprendimento per corrispondenza col cosiddetto «metodo Rustin»²¹⁶. Allo

²¹¹ A queste «griechische Leseübungen» serali fa riferimento il necrologio nelle «Basler Nachrichten» del 17 settembre 1940 di cui diremo più sotto.

²¹² Nella già ricordata lettera a Margarete Bieber del 12 ottobre 1929 (Obermayer, *Deutsche Altertumswissenschaftler im amerikanischen Exil* cit., p. 52 n. 68) Spiro testimonia l'attenta ed entusiastica lettura del saggio dell'archeologa *Der Mysteriensaal der Villa Igem*, «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts», 43 (1928), pp. 298-330.

²¹³ Sulla *Graeca* vd. Solmsen, *Wilamowitz in His Last Ten Years* cit. e W.M. Calder III, *The Members of Wilamowitz' Graeca*, «Quaderni di storia», 29 (gennaio-giugno 1989), pp. 133-139 (= Id., *Men in Their Books: Studies in the Modern History of Classical Scholarship*, Hildesheim - Zürich - New York, G. Olms, 1998, pp. 103-107); ulteriori dati e bibliografia nei contributi di Lehnus citati alla nota seguente.

²¹⁴ Si veda Lehnus, *Incontri con la filologia del passato* cit., pp. 655-677, dove si discute dell'intervento di Spiro su Ippocrate, *Prognostico* 7, p. 84,19 Kühlewein, e quindi L. Lehnus, *Maasiana & Callimachea*, Milano, Ledizioni, 2016, pp. 329-338.

²¹⁵ Soprattutto per questo periodo è doveroso segnalare che non pochi contributi di Spiro potrebbero essermi sfuggiti, e che uno spoglio sistematico della stampa quotidiana e periodica potrebbe rivelarsi fruttuoso.

²¹⁶ F. Spiro, *Italienisch* (Selbstunterrichtsbriefe, Methode Rustin, 53), Potsdam - Leipzig, Bonneß & Hachfeld, 1926-1933 (*non vidi*). Si trattava di un manualetto per preparare l'esame finale della *Oberreal-*

stesso anno, per la ricorrenza della morte di Goethe, risale un articolo sul quotidiano berlinese di ispirazione nazional-liberale «Tägliche Rundschau» in cui Spiro, sulla scia di Ernst Maass, individuava le fonti antiche iconografiche, oltre che letterarie, per la «Poesie der Zauberei» goethiana, discutendo delle due repliche della statua di Medea col calderone conservate una al Laterano e l'altra a Berlino (ma un tempo a Roma, a Palazzo Strozzi, dove Goethe potè forse vederla), e concludeva enfatizzando l'originale compenetrazione di grecità e germanesimo presente nel *Faust*²¹⁷. Analoghi interessi emergono nella rassegna dei musei archeologici romani pubblicata l'anno seguente per la «Minerva-Zeitschrift» di Gerhard Lüdtkke, in cui l'andamento periegetico richiama per certi versi il suo Pausania, ma dove Spiro non mancava di rendere omaggio al lavoro dell'amico Amelung e di formulare qualche più originale giudizio estetico e storico²¹⁸.

Se l'attenzione alla storia dell'arte antica era in Spiro consueta, fin dai tempi dell'università, il riferimento alla presenza delle statue a Roma e a Berlino nell'articolo goethiano e la ricca informazione sulle novità degli ultimi anni che traspare in più punti della rassegna conferma quanto da

schule; sul "metodo Rustin" vd. C. Klink, *Universitäre Bildung in der Öffnung für das lebenslange Lernen*, New York - München - Berlin, Waxmann, 2000, pp. 58-61.

²¹⁷ *Goethe und Medea. Ein Gedenkblatt zum 28. August*, «Tägliche Rundschau», 46.399 (28.VIII.1926), p. 2. All'inizio dell'articolo, peraltro, prendendo lo spunto dal giudizio di Goethe, Spiro coglieva l'occasione per rivendicare il valore di quell'Euripide che aveva imparato ad amare dai suoi maestri (vd. *supra*, p. 28 n. 25) ma che riconosceva essere «den meistumstrittenen — noch bis heute meisumstrittenen — Tragiker Athens».

²¹⁸ F. Spiro, *Die Museen Roms*, «Minerva-Zeitschrift. Nachrichten für die gelehrte Welt», 3.4 (April 1927), pp. 77-82; Amelung è menzionato a p. 79, mentre è ad es. notevole, a p. 81, il giudizio sulla cista Ficoroni come «ein sprechendes Beispiel der unwiderstehlichen Macht des reifen hellenischen Geistes über die unverbrauchten Völker des Westens». Su Lüdtkke e la «Minerva-Zeitschrift» vd. A.-K. Ziesak, *Walter de Gruyter Publishers: 1749-1999*, Berlin, W. de Gruyter, 1999, p. 234.

altre fonti sappiamo sul suo continuare a farsi guida museale per amici e colleghi, non solo in Germania ma ancora, come già in passato, in Italia²¹⁹; e in effetti, pur mantenendo casa a Fürstenwalde, i coniugi Spiro paiono essere tornati a Roma più volte (ne riparleremo trattando di Assia). Certamente Spiro vi fu proprio tra il 1926 e il 1927, come rivelano le firme apposte alle pubblicazioni²²⁰, e in particolare quella in calce alla *Einleitung* del *De oratore* ciceroniano, chiusa da un richiamo agli «anmutigen, südlich warm und lebensfroh durchhauchten Büchern “vom Redner”» che evoca quel sole mediterraneo di cui doveva sentire la nostalgia²²¹.

21. L'introduzione alla traduzione del *De oratore* fa qua e là trasparire una simpatetica adesione all'esperienza politica ciceroniana²²². Coerentemente, in una lunga e alquanto pre-

²¹⁹ In particolare, il già menzionato necrologio nelle «Basler Nachrichten» del 17 settembre 1940 ricorda come Spiro fosse solito far da guida nei musei berlinesi e in occasione di viaggi organizzati in Italia.

²²⁰ Da Roma è firmato, nel 1926, il citato articolo *Goethe und Medea*; vd. anche *infra*, p. 200 n. 82 su un concerto romano di Assia nel gennaio di quell'anno.

²²¹ *Marcus Tullius Cicero, Vom Redner* cit., p. 13 (con data «Rom 1927»); a p. 362 n. 232, del resto, Spiro invita a immaginare l'effetto delle parole di Crasso sull'armonia della natura se pronunciate «im Freien, in einem wohlgepflegten Parke, unter südlichem Himmel, mit weitem Blick auf Natur und Menschenwerk». Il già citato articolo del 1913 su *Klima und Villenbau in Rom* (*supra*, p. 95 n. 138) era del resto tutto incentrato sul «persönliches Verhältnis zur Sonne» per chi viva al sud, e quindi sulla presenza di terrazze nelle abitazioni (con l'orgogliosa affermazione che il Villino Assia ne aveva ben cinque). Vd. anche *supra*, p. 66 n. 90, per la lettera a Heiberg del 31 ottobre 1894.

²²² Nel far emergere questo giudizio, Spiro evocava la consimile simpatia per Cicerone che Wilamowitz avrebbe espresso con le seguenti parole in una conferenza rimasta inedita: «Dem Cicero sind weder die Philologen noch die Philosophen gerecht geworden; die Historiker, z.B. Mommsen, auch nicht» (*Marcus Tullius Cicero, Vom Redner* cit., p. 12). Che Wilamowitz, in contrasto col suocero, ammirasse Cicerone è ben noto: si vedano E. Fraenkel, *The Latin Studies of Hermann and Wilamowitz*, «Journal of Roman Studies», 38 (1948), pp. 28-34: 33 (= Id., *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie* cit., II, pp. 563-

testuosa nota al testo, Spiro si sofferma sulla valutazione dei Gracchi; se Mommsen — dice — era condizionato da Plutarco e dal proprio orientamento politico, la storiografia scientifica più recente conferma invece l'aspro giudizio che Cicerone riprendeva da Posidonio, considerando i due fratelli «ideologi ostinati e rivoluzionari senza scrupoli» che sia pur animati da buone intenzioni finirono col distruggere lo stato²²³:

576: 574); P.L. Schmidt, *Wilamowitz und die Geschichte der lateinischen Literatur*, in Calder - Flashar - Lindken, *Wilamowitz nach 50 Jahren* cit., pp. 358-399: 373-376; Canfora, *Le vie del classicismo* cit., pp. 12-13 e 143-144. Quanto al *Vortrag* in questione, la citazione che ne fa Spiro ricorda solo in parte quanto si legge nella conferenza *Erkenne dich selbst*, tenuta all'Accademia berlinese nel 1923, che del resto conosciamo perché era stata già pubblicata, poco prima che Spiro scrivesse, in *Reden und Vorträge*, II, Berlin, Weidmann, 1926⁴, pp. 171-189: 179 («die Philologen und Philosophen versündigen sich an Cicero, usw.»: manca peraltro il riferimento a Mommsen); forse Spiro citava a memoria, o sulla base di suoi appunti, il testo effettivamente pronunciato (e in tal caso la pubblicazione in volume gli sarebbe sfuggita), sempre che non avesse invece in mente altri interventi in cui Wilamowitz si fosse analogamente pronunciato su Cicerone (ad es. *Griechische und römische Persönlichkeit*, conferenza tenuta nello stesso 1923 a Münster di cui è noto il riassunto in «Wiener Blätter für die Freunde der Antike», 2.5 [Nov. 1923], p. 92; se ne veda la traduzione italiana in L. Canfora, *Cultura classica e crisi tedesca. Gli scritti politici di Wilamowitz 1914-1931*, Bari, De Donato, 1977, pp. 159-160, dove si noti la chiusa: «Il meglio dello spirito greco sa comprenderlo solo chi sia di “razza” germanica» — concetto che Spiro, come vedremo alla fine di questo saggio, in fondo condivideva). La questione è complicata dal fatto che Spiro sembra non di rado citare le parole del maestro, sia pur tra virgolette, in maniera approssimativa: ad es., la cruciale frase «[...] wozu das Verständnis der Welt gehört, der das Evangelium verkündet ward» a p. 207 del rapporto wilamowitziano *Der griechische Unterricht auf der Gymnasium* (che citeremo *infra*, p. 161 n. 2) diviene «um die Evangelien zu verstehen, muß man die Zeit verstehen, der sie verkündet wurden» in *Gespräche in Tuskulum* cit., p. 14. Vd. anche *supra*, pp. 108 n. 157 e 110 n. 161.

²²³ *Marcus Tullius Cicero, Vom Redner* cit., p. 328 n. 26. Del giudizio plutarco sui Gracchi Spiro si era già occupato da studente, facendone l'oggetto di una delle *sententiae controversae* (vd. *supra*, pp. 23-26), ma qui mi pare che abbia soprattutto presente il bilancio del

Beide Brüder waren echte Patrioten, aber verbissene Ideologen und rücksichtslose Revolutionäre, die zur Erreichung ihrer Ziele von keiner Gewalt, keinem Verfassungsverbruch zurückschreckten; so haben sie, von edelsten Absichten getrieben, den Staat doch nur zerrüttet, und es ist kein Wunder, wenn ihr Druck einen Gegendruck erzeugte, dem sie in der Blüte der Jahre zum Opfer fielen. Sie haben Tausende unschuldiger Mitbürger in das Verhängnis mitgerissen.

Qui Spiro sta evidentemente parlando non solo e non tanto dell'età dei Gracchi, quanto piuttosto della sua propria epoca. In un'altra nota, d'altronde, registra con approvazione come Cicerone contrapponga Iperide e Demostene, «meri parlamentari e uomini di partito», a Solone e Licurgo, «uomini di stato creativi» non condizionati dalla retorica²²⁴.

lungo dibattito (che dopo Mommsen aveva coinvolto studiosi come Eduard Meyer, Eduard Schwartz e Robert von Pöhlmann) tracciato da E. von Stern, *Zur Beurteilung der politischen Wirksamkeit des Tiberius und Gaius Gracchus*, «Hermes», 56 (1921), pp. 229-301 (su cui si veda ora J. von Ungern-Sternberg, *Ernst von Stern über Catilina und die Gracchen*, «Hyperboreus», 21 [2015], pp. 281-304).

²²⁴ *Marcus Tullius Cicero, Vom Redner* cit., p. 331 n. 41; cfr. anche p. 333 n. 57, sulla radicale differenza tra Platone «poeta alla ricerca della verità» e Demostene «agitatore immerso nell'attualità». Nell'introduzione alle traduzioni da Demostene del 1903 — dove Filippo era espressamente paragonato, sulla scia di una famosa annotazione a Montesquieu di Federico il Grande, ai sovrani di Prussia e ai Savoia — il giudizio attualizzante era ancora più chiaro: Demostene «zeigt uns, wie weder Kraft noch Geist noch angestrengteste Arbeit des ganzen Volkes einen Staat vor dem Verderben bewahren können, in das ihn der schrankenlose Parlamentarismus reißt» (*Demosthenes, Rede über die Chersonesfrage und Rede gegen Leptines* cit., p. 14). Anche per questo aspetto grande è la consonanza col maestro Wilamowitz (si veda ad es. *Der griechische und der platonische Staatsgedanke*, Berlin, Weidmann, 1919, p. 24: «Über den Parlamentarismus mit seinen Ministern und Demagogen ohne jede Sachkenntnis hat er [= Platone] die volle Schale seines Hohns ausgegossen»); ma sulla complessità — e talora ambiguità — della posizione di Wilamowitz vd. Canfora, *Le vie del classicismo* cit., pp. 80-111 (e cfr. la nota seguente).

A fronte dei problemi politici della repubblica di Weimar, in continua fibrillazione per i contrasti fra i partiti, Spiro, ammiratore degli «uomini di stato» Bismarck e Cavour, sembra in effetti aver rafforzato una sua antica ostilità, da posizioni di destra, tanto verso la rivoluzione quanto verso il parlamentarismo²²⁵. E non sarà forzato leggere come testimonianza di un patriottismo conservatore il curioso omaggio che il 30 novembre 1928 — in piena crisi del regime parlamentare e mentre si dibatteva delle riparazioni di guerra e del disarmo — egli rese a Liszt, all'interno di una raccolta di autografi di pianisti, mettendo in musica la frase *Patriae, patriae numquam deero!*²²⁶.

²²⁵ Espressioni di antiparlamentarismo e di avversione alla rivoluzione ricorrevano già negli scritti di Spiro del primo '900: a parte l'appena citata introduzione a Demostene, ne abbiamo visto un esempio nel necrologio per Nietzsche, ma esse spesseggiano anche nelle cronache musicali italiane, coi loro riferimenti alla dominante «camorra» politica, e nel necrologio di Malwida von Meysenbug, dove si leggono sarcastici giudizi su Orsini e Mazzini (p. 397, vd. *supra*, p. 92 n. 135) e i parlamentari italiani vengono definiti «die 300 Allmächtigen, die nach allgemeinem und direktem Stimmrecht, d.h. hier zumeist nach dem Prinzip der Bestechung gewählten Abgeordneten» (p. 399). Sintomatica una lettera a Heiberg del 10 ottobre 1904 (vd. *supra*, p. 63 n. 85), in cui Spiro lamenta di aver trovato, al rientro in Italia dalle vacanze, non solo i consueti «Schmutz Scirocco und Bürokratie», ma «noch schlimmer wirkte im Streik das verhetzte "Volk" und seine erbärmliche Regierung, kurz die allgemeine Verkommenheit», riscattata unicamente dallo spettacolo delle opere d'arte (si rammenterà l'analoga reazione di Wilamowitz di fronte agli scioperi ferroviari italiani dell'anno seguente, registrata in *Erinnerungen* cit., p. 264). Sulla storia dell'antiparlamentarismo in Germania una piana rassegna è offerta da W. Durner, *Antiparlamentarismus in Deutschland*, Würzburg, Königshausen und Neumann, 1997; sull'antiparlamentarismo degli antichisti, e in particolare di Wilamowitz, imprescindibili i contributi di Luciano Canfora (a partire da *Cultura classica e crisi tedesca* cit.; *Intellettuali in Germania tra reazione rivoluzione*, Bari, De Donato, 1979; *Ideologie del classicismo* cit.; e cfr. la nota precedente).

²²⁶ Tra la fine degli anni '20 e la prima metà degli anni '30, a quanto pare a Berlino, fu prodotta tutta una serie di fogli che contenevano il ritratto a matita di un personaggio illustre ad opera per lo più di Max Wutzer, Willy Meyer-Überlingen o Adolf Haferland (pitto-

22. Questa patriottica avversione di Spiro alla democrazia weimariana può forse almeno in parte spiegare perché, ormai definitivamente in pensione e ritornato a Berlino²²⁷,

ri e illustratori che a Berlino appunto operavano, alla pari di Benvenuto Busoni, cui si deve il ritratto del padre Ferruccio) e quindi firme di artisti o più spesso brevi frasi, musicali o letterarie, autografate da musicisti o, secondo il caso, da scrittori che in un modo o nell'altro al personaggio erano legati; ne conosco, per lo più da cataloghi antiquari, una trentina di esempi, ma molti altri potrebbero esserle, e occorrerebbe uno studio speciale per ricostruirne l'esatta origine. Il foglio qui in questione fu messo all'asta il 18 ottobre 2017 dalla Galerie Bassenge di Berlino (asta 110, *Autographen*, lotto 2516; una immagine, riprodotta a suo tempo sul sito e nel catalogo a stampa della galleria, al 28 gennaio 2021 era ancora reperibile alla pagina <https://www.liveauctioneers.com/item/4235287_2748-liszt-schuler-10-musikzitate-auf-1-blatt>, vd. *infra*, ill. 18): presenta un ritratto di Liszt disegnato da Wutzer, quindi alcune battute musicali autografate da pianisti che furono in rapporto con lui; Spiro vi compare in ottima compagnia, assieme a August Stradal, Fritz Fuhrmeister, Ernst Heuser, Frederic Lamond, Emil von Sauer, Moritz Rosenthal, István (Stefan) Thomán, Hermine (Minka) Esinger, Bertrand Roth. Gli autografi sono talora accompagnati da date, la più recente tra le quali (quella apposta da Roth) è il 12 giugno 1929, mentre Spiro firma «Fürstenwalde 30.XI.1928»: è il periodo in cui il governo di coalizione di Hermann Müller era in continua fibrillazione, e il paradossale voto del 16 novembre sulla questione del *Panzerkreuzer A* aveva reso evidente e più che mai drammatica la crisi del sistema parlamentare (vd. ad es. H.A. Winkler, *Weimar 1918-1933. Die Geschichte der ersten deutschen Demokratie*, München, C.H. Beck, 1998³, pp. 334-374). La musica è da inno: e infatti, se il nesso *patriae deesse* è liviano (V 51) e *numquam deero* suona ciceroniano (cfr. ad es. *Ep. fam.* X 2,3 e XII 22,2), il *patriae, patriae* raddoppiato ricorda l'annotazione che Spiro aveva apposto alle osservazioni sulla *geminatio verborum* in *De oratore* III 54,206 (*Marcus Tullius Cicero, Vom Redner* cit., p. 371 n. 288), laddove richiamava l'effetto che sul pubblico ateniese aveva a suo tempo avuto l'euripideo ὦ πόλις πόλις imitato in Aristofane, *Ach.* 27 e lo traduceva con un «O Vaterland, o Vaterland» reminiscente di inni patriotardi (da Klopstock a Hoffmann von Fallersleben).

²²⁷ Il trasferimento sembra essere avvenuto fra il 1933 e il 1934: ancora da Fürstenwalde (dove abitava in Sembritzkistraße 3, come attesta l'*Einwohner-Adreßbuch der Stadt Fürstenwalde, Spree, Fürstenwalde*, H. Richter, 1929) Spiro firma infatti la recensione a Wilhelm

egli accetterà di restare in Germania sotto il nazismo, che non dovette agli inizi apparirgli così minaccioso²²⁸. Ma poté probabilmente farlo anche perché, alle soglie della settantina, si andava ormai chiudendo in sé stesso. Già alla fine del 1931 risale una sua curiosa incursione letteraria, un racconto storico commissionatogli come contributo alla serie *Wo steckt hier der Fortschritt?* pubblicata su «Die literarische Welt» (gli altri due racconti erano di Peter Huchel e Arthur Koestler, e seguivano quattro commenti di Alfred Döblin, Heinrich Mann, Joseph Roth e Rudolf Alexander Schröder). A Spiro era stato chiesto di trasporre nel passato il tema della vita quotidiana di un cittadino qualunque (già trattato da Huchel con ambientazione nel 1930, e che Koestler proietterà nel futuro); e lui aveva scelto l'epoca della rivolta di Spartaco, per narrare una giornata di Quinto Apronio, scriba di tribunale che riesce infine a sopportare le pene che il noioso

von Massow, *Führer durch das Pergamonmuseum*, Berlin, Druck der Reichsdruckerei, 1932, uscita in «Deutsche Literaturzeitung», 54.4 (22.I.1933), col. 181, ma poi risulta abitare a Berlino, al numero 18 di Claudiusstraße, già nella lista dei soci contenuta nello *Jahresbericht für 1934* della Archäologische Gesellschaft zu Berlin (a p. 7), che si può leggere annesso al *Winckelmannsprogramm* nr. 94 (H. Bulle, *Eine Skenographie*, Berlin - Leipzig, W. de Gruyter, 1934; se ho ben veduto, Spiro continuerà a comparire tra i soci, allo stesso indirizzo, nel 1935 e nel 1936, poi non più). Da Claudiusstraße 18 sono in effetti indirizzate, tra il febbraio del 1936 e il febbraio del 1938, le già citate lettere a Friedrich e Dorothea Hiller von Gaertringen (vd. *supra*, p. 20 n. 13), mentre nei *Berliner Adressbücher* Friedrich Spiro è registrato, sempre a questo indirizzo, solo nel 1938 e 1939, e ancora lì risulterà abitare nel censimento del 17 maggio 1939, come si ricava dal sito *Tracing the Past* (<<https://www.mappingthelives.org>>).

²²⁸ Sul problema della sottovalutazione del rischio del nazismo da parte di non pochi cittadini tedeschi di origine ebraica (specialmente se convertiti), fino agli atteggiamenti di vera e propria adesione, mi limito a rinviare alla documentazione in S. Friedländer, *Nazi Germany and the Jews*. I. *The Years of Persecution, 1933-1939*, New York, Harper Collins, 1998; sul notorio e assai discusso caso del presunto o reale filonazismo di Felix Jacoby si veda la messa a punto di C. Ampolo, *Unus testis? La discussione su Jacoby e il nazismo*, in Id. (a cura di), *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*, Pisa, Edizioni della Normale, 2009, pp. 293-298.

lavoro e la difficile temperie gli scaricano addosso perché sa godersi, al pomeriggio e alla sera, le piccole ma intense gioie quotidiane — la conversazione, le terme, il pasto, gli spettacoli — offertegli dalla civile e vivace Roma, la grande capitale che gli appare al riparo dai tumulti delle province²²⁹. Il tema doveva, in fondo, essergli per più versi congeniale; ma non era lontano il momento in cui lo stesso ripiegamento nella vita quotidiana non potè più essergli consentito.

Nel fatidico 1933, a *Machtergreifung* ormai compiuta, tanto Friedrich quanto Assia vennero celebrati dalla rivista «Signale für die musikalische Welt» di cui erano collaboratori, lui in occasione dei suoi settant'anni e lei per i sessant'anni di età e cinquanta di carriera; e a lui furono augurati ancora molti anni di proficuo lavoro²³⁰. Ben presto, però, saranno entrambi schedati nei turpi repertori dei musicisti di origine ebraica²³¹. Spiro non sembra aver smesso del tutto

²²⁹ I racconti e i commenti uscirono, con il titolo *Wo steckt hier der Fortschritt? Drei Erzählungen - Vier Nachworte - Einladung zur Mitarbeit an unsere Leser*, in «Die literarische Welt», 7.45 (6.XI.1931), pp. 3-8; il racconto di Spiro recava il sottotitolo *Im Jahre 70 v. Chr.* (ne ho visto la ristampa in W. Haas [Hrsg.], *Zeitgemäßes aus der "Literarischen Welt" von 1925-1932*, Stuttgart, J. C. Cott'sche Buchhandlung Nachf., 1963, pp. 386-387). Spiro avrà ripreso il nome di Quinto Apronio dalle *Ver-rine*; Arthur Koestler pare essersi ricordato del personaggio quando scrisse, nel 1939, *Die Gladiatoren*. Su «Die literarische Welt» e il suo direttore Willy Haas vd. U. Stroeder, *Die literarische Welt et son positionnement politique à la fin des années vingt*, in H. Aji - C. Mansanti - B. Tadié (dir.), *Revue modernistes, revue engagées (1900-1939)*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2011, pp. 71-82 (con ulteriore bibliografia).

²³⁰ Vd. «Signale für die musikalische Welt», 91.12 (22.III.1933), pp. 207-208 (su Assia) e 51/52 (20.XII.1933), pp. 873-874 (su Friedrich).

²³¹ I coniugi Spiro compaiono tanto nell'elenco di Christa Maria Rock e Hans Brückner (ne ho presente la terza edizione: C.M. Rock, *Judentum und Musik; mit dem ABC jüdischer und nichtarischer Musikbegriffener*, 3. Auflage bearb. u. erw. von H. Brückner, München, Brückner, 1938, pp. 265-266) quanto nel lessico curato nel 1940, per conto del partito, da Theo Stengel con la collaborazione di Herbert Gerigk (*Lexikon der Juden in der Musik. Mit einem Titelverzeichnis jüdischer Werke*, Berlin, B. Hahnefeld, 1940, col. 261 = p. 316 della ristampa in E. Weissweiler - L. Weissweiler, *Ausgemerzt! Das Lexikon der Juden in der Musik*

di studiare²³²; e però le pubblicazioni si fanno, negli anni '30, ancora più rare²³³.

23. Vennero quindi la notte dei cristalli, e i pogrom, e gli espatri in massa degli ebrei che riuscirono a trovare accoglienza all'estero²³⁴. Friedrich poteva contare, in Svizzera,

und seine mörderischen Folgen, Köln, Dittrich-Verlag, 1999). I loro nomi sono inoltre compresi nella «Liste der aus der Reichsmusikkammer ausgeschlossenen Juden, jüdischen Mischlinge und jüdisch Versippten» (V, S-Z) conservata nel Bundesarchiv di Berlino (segnatura R 55/21303), come apprendo dal sito *Lexikon verfolgter Musiker und Musikerinnen der NS-Zeit* dell'Institut für Historische Musikwissenschaft dell'Università di Amburgo (alle pagine <https://www.lexm.uni-hamburg.de/object/lexm_lexmperson_00004248> e <https://www.lexm.uni-hamburg.de/object/lexm_lexmperson_00006278>, visitate da ultimo il 28 gennaio 2021); lo stesso sito informa anche che, dopo la caduta del nazismo, Assia poté avviare una pratica di risarcimento (Entschädigungsbehörde Berlin, Landesamt für Bürger- und Ordnungsangelegenheiten, Aktenzeichen 171.703).

²³² La terza lettera del già citato breve carteggio con gli Hiller von Gaertringen (vd. *supra*, p. 20 n. 13), datata al 5 febbraio 1938, testimonia che Spiro si era fatto prestare da Hiller la seconda parte, tutta centrata su problemi critico-testuali e metrici, della memoria di Wilamowitz *Über die Wespen des Aristophanes* («Sitzungsberichte der K. Preussischen Akademie der Wissenschaften» [1911], pp. 504-535). È peraltro possibile che, per la sua origine ebraica, Spiro avesse a quell'epoca difficoltà a frequentare la biblioteca universitaria e le altre biblioteche pubbliche berlinesi: vd. S. Flachowsky, *Die Bibliothek der Berliner Universität während der Zeit des Nationalsozialismus*, Berlin, Logos, 2000, pp. 141-145; C. Koch, *Das Bibliothekswesen im Nationalsozialismus. Eine Forschungsstandanalyse*, Marburg, Tectum, 2003, pp. 78-80.

²³³ Oltre la già citata recensione a von Massow del gennaio 1933 e un'altra recensione fondamentalmente positiva all'*Alessandro Magno* di Mario Bertolotti per la «Philologische Wochenschrift» dello stesso anno (53.49/50 [16.XII.1933], coll. 1375-1378), ho presenti le due noterelle *Zum Schubert-Goethe-Problem*, «Signale für die musikalische Welt», 90.17 (27.IV.1932), pp. 401-402 e *Musikalische Deutelei*, *ibid.*, 92.43 (24.X.1934), pp. 601-602, oltre a qualche breve scheda su nuovi brani musicali (ad es. *ibid.*, 93.49 [4.XII.1935], pp. 781 e 783-784).

²³⁴ Sulla situazione degli ebrei berlinesi in questa terribile fase, oltre Friedländer, *Nazi Germany and the Jews*. I. *The Years of Persecution*

sull'appoggio della famiglia del defunto fratello: il figlio maggiore di Karl, Paul Walter Spiro, nato a Lipsia il 15 ottobre 1892, dopo aver vissuto a Strasburgo e a Francoforte si era trasferito, nel 1933, a Davos, dove la seconda moglie Erna Gyr, cittadina svizzera, dirigeva una clinica pediatrica²³⁵. Erna fece quindi regolare richiesta alle autorità svizzere di poter far venire presso di sé gli zii del marito, ma solo il 16 giugno 1939 a Friedrich e Assia fu infine consentito di uscire dalla Germania, con documenti tedeschi che, in ossequio alle norme varate tra l'agosto e l'ottobre dell'anno prima, riportavano i nomi «Friedrich Israel» e «Assia Sara» e la J di «Jude» (minacciosamente presente anche sui documenti di ammissione in Svizzera).

La tensione degli ultimi mesi aveva però minato la salute di Friedrich, che arrivato a Basilea fu colto da un attacco cardiaco, cui fece seguito un peggioramento delle condizioni allorché, il 24 giugno, raggiunse Davos; dovette quindi essere portato più a valle, al Kreuzspital di Coira, e qui rimase fino ai primi di settembre, quando Erna e Paul ottennero di far vivere gli zii a Basilea, assieme al loro figlio maggiore Karl, che, nato il 6 luglio del 1923, portava il nome del nonno e nella città frequentava allora il ginnasio (vi sarebbe poi divenuto professore di diritto all'Università)²³⁶. Nel nuovo

cit., si vedano i contributi in Meyer - Simon - Schütz (eds.), *Jews in Nazi Berlin* cit., con ampia messe di testimonianze e bibliografia.

²³⁵ Su Paul Walter Spiro vd. R. Heuer - S. Wolf (Hrsg.), *Die Juden der Frankfurter Universität*, Frankfurt - New York, Campus Verlag, 1997, pp. 359-360; la seconda moglie Erna Gyr era nata e aveva studiato a Zurigo (vd. i dati su di lei nella *Matrikeedition* dell'Università turicense, consultata da ultimo il 28 gennaio 2021 alla pagina <<http://www.matrikel.uzh.ch/active/static/8339.htm>>), sicché all'avvento del nazismo la coppia si era subito recata in Svizzera, affrontando non poche difficoltà «um ihren Kindern Demütigungen, vor allem Zurücksetzungen in der Schule, zu ersparen» (testimonianza di R. Kägi-Fuchsmann, *Das gute Herz genügt nicht: Mein Leben und meine Arbeit*, Zürich, Ex libris, 1968, p. 95). Ulteriori dati sulla famiglia mi ha fornito Martha Krieter Spiro, figlia del figlio di Paul Walter, Karl, di cui subito diremo.

²³⁶ Ricavo i dettagli sull'espatrio in Svizzera esposti nel testo dai vari documenti contenuti nel fascicolo della *Fremdenpolizei* relativo ai

domicilio di Basilea, in Hebelstrasse 102, Friedrich sopravvisse però un solo anno: la morte lo colse infatti il 12 settembre 1940²³⁷. Gli era stato appena notificato che doveva considerarsi *Emigrant*, e che gli veniva concessa una *Toleranzbewilligung*, da rinnovarsi periodicamente con una gravosa cauzione²³⁸.

24. L' informato e partecipe necrologio nelle «Basler Nachrichten» del 17 settembre riassunse efficacemente la vita di Friedrich Spiro, riconoscendogli la missione di trasmettere agli altri lo spirito della grecità e della musica («ändern den Geist des Griechentums und der Musik zu vermitteln»), e volle così rendere omaggio a chi era morto ormai stanco e malato, e per la seconda volta profugo («dem Müden, Kranken und zum zweitenmal aus seinem Heim Vertriebenen») ²³⁹. E davvero, nel tragico suicidio del mondo di ieri,

due esuli conservato nello Staatsarchiv des Kantons Basel-Stadt (PD-REG 3a 33761). Sulla degenza di Friedrich e il trasferimento a Basilea informa inoltre una lettera che Assia scrisse da Coira alle sorelle Janssen il 4 agosto 1939 (vd. *infra*, p. 169 n. 20).

²³⁷ La morte di Friedrich Spiro è registrata in «Basler Stadtbuch», 60 (1941), p. 209, in modo un po' impreciso, alla data del 13 settembre 1940: «Dr. phil. Friedrich Spiro-Rombro, Professor (77)jährig), bekannter deutscher Archäologe und Musikhistoriker»; tra i documenti nel fascicolo PD-REG 3a 33761 dello Staatsarchiv des Kantons Basel-Stadt compaiono però più dichiarazioni di Assia secondo cui il marito sarebbe morto il 12 settembre, e la stessa data è indicata nel necrologio per le «Basler Nachrichten» di cui subito diremo.

²³⁸ La comunicazione in tal senso della Eidgenössische Fremdenpolizei di Berna dell'11 settembre 1940 è conservata nel fascicolo PD-REG 3a 33761 dello Staatsarchiv des Kantons Basel-Stadt. Sulle norme che, dal 1938 fino alla chiusura delle frontiere nel 1942, regolavano l'ingresso e l'accogliimento dei rifugiati in Svizzera vd. Unabhängige Expertenkommission Schweiz - Zweiter Weltkrieg, *Die Schweiz und die Flüchtlinge zur Zeit des Nationalsozialismus*, Zürich, Chronos Verlag, 2001, partic. pp. 97-113.

²³⁹ *Zum Tode von Prof. F. Spiro*, «Basler Nachrichten», 96.256 (17.IX.1940) (che conosco solo dal ritaglio conservato nella *Sammlung biographischer Zeitungsausschnitte* dello Staatsarchiv Basel). Attribuito a un anonimo corrispondente, il necrologio fu scritto da Felix Stähelin, a quanto attesta W. Abt, *Bibliographie der Veröffentlichungen von*

dopo una vita spesa a mediare e divulgare la cultura classica e la musica, l'origine ebraica, che già aveva condizionato la carriera e le scelte dello zio, non aveva mancato di determinare, *in extremis*, l'esistenza del nipote, nonostante il suo sentirsi, ed essere, vero tedesco e vero europeo; sicché, dopo aver sperimentato in Italia la "caccia al tedesco", egli aveva dovuto subire in Germania la *Judenhatz*.

Nel 1897, al termine dell'introduzione alla traduzione delle *Verrine*, dedicata all'artista belga Georges-Marie Baltus, simbolista e come lui cosmopolita²⁴⁰, Spiro aveva lungamen-

Prof. Dr. Felix Stähelin, «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», 42 (1943), pp. 271-294: 292. Stähelin (Basilea, 28.XII.1873 – ivi, 20.II.1952), già studente di filologia classica tra Basilea, Bonn e Berlino e poi ordinario di storia antica nella città natale, rivela un'ottima conoscenza della vita di Spiro, che doveva aver incontrato già prima e poi frequentato nel suo ultimo anno a Basilea; e infatti chiude il necrologio rievocando come «durch sein edles Klavierspiel» fino all'ultimo Spiro avesse consolato ed elevato sé stesso e i suoi amici fidati. Sui rapporti tra gli Spiro e gli Stähelin vd. anche *infra*, p. 206 n. 94.

²⁴⁰ Su Georges-Marie Baltus (Kortrijk/Courtrai, 3.V.1874 – Overijse/Saint Trond, 24.XII.1967), che visse in Italia tra il 1896 e il 1905, informano gli articoli nella versione fiamminga di *Wikipedia* (*Georges-Marie Baltus*, in *Wikipedia, de vrije encyclopedie* [3.VI.2019], <https://nl.wikipedia.org/w/index.php?title=Georges-Marie_Baltus&oldid=53952957>, consultato da ultimo il 28 gennaio 2021) e nel *Benedit Dictionary of Artists* (versione in linea, consultata da ultimo il 28 gennaio 2021: <<https://doi.org/10.1093/benz/9780197737877.article.B00010978>>), nei quali si troverà ulteriore bibliografia; di Baltus a Monaco (dove viveva il suocero, lo scultore Adolf von Hildebrand) fanno cenno le lettere di Spiro a Otto Crusius del 6 marzo 1904 e del 19 settembre 1905 (vd. *supra*, p. 106 n. 154). Spiro dedicava abitualmente le sue opere ad artisti stranieri attivi a Roma: la traduzione del primo libro di Pausania del 1895 portava la dedica alla pittrice estone Sally von Kügelgen (Tartu, 2.III.1860 – Roma, 16.X.1928), a Roma dal 1890 e in contatto, per il tramite di Ada Ditzen, con la cerchia di Malwida von Meysenbug (per una prima informazione vd. l'articolo *Sally von Kügelgen*, in *Wikipedia, Die freie Enzyklopädie* [6.IX.2019], <https://de.wikipedia.org/w/index.php?title=Sally_von_Kügelgen&oldid=193826598>, consultato da ultimo il 28 gennaio 2021, e inoltre G. Müller-Waldeck: *Neues zu Romain Rolland, Hans Fallada und*

te discusso della natura “barbarica” degli antichi Romani, concludendo che la sorte degli stati greci sottomessi da Roma induceva per analogia a pensare a che cosa accadrebbe delle nazioni di cultura europee laddove un nuovo popolo barbaro dovesse approfittare delle loro divisioni per sottometterle²⁴¹:

Man hat von Analogieen in der Weltgeschichte gesprochen, von ewig waltenden Gesetzen, die in verschiedenen Epochen homogene Entwicklungen erzeugen müssen. Das Schicksal des unglücklichen Sicilien und der übrigen hellenischen Mittelmeerstaaten – von der Krim bis Ägypten, von Asien bis Marseille und der spanischen Küste – unter römischer Herrschaft eröffnet uns vielleicht einen Ausblick auf die Zukunft: man ahnt, was aus der europäischen Kultur und ihren Trägern, aus den Völkern Dantes und Raphaels, Shakespeares und Rembrandts, Goethes und Nietzsches, Beethovens und Schuberts werden wird, wenn wieder ein Barbarenvolk die kleinlichen politischen Zerwürfnisse der höherstehenden Nationen ausnutzen darf, um durch seine eigensinnige, einseitige Beharrlichkeit die Weltherrschaft zu erringen.

I decenni successivi lo avranno forse amaramente persuaso che la barbarie non era fuori dell’Europa, ma covava proprio «nel cuore dell’Europa»²⁴², nella sua amatissima e

Ada Ditzen, «Études Germaniques», 53 [1998], pp. 719-732, partic. 722-723); mentre la traduzione delle *Tusculanae disputationes* del 1908 sarà dedicata a Carl Max Rebel, su cui avremo modo di ritornare ampiamente nell’ultimo capitolo.

²⁴¹ *Marcus Tullius Cicero, [...] Reden gegen Verres* cit., p. 19 (al 1897, da Roma, è datata la *Einleitung*). Spiro riteneva di aver condensato in questo brano una parte essenziale del proprio pensiero, tanto da rinviarvi nel discutere con Otto Crusius delle sue idee su Nietzsche e la filologia (lettera del 1° aprile 1903, vd. *supra*, pp. 105-108).

²⁴² «Im Herzen Europas», a Lipsia, si collocava secondo Spiro quell’avamposto della difesa della grecità – e quindi, nella sua prospettiva, della vera civiltà, come meglio vedremo nell’ultimo capitolo – che per lui era la «Reclams Universal-Bibliothek» (vd. *supra*, p. 75 n. 104); ma sulla dolorosa coscienza dell’incapacità di diffondere davvero una civiltà superiore tra le masse, nella stessa generazione

dottissima patria; e avrà forse riflettuto sul fatto che la sua alta e raffinata cultura cosmopolita non solo non aveva i contravveleni ma, anzi, finiva col guardare con eccessiva tolleranza o addirittura dare alimento, con i suoi pregiudizi sulla superiorità spirituale di alcuni uomini su altri uomini e la sua incapacità di fare davvero i conti con i problemi reali delle società di massa, alle peggiori aberrazioni nazionalistiche e razzistiche²⁴³.

di Spiro e dal punto di vista di una classe intellettuale russa che guardava all'Europa e fu sorpresa dalla rivoluzione, non si potrà non evocare il finale della *Storia economica e sociale dell'impero romano* di Michail Rostovcev.

²⁴³ Sulle contraddizioni interne alla cultura tedesca tra '800 e '900 continuo a ritenere fondamentale G.L. Mosse, *The Crisis of German Ideology: Intellectual Origins of the Third Reich*, New York, Grosset & Dunlap, 1964 (trad. it. *Le origini culturali del Terzo Reich*, Milano, Il Saggiatore, 1968).

Capitolo III

Anna Martynovna Rombro alias Assia Spiro

1. L'analogia che nel brano citato alla fine del capitolo precedente Spiro tracciava tra il mondo mediterraneo in età ellenistica e l'Europa ottocentesca era tutt'altro che originale: a partire da Droysen, l'idea gli arrivava anche attraverso Wilamowitz, che allo studio dell'ellenismo come fase di diffusione mondiale e trasformazione "moderna" della superiore cultura greca l'aveva iniziato¹. Che poi questa cultura greca vista come anticipazione e fondamento della più alta civiltà europea assumesse un valore universale era una profonda convinzione di Spiro, che ben la esprime nell'articolo con cui, nel 1903, presentava agli Italiani la riforma dell'insegnamento del greco da Wilamowitz proposta: «i Greci sono per noi importanti, non perché sono una fra le tante nazioni antiche, ma perché *la coltura greca è coltura mondiale*»².

¹ Sul tema è fondamentale L. Canfora, *Ellenismo*, Roma-Bari, Laterza, 1987.

² F. Spiro, *Nuovi ideali del classicismo*, «La nuova parola: rivista illustrata d'attualità dedicata ai nuovi ideali nell'arte, nella scienza, nella vita», 2.11 (novembre 1903), pp. 368-372 (la citazione è da p. 370). In questo articolo, pubblicato in una curiosa rivista romana di ispirazione antipositivistica e addirittura teosofica (su cui vd. A.I. Villa, *Neoidealismo e rinascenza italiana tra Otto e Novecento. La cerchia di Sergio Corazzini. Poeti dimenticati e riviste del crepuscolarismo romano (1903-1907)*, Milano, LED, 1999, pp. 171-200 e D. Cofano, *La "Nuova parola" di Arnaldo Cervesato*, «Rivista di letteratura italiana», 23 [2005], pp. 379-382), Spiro rendeva conto del «lavoro energico del più sagace fra gli attuali filologi tedeschi, signor de Wilamowitz-Moellendorff» (p. 368), così come era stato presentato alla *Schulkonferenz* del 6-8 giugno 1900 (e pubblicato col titolo *Der griechische Unterricht auf dem Gymnasium* in appendice a *Verhandlungen über Fragen des höheren Unterrichts. Berlin 6.-8. Juni 1900*, Halle, Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses, 1902, pp. 205-217, in una forma diversa e più ampia rispetto

E anche in questa posizione di esaltazione della *Kultur* — su cui torneremo nell'ultimo capitolo — egli era davvero vicino al maestro, e a tanti contemporanei.

La connessa idea che i Romani, «barbari» e materialisti, fossero stati gli oppressori di questa alta e universale cultura greca diffusasi nel mondo in età ellenistica ritorna d'altra parte più volte, in vari modi, nell'opera di Spiro³. Nello stes-

all'intervento orale registrato *ibid.*, pp. 88-92) e poi portato a compimento nel *Griechisches Lesebuch* (che di lì a poco sarebbe stato adattato per le scuole italiane da Carlo Oreste Zuretti): si veda in generale Canfora, *Le vie del classicismo* cit., pp. 112-130, e cfr. *supra*, pp. 109 n. 161 e 147 n. 222. All'inizio dell'articolo era peraltro menzionata l'opera di Aristide Gabelli, cui Spiro aveva dedicato un saggio dieci anni prima (vd. *supra*, p. 82 n. 115).

³ In una nota alla stessa traduzione delle *Verrine* si legge, così, che i saccheggi romani in Grecia «mußten den letzten Hauch von hellenischer Lebenskraft ertönen und aus dem Reste der Bevölkerung jene blutlosen Schemen machen, die wir unter dem Gesamttitel "Byzantiner" zusammenfassen und die in Kunst, Litteratur, Politik und Wissenschaft ein bleiches, gespensterhaftes Dasein führten» (*Marcus Tullius Cicero, [...] Reden gegen Verres* cit., p. 100 n. *); e in un'altra che si deve ai Romani, assassini di Archimede, se al posto della splendida Siracusa «eins der erbärmlichsten Nester des modernen Italien sein kümmerliches Dasein fristet» (*ibid.*, pp. 170-171 n. ***; vd. anche *infra*, pp. 215-216). In seguito, affermazioni in tal senso spesseggiano: nel libro sulla storia della musica del 1907, ad es., la decadenza dell'antica *Kulturwelt* viene motivata «nicht durch das Eindringen fremder Völkerschaften von Norden und Osten, die vielmehr die Segnungen eines feineren Lebens begierig aufsogen, sondern durch die Versumpftheit der herrschenden Römer und die Folgen ihres zentralisierenden Regierungsprinzips» (*Geschichte der Musik* cit., p. 13), mentre l'introduzione a Catullo del 1911 si apre con la clamorosa affermazione «"Ein römischer Dichter" — dieses Wort bedeutet für viele noch immer einen Widerspruch in sich selbst. Nicht mit Unrecht» (segue l'affermazione per cui unici veri poeti possono dirsi Catullo e Ovidio) e si chiude con l'evocazione della totale decadenza di Roma e dell'intero occidente «nicht durch das Eindringen der Germanen, sondern durch seine Trennung vom griechischen Osten» (*Gedichte des Catullus* cit., pp. V e XXXII); e ancora nell'introduzione alla traduzione della *Cena Trimalchionis* del 1928 Spiro definirà i Romani «ein barbarisches, rein materiell gesinntes Volk» (*Petron, Gastmahl des Trimalchio* cit., p. 75 n. 17).

so brano finale dell'introduzione alle *Verrine* non è del resto difficile identificare nella Russia il «popolo barbarico» con velleità di potenza evocato per analogia; e infatti proprio ai Russi i Romani conculcatori della cultura greca erano stati poco sopra espressamente paragonati⁴. Qualche anno dopo, nel già citato brano del necrologio di Nietzsche contro il suffragio universale, la potenza della Russia zarista sarà menzionata, questa volta non senza una certa ambigua ammirazione, quale esempio della forza di uno stato non democratico⁵; e del resto tutta la ricostruzione della vita di Nietzsche si aprirà con una critica dell'idea — pur fatta propria dallo stesso filosofo — che egli avesse origini slave e con una rivendicazione della sua natura autenticamente prussiana e tedesca⁶.

In queste idee sull'identità culturale europea e la posizione della Russia si intravede facilmente un dibattito di vasta portata e allora di grande attualità, animato dalla reazione alle istanze panslaviste (si ricorderà che proprio *Rossija i Evropa* era il titolo del manifesto di Nikolaj Jakovlevič Danilevskij, uscito nel 1869). In una cartolina postale a Otto Crusius del 1902, del resto, Spiro aveva scherzato sul fatto che i suoi amici italiani lo definissero «Prussianissimo», pre-

⁴ «Der Römer [...] hätte mehr Ähnlichkeit mit dem Russen als mit dem Toskaner oder Umbrier von heute; der Unterschied ist, wenn auch im umgekehrten Sinne, fast ebenso groß, wie der zwischen dem Athener des perikleischen Zeitalters und dem Albanesen, der heute Attika bewohnt»: *Marcus Tullius Cicero, [...] Reden gegen Verres* cit., p. 18. Non a caso, una reazione critica e sarcastica all'atteggiamento attualizzante di Spiro nella traduzione delle *Verrine*, con puntute osservazioni sull'introduzione e le sue divagazioni, e sui riferimenti alla «camorra», giunse proprio da San Pietroburgo: si veda la recensione di Tadeusz Zieliński in «Deutsche Literaturzeitung», 21.16 (11.IV.1900), coll. 1059-1060, con la spiritosa osservazione che si finiva col leggere un testo opera di «Marcus Tullius Spiro» più che di Cicerone.

⁵ Spiro, *Nietzsche, Friedrich Wilhelm* cit., p. 420. Su questa ambiguità nel giudizio, che Spiro poteva riprendere dallo stesso Nietzsche, cfr. Losurdo, *Nietzsche, il ribelle aristocratico* cit., pp. 599-603.

⁶ Spiro, *Nietzsche, Friedrich Wilhelm* cit., pp. 388-390.

cisando come ciò significasse soltanto che, da punto di vista politico, egli giudicava la Prussia «il male minore»⁷ — evidente ancorché implicito riferimento alla più grave minaccia orientale: per converso, ormai allo scoppio della guerra mondiale, Romain Rolland si chiederà se il minore dei mali davvero fosse il pangermanesimo o non piuttosto il panslavismo⁸. Non si farà però forse del tutto torto all'intelligenza storica e geopolitica di Spiro nel sospettare che in questo suo insistito interesse per la Russia abbia giocato un qualche ruolo anche il fatto che egli fosse sposato con Assia Rombro, che dell'impero russo era appunto nata suddita, ma in virtù delle origini familiari nell'ebraismo baltico di cultura tedesca e di un'adolescenza trascorsa tra Vienna, Parigi e la

⁷ Cartolina postale del 15 marzo 1902, conservata nei *Crusiusiana* della Bayerische Staatsbibliothek (vd. *supra*, pp. 106 n. 154 e 107 n. 156).

⁸ R. Rolland, *De deux maux, le moindre: pangermanisme, panslavisme?* (articolo dell'ottobre del 1914 poi raccolto in *Au-dessus de la mêlée* cit., pp. 39-56, centrato peraltro proprio sulla posizione dei Lituani di cultura tedesca). Non è qui la sede per discutere del tema, che allo scoppio della guerra darà modo a Wilamowitz di riversare sullo zar e la classe dirigente russa tutta la colpa del conflitto (vd. le riflessioni e la bibliografia in Lehnus, *Incontri con la filologia del passato* cit., pp. 604-606 e note), mentre nel corso del conflitto Paul Rohrbach inviterà a farla finita «mit der Bedrohung Deutschlands und der europäischen Kultur durch das östliche Barbarentum» (P. Rohrbach, *Rußland und wir*, Stuttgart, J. Engelhorn's Nachf., 1916, p. 4) e Jon Alfred Mjølven pubblicherà il famigerato libello *Germanen oder Slaven? Die Mongolisierung Europas*, Berlin, K. Curtius, 1917, chiuso dal tonitruante proclama «Jetzt gilt es: Germanen oder Mongolisierung. Die Spannung hat ihren höchsten Punkt erreicht und aller Augen richten sich auf Hindenburg» (vd. anche *infra*, p. 201 n. 83). Nell'anno della rivoluzione il problema del rapporto tra Russia ed Europa troverà icastica espressione nella poesia *Skify* di Aleksandr Blok, e le nuove prospettive che esso assumerà con la fondazione dell'URSS e l'esperienza del nazismo sono ben rivelate, ad esempio, dalle note di Victor Klemperer in *LTI. Notizbuch eines Philologen*, Berlin, Aufbau-Verlag, 1947, pp. 243-253 (trad. it. *LTI. La lingua del Terzo Reich. Taccuino di un filologo*, Firenze, Giuntina, 1998, pp. 202-210).

Germania aveva, forse ancor più del marito, una fisionomia internazionale e cosmopolita⁹.

2. La figura di Assia merita una breve ricostruzione, sulla base delle non molte fonti disponibili, tali peraltro da richiedere una certa dose di combinazione e di *educated guess*.

Abbiamo già citato due di queste fonti. La prima è rappresentata dagli infami repertori di età nazista dei musicisti di origine ebraica, che ne pongono la nascita a Kagal'nik — un paesino, appartenente al distretto di Rostov-na-Donu, posto alla confluenza dell'omonimo fiume nella foce del Don in fondo al golfo di Taganrog — il 26 febbraio 1873 (ma altre fonti indicano il giorno dopo, e cioè il 15 febbraio del calendario giuliano = 27 febbraio del gregoriano)¹⁰. La seconda è

⁹ Forse tramite la moglie, Spiro era in grado di leggere il russo: si veda la recensione a uno scritto in questa lingua di E. von Stern in «Berliner Philologische Wochenschrift», 13.12 (18.III.1893), coll. 360-362. Nell'estate del 1894 egli era stato più giorni fra Taganrog, la Crimea e Tbilisi, ma è notevole che, al termine di questo viaggio, in una lettera del 31 ottobre a Heiberg (cfr. *supra*, p. 66 n. 90), rammentasse il senso di sollievo provato nel lasciarsi il confine russo alle spalle ed esprimesse il desiderio di non tornarvi mai più; qualche tempo dopo, tra il 1895 e il 1900, dovette tuttavia recarsi a Mosca per collazionarvi il manoscritto della Biblioteca del Sinodo (*supra*, p. 71 n. 98). In una nota alla traduzione delle *Verrine* pubblicata nel 1899 Spiro esibisce d'altra parte la conoscenza della *Storia del tenente Ergunov* di Turgenev (*Marcus Tullius Cicero, [...] Reden gegen Verres* cit., p. 137 n. *). Quanto ad Assia, il suo interesse per Gor'kij è testimoniato da una lettera a Sophie Janssen del 26 luglio 1902, mentre da un suo accurato commento sulla rivolta di Odessa in una lettera del 2 luglio 1905 alla stessa Sophie emerge il rapporto di amore e odio con la madrepatria (vd. *infra*, p. 169 n. 20).

¹⁰ Vd. *supra*, p. 153 n. 231. Al 26 febbraio 1873 datava la propria nascita, indicando come luogo Kagal'nik, la stessa Assia, come mostrano i documenti conservati nello Staatsarchiv des Kantons Basel-Stadt (citati *supra*, p. 155 n. 236; la medesima data si legge quindi alla pagina <<http://query.staatsarchiv.bs.ch/query/detail.aspx?ID=1469017>>, consultata da ultimo il 28 gennaio 2021). Viene invece indicato il 27 febbraio in C. Pierre, *Le Conservatoire National de Musique et de Déclamation. Documents historiques et administratifs*, Paris, Imprimerie Nationale, 1900, p. 843, dove come luogo di nascita è peraltro indicato

l'omaggio rivoltole nel 1933 dalla rivista «Signale für die musikalische Welt», in cui si ricorda che aveva studiato a Vienna e a Parigi, per poi compiere *tournées* in Germania e Russia e stabilirsi nel 1892 a Roma col marito¹¹.

Questi dati possono essere incrociati con quanto riportato, nel 1889, dalla stampa locale in occasione dei concerti tenuti, fra Taganrog, Rostov-na-Donu e Novočerkassk, dalle due sorelle Rombro: Elena, la maggiore, al piano, e la più piccola Anna al violino¹². Il vero nome di Assia era infatti Anna, e come Anna o Annette è riportato dalle cronache fino ai primi anni '90. Assia, cioè Asja, non è in Russia l'ipocoristico di Anna più usuale, e ha di per sé un che di in-

Rostov-na-Donu, capoluogo del distretto (il *Rostovskij uezd*, che costituì una *enclave* del governatorato di Ekaterinoslav fino al 1887, quando assieme al *gradonačal'stvo* di Taganrog più naturalmente passò alla circostante *oblast'* dell'armata del Don; cfr. *infra*, p. 175 n. 25 e ill. 25). Pierre dipende senz'altro dalla documentazione ufficiale presentata al momento dell'iscrizione al conservatorio parigino (per cui vd. *infra*); a conferma di ciò, Assia è indicata come nativa di Rostov anche nell'atto di matrimonio con Spiro (già citato *supra*, p. 83 n. 116; e cfr. *infra*, pp. 177 n. 28 e 184 n. 46), ovvia conseguenza del fatto che in quella occasione ella esibì un estratto dal registro delle nascite della comunità ebraica di Rostov nel quale come data di nascita di Anna, figlia di Mark" e Lina, è egualmente indicato il 15 di febbraio del calendario giuliano (l'estratto, risalente al 10 settembre 1875, è ancora conservato negli allegati all'atto di matrimonio, assieme a una traduzione francese a cura dell'agente consolare di Francia a Taganrog datata al 27 agosto 1885, che probabilmente era già stata appunto usata per l'iscrizione al conservatorio a Parigi). Il fatto che Assia indicasse come propria data di nascita il 26 potrebbe allora voler dire che nacque in quel giorno ma dopo il tramonto, donde l'attribuzione al 15/27 *more Iudaeorum*.

¹¹ Vd. *supra*, p. 153 n. 230.

¹² Ho consultato, in particolare, l'articolo *Predstojaščij koncert" sester" Rombro* in «Donskaja Rěč'», 3.31 (14.III.1889), pp. 3-4 (dove le due sorelle vengono presentate ai lettori sulla base di informazioni tratte dal «Taganrogs'kij Vestnik», che mi è rimasto inaccessibile); i numeri successivi del medesimo giornale (3.32 [16.III.1889], pp. 1-2; 3.33 [19.III.1889], pp. 2-3) rendono quindi conto dello svolgimento dei concerti.

fantile¹³; ma su una bella, giovane e fiera Anna chiamata Asja dagli intimi in giro per l'Europa si incentrava un famoso racconto di Turgenev¹⁴, e ciò aveva contribuito a diffondere e nobilitare la forma: Anna Rombro, che forse la usava già in famiglia¹⁵, poté quindi adottarla pubblicamente — alla pari di varie altre donne russe, soprattutto nel mondo intellettuale e artistico¹⁶ — dopo il trasferimento a Roma e il

¹³ Tra i nomi propri infantili la cui forma alterata risultava più distante da quella primitiva Asja era registrato, agli inizi del XX secolo, in R. Košutić, *Gramatika ruskog jezika. II. Oblici*, Beograd, Državna štamparija Kraljevine Srbije, 1914, p. 51; cfr. V.I. Černyšëv, *Russkie umen'sitel'no-laskatel'nye imena*, «Russkij Jazyk v škole» (1947, nr. 4), pp. 20-27: 22 e 25 (dove è suggerita l'origine bielorusa e ucraina di questo e altri ipocoristici in *-sja*).

¹⁴ Il racconto si può leggere in I.S. Turgenev, *Polnoe sobranie sočinenij i pisem*, V, Moskva, Nauka, 1980, pp. 149-196 (una recente traduzione italiana curata da Anna Belozorovitch è uscita per le Edizioni Libreria Croce di Roma nel 2018): originariamente pubblicato nel 1858, fu cominciato da Turgenev in Germania e venne terminato a Roma, ed è ambientato proprio in Germania, dove Anna/Asja soggiorna con il fratellastro. Il racconto fu molto popolare (cfr. L. Schapiro, *Turgenev, His Life and Times*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1982, pp. 141-143) e ad esso si ispirò il compositore Michail Michajlovič Ippolitov-Ivanov per un'opera rappresentata a Mosca nel 1900 (cfr. l'articolo di I. Barsova in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians* [20.1.2001], consultato da ultimo il 28 gennaio 2021 nella versione in linea sul sito *Grove Music Online*, <<https://doi.org/10.1093/gmo/9781561592630.article.13893>>).

¹⁵ In un ambiente non lontano da quello dei Rombro, nella famiglia ebraica dei Pasternak di Odessa, si ricorderà che col nome di Asja veniva usualmente chiamata Anna Osipovna Pasternak, nata nel 1860 e sposata Frejdenberg, sorella di Leonid e zia paterna di Boris (vd. ad es. C. Barnes, *Boris Pasternak. A Literary Biography. I. 1890-1928*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, pp. XIV, 3 e 39).

¹⁶ Tra le non poche donne di nome Anna che amavano farsi chiamare Asja anche al di fuori dell'uso strettamente familiare si possono ricordare l'artista Anna Alekseevna Turgeneva, parente dello scrittore, nata nel 1890 (informazioni su di lei si trovano negli articoli per le edizioni francese e tedesca di *Wikipedia*, consultati da ultimo il 28 gennaio 2021: *Anna Tourgueniev*, in *Wikipédia, l'encyclopédie libre* [3.XI.2019], <http://fr.wikipedia.org/w/index.php?title=Anna_Tourgueniev&oldid=164133644> e *Assja Turgenieff*, in *Wikipedia, Die*

matrimonio, e forse marcare in tal modo, attraverso un nome che in occidente finiva col suonare più esotico di Anna/Annette, un distacco rispetto agli anni dell'adolescenza¹⁷.

Ulteriori importanti informazioni si ricavano, quindi, dalle memorie di Ivan Evgen'ovič Stepanov, alias Giovanni Stepanow, dedicate all'intenso ricordo della compagna di una vita, che altri non era se non Elena Rombro; e tra i dati di maggior rilievo che Stepanow ci trasmette c'è la notizia che Elena ed Anna erano sorellastre, in quanto Elena era nata da una precedente relazione, o matrimonio, della madre, prima che questa sposasse il medico Rombro da cui nacque Anna¹⁸.

freie Enzyklopädie [26.XII.2017], <https://de.wikipedia.org/w/index.php?title=Assja_Turgenieff&oldid=172313148>); l'attrice e regista di origine lettone Anna Lācis, nata nel 1891 (su cui da ultimo B. Paškevica, *In der Stadt der Parolen. Asja Lacis, Walter Benjamin und Bertolt Brecht*, Essen, Klartext, 2006); Anna Šucht (Schucht), sorella della moglie di Antonio Gramsci, nata nel 1893 e anche lei violinista (vd. ad es. Schucht, *Lettere ai familiari* cit., *passim*; una rapida biografia si poteva leggere, il 21 febbraio 2020, alla pagina <<https://tsarselo.ru/yenciklopedija-carskogo-sela/istorija-carskogo-sela-v-licah/shuhty.html>>).

¹⁷ La prima sicura attestazione di «Assia» a me nota si legge nell'atto di nascita della figlia Eleonora del 28 agosto 1893 (vd. *infra*, p. 172 n. 22).

¹⁸ Abbiamo già citato il primo volume di queste memorie, uscito nel 1954 e relativo al periodo 1914-1930 (Stepanow, *Die Macht der Töne* cit.; per Elena e Anna come sorellastre vd. in particolare le pp. 12-15, 18, 37, 82, 133, 159, 236, 258, 387); ad esso fece seguito, tre anni dopo, un secondo libro che ripercorreva le vicende fino al 1935 (*Im Banne der Farben und Formen. Capri - Rom - Griechenland. Erinnerungen an Kunst, Reisen und Menschen*, Frauenfeld, Huber & Co., 1957). Nel parlare della vita di Elena prima del 1911 (partic. in *Die Macht der Töne* cit., pp. 12-15 e 24-27), Stepanow è piuttosto evasivo sulla cronologia, probabilmente — come vedremo — per celare il fatto che Elena era notevolmente più anziana di lui (e di quanto ella volesse far credere); quanto alle pochissime e generalmente oblique allusioni a Friedrich Spiro, si può sospettare che tra i cognati non vi fossero rapporti troppo cordiali (forse per le idee di Friedrich sui Russi, o piuttosto in conseguenza della già menzionata vicenda della confisca del villino;

3. Sulla base di queste ed altre fonti, edite ed inedite (tra le fonti d'archivio, oltre a quelle che già abbiamo avuto occasione di menzionare¹⁹, un posto speciale occupano le lettere indirizzate alle tre sorelle Janssen²⁰), possiamo allora tentare una biografia per grandi linee.

per i riferimenti non del tutto teneri ad Assia vd. *infra*). Sullo psicologo, storico e storico dell'arte Giovanni Stepanow (Mosca, 23.XII.1889 — Basilea, 13.I.1960) cfr. V. Simeoli, *Capri, Villa di Palazzo a Mare, un'isola nell'isola. Storia dei coniugi Stepanow*, Roma, Scienze e Lettere, 2015 (non sempre affidabile, ma con utile documentazione e informazioni fondate anche su fonti orali); G. Larocca, *L'aquila bicipite e il tenero iris. Tracce russe a Firenze nel primo Novecento (1899-1939)*, Pisa, Pisa University Press, 2018, pp. 51-53; S. Garzonio, *Stepanov Ivan Evgen'ovič*, in A. D'Amelia - D. Rizzi (red.-sost.), *Russkoe prisutstvie v Italii v pervoj polovine XX veka: Ėnciklopedija*, Moskva, Političeskaja Ėnciklopedija, 2019, pp. 622-623 (con indicazione di ulteriori fonti, anche d'archivio).

¹⁹ Rammento, in particolare, gli allegati all'atto di matrimonio (*supra*, p. 83 n. 116) e il fascicolo di polizia nello Staatsarchiv des Kantons Basel-Stadt (*supra*, p. 155 n. 236), nonché il carteggio di Malwida von Meysenbug e le lettere a Heiberg (*supra*, p. 63 n. 85 e pp. 84-92).

²⁰ Abbiamo già avuto modo di accennare più volte a queste lettere che, a partire dal 1902 e, con qualche pausa, fino agli anni '40, Assia inviò alle sorelle Janssen, talora assieme a Friedrich (e in tal caso spesso con la firma «die Spironen», che si ritrova anche in una cartolina postale a Heiberg del 25 dicembre 1911): sono ora conservate presso la Münchner Stadtbibliothek (Monacensia, Nachl. Marie Janssen, MJ B 93) e un indice se ne può consultare, al 28 gennaio 2021, nel *Kalliope Verbundkatalog*: <kalliope.verbund.info>. Le tre sorelle Sophie, Magdalena e Marie Janssen erano, rispettivamente, musicista, scrittrice e scultrice; nate a Parigi tra il 1872 e il 1876, figlie di un ricco mercante amburghese, si erano in seguito trasferite con la famiglia a Solln (allora comune a sé, oggi quartiere di Monaco), dove fondarono un teatro di marionette, e dopo la prima guerra mondiale, ormai impoverite, nella più provinciale Herrsching: per informazioni fondate su materiali d'archivio si veda S.F. Hellerer, *Die NSDAP im Landkreis Starnberg. Von den Anhängen bis zur Konsolidierung der Macht (1919-1938)*, Inauguraldissertation Ludwig-Maximilians-Universität München, 2014, pp. 248-250 (dove viene tracciato un inquietante quadro dell'adesione al nazismo di Marie, che nel secondo dopoguerra ebbe peraltro a dichiarare di aver a suo tempo ignorato la «furchtbare Entgleisung der Partei in den Juden- und Kirchenverfol-

La madre di Elena ed Anna/Assia si chiamava Lina, ed era una Mandel'stam, appartenente all'illustre famiglia ebraica originaria di Žagarė in Lituania e con ogni probabilità, in particolare, al suo ramo (collaterale rispetto a quello da cui discese il grande poeta Osip) che, impiantatosi a un certo punto a Poltava in Ucraina, produsse vari intellettuali, medici e scienziati — tra i quali lo storico Iosif, l'oftalmologo ed esponente sionista Maks e la musicista Fanni, maritata Fanenštil', che paiono essere stati suoi fratelli²¹. Non sono

gungen»). I rapporti sembrano essersi sviluppati in un primo momento soprattutto con Sophie, per i comuni interessi musicali e con il coinvolgimento di Valentin Müller e della figlia, presenti anch'essi nel carteggio dal 1902 (cfr. *supra*, pp. 80 n. 112 e 94 n. 137); e oltre a scriversi, gli Spiro e le sorelle Janssen si incontrarono più volte a Roma (dove Sophie e Magdalena vennero coinvolte nelle attività musicali), a Monaco o nelle località di vacanza, come lo stesso epistolario testimonia. In generale le lettere, scritte in tono confidenziale, aprono preziosi spiragli di vita privata, rivelando talora dettagli molto personali (come ad es., nelle lettere del 6 e 10 agosto 1904, la passione di Friedrich per il melone, le sigarette e i cioccolatini).

²¹ Che la madre di Anna/Assia si chiamasse Lina Mandel'stam è testimoniato innanzitutto dal certificato del matrimonio con Spiro (*supra*, p. 83 n. 116), dove è menzionata come «Lina Rombro nata Mandelstamm», quindi dall'*Anmeldeformular* del 22 agosto 1939 conservato nello Staatsarchiv des Kantons Basel-Stadt (PD-REG 3a 33761; vd. *supra*, p. 155 n. 236); e anche nel certificato di matrimonio di Elena e Giovanni Stepanow riprodotto in Simeoli, *Capri, Villa di Palazzo a Mare* cit., p. 54 la madre di lei compare come «Maldenstam (*sic*) Lina», mentre nelle carte relative al sequestro del Villino Assia ricorre il cognome «Rombro-Mandelstramm (*sic*)» (*supra*, p. 140 n. 204). Ora, sul sito *Geni*, al 28 gennaio 2021, risulta registrata una Lina Mandel'stam (1838–1917) sposata a un Markus Ioachimovič [*sic*] Rombro (1844–1908) e madre di una Anna (<<https://www.geni.com/people/Lina-Мандельштам/6000000002964210171>>); e qui viene indicata come sorella degli illustri membri della grande famiglia ebraica originaria di Žagarė menzionati nel testo, in quanto come loro figlia di Iezekil'-Ėmmanuil Osipovič Mandel'stam (1813–1905), che a Žagarė era nato ma si trasferì in seguito a Poltava (rinvio a N. Schoenburg - S. Schoenburg, *Lithuanian Jewish Communities*, Northvale, NJ - London, Jason Aronson Inc., 1996, pp. 389-393 e all'articolo su Iosif per l'edizione russa di *Wikipedia: Mandel'stam, Iosif Emel'janovič*, in *Vikipedija*,

in grado di indicare chi fosse il padre naturale di Elena, che nacque a San Pietroburgo, con ogni verosimiglianza nel

svobodnaja enciklopedija [30.VIII.2019], <<https://ru.wikipedia.org/?oldid=101883937>>, consultato da ultimo il 28 gennaio 2021; interessanti anche le pagine sui Mandel'stam a Poltava nelle memorie di Genrich Borisovič Sliozberg, vd. *Evrei v Rossii: XIX vek*, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2000, pp. 269-273). La concordanza con i dati altrimenti noti — compresi i legami con la città di Poltava di cui diremo — risulterebbe soddisfacente; la principale difficoltà è costituita dalle date di nascita e di morte, giacché Stepanow attesta che la madre di Elena nel 1917 celebrò il settantatreesimo compleanno (ma potrebbe a rigore essersi abbassata l'età, adeguandola a quella del marito) e soprattutto che, pur essendosi in quell'anno gravemente ammalata, morì soltanto nel tardo febbraio del 1931 (Stepanow, *Die Macht der Töne* cit., pp. 104 e 108; *Im Banne der Farben und Formen* cit., pp. 72-75; vd. anche *infra*, p. 205). Purtroppo dal sito *Geni* non mi riesce di risalire alle fonti adoperate, mentre il sito *JewAge* non riporta né tra i figli di Iezekil'-Ėmmanuil (qui registrato come Moše Chackel' Emel'jan/Ėmmanuil e fatto nascere nel 1811) né altrove nello stemma della famiglia una Lina nata nel 1838 (conosce solo un'omonima nata nel 1893 e morta nel 1978, stando alle ricerche compiute, da ultimo il 28 gennaio 2021, a partire dalla pagina <<https://www.jewage.org/wiki/ru/Special:MainPage>>). D'altra parte, però, in due lettere a Sophie Janssen del 1° e del 15 ottobre 1904 (vd. *supra*, p. 169 n. 20) Assia parla della morte, avvenuta da poco, di un fratello della madre; e in effetti uno dei figli di Iezekil'-Ėmmanuil, il medico Leon/Lev, nato nel 1833 e attivo a Poltava, che secondo il citato sito *Geni* sarebbe morto nel 1903, morì in realtà il 22 agosto/4 settembre 1904, come apprendo dagli annunci in «Kievljanin'», 41.233 (23.VIII.1904), p. 1 e in «Russkij Vrač'», 3.36 (1904), p. 1233. Pur rammentando che la famiglia Mandel'stam era assai ampia e ramificata, con molti rappresentanti a San Pietroburgo (impressionanti ma pur sempre parziali la lista di suoi illustri esponenti alla pagina <<https://ru.wikipedia.org/wiki/Мандельштам>> e la ricostruzione in D. Iktina, *Iz roda Mandel'stamov: literatory, učenye, vrači, a takže juristy i revoljucionery. Priloženie. Genealogičeskoe drevo O. Mandel'stama*, «Evrejskaja Starina», nr. 2 [16.VII.2020], <<http://litbook.ru/article/14470/>>, consultate da ultimo il 28 gennaio 2021), è quindi nel complesso assai probabile che Lina — nome forse riconducibile a Eleonora e corrispondente all'ebraico Leja (cfr. *infra*, p. 187 n. 49) — fosse una dei numerosi figli di Iezekil'-Ėmmanuil (alias Moše Chackel' Emel'jan) Osipovič Mandel'stam.

1870²². Il padre di Anna, che adottò anche Elena dandole cognome e patronimico, si lascia invece identificare con il medico Markus/Martyn Noachovič/Nuchimovič Rombro²³.

²² L'unica testimonianza davvero attendibile a me nota sull'anno di nascita, che riconduce appunto al 1870 (o agli ultimi mesi del 1869), si legge nell'atto di nascita della prima figlia di Assia, Eleonora, redatto il 28 agosto 1893, che riporta la firma di Elena come testimone e le attribuisce l'età di 23 anni: vd. *Comune di Roma. Registro degli atti di nascita*, anno 1893, vol. 3, parte 1, serie E, nr. 1558 (per cui cfr. *infra*, p. 186 n. 49). A quest'epoca, evidentemente, Elena dichiarava ancora la sua vera età, che in seguito tese ad occultare. Ciò spiega perché l'anno di nascita non sia indicato nella lapide apposta sulla tomba, eretta accanto a quella del compagno, nel Cimitero Acattolico di Capri, che riporta solo «Pietroburgo» e quindi la data di morte, sull'isola, il 24 maggio 1952: fotografie della tomba sono riprodotte in Simeoli, *Capri, Villa di Palazzo a Mare* cit., pp. 56 e 58 (ma molto più nitida è quella presente, al 28 gennaio 2021, alla pagina <https://images.findagrave.com/photos/2014/25/124194014_1390779379.jpg>); per una descrizione vd. D. Richter, *Il Giardino della memoria. Il cimitero acattolico di Capri. Storia di un luogo*, Capri, La Conchiglia, 1996, p. 166 e M. Talalaj, *Rossijskij nekropol' v Italii*, Moskva, Staraja Basmannaja, 2014, p. 671. In questi ultimi saggi viene indicata un'età di 68 anni alla morte del tutto incredibile, che in ultima analisi risulterà alle dichiarazioni ingannevoli della stessa Elena o di Stepanow (vd. anche *infra*, p. 185 n. 48): nel certificato di matrimonio tra i due dell'8 settembre 1949 ad Elena è infatti attribuita l'età di 65 anni (dove i 68 anni nel 1952), mentre nel certificato di morte (datato non al 24 ma al 22 maggio 1952) gli anni diventano 62, quasi che venissero contati a ritroso fino ad assimilarli a quelli del marito (i documenti sono riprodotti in Simeoli, *Capri, Villa di Palazzo a Mare* cit., pp. 54 e 55, che sul certificato di morte si sarà quindi basato per sostenere, a p. 19, che Elena era nata nel 1890; egualmente imprecise risultano, alla stessa pagina, le indicazioni per cui sarebbe stata figlia di un «Martins, piccolo industriale» e avrebbe avuto «una sorella che si chiamava Giselle, mentre le altre, di cui non si conosce il nome, risiedevano in Germania»). Suona a questo punto ironico constatare come sulla mattonella commemorativa posta dopo la morte dei coniugi a Palazzo a Mare (riprodotta in Simeoli, *Capri, Villa di Palazzo a Mare* cit. p. 29) la data di nascita sia divenuta, per un evidente errore, il 1830 (!).

²³ Tanto Elena quanto Anna usavano come patronimico «Martynovna»: così le due sorelle sono registrate in occasione di un loro soggiorno nel 1902 a San Pietroburgo (vd. *Adresnaja kniga goroda*

Anche Markus Rombro apparteneva a una famiglia ebraica forse originaria della regione lituana²⁴; nato nel 1844, aveva studiato medicina all'Accademia militare di San

S.-Peterburga na 1902 g., S.-Peterburg”, P.O. Jablonskij, 1902, *Alfavitnyj ukazatel'*, p. 827, e cfr. *infra*, pp. 191-192), ed «Elena Martynowna» ricorre nei dialoghi con Sergej Aleksandrovič Kusevickij riportati da Stepanow (*Die Macht der Töne* cit., pp. 190, 198, 203, 204, 205). In effetti Rombro viene indicato con il nome «Martin», su dichiarazione della stessa Assia, nel già citato *Anmeldeformular* del 22 agosto 1939 e nella richiesta di passaporto del 16 febbraio 1953 conservati nello Staatsarchiv des Kantons Basel-Stadt (PD-REG 3a 33761; vd. *supra*, p. 155 n. 236), come «Martino» nel già ricordato certificato di matrimonio di Elena e Giovanni Stepanow riprodotto in Simeoli, *Capri, Villa di Palazzo a Mare* cit., p. 54 e come «Martyn» nel certificato che ne attesta l'infermità mentale allegato all'atto del matrimonio di Friedrich e Anna (vd. *supra*, pp. 83 n. 116 e *infra*, p. 177 n. 30). In questo medesimo ultimo *dossier*, tuttavia, Rombro è invece chiamato «Marco» nell'atto stesso del matrimonio e «Mark» nell'estratto dell'atto di nascita di Anna, il che chiarisce che i due nomi erano intercambiabili. Occorre infatti ricordare che nelle comunità ebraiche dell'impero russo, come in quelle di tutta Europa, era normale, per gli assimilati, l'uso del doppio nome, ebraico e gentile; ed è verosimile che il dottor Rombro si chiamasse Mordechai, nome che veniva di solito convertito in Markus, ma non di rado anche in Martyn (si ricordi, nell'impero austroungarico, il caso di Martin Buber). Di conseguenza, per i figli di un Mordechai = Markus/Martyn non era raro il caso di oscillazione tra Markovič/-na e Martynovič/-na, con la seconda forma probabilmente sentita come meno legata alle origini ebraiche: fra i non pochi esempi attestati, si possono citare Michail Markovič/Martynovič (alias Meer Morduchovič) Tabakin (1899-1965; vd. M.A. Tumšic - V.A. Zolotarëv, *Evrei v NKVD SSSR 1936-1938 gg. Opyt biografičeskogo slovarja*, Moskva, Univ. Dim. Požarskogo, 2017², p. 41 n. 91) o Ajzik Markovič/Aleksej Martynovič Gol'dštejn (nato nel 1903; vd. V.N. Čerepica - I.V. Bojko, *Čtoby pomnili: Urožency grodnensčiny - žertvy političeskich repressij v SSSR*, Grodno, GrGU im. Ja. Kupaly, 2010, p. 67).

²⁴ Il cognome ebraico Rombro è attestato in Lituania (ma anche in Ucraina: vd. A. Beider, *A dictionary of Jewish surnames from the Russian empire*, Bergenfield NJ, Avotaynu, 2008², I, p. 759) e in particolare si ha notizia di un Noah Rombro, figlio di Jankel, panettiere, originario di Vilnius, che morì a Riga il 6 giugno 1875 all'età di 56 anni e fu padre di Chaja/Sarah, nata nel 1872, e di Jakob, nato nel 1874 (si veda la pagina <<http://usdine.free.fr/rigaslatviadeathsseventyfive.html>>,

Pietroburgo, diplomandosi nel 1872 (e a San Pietroburgo con ogni probabilità aveva conosciuto e sposato Lina), quindi era andato ad esercitare fra il distretto di Rostov-na-Donu e la municipalità di Taganrog, dove la sua presenza è ben attestata negli annuari²⁵. E così negli anni '70 lo si ritrova se-

visitata da ultimo il 28 gennaio 2021, nonché «Livländische Gouvernements-Zeitung» nr. 5 [15.I.1864], *Officieller Theil, Locale Abth.*, p. 32): se questo Noah fosse anche il padre di Markus, la documentazione in questione ne attesterebbe un secondo matrimonio, ma è più probabile che si tratti comunque di un parente (l'attore Jakov Nojachovič/Nikolaevič Rombro, nato nel 1911, parrebbe esserne un discendente). A Vilnius sembra d'altra parte essere nato, nel 1851, un Mordechai Yehuda (Max) Rombro emigrato dapprima in Ucraina e poi negli Stati Uniti, a quanto attesta, al 28 gennaio 2021, il sito *Geni* (<<https://www.geni.com/people/Mordechai-Yehuda-K-Rombro/600000000319144594>>). Non ho elementi probanti per stabilire una parentela ravvicinata di Markus con il noto giornalista e scrittore *yiddish* Jakov Baruchovič Rombro (alias Philip Krantz), nato nel 1858 o nel 1859 secondo alcune fonti a Horodok in Ucraina ma secondo altre anche lui nella regione di Vilnius, a Župrany, oggi in Bielorussia (vd. ad es. *Dictionary of American Biography*, XVI, New York, Ch. Scribner's Sons, 1935, pp. 128-129; la moglie Eva qui citata, il cui cognome da ragazza Gordon può pure ricondurre alla regione di Vilnius, va identificata con la cantante, nata nel giugno del 1870, che, col nome di Eva Rombro e poi di Eva Rombro Krantz, ebbe una qualche fama dapprima a Parigi negli anni '90 dell'800 e poi in America: vd. infatti J. Rumshinsky, *Ḳlangen fun mayn lebn*, New York, A.Y. Biderman, 1944, p. 269); né il nome eguale a quello della figlia di Markus mi sembra di per sé sufficiente a far postulare un legame stretto con la Anna Rombro che, nata verso il 1874, nel 1900 sposò a New York il direttore d'orchestra e musicista Platon Grigor'evič Brunov (vd. A.A. Wright [ed.], *Who's who in the Lyceum*, Philadelphia, Pearson Brothers, [1906], p. 71; sui figli George e Olga — anche lei artista, morta ventiduenne nel 1928 — e la loro cerchia, J. Mearns, *John Sanford: An Annotated Bibliography*, New Castle, DE, Oak Knoll Press, 2008). Ho verificato alcuni di questi ultimi dati sullo *U.S. Census* per il 1900 e il 1910, cui ho avuto accesso, il 7 aprile 2020, dal motore di ricerca sul sito *MyHeritage* (<<https://www.myheritage.it/research>>).

²⁵ La frequenza della Voenno-medicinskaja Akademija è registrata nell'elenco degli allievi dal 1801 al 1871 (Federal'nye archivy RGBIA, fond 316 opis' 63, nr. 5204), che ho consultato, da ultimo il 28 gennaio 2021, nella trascrizione sul *Genealogičeskij forum VGD*

gretario della società dei medici di Taganrog²⁶, mentre nel decennio successivo proprio nella sua qualità di medico del posto verrà ricordato nelle lettere di due illustri figli della

(https://forum.vgd.ru/174/33937/10.htm?a=stdforum_view&o=), dove il nome è «Markus» ma il patronimico è per banale errore riportato come «Ioachovič»). Che fosse nato nel 1844, e avesse terminato gli studi di medicina nel 1872, è attestato nelle edizioni dal 1873 al 1916 del *Rossijskij Medecinskij Spisok*” pubblicato annualmente a San Pietroburgo presso la Medicinskaja Tipografija (che al 28 gennaio 2021 si potevano consultare dal catalogo elettronico della Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, <https://primo.nl.ru>): il nome è sempre «Markus”» e dal 1873 al 1878 non vi è indicazione di patronimico, che nel 1879 e 1880 è riportato come «Isakov(ič)», dal 1881 al 1889 come «Nuchimov(ič)» e dal 1890 in poi come «Noach(ovič)». Dopo averlo qualificato come semplice medico pubblico (*zemskij vrač*), quindi anche come consigliere titolare (dal 1885) e assessore di collegio (dal 1887), ma sempre senza indicazione di luogo, nel 1890 lo *Spisok*” registra la sua ascesa al rango di consigliere di corte e il passaggio al ruolo di medico interno di un istituto di assistenza, e solo a partire da quest'anno indica Taganrog come sua sede (segnalando però, nel 1890 e 1891, che si trovava all'estero: cfr. *infra*, p. 177 n. 30); la sua presenza nella regione già negli anni '70 è tuttavia certificata anche, tra l'altro, dalla *Pamjatnaja knižka Ekaterinoslavskoj gubernii na 1875 god*”, Ekaterinoslav”, tip. Gub. Pravlenija, 1875, p. 103, dove viene registrato, come «Rembro [*sic*], Mark” Nuchimov., *zemskij vrač*”», tra i medici del *Rostovskij uezd*, il distretto di Rostov-na-Donu i cui dottori risiedevano o nella stessa Rostov o a Taganrog (posta a capo di un *gradonačal'stvo* variamente intrecciato allo *uezd* nei diversi livelli amministrativi) e nel quale ricadeva peraltro Kagal'nik, sede di un ambulatorio pubblico presidiato da un infermiere ma regolarmente visitato dai medici (*ibid.*, pp. 99-100 e 107). Sempre lo *Spisok*” indurrebbe a pensare che Rombro fosse ancora vivo nel 1916, ma ciò è — alla luce delle altre fonti — alquanto improbabile (vd. *infra*), sicché la sua presenza nell'annuario fino a quell'anno sarà mero fenomeno tralaticio.

²⁶ Vd. P.P. Filevskij, *Istorija goroda Taganroga*, Moskva, Tipo-lit. K.F. Aleksandrova, 1898, pp. 256 e 366. A casa di Markus Rombro sarebbe stato arrestato, il 6 luglio 1879, lo studente di medicina Lev Filippovič Mirskij, membro del gruppo «Zemlja i Volja», rifugiatosi a Taganrog dopo il fallito attentato al capo della polizia Drentel'n: vd. M.R. Popov (con una premessa di A.M. Ladyženskij), *Revoljucionnoe dviženie v Rostove na Donu v 70-ch godach*, «Izvestija Severo-

cittadina, Anton Čechov e suo fratello Aleksandr. Quest'ultimo, in particolare, ci ha lasciato una poco lusinghiera descrizione delle cure, purtroppo inefficaci, da Rombro prestate alla figliuola Marija (Mosja), morta il 1° febbraio 1884 dopo una straziante agonia; e nel ritrarne la figura accenna anche a come egli amasse esibire una ricca esperienza clinica maturata all'estero²⁷. Nonostante la comprensibile amarezza di Aleksandr Čechov, reso scettico dalla dolorosa perdita della figlia, Rombro doveva veramente avere una buona

Kavkazskogo Gosudarstvennogo Universiteta», 10 (1926), pp. 35-48: 48; F.M. Lur'e, *Nečaev: Sozidatel' razrušenija*, Moskva, Molodaja Gvardija, 2001, p. 325.

²⁷ Assieme al collega Familiant, Rombro fu chiamato al capezzale della piccola Marija (Mosja) Aleksandrovna Čechova negli ultimi giorni del gennaio del 1884: nella struggente lettera al fratello del 29 gennaio Aleksandr, ormai privo di fiducia verso i due «esculapi», sospettati di tirare a indovinare, racconta che essi «passavano una volta al giorno, come i due topi di Gogol'; arrivavano, un'annusata e via», e che Rombro, adducendo appunto le sue esperienze all'estero, aveva diagnosticato con grande sicurezza un idrocefalo, mentre il più titubante Familiant, che aveva inizialmente pensato a una malattia gastrica, si era poi allineato al collega, continuando a visitare la malata anche per fare esperienza di una patologia di cui non aveva invece conoscenza diretta (lettera nr. 36 in *Pis'ma A.P. Čechovu ego brata Aleksandra Čechova*, Moskva, Socëkgiz, 1939, pp. 97-99; il riferimento gogoliano è naturalmente al sogno del sindaco all'inizio dell'*Ispettore generale*); le successive accorate lettere del 31 gennaio e del 1° febbraio spiegano quindi come le ormai più assidue visite dei due dottori e le terapie tentate non valsero né a scongiurare la morte né ad alleviare l'agonia di Mosja (lettere nrr. 37 e 38, *ibid.*, pp. 99-101). Sempre Rombro e Familiant, assieme all'altro medico Iordanov, saranno quindi citati da Anton nella lettera ai familiari del 7 aprile 1887, in cui racconta, senza ulteriori dettagli, di averli incontrati il giorno prima a Taganrog (lettera nr. 255 in A.P. Čechov, *Polnoe sobranie sočinenij i pisem v 30 t. Pis'ma v 12 t. T.2: Pis'ma, 1887 - sentjabr' 1888*, Moskva, Nauka, 1975, pp. 55-63: 62; cfr. G. Archangel'skij, *Vračebnoe okruženie A.P. Čechova*, in *Al'manach Melichovo [2]*, Melichovo, izd. Melichovo, 1999, pp. 177-224: 189, con informazioni che sembrano fondarsi sul *Rossijskij Medecinskij Spisok*” ma mi appaiono in parte imprecise — nutro in particolare qualche dubbio sull'esatta identità di Familiant).

preparazione professionale e un certo *habitus* scientifico: aveva partecipato ad almeno un convegno fuori dalla Russia²⁸, e inoltre pubblicò nelle riviste mediche nazionali una serie di articoli, basati sulle proprie esperienze cliniche e talora contenenti soluzioni terapeutiche originali, che ebbero qualche circolazione anche al di là dei confini²⁹. Dal 1889, però, e per tutta l'ultima parte della sua vita, soffrì di una malattia psichica invalidante, una forma di catatonìa che venne diagnosticata come *melancholia attonita*³⁰.

²⁸ Da una notizia in «Prager Medizinische Wochenschrift», 5.6 (11.II.1880), p. 58 si apprende che il 6 febbraio 1880 Rombro fu a Praga come ospite a una riunione del Verein deutscher Aerzte, cui partecipò anche un medico Mandel'stam da Mogilëv/Mahilëu che sarà stato un parente della moglie (vd. *supra*, p. 170 n. 21) e può in effetti identificarsi con l'Isaak Grigor'evič/Icek Geršovič nato a Žagarè nel 1847 (alcune informazioni su di lui nell'articolo sul figlio Leonid nell'edizione russa di *Wikipedia: Mandel'stam, Leonid Isaakovič*, in *Vikipedija, svobodnaja ènciklopedija* [18.XI.2019], <<https://ru.wikipedia.org/?oldid=103407168>>, consultato da ultimo il 28 gennaio 2021).

²⁹ Da vari repertori bibliografici e citazioni in riviste mediche inglesi, francesi, italiane e tedesche mi sono noti — ma non ho direttamente visto — alcuni articoli su «Vračebnye Vedomosti» del 1882 e 1883 (sulla psoriasi, sull'orticaria delle membrane, sugli effetti dell'abuso di alcool e sul trattamento di casi di febbre intermittente e tisi) e quindi su «Russkaja Medicina» del 1885 e 1887 (su casi di amaurosi da febbre intermittente, eclampsia e idrofobia).

³⁰ Rombro compare tra i pazienti della famosa clinica di Illenau, come oggetto di trattamento a partire dal 1889 (l'atto relativo è nel Landesarchiv Baden-Württemberg, Staatsarchiv Freiburg, B 821/2, Nr. 4548, come attesta al 28 gennaio 2021 il sito dell'archivio: <<http://www.landesharchiv-bw.de/plink/?f=5-644161>>; si ricorderà che il *Rossijskij Medecinskij Spisok*” per il 1890 e 1891 lo segnalava in effetti all'estero e ne registrava il ruolo di medico interno di un istituto assistenziale, forse come sinecura perché ormai incapace di esercitare). Proprio l'Isaak Grigor'evič Mandel'stam appena citato attesterà infatti, il 30 aprile/12 maggio 1892, che Rombro era da tre anni affetto da *melancholia attonita* (il certificato è tra gli allegati all'atto di matrimonio di Friedrich e Assia, vd. *supra*, p. 83 n. 116 e *infra*, p. 184 n. 46; sul significato della diagnosi vd. G.E. Berrios, *Stupor: a conceptual history*, «Psychological Medicine», 11 [1981], pp. 677-688).

4. Il lettore di Čechov, e specialmente del suo epistolario, che rammenti l'insofferenza dello scrittore per il borgo natio, non stenterà a questo punto a comprendere perché Lina, donna colta e attiva³¹, desiderasse evadere dalla provinciale Taganrog, e portarne via le figliole, cui aveva ella stessa impartito le prime lezioni di musica e che si mostravano molto promettenti, al punto che a soli dieci anni Elena aveva già composto alcune opere. Nel 1881 le accompagnò dunque a Odessa, per farle studiare con il pianista Ignaz Amadeus Tedesco, che al termine di una carriera di virtuoso per cui si era meritato il reboante titolo di «Annibale delle ottave» era divenuto professore di musica nel locale istituto femminile³².

La morte di Tedesco nel settembre del 1882 e l'esigenza di ulteriore perfezionamento (ma forse anche i pogrom di quegli anni?) portarono quindi madre e figlie a Vienna, dove per tre anni Elena fu allieva di Teodor Leszetycki e Anna di Jakob Dont; nello stimolante ambiente della capitale austriaca Anna tenne la sua prima esibizione in pubblico il 22

Che Rombro fosse «geisteskrank» è del resto testimoniato da Stepanow, *Die Macht der Töne* cit., p. 390 (vd. *infra*, p. 185 n. 48).

³¹ Molti anni dopo, Stepanow la descriverà come «eine herzengute Frau, vielseitig gebildet, frisch und aktiv, noch in ihrem hohen Alter», continuamente dedita alla lettura (*Die Macht der Töne* cit., pp. 389-390).

³² «Donskaja Rěč'», 3.31 (14.III.1889), p. 3. Alla scuola di Tedesco (Praga, 3.II.1815 — Odessa, 1/13.IX.1882; per il suo ruolo nell'Institut blagorodnych devic di Odessa e altri importanti dati biografici vd. C. von Wurzbach, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, XLIII, Wien, Hof- und Staatsdruckerei, 1881, pp. 181-185) è verosimile che le sorelle Rombro abbiano conosciuto Rozalija Isidorovna Kaufman, altra *enfant prodige* del pianoforte (era nata nel 1867), che dopo la morte del maestro si recò anche lei nel 1883 a Vienna per studiare con Leszetycki e nel 1890 sarebbe divenuta madre di Boris Pasternak: vd. S. Levitsky, *Rose Koffmann-Pasternak: la mère du poète*, «Études Slaves et Est-Européennes / Slavic and East-European Studies», 8 (1963), pp. 73-80; D. Buckman, *Leonid Pasternak: a Russian impressionist, 1862-1945*, London, Maltzhan Gallery Ltd., 1974, pp. 15-18; Barnes, *Boris Pasternak. A Literary Biography*. I. 1890-1928 cit., pp. 5-7.

febbraio 1885, quando ancora non aveva compiuto dodici anni, e potè anche incontrare Pablo de Sarasate³³.

Dopo Vienna fu la volta di Parigi, dove Anna venne ammessa, l'11 novembre 1885, al Conservatoire National de Musique et de Déclamation³⁴ (mentre Elena vi fu forse uditrice, o studiò privatamente³⁵). Al Conservatorio parigino

³³ In aggiunta a quanto noto dalle fonti già citate («Donskaja Rěč'», 3.31 [14.III.1889], pp. 3-4; «Signale für die musikalische Welt», 91.12 [22.III.1933], pp. 207-208; Stepanow, *Die Macht der Töne* cit., partic. pp. 12-15), la precoce esibizione di Anna a Vienna il 22 febbraio 1885, come accompagnatrice in un saggio degli allievi della scuola di opera e canto di Karoline Pruckner, è annunciata in «Neues Wiener Tagblatt», 19.50 (20.II.1885), p. 5 (dove le viene attribuita, in cifra tonda, un'età di dieci anni); per le ripetute presenze di Sarasate a Vienna fra il 1883 e il 1885 vd. J. Altadill, *Memorias de Sarasate*, Pamplona, Imprenta de Aramendía y Onsalo, 1909, pp. 100-105 (e *Apéndices*, pp. LIV-LVI; non sono però qui citati i due concerti viennesi del 23 e del 28 febbraio 1885, i cui programmi a stampa si potevano al 28 gennaio 2021 vedere in rete, rispettivamente alla pagina <<https://www.taminoautographs.com/products/sarasate-pablo-concert-program-vienna-1885>> e sul sito del Brahms-Institut di Lubeca: <http://www.brahmsinstitut.de/Archiv/web/bihl_digital/programme/abh_001_007_005_107_s_001.html>). Il *Lehmann's Allgemeiner Wohnungs-Anzeiger*, edito a Vienna per i tipi di Alfred Hölder, conferma che Lina Rombro fu domiciliata nella capitale austriaca, in Sternwartegasse 33 nel distretto di Währing, tra il 1884 e il 1885 (e negli stessi anni risulta altresì affiliata, come «Doctorsgattin», al Verein zur Verbreitung naturwissenschaftlicher Kenntnisse viennese: vd. «Schriften des Vereines zur Verbreitung naturwissenschaftlicher Kenntnisse in Wien = Populäre Vorträge aus allen Fächern der Naturwissenschaft», 24 [1884], pp. XLIX e LIX; 25 [1885], p. LX).

³⁴ La data di ammissione si ricava dai registri d'iscrizione conservati nella sottoserie AJ/37 delle Archives Nationales (Pierrefitte-sur-Seine), come apprendo da una cortese comunicazione del 27 febbraio 2020 di Marie Duchêne-Thégarid (coordinatrice del progetto di banca di dati «Elèves du Conservatoire de Paris» dell'Institut de Recherche en Musicologie del CNRS diretto da Cécile Reynaud): ammessa quale allieva straniera nella classe di violino preparatorio di Pierre (alias Adrien) Berou, Anna passò però alla classe regolare di Massart.

³⁵ In verità, che anche Elena sia stata ammessa al Conservatorio parigino è testimoniato, con precisi dettagli, in «Donskaja Rěč'», 3.31 (14.III.1889), p. 3, nonché in Stepanow, *Die Macht der Töne* cit., pp. 13 e

Anna fu allieva di Joseph Lambert Massart, che nei suoi rapporti semestrali, a partire dal gennaio del 1887, ne descrisse la buona natura d'artista e i grandi progressi, arrivando a definirla «excellente élève» e a preconizzarle una carriera d'eccezione, ma ne registrò anche qualche problema di salute, che a suo avviso sarebbe stato necessario fortificare per giungere «à un talent distingué»; e dopo che Anna, ormai quindicenne, aveva ottenuto un secondo *accessit* al concorso di violino del 1888, nell'anno seguente annotò che «sera une violiniste distinguée lorsqu'elle sera parvenue à calmer un peu ses nerfs», giacché era «un peu trop nerveuse et impressionnable»: profetico riferimento a un eccesso di nervosismo che vedremo periodicamente riaffiorare³⁶.

5. A Parigi Anna ebbe anche modo di conoscere altri grandi violinisti, tra cui Camillo Sivori, allievo di Paganini, e di partecipare, con la sorella, a serate in onore di Čajkovskij³⁷. Sarà però la Germania ad accogliere i primi passi della

24 (con riferimento a un discepolato presso Eraïm-Miriam Delaborde). Non ne trovo però riscontro né in Pierre, *Le Conservatoire National* cit. né nei rapporti dei docenti di cui subito diremo, e anche i già menzionati registri d'iscrizione non ne recano traccia, sicché resta tutt'al più la possibilità — suggeritami da Marie Duchêne-Thégarid — che Elena abbia assistito alle lezioni in qualità di uditrice.

³⁶ I registri contenenti i rapporti si potevano al 28 gennaio 2021 comodamente consultare in riproduzione digitale sul sito delle Archives Nationales (<<https://www.siv.archives-nationales.culture.gouv.fr/>>): si vedano in particolare, per il periodo dal 25 gennaio 1887 al 17 giugno 1889, AJ/37/290, ff. 465v, 631v; AJ/37/291, ff. 127v, 295r, 451r, 607r; AJ/37/292, f. 121r. La notizia della partecipazione al concorso di violino del 1888, con il risultato del secondo *accessit*, è ampiamente riportata anche nei resoconti sulla stampa parigina (ad es. in «Le Ménestrel», 54.32 [12.VIII.1888], p. 5) ed è poi registrata in Pierre, *Le Conservatoire National* cit., pp. 612 e 843.

³⁷ Della frequentazione con Camillo Sivori, che le insegnò «le jeu des doigts», testimonierà molti anni dopo la stessa Assia (recensione di G. Ubertone, *I principi fondamentali della tecnica dell'arco nel violino*, Roma, Buona Stampa, 1932, in «Signale für die musikalische Welt», 90.20 [18.V.1932], pp. 481-482). Per le serate in onore di Čajkovskij vd. «Donskaja Rěč'», 3.31 (14.III.1889), p. 3.

carriera concertistica di Helene e Annette Rombro (così i loro nomi verranno in questo periodo indicati nei cartelloni su suolo tedesco): sempre accompagnate dalla madre, andranno infatti innanzitutto a Colonia, dove il 9 febbraio 1889 ebbe luogo il loro debutto ufficiale, coronato da un buon successo³⁸. Dopo un passaggio berlinese, nel marzo dello stesso anno vi fu quindi — come già abbiamo visto — un intermezzo in patria, con la breve *tournée* a Taganrog e dintorni, e quindi il ritorno a Parigi³⁹; ma nell'autunno le due sorelle erano di nuovo a Berlino, e qui tennero, tra ottobre e

³⁸ Il concerto tenuto a Colonia il 9 febbraio 1889 per la Musikalische Gesellschaft di Isidor Seiss, prima vera uscita pubblica a pieno titolo delle due sorelle, diede modo a un recensore locale di apprezzarne il virtuosismo e «ein ihrer Nationalität entsprechendes natürliches Temperament», ma anche di notare una prevalenza della tecnica sull'interpretazione che il prosieguo della carriera e lo studio avrebbero a suo giudizio corretto, per portarle a una carriera trionfale («Kölner Nachrichten», 30.35 [12.II.1889], p. [1], con storpiatura del cognome in «Ranbro»; al concerto si accenna anche in «Musikalisches Wochenblatt», 20.16 [11.IV.1889], p. 199, nonché nella stampa parigina, ad es. in «Le Figaro», 3° s., 35.59 [28.II.1889], p. 3). Per parte sua Stepanow, *Die Macht der Töne* cit., p. 113, evocando gli inizi della carriera di Elena cita un'esecuzione di brani di Čajkovskij a Colonia sotto la direzione di Franz Wüllner e alla presenza dello stesso Čajkovskij (che fu in effetti a Colonia tra il 10 e il 12 febbraio 1889: vd. M. Tschaikowsky, *Das Leben Peter Iljitsch Tschaikowskij's*. Aus dem russ. übers. v. P. Juon, 2, Moskau-Leipzig, P. Jurgenson, 1903, pp. 514-517).

³⁹ Il passaggio da Colonia a Berlino è attestato in «Donskaja Rěč'», 3.31 (14.III.1889), p. 4. Per la *tournée* a Taganrog, Rostov e Novočerkassk vd. *supra*, p. 166; di ritorno da Taganrog, le figlie e la moglie accompagnarono forse Markus a Illenau (vd. *supra*, p. 177 n. 30), ma non ho informazioni più precise al riguardo. Il ritorno a Parigi è attestato dai già citati registri del Conservatorio, nonché dalla partecipazione di Anna al concorso del 1889, nel quale però risultò bocciata, col giudizio «Des fausses notes dans la première partie, mécanisme pâteux — Lit avec aplomb» («L'Événement», 18 nr. 6334 [28.VII.1889], p. 3). Dai registri — come sempre mi comunica Marie Duchêne-Thégarid — si ricava peraltro che nell'ottobre del 1889 Anna fu cancellata dalle classi per non essersi presentata alla ripresa dell'attività didattica.

novembre, due concerti alla Singakademie che destarono grande sensazione⁴⁰.

Nel marzo del 1890 ritroviamo ancora Helene e Annette insieme in Russia, dove i concerti tenuti a San Pietroburgo guadagneranno loro una certa fama come giovani promesse della musica russa⁴¹. Ma nel frattempo Annette aveva anche

⁴⁰ I concerti alla Singakademie berlinese del 23 ottobre e 6 novembre 1889 (certo erronea l'indicazione del 1886 in «Signale für die musikalische Welt», 91.12 [22.III.1933], p. 207) furono ampiamente commentati sulla stampa, tanto generale quanto specializzata, con giudizi divisi ma per lo più molto positivi e, soprattutto per Annette, addirittura entusiastici: vd. «Berliner Tageblatt», 18.541 (25.X.1889, Morgen-Ausgabe), p. 2 (Annette è «(e)in ganz außerordentliches musikalisches Genie» e «(a)n Schönheit und Fülle des Tons, an Glanz und Feuer des Spiels, an Eleganz und Energie der Bogenführung [...] nur mit Sarasate zu vergleichen, dem sie auch in der souveränen Beherrschung der technischen Schwierigkeiten an die Seite zu stellen ist»); «Berliner Börsen-Zeitung», nr. 501 (26.X.1889, Morgen-Ausgabe), p. 11 (Annette «muß [...] als ein ganz außergewöhnliches Talent bezeichnet werden, welches zweifelsohne bald Aufsehen in der musikalischen Welt machen wird» e «besitzt einen großen, vollen, fast männlichen Ton, eine klar entwickelte Technik, Empfindung und reizvolle, individuelle Vortragsweise, die auf das Publicum wahrhaft zündend wirkte») e nr. 523 (8.XI.1889, Morgen-Ausgabe), p. 15 (dove il recensore, diverso dal primo, esprime invece più severe riserve sulle «Geschmacklosigkeiten, üblen Manieren, affectirten Vortragsnuancen» di Annette e stronca Elena); «Der Klavier-Lehrer», 12.21 (1.XI.1889), p. 246 (Theobald Rehbaum esprime preferenza per Annette: «die Bedeutendere, begabt mit recht sicherer Technik, grossem Ton und recht lebendigem Vortrag»); «Neue Zeitschrift für Musik», 85.48 (27.XI.1889), p. 554 (con confusione tra le due sorelle); «Signale für die musikalische Welt», 47.62 (Nov. 1889), p. 984 e 65 (Nov. 1889), p. 1030 (con migliore valutazione di Annette, che nel secondo concerto «den Vogel abschoß»); «Musikalisches Wochenblatt», 20.51 (12.XII.1889), p. 617 («Die Meinungen über ihre Leistungsfähigkeit sind getheilt»).

⁴¹ Programma e biglietti di due concerti tenuti da Anna ed Elena a San Pietroburgo il 20 febbraio (giul. = 4 marzo greg.) e l'8 marzo (giul. = 20 marzo greg.) del 1890, in cui vennero eseguiti anche pezzi di Elena, furono conservati dal collezionista Gennadij Vasil'evič Judin e ancor oggi si trovano presso il Muzej-usad'ba G.V. Judina di Krasnojarsk (riproduzioni erano reperibili, il 28 gennaio 2021, alla pagina

intrapreso una propria carriera solistica in Germania, a partire già almeno da un concerto per la filarmonica di Dresda nel dicembre del 1889⁴². In effetti, il maggior successo sembra in questi primi anni aver arriso proprio ad Annette, che tra l'autunno del 1890 e l'inverno del 1891 venne scritturata per vari concerti in Germania (e, a quanto pare, ancora in Russia)⁴³: era entrata nel giro del famoso agente berlinese Hermann Wolff, e Berlino — dove potè ulteriormente perfezionarsi con Joseph Joachim — sembra essere divenuta il

<<https://vk.com/wall-23412631?offset=3000>>). Un'eco del successo di questi concerti ad es. in «Sibirskij Věstnik», 6.39 (8.IV.1890), p. 1 (col. 4 del *feuilleton*), dove le due sorelle vengono citate come esempi di talenti russi affermatasi precocemente, al pari addirittura di Anton Rubinštejn.

⁴² Il concerto del 3 dicembre 1889 a Dresda, in cui Annette si esibì da solista, assieme alla cantante Etelka Gerster e all'arpista Wilhelm Posse, con l'orchestra del Gewerbehaus (una copia del programma è conservata alla Sächsische Landesbibliothek di Dresda ed era possibile consultarla, il 28 gennaio 2021, alla pagina <<http://digital.slub-dresden.de/id880545186-1889120301>>), diede modo a un critico di dichiarare che la quasi diciassettenne violinista aveva, oltre la maestria tecnica, «le feu sacré» («Signale für die musikalische Welt», 47.73 [Dec. 1889], p. 1154), mentre Herrmann Starcke ne lodò il talento e la tecnica, invitandola peraltro a dismettere i vestitini da fanciulla e la presentazione come *enfant prodige*, in quanto ormai abbastanza brava e matura per essere riconosciuta — come da cartellone — «als „Fräulein“» («Dresdner Nachrichten», 34.339 [5.XII.1889], p. [3]).

⁴³ Il 23 settembre 1890 Annette si esibì a Hannover («Musikalisches Wochenblatt», 21.50 [4.XII.1890], p. 629), l'11 ottobre dello stesso anno in un concerto di beneficenza alla Philharmonie berlinese («Berliner Börsen-Zeitung», nr. 475 [11.X.1890, Morgen-Ausgabe], Zweite Beilage, p. 1), nel gennaio del 1891 ancora a Dresda («Dresdner Nachrichten», 36.18 [18.I.1891], p. [3]). Una *tournée* russa nella stagione 1890/91 è annunciata, con speciale enfasi, in «Musical Courier», 21.7 nr. 547 (13.VIII.1890), p. 171 («Miss Annette Rombro is the name of the latest lady violinist whose star is on the ascendant. She has been engaged for the whole of the coming season to play in Russia») e sarà poi ricordata in «Signale für die musikalische Welt», 91.12 (22.III.1933), pp. 207-208, ma non ne ho trovato più precisa documentazione.

punto di riferimento per la sua attività⁴⁴. Qui, negli ambienti musicali, sembra aver conosciuto Spiro⁴⁵; ma fu a Roma, dove si era intanto trasferita con la madre, che lo sposerà, appena diciannovenne, il 18 maggio 1892⁴⁶.

⁴⁴ Già il concerto di Dresda del 3 dicembre 1889 era stato organizzato dalla «Concert-Direction Hermann Wolff», come rivela il programma citato *supra*, p. 183 n. 42; dopo di che «Fräulein Annette Rombro» compare tra i violinisti ingaggiati da Wolff in una serie di annunci pubblicati sulle riviste specializzate tra il 1890 e il 1891 (la prima attestazione che ne ho trovato è in «Neue Zeitschrift für Musik», 57.25 [18.VI.1890], p. 312, la più recente in «Musikalisches Wochenblatt», 22.23 [31.V.1891], p. 308; cfr. E. Stargardt-Wolff, *Wegbereiter großer Musiker*, Berlin - Wiesbaden, Bote & Bock, 1954, partic. p. 52; A. Babbe - V. Timmermann, *Musikerinnen und ihre Netzwerke im 19. Jahrhundert*, Oldenburg, BIS -Verlag der Carl Ossietzky Universität, 2016, pp. 64 e 66). Su Hermann Wolff (Colonia, 4.IX.1845 — Berlino, 3.II.1902) si dispone ora della ben documentata tesi dottorale di S. Hatano, «*Der intellektuelle Urheber bin doch ich!*» *Der Konzertagent Hermann Wolff als Wegweiser des Berliner Konzertlebens 1880 bis 1902*, Diss. Universität der Künste Berlin, 2020 (accessibile, il 28 gennaio 2021, alla pagina <<https://opus4.kobv.de/opus4-udk/frontdoor/index/index/docId/1289>>); se ne troverà un caricaturale ritratto, sotto le spoglie e il nome parlante di Siegfried Loewe, nel “romanzo musicale” *Der Herr Hofkapellmeister* di Gustav Klitscher (Leipzig, Seemann, [1901]; si può leggerlo, a puntate, nella seconda *Beilage* della «Neue Hamburger Zeitung», a partire da quella al nr. 603 della quinta annata, del 27 dicembre 1900, accessibile dal sito *Europeana*: <<https://www.europeana.eu/de>>).

⁴⁵ Che Friedrich e Assia si siano conosciuti a Berlino è espressamente affermato nel necrologio (siglato «L. W., C. H., P. B.» e intitolato *Zum Tode von Assia Spiro*) comparso nelle «Basler Nachrichten» del 9 luglio 1956 (che conosco solo dal ritaglio conservato nella *Sammlung biographischer Zeitungsausschnitte* dello Staatsarchiv Basel).

⁴⁶ Nel già citato atto di matrimonio (*supra*, p. 83 n. 116) tanto Anna quanto la madre Lina risultano residenti a Roma, il che fa pensare che vi si fossero trasferite già da qualche tempo, probabilmente assieme anche ad Elena. Nello stesso atto il padre Markus è dato invece come residente a Poltava (dove vivevano parenti di Lina: vd. *supra*, p. 170 n. 21), e per giustificarne l'impossibilità ad essere presente viene allegato il già citato documento che ne attesta l'infermità mentale (*supra*, p. 177 n. 30); il consenso al matrimonio, necessario perché Anna era minorenni, fu pertanto dato da Lina.

6. A Roma, all'inizio del 1893, ritroviamo anche Elena; e le due sorelle continuano per qualche tempo a far musica insieme⁴⁷. Sembra però — sebbene le fonti a me note non diano indicazioni cronologiche del tutto chiare — che non molto tempo dopo Elena sia tornata a Taganrog, con ogni verosimiglianza assieme a Lina, per assistere il patrigno, sempre più seriamente malato, e quindi abbia proseguito la propria carriera tra la stessa Russia e la Germania⁴⁸.

⁴⁷ Per i concerti romani nel periodo dal gennaio al marzo del 1893 vd. «Musikalisches Wochenblatt», 24.12 (16.III.1893), p. 180 e 18 (27.IV.1893), p. 266 (cfr. *supra*, p. 84 n. 118). Ancora il 29 novembre/11 dicembre 1892 Elena si era esibita in Russia (eseguì Liszt a Char'kov, ricevendo lodi per la tecnica ma riserve sull'espressione: «Artist'», 5.1 nr. 26 [Janv. 1893], p. 198); giunta a Roma forse già per le feste natalizie, vi rimase almeno fino all'agosto del 1893, quando funse da testimone alla registrazione della nascita della nipote Eleonora: vd. *supra*, p. 172 n. 22 e *infra*, p. 186 n. 49.

⁴⁸ Nel rendere conto dei primi anni di carriera di Elena, Stepanow, dopo averne rievocato il successo come solista a Berlino, citando una recensione datata al 9 ottobre del 1908, e quindi con la Meiningener Hofkapelle di Fritz Steinbach, riportando anche in questo caso la recensione di un concerto tenuto il 18 gennaio di un anno non meglio definito, accenna al progetto di una *tournée* in America che sarebbe tramontato per la malattia del patrigno («Dein Stiefvater [...] erkrankte schwer und für viele Jahre. Du mußtest deine Konzertlaufbahn unterbrechen und dich ausschließlich dessen Pflege widmen. Erst nach seinem Tode kehrtest du zu deinen Konzerten zurück»: *Die Macht der Töne* cit., pp. 14-15); quindi soggiunge che intanto Elena aveva contratto il suo primo matrimonio, con un medico russo, assieme al quale sarebbe poi venuta a vivere a Roma, dove avrebbe ripreso la sua attività artistica (p. 15); in seguito, parlando di Lina, dirà: «Mit ihrem geisteskranken Mann, deinem Stiefvater, hatte sie elf lange Jahre verbracht, in denen sie zugleich Krankenpflegerin und Erwerbberin von Lebensmitteln, durch Sprachstunden und paying Guests zum Essen, sein mußte» (p. 390). Già abbiamo visto che il dottor Rombro ebbe effettivamente problemi psichici per cui fu in cura dal 1889 (*supra*, p. 177 n. 30). Vedremo d'altra parte tra breve che nell'inverno del 1908 Elena era già a Roma, e già era sposata con il medico Braude (*infra*, pp. 197-198); e a Roma la sua presenza è ben attestata anche negli anni seguenti. Il periodo in cui prestò assistenza al padre, che in parte dovrebbe coincidere con gli undici anni in cui la madre gli fece da infermiera, deve quindi ricadere prima del

Quanto ad Anna, ormai Assia, la sua vita personale e coniugale fu duramente segnata dalla perdita di una prima bambina, Eleonora, che visse meno di un mese, dal 23 agosto al 21 settembre 1893, e di una seconda, Margherita, rimasta in vita per un tempo ancor più breve, dal 18 maggio al 3 giugno 1895⁴⁹. La duplice tragedia, assieme ai problemi che tra-

1908, ma Stepanow si esprime in modo poco chiaro perché tende evidentemente ad occultare l'età esatta di Elena. Ora, mi risulta che Elena nel 1894 era a Taganrog o nei pressi, e oltre a tenere un concerto il 7 ottobre (vd. la lettera di Spiro a Heiberg del 31 ottobre 1894: *supra*, pp. 63 n. 85 e 66 n. 90 e *infra*, p. 190 n. 56) pubblicò annunci per lezioni di piano (ad es. in «Priazovskij Kraj», nr. 222 [28.VIII.1894], p. 2), il che fa pensare a una permanenza prolungata (con contributo al difficile bilancio familiare), ma poi non ho reperito sue notizie fino al 1898, quando, come si vedrà (*infra*, p. 191 n. 58), fu alle terme di Baden presso Vienna con la madre e la sorella; mi riesce quindi di rintracciarne di nuovo la carriera a partire dal 1899, anno in cui effettivamente suonò con la Meininger Hofkapelle a Meiningen (vd. ad es. «Musikalisches Wochenblatt», 30.10 [2.III.1899], p. 150 e «Russkaja muzykal'naja gazeta», 6.14 [3.IV.1899], col. 453 per un concerto il 13 gennaio) e a Hildburghausen («Musikalisches Wochenblatt», 30.12 [16.III.1899], p. 179, con Vienna indicata come suo luogo di provenienza), per poi tenere concerti tra il 1900 e il 1901 a Poltava in Ucraina e a San Pietroburgo, dove la sua presenza è attestata ancora nel 1902 (vd. *infra*, pp. 191-192), e tra il 1902 e il 1903 a Berlino («Die Musik», 2[1. Q. = Bd. 5].3 [1902], p. 231, con recensione non troppo positiva di Wilhelm Altmann; «Berliner Börsen-Zeitung», nr. 461 [2.X.1902, Morgen-Ausgabe], p. 7; nr. 471 [8.X.1902, Morgen-Ausgabe], p. 7; nr. 45 [28.I.1903, Morgen-Ausgabe], p. 12); nello stesso 1903 quindi si sposò (vd. *infra*, p. 192 n. 62), e ancora una volta non ne trovo notizie fino al 1908, quando ormai era a Roma. Vi fu quindi, a quanto pare, una prima pausa tra il 1894 e il 1898, ma il periodo di interruzione della carriera e di assistenza al padre cui Stepanow allude andrà collocato tra il 1903 e il 1908 (anno, quest'ultimo, in cui Markus Rombro sembra per l'appunto essere morto: vd. *supra*, p. 170 n. 21).

⁴⁹ Le esatte date di nascita e di morte di Eleonora e Margherita sono registrate negli atti dello stato civile romano (che al 28 gennaio 2021 si potevano consultare anche sul sito <<http://dl.antenati.san.beniculturali.it/>>): vd. *Comune di Roma. Registro degli atti di nascita*, anno 1893, vol. 3, parte 1, serie E, nr. 1558 e anno 1895, vol. 5, parte 1, serie C, nr. 2448; *Registro degli atti di morte*, anno 1893, vol. 2, parte 1, serie D, nr. 1197 e anno 1895, vol. 2, parte 1, serie C, nr. 1370 (notevo-

vagliavano la famiglia d'origine, dovette influire sull'equilibrio psicologico di Assia, che tra la fine del vecchio secolo e i primi anni del nuovo appare alquanto compromesso; né sempre buona fu, in questo torno di anni, la sua condizione fisica. Un momento particolarmente difficile si ebbe nel 1902, anno in cui si consumò quella rottura con Malwida von Meysenbug che — come abbiamo accennato nel capitolo precedente — darà in seguito modo a Romain Rolland di definirla «mal équilibrée»⁵⁰: e il suo malessere in quel periodo, ma anche a tratti negli anni successivi, è ben testimoniato

le peraltro che, negli atti relativi a Margherita, Assia sia indicata con l'originario nome di Anna). Il monumento funebre delle due bambine, in forma di colonna tortile, è nel Cimitero Acattolico di Roma (zona 1, fila 8, area 41; codice della tomba 2076, lapide S994): riporta solo il nome e le date di nascita e di morte di Eleonora (indicando per la morte il 22 settembre; nella relativa base di dati, consultata da ultimo il 28 gennaio 2021 alla pagina <<http://www.cemeteryrome.it/infopoint/Risultati.asp?Tipo=2>>, le date di nascita e di morte di Margherita sono poste al 15 maggio e al 1° giugno). È sommamente triste leggere l'annuncio che, in una cartolina postale a Heiberg del 19 maggio 1895, Spiro diede della nascita di Margherita, avvenuta il giorno prima, definendo la neonata «gesund und kräftig» (vd. *supra*, pp. 63 n. 85 e 83 n. 116); un mese dopo, Malwida von Meysenbug non mancherà di ricordare, in una lettera a Cosima Wagner del 22 giugno 1895, come già per la seconda volta Assia avesse subito la perdita di un figlio (Tegtmeier-Breit, *Die Korrespondenzen der Malwida von Meysenbug*. III. *Briefregesten 1894-1903* cit., p. 57, nr. 1776). Il nome di Eleonora sembra riprendere quello della nonna materna (è probabile, in effetti, che Lina portasse più propriamente il nome di Eleonora quale corrispondente dell'ebraico Leja, tanto più perché Eleonora e Leja sono nomi attestati nella famiglia Mandel'stam, come rivelano i siti *Geni* e *JewAge*), e anche Margherita fu forse così chiamata riecheggiando il nome del nonno Markus/Martyn; ma non mi sento neppure di escludere suggestioni dal *Fidelio* (vd. *infra*, p. 188 n. 53) e dal *Faust*, mentre l'ipotesi di un omaggio, nel caso di Margherita, alla regina d'Italia mi sembra più difficile (e però non impossibile, alla luce del ben noto interesse della sovrana per la musica da camera).

⁵⁰ Vd. *supra*, p. 90 n. 133.

nelle lettere da lei e da Friedrich indirizzate a Heiberg⁵¹ e alle sorelle Janssen⁵².

Questa situazione di disagio non poté non avere ripercussioni sullo sviluppo della carriera di Assia, pur se le traversie non le impedirono comunque di dedicarsi, a Roma, a quella attività musicale, culturale e anche mondana in compagnia del consorte di cui già abbiamo avuto modo di parlare e che tra l'ultimo decennio del XIX e i primi anni del XX secolo la portò ad esibirsi in prevalenza per il Deutscher Künstlerverein⁵³ ma anche in altri contesti pubblici⁵⁴, non-

⁵¹ Di un malessere che appare almeno in parte psicosomatico parla Spiro in una lettera scritta a Heiberg da Göhren auf Rügen il 4 settembre 1902 (vd. *supra*, p. 63 n. 85), specificando che è «seit der grossen Krankheit von 1895 die schwerste Periode, die sie durchmacht» e che confida per un miglioramento nella pace del nord e nelle cure materne; lettere successive parlano effettivamente di una ripresa, ma il 9 marzo 1905 Friedrich confesserà a Heiberg che Assia non è in grado di svolgere facilmente la faticosa attività concertistica, e l'epistolario testimonia ancora di lunghe e penose malattie nel 1907 e nel 1909.

⁵² Il carteggio con le sorelle Janssen (per cui vd. *supra*, p. 169 n. 20) offre varie testimonianze sui problemi psicosomatici di Assia, con toni che, in quanto più confidenziali, svelano anche una certa complessità nei rapporti familiari. In particolare, in una lettera a Sophie del 23 giugno 1902 Friedrich attribuisce la responsabilità della malattia di Assia alla madre Lina, trovando conforto nel parere del medico curante («Peppino»), e cioè Giuseppe Bastianelli, che dal carteggio di Malwida von Meysenbug sappiamo essere stato amico degli Spiro, vd. in particolare, per il 1902, Tegtmeier-Breit, *Die Korrespondenzen der Malwida von Meysenbug*. III. *Briefregesten 1894-1903* cit., pp. 203 e 206-207, nrr. 2140 e 2150); d'altra parte però Assia, scrivendo alla stessa Sophie da Berlino il 15 novembre, parla in tono accorato delle proprie pene interiori e dichiara che dopo la fase delle cure mediche la madre e la sorella finalmente la trattano come un essere umano. Le lettere successive di Assia tra la fine del 1902 e i primi mesi del 1903, e a tratti ancora negli anni seguenti, attestano quindi la sua volontà di scuotersi e farsi forza, ma con toni spesso lamentosi che attestano il persistere del disagio.

⁵³ Per il Deutscher Künstlerverein Assia si esibì anche come cantante, interpretando ad es. Leonore nel *Fidelio*, con Amelung nel ruolo di Rocco, nell'autunno del 1904 (vd. la cronaca di Spiro in «Signale für die musikalische Welt», 63.1/2 [4.I.1905], p. 12) e Barberina nelle

ché in vari concerti privati, fino alla fondazione, nel 1908, della Società internazionale per la diffusione della musica da camera, su cui tra breve torneremo.

Possiamo aggiungere che continuò anche a girare l'Europa, talora assieme a Friedrich ma spesso anche da sola, esibendosi di tanto in tanto in varie località ma soprattutto incontrandosi con la madre e la sorella⁵⁵. Già tra la primave-

Nozze di Figaro due anni dopo, con Amelung questa volta nei panni di Figaro (vd. ancora la cronaca di Spiro *ibid.*, 65.9/10 [30.I.1907], p. 158). Ancora il venerdì santo del 1910 cantò del resto per l'ambasciata tedesca, con Friedrich all'organo (come attesta V.A. Eitel, *Karfreitag in Rom II*, «Kirchliche Blätter aus der Evangelischen Landeskirche A.B. in den Siebenbürgischen Landesteilen Ungars», 2.20 [14.V.1910], pp. 230-232: 231); e si ricordi la testimonianza di Romagnoli citata *supra*, p. 135.

⁵⁴ Il 30 gennaio e il 6 febbraio 1900 Assia prese ad es. parte ai concerti organizzati dalla Società G.S. Bach di Alessandro Costa alla sala del Teatro Costanzi (vd. «Le Cronache Musicali Illustrate», 1.5 [10.II.1900], pp. 4-5, con recensione solo in parte positiva, per cui cfr. *infra*, p. 202 n. 88; Tegtmeier-Breit, *Die Korrespondenzen der Malwida von Meysenbug*. III. *Briefregesten 1894-1903* cit., p. 166, nr. 2049; S. Papparelli, *Stanislao Falchi: musica a Roma tra due secoli*, Lucca, Akademos, 2001, p. 11 n. 16); e non a caso Friedrich, nel resoconto sulla musica a Roma per quest'anno, espresse sull'attività di Costa un giudizio favorevole, destinato però col tempo a mutarsi in una netta stroncatura: si confrontino «Zeitschrift der Internationalen Musikgesellschaft», 1.7 (Apr. 1900), p. 199 e 6.10 (Juli 1905), p. 428. Va peraltro ricordato che i concerti della Società Bach — nella cui fondazione aveva avuto un ruolo, con il suo salotto, Margarete Traube Mengarini (per cui vd. *supra*, pp. 68 n. 94 e 120 n. 180) — erano anche momenti d'incontro della più raffinata e cosmopolita società intellettuale di Roma, come i lettori di Gabriele D'Annunzio ben sanno: si veda ad es., per un concerto del 1898, la notevole testimonianza di Gerard van Rijnberk, ristampata in *Een greep uit het werk van G. van Rijnberk*, Bussum, N. V. Uitg. Mij. C.A.J. van Dishoeck, 1934, pp. 884-886.

⁵⁵ A parte altre fonti che di volta in volta citeremo, fino al 1902 alcuni viaggi sono attestati nel già spesso citato carteggio di Malwida von Meysenbug; dopo di che informazioni si ricavano dai carteggi con Heiberg e con le sorelle Janssen, che consentono tra l'altro di ricostruire gli spostamenti degli Spiro nelle vacanze estive: a Göhren auf Rügen nel 1902 (a quanto pare con Lina ed Elena Rombro: vd. *supra*, p. 188 n. 51 e *infra*, p. 192 n. 62) e nel 1903, quindi in varie loca-

ra e l'autunno del 1894 Assia rimase a lungo in Russia per visitarle ed assisterle nella difficile situazione in cui versavano, tale da destare serie preoccupazioni⁵⁶. Anche nell'estate del 1897, dopo un passaggio da Bayreuth, Assia insieme col marito pare aver trascorso un periodo in loro compagnia (e forse con il padre malato), recandosi fra l'altro in Trentino, per poi approdare, nel settembre, a Parigi⁵⁷.

lità montane fra Engadina, Tirolo, Alto Adige e Alta Baviera (Partenkirchen) nel 1904 e nel 1905, e a Brunnen in Svizzera nel 1906; nel 1913 gli Spiro furono a Spalato, nel 1914 a Adria.

⁵⁶ La partenza di Assia per la Russia a seguito delle preoccupanti notizie provenienti dalla madre e la sua lunga permanenza lì sono testimoniate dalle lettere di Friedrich a Heiberg del 2 maggio, 6 giugno, 17 luglio, 31 ottobre e 9 novembre 1894 (cfr. *supra*, pp. 63 n. 85, 66 n. 90, 165 n. 9): da queste si ricava, tra l'altro, che Assia ebbe qualche problema fisico e che, rimessasi, si trovò tuttavia immersa in una situazione tutt'altro che felice, «so dass sie fast ununterbrochen mit krankenpflege beschäftigt war»; che Friedrich la raggiunse in luglio, sbarcando a Odessa e compiendo un viaggio che lo portò anche a Sebastopoli e Tbilisi; e che il 7 ottobre Assia collaborò con la sorella Elena per un concerto.

⁵⁷ Stando al non chiarissimo riassunto in Tegtmeier-Breit, *Die Korrespondenzen der Malwida von Meysenbug*. III. *Briefregesten 1894-1903* cit., p. 104 (nr. 1895), Malwida von Meysenbug, scrivendo il 21 agosto 1897 a Ada Ditzen, raccontava di una lettera di Assia contenente un giudizio entusiastico sul *Parsifal* (evidente riferimento al *Festspiel* di Bayreuth di quell'anno, nel quale si erano avute le memorabili esecuzioni dell'opera sotto la direzione di Anton Seidl: vd. J. Brown, *Great Wagner's Conductors: A listener's companion*, Canberra, Parrot Press, 2012, pp. 129-131), per poi aggiungere che questa lettera le era giunta in ritardo e che ora Assia si trovava, in un luogo non meglio precisato, presso la madre, dove la situazione tanto per lei quanto per Friedrich era migliorata rispetto a una precedente fase di difficoltà vissuta a Roncegno; segue quindi, nel regesto, un'oscura citazione testuale: «Von dem Armen dort noch nichts weiter». I bagni della località termale di Roncegno nel Trentino erano all'epoca consigliati per la terapia della neurastenia (vd. A. De Giovanni, *Nevrosi e neurastenia*, Milano, F. Vallardi, [1899], p. 287), sicché è possibile che Assia vi si sia recata per curare i propri problemi psicologici, ma con «dem Armen» è probabile che Malwida alluda a Markus Rombro, di cui Assia non avrebbe dato ulteriori o migliori notizie dopo aver narrato, in lettere precedenti, dei disagi con lui vissuti in un poco effica-

L'anno seguente Assia fu invece con la sorella e la madre a Baden, nei pressi di Vienna⁵⁸. È poi possibile che gli Spiro abbiano ancora incontrato Elena nell'ottobre del 1899, al secondo *Landesmusikfest* di Meiningen⁵⁹. Nel novembre del 1900 Assia si esibì quindi a San Pietroburgo in una serata musicale cui prese parte anche la sorella⁶⁰; mentre nell'estate del 1901 fu ancora, a quanto pare, impegnata ad assi-

ce soggiorno terapeutico a Roncegno (si confronti l'analoga definizione di Nietzsche ormai folle come «der Arme» nella lettera nr. 2030, a p. 158). La presenza degli Spiro a Parigi nel settembre del 1897 è quindi attestata dalla lettera nr. 1897, a p. 105 (vd. *supra*, p. 89 n. 131).

⁵⁸ Nella lista degli ospiti alle terme di Baden presso Vienna del 2 luglio 1898 si riporta la presenza di «Frau Lina Rombro, Hofrätthin, mit Tochter Fräul. Helene Rombro und Tochter Frau Assia Spiro, Professors-Gattin, aus Russland»: *Badener Curliste* Nr. 68. Ausgegeben am 2. Juli 1898, Hrsg. v. der Cur-Commission Baden bei Wien, Baden, Leo Reichelt's Witwe, 1898, p. 2, nr. 3036.

⁵⁹ Al festival di Meiningen fu senz'altro presente Friedrich Spiro, come testimonia la cronaca che ne scrisse in «Neue Zeitschrift für Musik», 66.44 (I.XI.1899), p. 481; e la manifestazione era diretta da quel Fritz Steinbach con cui Elena in questo periodo collaborava (vd. *supra*, p. 185 n. 48).

⁶⁰ Si vedano l'annuncio e il resoconto del concerto del 12 novembre 1900, nel quale furono eseguiti brani di Bach, Händel, Tartini e Lully, in «Russkaja muzykal'naja gazeta», 7.46 (12.XI.1900), col. 1119 e 7.47 (19.XI.1900), col. 1150 (in *Istorija russkoj muzyki*. T. 10B: 1890-1917. *Chronograf*, Kn. 1, Moskva, Jazyki Slavjanskich Kul'tur, 2011, p. 667 «E.M. Rombro» è stato per errore mutato in «E.V. Rombro»). In «Russkaja muzykal'naja gazeta», 8.3 (21.I.1901), col. 85 si dà quindi notizia della partecipazione di Elena a un altro concerto a San Pietroburgo il 12 gennaio 1901, con l'ulteriore informazione che la pianista era giunta da poco in città ed era intervenuta presso l'Obščestvo muzykal'nych pedagogov (e proprio in questo stesso inverno una sua foto viene pubblicata in «Teatr" i iskusstvo», 5.10 [4.III.1901], p. 210: vd. *infra*, ill. 15). Ancora il 1°/14 ottobre 1900 Elena aveva suonato nella città ucraina di Poltava, dove peraltro vivevano parenti della madre e almeno per un certo periodo fu anche il padre (vd. *Istorija russkoj muzyki*. T. 10B: 1890-1917. *Chronograf*, Kn. 2, Moskva, Jazyki Slavjanskich Kul'tur, 2011, p. 263 e, per i Mandel'stam di Poltava, le memorie di Sliozberg cit. *supra*, p. 171 n. 21; per Markus Rombro a Poltava *supra*, p. 184 n. 46).

stere il padre malato in Engadina⁶¹. Sempre con la sorella pare poi aver soggiornato per qualche tempo a San Pietroburgo agli inizi del 1902 e quindi, tra la fine del 1902 e l'inizio del 1903, a Berlino (dove Elena si sposò)⁶². Fu inoltre

⁶¹ In una lettera a Heiberg del 19 agosto 1901 (vd. *supra*, p. 63 n. 85), Friedrich testimonia che Assia è a Sils-Maria, «wo sie zwischen öden Kalkspitzen und fortwährenden Regengüssen ein selbstgewähltes trauriges Krankenpflegerdasein führt». Da Assia deriverà la conoscenza della lapide commemorativa di Nietzsche eretta nel 1900 a Sils-Maria di cui si rende conto, con qualche ironia, in Spiro, *Nietzsche, Friedrich Wilhelm* cit., p. 425.

⁶² Vd. *supra*, p. 172 n. 23 per la testimonianza dell'*Adresnaja kniga goroda S.-Peterburga* di quell'anno, da cui risulta che le due sorelle alloggiavano al numero 90 di Nevskij prospekt (presumibilmente in affitto: proprietario dello stabile era Konstantin Semënovič Menjaev, come si ricava dalla prima parte del medesimo annuario, alla col. 323); ma che si sia trattato di un domicilio del tutto provvisorio può essere confermato dal fatto che nell'altro elenco *Ves' Peterburg" na 1902 god"*, S.-Peterburg", A.S. Suvorin, 1902, *Alfavitnyj ukazatel'*, p. 541 è registrata la sola Elena (indicata come «El. Mart.» e qualificata come pianista), e per di più al diverso indirizzo di Nižnegorodskaja ul. 23 (né d'altra parte, se ho ben visto, la stessa Elena compare negli elenchi degli anni precedenti e successivi). In ogni caso, nel marzo del 1902 Assia era già in Italia, e compì un giro in Abruzzo, come testimonia una cartolina a Sophie Janssen. Lo stesso carteggio con le sorelle Janssen e quello con Heiberg rivelano d'altra parte che nel luglio era a Roma, da dove gli Spiro si recarono quindi in vacanza, riunendosi con Lina e con Elena a Göhren auf Rügen (dove Friedrich raggiunse anche Copenaghen; vd. *supra*, pp. 63 n. 85, 169 n. 20, 188 n.51, 189 n. 55), mentre in autunno Assia andò con la madre e la sorella a Berlino (dove le tre donne abitarono prima in Grolmanstraße 67 a Charlottenburg e poi in Kaiserallee 205: si vedano le lettere di Assia a Sophie Janssen tra la fine del 1902 e gli inizi del 1903 e la cartolina postale di Spiro a Heiberg del 2 gennaio 1903, con i *Berliner Adressbücher* di quell'anno; e cfr. *supra*, p. 186 n. 48, per i concerti berlinesi di Elena). Sul matrimonio di Elena a Berlino nella primavera del 1903 informa la lettera che Spiro inviò a Otto Crusius da Berlino il 1° aprile 1903 (vd. *supra*, p. 63 n. 85), in cui Friedrich annuncia: «Hier will ich noch meine Schwägerin verheiraten, dann gehts heim»; e cfr. *infra*, p. 198. Nella tarda estate del 1903 toccherà poi a Lina di trasferirsi per qualche tempo a Roma, affittando un appartamento in cui si propone di ospitare Sophie Janssen: lo testimoniano

più volte, con Friedrich, a Salisburgo, ed entrambi scrissero resoconti dei locali *Mozartfeste*⁶³; d'altra parte le rappresentazioni mozartiane cui assistette a Berlino e poi a Monaco nel 1905 le diedero modo di intervenire con interessanti suggerimenti sul modo migliore di interpretare, da parte dei cantanti, le opere di Mozart⁶⁴. Il 16 settembre 1908 prese parte a un concerto con il grande organista Bernhard Heinrich Irrgang nella St.Marien-Kirche di Berlino⁶⁵.

Intensi furono poi i viaggi tra il 1910 e il 1912: non so se Assia fu con Friedrich a Duisburg e ancora a Salisburgo nel 1910⁶⁶, ma certo nell'autunno suonò a Strasburgo (dove gli

le lettere di Assia a quest'ultima del 22 agosto, 20 settembre, 1° e 15 Ottobre 1903.

⁶³ La consuetudine di Assia a recarsi a Salisburgo è testimoniata dall'appello *Für Mozartfreunde*, «Musikalisches Wochenblatt», 38.22 = «Neue Zeitschrift für Musik», 74.22 (30.V.1907), pp. 487-488. Per le celebrazioni dei 150 anni dalla nascita di Mozart nel 1906, vd. il resoconto di Assia in «Musikalisches Wochenblatt», 37.35 (30.VIII.1906), pp. 599-600 e 36 (6.IX.1906), pp. 614-615 e quelli di Friedrich in «Zeitschrift der Internationalen Musikgesellschaft», 8.1 (Okt. 1906), pp. 17-23 e in «Signale für die musikalische Welt», 64.50 (29.VIII.1906), pp. 873-878 (contenenti peraltro i giudizi negativi sulla direzione d'orchestra di Richard Strauss per cui vd. *supra*, p. 78 n. 109).

⁶⁴ *Einige Vorschläge für die Aufführungen Mozart'scher Opern*, «Musikalisches Wochenblatt», 36.49 (7.XII.1905), pp. 877-879; 50 (14.XII.1905), pp. 898-899; 51/52 (21.XII.1905), pp. 917-919. A Berlino Friedrich e Assia furono a lungo già tra il 1902 e il 1903, quindi vi tornarono nel marzo del 1905, come attestano varie lettere alle sorelle Janssen e a Otto Crusius. Nello stesso marzo del 1905 erano anche stati a Monaco, da dove scrissero una lettera sempre alle sorelle Janssen, nonché una cartolina a Valentin Müller (conservata anch'essa nel *Nachlass* di Marie Janssen tra i *Monacensia* della Münchner Stadtbibliothek: MJ B 93); a Monaco furono ancora il 19 settembre, come testimonia una lettera inviata a Otto Crusius dall'Hôtel Trefler (vd. *supra*, p. 157 n. 240).

⁶⁵ «Friedenauer Lokal-Anzeiger», 15.216 (14.IX.1908), p. [3].

⁶⁶ Nel 1910 Spiro scrisse resoconti del *Bachfest* di Duisburg svoltosi in giugno («Signale für die musikalische Welt», 68.24 [15.VI.1910], pp. 943-946) e quindi del *Mozartfest* di Salisburgo svoltosi in agosto («Zeitschrift der Internationalen Musikgesellschaft», 11.12 [Sept. 1910], pp. 389-392 e «Signale für die musikalische Welt», 68.32 [10.VIII.1910], pp. 1239-1242).

Spiro colsero probabilmente l'occasione per far visita al fratello di Friedrich, Karl, allora assistente alla locale università), riscuotendo però poco successo⁶⁷; mentre alla primavera del 1911 risale la già menzionata partecipazione, con Friedrich, al quarto congresso della Società Internazionale di Musica a Londra⁶⁸. Nel 1912, dopo essere stati entrambi a Bayreuth⁶⁹, i coniugi erano ancora a Berlino, dove Assia si esibì in una serata di musica da camera il 28 settembre, e quindi il 2 ottobre interpretò, oltre a Schubert, il quarto concerto brandeburghese di Bach in una versione arrangiata da Friedrich, che per l'occasione diresse il complesso di

⁶⁷ A. Oberdoerffer, *Nouvel aperçu historique sur l'état de la musique en Alsace en général et à Strasbourg en particulier. (De 1840 à 1913)*, «Société des Sciences, Agriculture et Arts de la Basse-Alsace. Bulletin Mensuel», 47.5 (oct.-nov. 1913), pp. 225-396: 373 parlerà genericamente di «succès», ma severo era stato il giudizio comparso su «Comœdia», 20 nr. 5049 (26.X.1910), p. 5 («Mme Assia n'a rien cassé») e ancor più quello di Gustav Altmann in «Die Musik», 10[1. Q. = Bd. 37].4 (Nov. 1910), p. 255 («eine römisch-deutsche Geigerin, Frau Spiro, [aufwies] mehr Technik als blühenden Ton») e in «Neue Musik-Zeitung», 32.20 (1911), p. 420 («das etwas kalte Geigenspiel der Frau Spiro»), fino alla solenne stroncatura di Stanislaus Schlesinger in «Musikalisches Wochenblatt», 41.36 (8.XII.1910), p. 408 («Frau Spiro-Rombros Violinvorträge [zulassen] nur die Bewertung besserer Dilettantenleistungen»). Il concerto era stato organizzato da Hans Pfitzner, allora direttore a Strasburgo dell'orchestra filarmonica, del conservatorio e del teatro dell'opera (cfr. G. Honegger, *Hans Pfitzners Programme in Straßburg (1907-1918)*, «Mitteilungen der Hans-Pfitzner-Gesellschaft», 62 [2002], pp. 63-89: 75). Per Karl Spiro a Strasburgo vd. *supra*, p. 7 n. 15.

⁶⁸ Vd. *supra*, p. 100 n. 145.

⁶⁹ La presenza della coppia a Bayreuth (e quindi a Berlino) è testimoniata nella cartolina a Heiberg del 16 agosto 1912 (vd. *supra*, pp. 63 n. 85 e 137 n. 198); Friedrich pubblicò un interessante resoconto in cui rifletteva sul tema a lui caro del rapporto tra musica del nord e del sud, auspicando che «die nordische Hochburg der Kunst» guardasse «nach der Heimat aller Schönheit, nach Süden»: *Bayreuth in südlicher Beleuchtung*, «Zeitschrift der Internationalen Musikgesellschaft», 13.12 (Sept. 1912), pp. 402-404.

archi; e nello stesso autunno Assia si esibì, sempre suonando Bach, anche a Elberfeld⁷⁰.

7. Negli anni romani, Assia continuò, insomma, la sua carriera di violinista, esibendosi però prevalentemente in complessi da camera o comunque assieme ad altri musicisti, mentre non sembra aver tenuto concerti come unica solista o nome principale, almeno non su grandi piazze. I suoi interessi si andavano del resto rivolgendo anche in altre direzioni.

In particolare, l'intervento al congresso londinese del 1911 rivela una attenzione per la didattica della musica tutt'altro che estemporanea. Proprio all'inizio del contributo londinese, incentrato sull'idea di «teaching the child, not music by means of the technique, but technique by means of the music», Assia dichiarava di basarsi su un'esperienza maturata «after giving lessons for the last eighteen years to children of many nations»⁷¹. I diciotto anni sono calcolati dall'inizio della vita a Roma, che fu evidentemente occupata anche da molte ore di lezione a giovani allievi di varia provenienza: nel corso di questa lunga attività di insegnamento Assia aveva già in precedenza avuto modo di rendere note le sue idee e di formulare proposte innovative nel campo della tecnica esecutiva e della sua didattica, e continuerà a farlo

⁷⁰ Vd. «Berliner Tageblatt», 41.471 (15.IX.1912, Morgen-Ausgabe), 2. Beiblatt, p. [2]; «Berliner Börsen-Zeitung», nr. 450 (25.IX.1912, Morgen-Ausgabe), p. 7 e nr. 456 (28.IX.1912, Morgen-Ausgabe), Zweite Beilage, p. [1]; «Die Musik», 12[1 Q. = Bd. 45].2 (Okt. 1912), p. 124 (resoconto del concerto di Berlino di Willy Renz, che riconobbe in Assia «eine tüchtige Kammermusik-Spielerin») e 5 (Dez. 1912), p. 314 (rassegna su Elberfeld di F. Schemensky, secondo cui Assia eseguì Bach «höchst temperamentvoll»; Assia fu qui diretta da Hans Haym, responsabile dell'orchestra locale, di cui qualche anno dopo Friedrich eseguirà i *Soldatenlieder*, vd. *supra*, pp. 117-119); cfr. anche «Bach-Jahrbuch», 11 (1914), p. 189.

⁷¹ A. Spiro-Rombro, *Proposals for Improving Elementary "Violin-Methods," and Hints for Teaching the Violin to Children*, in *Report of the Fourth Congress of the International Musical Society* cit., pp. 337-340; un breve estratto, con il titolo *The Need for Daily Lessons*, fu pubblicato sulla popolare rivista americana «The Etude», 30.11 (Nov. 1912), p. 830.

anche dopo il 1911⁷². Proprio questi scritti fanno pensare che le ore di insegnamento fossero per lei qualcosa di più di una mera fonte di guadagno, e corrispondessero a una più profonda vocazione, destinata infine a divenire prevalente – avremo modo di riparlare.

In questo periodo, però, Assia non scrisse soltanto di didattica e tecnica, ma si affiancò al marito nel pubblicare, sulle principali riviste musicali e anche in qualche rivista di cultura generale, contributi di tema più vario. Vi furono alcune recensioni⁷³; né manca, nella produzione di Assia in questi anni, anche una incursione letteraria: nel 1908 curò la traduzione tedesca di uno degli *Arabeschi* di Gogol', *La vita*,

⁷² Dopo una noterella sul pizzicato del 1902 (*Einige Worte über das Pizzicato im Geigenspiel*, «Zeitschrift der Internationalen Musikgesellschaft», 3.7 [April 1902], pp. 265-267), la riflessione sui limiti dell'insegnamento musicale tradizionale era stata avviata nel 1903 (*Wie soll man Musik lehren? Plaudereien eines praktischen Pädagogen*, *ibid.*, 4.12 [1903], pp. 711-721) e ripresa nel 1909 (*Über Methoden und ihre Folgen*, «Musikalisches Wochenblatt», 40.28 [7.X.1909], pp. 385-389); nel 1904, intanto, Assia aveva pubblicato un manualetto per l'insegnamento dei principî musicali di base ai bambini (*Musikalische Elementartheorie in Fragen und Antworten zum Lehren und Selbstlernen*, Roma, Loeschner & C., Bretschneider und Regenber, 1905 [non vidi]) che ottenne qualche consenso (vd. ad es. le osservazioni di S. Krehl in «Neue Zeitschrift für Musik», 72.28 [5.VII.1905], pp. 583-584; «è scritto con amore, gentilezza e coscienza», e con «conoscenza del temperamento dei bimbi», secondo L[uigi] T[orc]h[i], «Rivista Musicale Italiana», 12 [1905], p. 479). Tra gli altri scritti didattici e tecnici segnalò inoltre, senza pretesa di completezza, *Vorschläge zur Reform des Violin-Unterrichts*, «Signale für die musikalische Welt», 70.13 (27.III.1912), pp. 423-425 e 14 (3.IV.1912), pp. 458-467 (non vidi) e le recensioni di vari libri, soprattutto sulla tecnica del violino (dopo la scheda sulla storia dello strumento di Paul Stoeving in «Musikalisches Wochenblatt», 36.37 [14.IX.1905], pp. 658-659, si va dalla recensione alle *Grundlagen* di Amadeo von der Hoya in «Neue Zeitschrift für Musik», 71.33 [13.VIII.1913], pp. 1210-1212 a quella, già citata, al manuale di Gino Ubertone *ibid.*, 90.20 [18.V.1932], pp. 481-482).

⁷³ Si è già detto delle recensioni a scritti più tecnici sulla pratica del violino, nonché della recensione a *La musica greca* di Ettore Romagnoli (vd. *supra*, p. 130 n. 187); di una recensione alla biografia di Čajkovskij scritta dal fratello Modest diremo tra pochissimo.

un bozzetto sull'Egitto, la Grecia, Roma, e l'Asia intera, che si inchinano davanti alla nascita di Cristo⁷⁴. Soprattutto, però, dal 1905 al 1911 Assia inviò regolari corrispondenze da Roma al «Musikalisches Wochenblatt» e alla «Neue Zeitschrift für Musik» (riviste che si fusero nel corso del 1906): in piena consonanza col marito, lamentava il basso livello delle produzioni musicali romane (salvando, però, l'attività di Alessandro Vessella) e più generalmente criticava l'assenza di ispirazione della musica più recente, cui contrapponeva, con qualche nostalgia, l'ormai quasi dimenticato Geisler e il defunto Čajkovskij⁷⁵; e a Čajkovskij dedicò anche un articolo per un più vasto pubblico sulla «Rivista di Roma»⁷⁶.

8. Alla pari di Friedrich, insomma, e in piena concordia con lui, anche Assia rivendicava nei suoi scritti quelle preferenze musicali che per altro verso ispiravano i programmi dei loro concerti. Si è già accennato, a tal proposito, all'importanza che nel 1908 ebbe, per l'attività musicale degli Spiro, la fondazione della Società internazionale per la

⁷⁴ N. Gogol, *Leben*. Übersetzt v. A. Spiro Rombro, «Westermanns Monatshefte», 105.2 nr. 616 (Jan. 1908), pp. 585-586.

⁷⁵ Esemplari, tra le altre, le cronache romane in «Musikalisches Wochenblatt», 36.32/33 (10.VIII.1905), pp. 583-584 e 37.7 (15.II.1906), pp. 138-139. Sulla cronaca in «Musikalisches Wochenblatt», 38 = «Neue Zeitschrift für Musik», 74.28 (11.VII.1907), p. 622, in cui Assia rendeva conto dei concerti di Mahler (cfr. *supra*, p. 98), vd. quel che scrive La Grange, *Gustav Mahler*. III. *Vienna* cit., pp. 633-634.

⁷⁶ A. Spiro-Rombro, *Pietro Tschaikowsky*, «Rivista di Roma», 10.5 (10.III.1906), pp. 130-134. Si trattava fondamentalmente di una versione per il pubblico italiano, e romano in specie, della recensione alla biografia di Čajkovskij scritta dal fratello Modest (*supra*, p. 181 n. 38) che Assia aveva già pubblicato l'anno prima in tedesco («Musikalisches Wochenblatt», 36.39 [28.IX.1905], pp. 690-692; per la recensione parallela di Friedrich vd. *supra*, p. 95 n. 139); ma vi erano aggiunte valutazioni estetiche dell'opera di Čajkovskij, in particolare dell'*Onegin*, con un paragone della sua *Stimmungsmusik* ai quadri di Puvis de Chavannes e un giudizio finale per cui egli «è una figura così genialmente individuale, che può essere annoverato tra i primi sinfonisti del mondo», seguito dall'annuncio di prossime esecuzioni čajkovskiane a Roma ad opera di Vessella.

diffusione della musica da camera⁷⁷; e ai loro concerti partecipò, fin dall'inizio, anche la sorella di Assia. Nei primi mesi del 1908, infatti, Elena aveva ormai fatto ritorno a Roma, assieme al marito che aveva sposato cinque anni prima e che, sofferente d'asma, si era dovuto trasferire dalla Russia nel più caldo clima italiano: era un medico, di nome Iosif/Giuseppe Braude, che oltre a esercitare la libera professione divenne assistente volontario presso la clinica otorinolaringoiatrica dell'Università di Roma⁷⁸.

⁷⁷ *Supra*, p. 99. In una cronaca romana del 1910, è la stessa Assia ad esprimere in poche sentite parole il programma della Società: «Neue und alte unbekannte oder sehr selten gespielte und gesungene Werke alter und moderner Meister in Originalgestalt aufzuführen und das Publikum mit der Kammermusik im weitesten eigenen Sinne bekannt zu machen» («Musikalisches Wochenblatt», 41.3 [21.IV.1910], p. 29).

⁷⁸ Sulle ragioni del trasferimento e sulla professione del primo marito di Elena informa — come già abbiamo avuto modo di accennare (*supra*, p. 185 n. 48) — Stepanow, *Die Macht der Töne* cit., p. 15, che a p. 82 ricorda quindi come egli avesse «einen deutschen Namen: Braude». Il cognome è confermato dai già citati certificati di matrimonio e morte riprodotti in Simeoli, *Capri, Villa di Palazzo a Mare*, pp. 54-55 e poi dalle cronache dei concerti romani di Elena, che a partire dal 1908 compare appunto come Elena Rombro Braude, o Braude *tout court*: la stessa Assia salutò il suo arrivo a Roma, con complimenti ai limiti del soffietto, in una cronaca romana del febbraio/marzo 1908 pubblicata in «Musikalisches Wochenblatt», 39.17/18 (30.IV.1908), p. 399 (dove per un banale refuso viene stampato «Helene Brande» e «Frau Dr. Brande»); e per la partecipazione delle due sorelle ai primi concerti della Società Internazionale per la diffusione della musica da camera nell'autunno dello stesso anno si vedano gli articoli citati *supra*, p. 99 n. 144, e in particolare quello di Spiro in «Signale für die musikalische Welt», 66.50 (9.XII.1908), pp. 1576-1578 (dove correttamente si legge «Helena Braude»). Ora, un Giuseppe Braude è in effetti riportato come «Deutsch-Russe» tra i medici tedeschi a Roma nella guida Baedeker del 1908, con sede in via Modena 50 (K. Baedeker, *Mittel-italien und Rom. Handbuch für Reisende*, Leipzig, K. Baedeker, 1908¹⁴, p. 150), e in quello stesso anno pubblica un lavoro dal titolo *La sordità verbale pura o afasia sensoria sottocorticale pura* in «Atti della Clinica Oto-Rino-Laringoiatrica della R. Università di Roma», 6 (1908), pp. 543-554 (cui farà seguito, l'anno dopo, un articolo dal titolo

Assieme ad Elena giunse a Roma anche Lina, che andò ad abitare con Friedrich e Assia. Sulla vita nel Villino Assia tra la fine del 1914 e l'inizio del 1915, con le prove generali dei concerti pubblici, i concerti privati e la ricca attività intellettuale e mondana, ci ha lasciato interessanti testimonianze Giovanni Stepanow, che vi aveva preso alloggio come pensionante il 5 dicembre 1914. Sempre Stepanow racconta quanto avvenne alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia: Friedrich e Assia furono obbligati a tornare in Germania, ma anche Braude, ancorché ultracinquantenne, fu forzatamente richiamato in Russia (da dove non tornerà mai più), sicché Elena andò a vivere con la madre nel Villino Assia, dove le due donne resteranno anche dopo la fine della guerra; e qui,

*L'esame funzionale del labirinto acustico e non acustico, ibid., 7 [1909], pp. 439-507); regolarmente presente nelle varie edizioni dell'Annuario sanitario d'Italia (ne ho visto i volumi per il 1909, 1911 e 1914: nei primi due compare la forma erronea «Brandè»), nel 1910 interviene, a Roma, al tredicesimo convegno della Società italiana di laringologia, d'otologia e di rinologia (vd. i relativi Atti, Roma, Tipografia del Campidoglio, Eredi D'Antonis, 1910, p. 8) e come assistente volontario all'Università è quindi attestato nel 1913 (vd. *Annuario della R. Università di Roma per l'anno scolastico 1912-1913*, Roma, Università di Roma, 1913, pp. 146 e 444). Si può senz'altro identificare con lo Iosif Markusovič Braude registrato nei vari volumi del *Rossijskij Medecinskij Spisok*", che nacque nel 1865 e dopo qualche anno in Lituania e un periodo in Baschiria fu a Mosca tra il 1897 e il 1906; qualche difficoltà nasce dal fatto che nelle diverse edizioni dell'annuario compaiono due differenti indicazioni per l'anno della laurea (posto nel 1889 nei volumi tra il 1891 e il 1896, quindi nel 1894 tra il 1897 e il 1906, e in seguito nuovamente nel 1889) e inoltre perché a partire dal 1907, e fino al 1916, viene ancora registrato come oculista e otorinolaringoiatra attivo a Samara: se non v'è confusione tra due perfetti omonimi e coetanei, sarà — come nel caso di Markus Rombro — un dato tralaticio, o l'indicazione del fatto che, pur essendosi trasferito a Roma per evitare i rigori degli inverni di Samara, Braude, che aveva il rango di consigliere titolare ed esercitava privatamente, continuava a risultare membro dell'ordine nell'ultima sede in cui aveva operato in Russia (e come tale verrà appunto richiamato allo scoppio della guerra).*

con Braude ormai disperso, nascerà la lunga storia d'amore di Elena e Giovanni⁷⁹.

9. Giunta in Germania, Assia continuò l'attività musicale: già nel primo anno a Berlino, nell'autunno del 1915, prese parte a un concerto di musica da camera, suonando Haydn alla Singakademie con altri importanti interpreti⁸⁰. Trasferitasi a Fürstenwalde, subito intraprese col marito — come si è visto — una regolare attività cameristica, che la portò ad esibirsi con Friedrich anche in altre località della Germania⁸¹. Tornò pure varie volte a Roma, per suonare, ancora, con la sorella Elena (notevoli furono, in particolare, i concerti romani del 1922 e del 1923)⁸²; e da Roma continuò a

⁷⁹ Stepanow, *Die Macht der Töne* cit., pp. 15-39 (che attesta anche la presenza di Lina a casa Spiro); per le vicende successive del Villino Assia vd. *supra*, p. 140 n. 204. La cancellazione di Giuseppe Braude dall'Albo italiano dei medici per mancato pagamento della quota è registrato in «Il Policlinico (Sezione pratica)», 25.16 (21.IV.1918), p. 386.

⁸⁰ Al concerto parteciparono, tra gli altri, Wanda Landowska e Bernhard Irrgang (cfr. ad es. «Berliner Volks-Zeitung», 63.570 [7.XI.1915, Morgen-Ausgabe], p. 2 e «Berliner Börsen-Zeitung», 61.531 [12.XI.1915, Morgen-Ausgabe], p. 6); un lusinghiero giudizio esprime August Spanuth in «Signale für die musikalische Welt», 73.46/47 (24.XI.1915), pp. 626-627.

⁸¹ Ad esempio, tra il 1919 e il 1920 suonò con il marito e il noto violoncellista Fritz Espenhahn nella vicina Eberswalde, eseguendo Beethoven, Čajkovskij e Grieg («Neue Zeitschrift für Musik», 87.5/6 [12.II.1920], p. 38), mentre tra il 1927 e il 1928 la ritroviamo a interpretare Beethoven e Schubert a Harburg, nei pressi di Amburgo («Signale für die musikalische Welt», 85.26 [29.VI.1927], p. 996 e 86.45 [7.XI.1928], p. 1358). Per le altre attività a Fürstenwalde e Berlino vd. *supra*, p. 143 n. 208.

⁸² Sui concerti con la sorella del 1922 e 1923 testimonianze per così dire “dall'interno”, su cui torneremo, si leggono in Stepanow, *Die Macht der Töne* cit., pp. 235-239 e 258-260; cfr. la cronaca musicale di Matteo Incagliati in «Roma. Rivista di studi e di vita romana», 1.2 (febbraio 1923), pp. 93-96: 95. Il 6 gennaio 1926 Assia si esibì invece per un concerto di beneficenza con la pianista Elena Di Laura, al Teatro Argentina, eseguendo Grieg: vd. «Il Giornale d'Italia», 26.4 (5.I.1926), p. 3 e «Rivista Nazionale di Musica», 7 nrr. 208/209 (22-29.I.1926), pp. 1199-1200.

pubblicare, negli anni '20, *Musikbriefe* per i «Signale für die musikalische Welt», nei quali da un lato riprendeva le antiche polemiche contro il provincialismo e tornava a lodare i compagni di tante esperienze musicali e di vita di prima della guerra, ma dall'altro esprimeva un netto rifiuto delle tendenze più innovative della musica contemporanea, evocando il rischio della «mongolizzazione»⁸³.

Il più volte citato omaggio del 1933, nel riepilogare l'ultima parte della carriera di Assia, pone al 1928 il termine della sua attività concertistica e l'inizio di una fase ormai dedicata al solo insegnamento⁸⁴:

⁸³ I *Musikbriefe* da Roma si leggono in «Signale für die musikalische Welt», 81.15 (11.IV.1923), pp. 539-540; 81.48 (28.XI.1923), pp. 1647-1649; 82.23 (4.VI.1924), pp. 920-921; 84.15 (14.IV.1926), pp. 562-564, dove accanto alle esaltazioni di Bernardo Molinari e Respighi si troveranno — nell'ultimo della serie — aspre polemiche contro alcuni epigoni di Stravinskij e contro la musica più moderna, che farebbe appunto paventare una «Mongolisierung unserer Tonscala» e indurrebbe a sospettare che «die gelbe Rasse die weiße zu verschlingen droht». Assia usa qui un linguaggio fortemente ideologizzato: sulla «Mongolisierung» della Russia e, potenzialmente, dell'intera Europa si era molto discusso durante e subito dopo la prima guerra mondiale (si veda da ultimo M. Górný, *Racial Anthropology on the Eastern Front, 1912 to the mid-1920s*, in R. McMahon [ed.], *National Races. Transnational Power Struggles in the Sciences and Politics of Human Diversity, 1840-1945*, Lincoln, Univ. of Nebraska Press, 2019, pp. 271-293; e cfr. *supra*, p. 164 n. 8); e l'idea del «pericolo giallo» aveva avuto ampia diffusione, soprattutto in Germania, a partire dalla fine del XIX secolo (mi limito a rinviare a H. Gollwitzer, *Die gelbe Gefahr. Geschichte eines Schlagworts. Studien zur imperialistischen Denken*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1962, nonché — per gli influssi del dibattito politico e ideologico in campo musicale — a P. Revers, *Das Fremde und das Vertraute. Studien zur musiktheoretischen und musikdramatischen Ostasienrezeption*, Stuttgart, F. Steiner, 1997; si rammenterà per converso come un sostenitore della *Neue Musik* quale Hans Heinz Stuckenschmidt registrasse con approvazione, proprio discutendo di Stravinskij, che «unsere gesamte Kunst, unser ganzer Geist sich ja jetzt mongolisiert und orientalisiert»: *Neue Musik. Slawen*, «Der Ararat», 1.9/10 [Okt. 1920], pp. 112-114: 113).

⁸⁴ «Signale für die musikalische Welt», 91.12 (22.III.1933), p. 208.

Im Jahre 1917 wurde eine Kammermusikgesellschaft in Fürstenwalde gegründet, die in ununterbrochener Folge bis 1927 ebenfalls 4 Konzerte pro Jahr veranstaltete. Mit den Beethoven- und Schubertfeiern in den Jahren 1927 und 1928 beschloß die Gesellschaft ihre Tätigkeit, da sich Assia Spiro von da ab ganz dem Unterricht widmete.

In realtà, Assia sembra aver continuato a esibirsi, in maniera più sporadica, anche dopo il 1928⁸⁵. È vero tuttavia che fin dal suo primo arrivo a Fürstenwalde aveva pubblicato annunci per corsi di «Violin- und Ensemblespiel»⁸⁶; e la scuola da lei aperta, che presto divenne una più ampia «Stil- und Vortrags-Schule» per musicisti e cantanti di ogni genere, ebbe un buon successo, tanto che nel 1933 il festeggiamento del suo giubileo poté contemplare una esibizione degli allievi, diretta da Friedrich, cui lei stessa contribuì con un pezzo bachiano⁸⁷.

In tal modo, Assia aveva portato a pieno compimento quella vocazione didattica che da sempre nutriva, e grazie alla quale aveva forse in qualche misura compensato la maternità così tragicamente negata. A dire il vero, dopo il promettente avvio da *enfant prodige*, la sua carriera di esecutrice era stata buona ma non straordinaria — viene non di rado definita, nelle cronache, una dilettante più che una professionista, e abbiamo anche visto qualche caso di critiche negative⁸⁸. Il precoce matrimonio, la vita a Roma con il fin

⁸⁵ Una esecuzione della *Sonata per violino e pianoforte* di Francesco Santoliquido è ad es. attestata in «Musica d'oggi», 12.1 (gennaio 1930), p. 35.

⁸⁶ Vd. «Signale für die musikalische Welt», 74.19 (10.V.1916), pp. 356 e 358.

⁸⁷ «Signale für die musikalische Welt», 91.12 (22.III.1933), p. 208; la definizione di «Stil- und Vortrags-Schule» si legge nell'annuncio del già citato concerto di musica italiana del 20 novembre 1928 (*supra*, p.143 n. 208), *ibid.*, 86.45 (7.XI.1928), p. 1371.

⁸⁸ In aggiunta alle stroncature del concerto di Strasburgo del 1910 (*supra*, p. 194 n. 67) mette conto citare, anche per una certa consonanza con il giudizio di Stepanow di cui subito diremo, la recensione dei concerti bachiani del 30 gennaio e 6 febbraio 1900 in «Le Cronache Musicali Illustrate», 1.5 (10.II.1900), pp. 4-5 (cfr. *supra*, p. 189

troppo brillante marito, la perdita delle figlie, la difficile situazione della famiglia di origine, con i conseguenti problemi psicologici e fisici, potranno aver giocato la loro parte. In verità, Giovanni Stepanow, con un pizzico di malignità, attribuiva il più limitato successo, e la scelta finale di dedicarsi al solo insegnamento, a una certa mancanza di esercizio e disciplina, che si sarebbe ripercossa sulla sua intonazione; d'altro canto, però, lo stesso Stepanow riconosceva che Assia seppe dare il meglio di sé proprio suonando con la sorella, grazie anche alla lunga consuetudine e all'intesa maturata fin dall'infanzia, e che d'altra parte aveva grande sensibilità, sì da poter essere buona insegnante di interpretazione musicale non solo per violinisti ma anche per altri strumentisti⁸⁹. Che l'interpretazione fosse davvero il suo

n. 54), nella quale, dopo aver lodato lo «squisito sentimento d'interpretazione» e il «sentimento dello stile» di Assia, l'anonimo autore aggiunge: «La signora Spiro non si dovrebbe dire una dilettante; essa conta nell'ordine degli artisti, poiché è musicista nell'anima: ha la penetrazione del classicismo e conosce evidentemente i diversi stili come si vede dal modo con cui interpreta Bach. Nuoce però all'effetto un poco di nervosità che talvolta l'invade, e fa sì che il suono del suo violino riesca qualche volta stridente anziché pieno e tondo. Ma coll'uso di prodursi in pubblico ella potrà dominarsi e perfezionarsi, divenendo un prezioso ornamento dei concerti romani». L'eccesso di nervosismo era del resto già stato notato — si ricorderà — da Massart ai tempi del discepolato parigino.

⁸⁹ Vd. Stepanow, *Die Macht der Töne* cit., p. 236: «Sie [= Assia] war eine begabte Geigerin, sie leider wenig übte, so daß ihr Ton oft hart und in den Akkorden rauh und kratzend blieb. Doch ihre Auffassung war bedeutend. Später gab sie die Geige auf und wurde als Lehrerin der musikalischen Interpretation, auch für andere Instrumente». Subito dopo, però, in riferimento al già citato concerto romano del 1922, Stepanow aggiungeva: «Zum Konzert mit dir [= Elena] hat sie sich aber gut vorbereitet. Es entstand bei euch ein treffliches Ensemble. Man merkte, daß in der Kindheit und Jugend ihr viel miteinander konzertiert hattet, und daß ihr — wenn auch grundverschiedene Naturen — dennoch Halbschwestern waret»; e più sotto, a p. 258, parlando del concerto del 1923, confermava il giudizio: «Auch dieses Mal, wie vor einem Jahr, hat sich deine Stiefschwester große Mühe gegeben, und ihre Geige klang weniger hart, weicher und schöner als sonst». Si intuisce comunque una certa freddezza tra i cognati, tanto

forte è del resto confermato da molte delle pubblicazioni che abbiamo citato, a partire almeno da quelle mozartiane del 1905.

Eppure, il sospetto che — come tante donne allora e non solo allora — Assia abbia dovuto sacrificare al ruolo di moglie le proprie ambizioni personali non è immotivato. Proprio i disturbi psicosomatici di cui spesso soffrì, assieme alle tracce di qualche contrasto tra Friedrich e Lina che abbiamo in precedenza individuato, suggeriscono che rispetto alle brillanti premesse la sua vita non sia stata pienamente realizzata⁹⁰; e una testimonianza nel necrologio che fu pubblicato nelle «Basler Nachrichten» del 9 luglio 1956, con ogni verosimiglianza fondata su dichiarazioni della stessa Assia in tarda età, sembra confermare che ella dovette rinunciare alla carriera «per desiderio del marito» — anche se contestualmente, e in tono più conciliante, si afferma che in tal modo, e grazie a una maturazione intellettuale sviluppatasi nella quotidiana collaborazione con Friedrich, Assia poté sviluppare una attività di insegnante e mediatrice di cultura musicale che si fondava su una sua intima vocazione e i cui risultati furono più che positivi⁹¹.

più notevole se si pensa che quando Stepanow pubblicò, in Svizzera, queste righe, Assia era ancora in vita (e abitava a Basilea).

⁹⁰ Vd. *supra*, pp. 186-188.

⁹¹ Le affermazioni che si leggono nel già citato necrologio nelle «Basler Nachrichten» del 9 luglio 1956 (*supra*, p. 184 n. 45) sono complesse, ai limiti dell'ambiguità, e rivelano una capacità di penetrazione nell'animo di Assia tale da far pensare che la fonte ultima vada ravvisata in sue dichiarazioni. Innanzitutto vi si legge: «Auf Wunsch ihres Gatten verzichtete sie auf die eben erst begonnene Virtuosenlaufbahn in der Erkenntnis, dass ihre Bestimmung als Mensch und Künstlerin anderswo lag. In fast fünfzigjähriger gemeinsamer Arbeit mit ihrem Gatten erhellten und vertieften sich ihre Kenntnisse in allen Bereichen der Kunst, und so konnte sie Mittlerin und Lehrerin dessen werden, was sie in intuitiver Schau bereits in ihrem Innern trug». Più sotto, peraltro, gli autori del necrologio sembrano discretamente alludere al fatto che questo ruolo anche educativo del dotto marito fosse stato in qualche modo opprimente, in quanto affermano che solo dopo la sua morte nel 1940 Assia poté davvero sapere «was sie zu bewahren und weiterzugeben hatte: den ganzen innern Reich-

10. Alla fine del 1927, dopo l'improvvisa scomparsa di Walther Amelung di cui era molto amica, la madre Lina aveva lasciato Roma per andare a vivere in Germania con Assia e Friedrich, e toccò allora ad Elena di recarsi, più volte, a Fürstenwalde⁹²; lo fece ancora in occasione dell'ultima malattia della madre, pochi giorni prima che Lina morisse, tra il 22 e il 23 febbraio del 1931⁹³. Venne poi, per gli Spiro, il trasferimento a Berlino, e la persecuzione, e infine il nuovo esilio.

In Svizzera, ancor più dopo la morte del marito, la vita non fu facile. I documenti conservati nell'archivio di stato di Basilea testimoniano del suo stato di apolide dopo che il 25 novembre 1941 le era stata tolta la cittadinanza tedesca, del continuo rinnovo di sei mesi in sei mesi della *Toleranzbewilligung*, dell'occhiuto controllo da parte della *Fremdenpolizei*, ma specialmente delle difficoltà economiche: stabilitasi prima in Friedensgasse 28 e poi in Schönbeinstrasse 42, dove abitava sempre con Karl che ormai studiava all'università, sopravviveva grazie al sostegno dei nipoti Paul ed Erna e ai limitati proventi derivanti da alcune lezioni private e da occasionali concerti per cerchie ristrette che, nel divieto di una stabile occupazione, a partire dal 1944 le vennero consentiti grazie anche all'intercessione di vari amici e cono-

tum, das Unmittelbare der Kunstwerke, von dem sie sich täglich neu erfassen uns stärken liess».

⁹² Sul trasferimento di Lina dopo la morte di Amelung e i viaggi di Elena a Fürstenwalde fra il 1930 e il 1931 vd. Stepanow, *Die Macht der Töne* cit., pp. 386-387, 454, 475; Id., *Im Banne der Farben und Formen* cit., pp. 72-75.

⁹³ Come già si è accennato (*supra*, p. 171 n. 21), della morte di Lina informa Stepanow, *Im Banne der Farben und Formen* cit., pp. 72-75, che parla di uno «Spätfebruartag[e] 1931», ma ricorda anche come la notizia arrivò nella prima mattinata del giorno in cui la stampa comunicava la morte improvvisa del discusso dantista Luigi Valli, che avvenne il 22 febbraio (vd. ad es. F. Pasini, *Luigi Valli poeta*, «Annali della R. Università degli studi economici e commerciali di Trieste», 5 [1933], pp. 217-232: 217).

scenti⁹⁴. In tal modo Assia, che all'ingresso in Svizzera si era presentata come «Violinvirtuosin» e così continuava a firmarsi, poté ancora fecondamente operare nel campo musicale, dando lezioni di interpretazione, soprattutto a cantanti (suo allievo sarà ad esempio, dal 1951, Jörg Brena)⁹⁵. Tenne inoltre conversazioni radiofoniche⁹⁶, e ogni estate prendeva parte ai corsi tenuti, a Lucerna, da Edwin Fischer, suo amico dai tempi berlinesi⁹⁷.

Le era intanto stata concessa, il 12 settembre 1949, la *Niederlassungsbewilligung*, il permesso di soggiorno permanente, sicché nel 1953 potrà dichiarare che la Svizzera era ormai la sua nuova patria: «Die Schweiz wurde die neue Heimat»⁹⁸. Morirà a Basilea, ormai ottantatreenne, il 3 luglio

⁹⁴ Staatsarchiv des Kantons Basel-Stadt, PD-REG 3a 33761 (vd. *supra*, p. 156 n. 238). A intercedere fu, tra gli altri, Martha Schwarz Stähelin, moglie del Felix che aveva scritto il necrologio di Friedrich (*supra*, p. 156 n. 239). Un'azione in suo favore fu forse svolta anche dalla giornalista Barbara Else Schnyder-Seidel, una cui corrispondenza con Assia, che non ho visto, si trova tra le carte conservate nel Bern Gosteli-Archiv (segnatura AGoF 556:6:6).

⁹⁵ Vd. la voce su Brena in H. Mueller von Asow - H. Mueller von Asow (Hrsg.), *Kürschners Deutscher Musiker-Kalender 1954*, Berlin, W. de Gruyter, 1954, p. 131. Di una attività di insegnamento al Conservatorio di Basilea testimonia, in forma probabilmente imprecisa, la notizia sull'allieva Monique Muller-Brahier in «Le Confédéré», 102.98 (29.VIII.1962), p. 4. Una bella rievocazione della disponibilità di Assia a dare ospitalità a casa sua, fino a notte, ad allievi e a «hilfe- und ratsuchenden Menschen» si può leggere nel già citato necrologio per le «Basler Nachrichten» del 9 luglio 1956.

⁹⁶ Per una rievocazione di Čajkovskij alla radio svizzera tedesca tra la fine di maggio e i primi di giugno del 1946 vd. «Neue Zürcher Nachrichten», 42.135 (12.VI.1946), p. [2].

⁹⁷ Ricavo l'informazione da La Grange, *Gustav Mahler*. III. *Vienna* cit., p. 633 n. 59.

⁹⁸ La dichiarazione compare, in risposta alla domanda «Per quali motivi avete abbandonato la Patria o lo Stato in cui avete dimorato per ultimo?», nella già citata richiesta di passaporto del 16 febbraio 1953, conservata nel fascicolo PD-REG 3a 33761 dello Staatsarchiv des Kantons Basel-Stadt.

1956⁹⁹, lasciando un grato ricordo nella cerchia di amici e scolari che ne accompagnarono tre giorni dopo la sepoltura¹⁰⁰.

⁹⁹ La data viene indicata sul sito dello Staatsarchiv des Kantons Basel-Stadt (<<http://query.staatsarchiv.bs.ch/query/detail.aspx?ID=1469017>>, visitato da ultimo il 28 gennaio 2021) sulla base degli ultimi documenti presenti nel fascicolo PD-REG 3a 33761, tra cui un attestato dell'Erbschaftsamt des Kantons Basel-Stadt che informa come Assia avesse indicato quali suoi eredi i figli di Paul Walter Spiro, Karl, Peter e Ursel (vd. *supra*, pp. 155-156).

¹⁰⁰ Sono certamente tre allievi o amici, che non saprei meglio identificare, gli «L. W., C. H., P. B.» che firmarono il partecipe necrologio, già più volte citato, per le «Basler Nachrichten» del 9 luglio 1956; da esso si ricava che il funerale aveva avuto luogo il venerdì prima, cioè il 6 luglio.

Capitolo IV

Greco e musica

1. Conosciamo due ritratti di Assia, dipinti nel 1907 da Carl Max Rebel. In uno la signora Spiro appare biancovestita e meditabonda, il violino e l'archetto tra le mani, seduta sul muretto di una terrazza — del suo villino, si direbbe — con la Campagna romana sullo sfondo¹; nell'altro, è più aulicamente raffigurata di profilo, a mezzo busto, con in capo una corona d'alloro².

Rebel, pittore berlinese vicino a Melchior Lechter e alla cerchia di Stefan George³, era stato anche lui a Roma fra il

¹ Oltre che nell'articolo di Spiro per «Deutsche Kunst und Dekoration» del 1910 di cui tra breve diremo (*infra*, p. 212 n. 10), il ritratto (giudicato una delle vette dell'arte di Rebel da R[obert] S[chmidt], *Aus den Berliner Kunstsalons*, «Die Kunst», 19 [1909], pp. 361-364: 362) è riprodotto, sempre in bianco e nero, anche in «The International Studio», 38 nr. 149 (July 1909), p. 76: vd. *infra*, ill. 5. Non so se sopravviva, e dove eventualmente sia conservato, e dipendo solo da queste riproduzioni, nelle quali ben si distingue, in basso a destra, il nome «ASSIA / SPIRO», e in basso a sinistra la firma («C. M. R.») con l'indicazione «ROM» al rigo sottostante, seguita dalla data, che si legge un po' meglio nell'immagine stampata in «Deutsche Kunst und Dekoration».

² Una riproduzione in bianco e nero di questo ritratto, che anch'esso non so se sia superstite, si trova nella seconda tavola fuori testo inserita tra le pp. 80 e 81 della rivista «Der Türmer», 16.2.7 (Apr. 1914), cfr. *infra*, ill. 6; nel saggio *Unsere Bilder: Karl Max Rebel* alle pp. 118-120 si legge l'ispirato commento «Das Frauenbildnis zeigt, wie nahe solchen Poetennaturen auch im wirklichen Leben die Muse wohnt».

³ Su Rebel (nato a Berlino l'8 o il 9 maggio 1874 e morto — pare — l'8 febbraio 1955) e i suoi rapporti con il George-Kreis si vedano R. Wolff, *Ein Malerleben für den Dichter Stefan George*, in Id. (Hrsg.), *Freunde und Freundeskreise um Stefan George*, Heidelberg, B. Guderjahn, 1992,

1903 e il 1908, collaborando alle attività del Deutscher Künstlerverein⁴, e aveva così avuto modo di ritrarre Assia in più di una occasione⁵; sotto il suo pennello, i tratti della si-

pp. 20-21 e da ultimo, con maggiore esattezza e documentazione (a partire dalle *Lebenserinnerungen* del pittore conservate nello Stefan George Archiv), M. Bozza, *Carl Max Rebel und Stefan George. Eine Skizze*, «WLBforum. Mitteilungen der Württembergischen Landesbibliothek Stuttgart», 22 (2020/21), pp. 53-55.

⁴ Fu lui a interpretare Don Pizarro nella rappresentazione del *Fidelio* per il Deutscher Künstlerverein del 1904 e il Conte di Almaviva in quella delle *Nozze di Figaro* di due anni dopo, come Spiro testimonia in «Signale für die musikalische Welt», 63.1/2 (4.I.1905), p. 12 e 65.9/10 (30.I.1907), p. 158 (vd. *supra*, p. 188 n. 53). La Ida Rebel che nella prima occasione interpretò Marzelline, sempre a detta di Spiro originaria di Hoboken, NJ, era del resto sua moglie (chiamata Isy nel titolo del ritratto riprodotto alla prima pagina dell'articolo di Spiro che citeremo *infra*, p. 212 n. 10, nonché nel resoconto per le «Dresdner Nachrichten» del 27.V.1909 di cui alla nota seguente; cfr. anche S[chmidt], *Aus den Berliner Kunstsalons* cit., p. 362): era effettivamente nata in America e il suo cognome da ragazza era Schulze, come apprendo da G. Wise, *Willis R. Whitney, General Electric and the Origins of U.S. Industrial Research*, New York, Columbia University Press, 1985, pp. 41-42 e *passim*, nonché dai documenti che rendono conto del suo coinvolgimento, assieme alle tre sorelle che come lei vivevano in Germania (tra cui Hannah, moglie dell'artista Curt Stoeving, fratello del violinista Paul recensito da Assia nel 1905: *supra*, p. 196 n. 72) e alla sorellastra a Philadelphia, nella vicenda dell'eredità del fratellastro Edward, che nel 1922 finì in tribunale a New York (vd. tra l'altro «New York Herald», 85.242 [29.IV.1921], p. 24 e «New York Tribune», 82 nr. 27753 [10.XI.1922], p. 11; i dettagli del caso, che sembra essersi chiuso nel 1924 [Citation 237 N.Y. 626], si troveranno negli atti dei processi presso la Supreme Court e la Court of Appeals di New York, che, disponibili presso la New York State Library, ho potuto esaminare, da ultimo alla data del 28 gennaio 2021, alla pagina <<https://books.google.us/books?hl=it&id=0LWj4USaBwMC&dq=>>>).

⁵ Assieme a quelli di cui abbiamo detto, altri ritratti di Assia, di cui uno con rose tra i capelli e velo azzurro, uno in abito da sera e uno — sempre che non sia lo stesso del precedente — ad occhi chiusi e in abito nero, furono esposti nelle personali dresdensi di Rebel di cui rende conto Hermann Arthur Lier in «Dresdner Nachrichten», 53.146 (27.V.1909), pp. [2-3] e 57.294 (24.X.1912), pp. [2-3] (che dà rapide descrizioni di tutti questi ritratti e ritiene il primo che abbiamo

gnora Spiro appaiono nobilitati e idealizzati, ma restituiscono l'impressione di una fiera bellezza che non mancò di colpire i contemporanei⁶. Oltre ai dipinti della moglie, Spiro pare avergli commissionato anche altre opere⁷, e in particolare un ritratto di Wilamowitz che fu realizzato, quando Rebel aveva ormai fatto ritorno a Berlino, nel 1912⁸. A testimo-

descritto nel testo il più riuscito, per la capacità di cogliere il «*See-lenleben*» di Assia). Non sono riuscito a rintracciare neppure questi altri dipinti, né d'altra parte ne conosco riproduzioni; potrebbero essere andati perduti nei bombardamenti di Berlino, che distrussero l'atelier del pittore.

⁶ Non sarà fuori luogo riportare l'ammirata descrizione che Romagnoli dà di Mary Goldentafel, nella quale, sia pur attraverso la trasposizione narrativa (vd. *supra*, pp. 134-139), si ritrovano i tratti di Assia: «Trenta anni, alta, slanciata, viso pallido, lungo, ermetico, con due fulgidi occhi d'agata, e i bellissimi capelli chiusi intorno al capo come un lucido casco» (segue il paragone con un'imperatrice bizantina o una antica regina orientale: *Ricordi romani* cit., pp. 204-205; una foto di Assia almeno in parte rispondente a questa descrizione si trova nel più volte citato fascicolo dello Staatsarchiv des Kantons Basel-Stadt, PD-REG 3a 33761 [*infra*, ill. 2], mentre la scheda segnaletica allegata alla richiesta di passaporto del 16 febbraio 1953 nel medesimo fascicolo attesta che Assia aveva occhi «blau/grau», con i capelli ormai «grau»: vd. *supra*, pp. 173 n. 23 e 206 n. 98, e *infra*, ill. 7). Ben diverso il ritratto di Walter Goldentafel (in cui, pure, è possibile intravedere almeno alcuni tratti di Friedrich Spiro, quali già erano stati descritti da Wolzogen [*supra*, p. 46] e risultano dalle fotografie): «Nero, solenne, stoffelius da scarafaggio, collarino da prete, cravatta e piastrone nero che pareva lo scudo d'Ercole, viso lungo, emaciato, fra Cristo e Giuda, color melangola schietto, barba lunghetta, d'inchiostro genuino» (*ibid.*, p. 205; nella originaria versione su «Le grandi firme» si leggeva, a p. 10, «cravatta a piastrone», che mi pare poziore e si sarà corrotto nella ristampa in volume, mentre nella descrizione di Mary, al contrario, compariva un «intorno al corpo» che era certo un refuso, poi opportunamente corretto).

⁷ Per la possibilità che Rebel, ancora a Roma, abbia contribuito a decorare il Villino Assia vd. *supra*, p. 96 n. 140.

⁸ Il ritratto di Wilamowitz, esposto da Rebel nella personale dresdese del 1912 (vd. il resoconto di Lier in «*Dresdner Nachrichten*», 57.294 [24.X.1912], pp. [2-3] cit. *supra*, p. 210 n. 5), era proprietà di Spiro, che nel 1916 lo donò alla Alte Nationalgalerie di Berlino, dove è tuttora conservato con il numero di inventario A III 650 (ricavo le

nianza della stretta amicizia, gli dedicò la traduzione delle *Tusculanae disputationes* pubblicata nel 1908⁹; soprattutto, scrisse su di lui e sulla sua arte un appassionato articolo, uscito nel 1910 per la raffinata rivista «Deutsche Kunst und Dekoration», corifea dello *Jugendstil*, nel quale, dopo un singolare paragone con Teocrito, si legge che padre spirituale era, per il pittore, «der Hellenismus», ma madre «die Musik», e che proprio la musica lo portava a infondere nelle sue opere uno spirito unitario, di apollinea sublimità e purezza: «Dieser Geist ist der einer apollinischen Höhe und Reinheit»¹⁰.

informazioni, il 28 gennaio 2021, dalla pagina <<http://www.smb-digital.de/eMuseumPlus?service=ExternalInterface&module=collection&objectId=959065&viewType=detailView>>, dove si leggono anche utili note di commento a cura di Regina Freyberger; la documentazione relativa è nel Zentralarchiv der Staatlichen Museen zu Berlin, I/NG 998 Registratursignatur Gen. 37, Bd. 11, ff. 112ss., come apprendo dal *Findbuch* della Nationalgalerie); registrato sotto il nr. 5 nel catalogo di W.A. Schröder, *Wilamowitz-Bildnisse*, «Philologus», 151 (2007), pp. 335-374: 342-343, sempre al 28 gennaio 2021 si trovava riprodotto alla pagina <<https://artsandculture.google.com/asset/portrait-of-the-philologist-ulrich-von-wilamowitz-moellendorff/eQFJeQenJDMjEg>> (vd. *infra*, ill. 20). A Rebel si deve pure il ritratto del figlio Tycho in uniforme che si trova anteposto ad alcuni esemplari del postumo *Die dramatische Technik des Sophokles*, Berlin, Weidmann, 1917 (ne ho visto la riproduzione digitale tratta dalla copia della University of Michigan Library). Nel 1911 Rebel aveva del resto ritratto anche Siegfried Ochs (vd. *supra*, p. 34), come apprendo dal sito *artnet* (alla pagina <<http://www.artnet.de/künstler/carl-max-rebel/>>, visitata da ultimo il 28 gennaio 2021); ma molti di più furono gli illustri personaggi che, spesso a partire da fotografie, egli raffigurò: si veda quel che in proposito scrisse A. Jürgens, *Carl Max Rebel — ein Malerleben für den Dichter Stefan George*, «Deutsche Monatshefte», 18.8 (Nov. 1937), pp. 475-478.

⁹ La dedica suona «Carl Max Rebel in Liebe gewidmet»: Marcus Tullius Cicero, *Gespräche in Tuskulum* cit., p. [3].

¹⁰ F. Spiro, *Carl Max Rebel — Rom*, «Deutsche Kunst und Dekoration», 26 (1910), pp. 382-387. Altri due articoli sulla produzione pittorica di Rebel prima e durante il soggiorno in Italia erano comparsi in precedenza nella stessa rivista: G. Fuchs, *Carl Max Rebel — Berlin*, *ibid.*, 9 (1901/02), pp. 251-263 (con ulteriori immagini di suoi quadri alle pp.

2. Nel cuore dei fervidi anni romani, più ancora forse che di Rebel, Spiro parlava, in tal modo, di sé stesso, e di sua moglie, e di tutta una generazione di spiriti che si sentivano, e in fondo erano, eletti; e viene in mente l'alata formula con la quale, nella *Geschichte der Musik*, aveva sintetizzato quello che secondo lui era l'effetto esercitato su tutti, anche e forse anzi soprattutto sulla gente comune, dalla vera grande arte dei Greci, di Mozart e di Goethe: «l'azione letificatrice della pura bellezza sensibile, che si genera con la scintilla tragica, si compie con l'universalità dell'arte» («die beseligende Wirkung der reinen sinnlichen Schönheit, erzeugt durch den tragischen Funken, ausgeübt durch die künstlerische Universalität»)¹¹.

Ma che cosa covasse sotto questo spirito apollineo e universale è mostrato da uno scritto di molti anni prima, in cui il giovane Spiro, ancora a Berlino, aveva esposto alcune riflessioni sulla riforma dell'insegnamento superiore, proponendo di incentrarlo — un po' troppo *pro domo sua*, verrebbe da dire — sul greco e sul canto: «Also griechisch und musik!». Nell'illustrare l'importanza dell'insegnamento del greco, Spiro spiegava che la nazione ellenica era quella che aveva esercitato il più fecondo influsso su tutte le altre, ma quindi restringeva il campo al legame privilegiato tra Greci e Tedeschi. Ai suoi occhi, la lingua greca, e quella attica in particolare, era la più vicina alla tedesca e superiore ad ogni altra, come dovevano ammettere quegli stessi comparatisti che pure guardavano agli statici e sterili popoli dell'oriente («das heil der menschheit von den in ihrem stilismus erstarrten und daher für das geistige leben späterer gänzlich

264-274); W. von Oettingen, *Carl Max Rebel*, *ibid.*, 17 (1905/06), pp. 197-203 (con ulteriori immagini immediatamente prima e dopo). Sulla rivista e il suo direttore ed editore, Alexander Koch, si può utilmente consultare la scheda alla pagina <<https://www.mackintosh-architecture.gla.ac.uk/catalogue/name/?nid=KochAx>> (visitata da ultimo il 28 gennaio 2021), dove si troverà più ampia bibliografia.

¹¹ Spiro, *Geschichte der Musik* cit., p. 79. Notevole anche l'affermazione nella lettera a Otto Crusius del 4 novembre 1912 (vd. *supra*, p. 106 n. 154 e pp. 130-131): «der Weg zur Kunsthöhe führt für mich durch *Schönheit*, auch durch Freiheit, Bildung und Intelligenz».

unfruchtbaren völkern des orientes erwarten»); e in fin dei conti i punti più alti della storia umana, da porre alla base di ogni vera educazione, erano per lui lo stato attico e quello tedesco, l'arte ellenica e quella germanica («attisches und deutsches reich, hellenische und germanische kunst, bezeichnen die beiden höhepunkte der geschichte, die jeder begriffen haben musz, ehe er sich weiterbildet»)¹². Si noterà il pregiudizio contro gli orientali da parte dell'ebreo pienamente assimilato (dato tutt'altro che isolato nella produzione di Spiro)¹³, e quindi il passaggio dalla lingua allo stato, con il *Deutsches Reich* che veniva messo alla base dell'educazione, accanto all'arte germanica, perché intrinsecamente superiore, in un antico e ben noto gioco di identificazione e rispecchiamento con le corrispondenti realtà greche¹⁴.

¹² Spiro, *Zur Reform des Musikunterrichtes* cit., p. 592; vd. *supra*, p. 52.

¹³ In una nota alla traduzione delle *Verrine*, ad es., si legge una lunga e pretestuosa polemica contro «(e)inige Vertreter der modernen Wissenschaft, die wissen, was kein antiker Schriftsteller weiß und kein Stein uns meldet», i quali riconducono il culto di Afrodite Ericina (nonché la fondazione di città come Selinunte) a «jenen menschenopfernden, molochanbetenden Semiten» che sono i Cartaginesi, la cui eliminazione dalla Sicilia costituirebbe il principale merito dei Romani nei confronti dell'Europa (*Marcus Tullius Cicero, [...] Reden gegen Verres* cit., pp. 43-45 n. **). Siamo dalle parti di *Salammô* (specialmente nella lettura di un Martin Bernal), in coerenza con i presupposti della scuola cui Spiro apparteneva (sulle posizioni di Wilamowitz vd. ad es. W. Burkert, *Die orientalisierende Epoche in der griechischen Religion und Literatur*, Heidelberg, C. Winter, 1984, pp. 8-9 e n. 9; e in quello stesso torno d'anni Ernst Maass pubblicava *Griechen und Semiten auf dem Isthmus von Korinth. Religionsgeschichtliche Untersuchungen*, Berlin, G. Reimer, 1903); oggetto specifico della polemica sembra essere in primo luogo Edward Augustus Freeman, la cui *History of Sicily* era uscita pochi anni prima (ma sulla valutazione che quest'ultimo dava del ruolo dei "Semi" nella storia siciliana, alquanto complessa, si veda da ultimo O.Y. Steinberg, *Race, Nation, History: Anglo-German Thought in the Victorian Era*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2019, pp. 109-133).

¹⁴ Non è qui il luogo per affrontare il tema del "mito" dell'affinità fra Tedeschi e Greci, sulle cui origini basterà rinviare a M. Landfester, *Griechen und Deutsche: Der Mythos einer "Wahlverwand-*

Quanto al ruolo, in questo quadro, di quella Roma cui Spiro avrebbe in seguito dedicato ampia attenzione, già abbiamo visto come per lui essa fosse, in opposizione alla Grecia, «barbara» — specialmente nella fase delle conquiste repubblicane, quando era retta dalla «camorra», ch  l'et  del principato gli appariva almeno in parte migliore (coerentemente, in fondo, con la pi  volte affermata ammirazione per gli «uomini di stato»), sia pur nella persistente impossibilit  di arrestare una decadenza dell'antica *Kulturwelt* che proprio nel dominio romano, e non nelle invasioni, aveva le sue cause pi  profonde¹⁵. Ma oltremodo illuminante   una nota alla traduzione delle *Verrine* (uscita nel 1899) in cui si sosteneva che la moderna *Civilisation* si rif  non tanto alla vera e profonda cultura greca quanto alla superficiale civilt  dei Romani, pur subendo un crescente benefico influsso da parte

schaft”, in H. Berding (Hrsg.), *Mythos und Nation: Studien zur Entwicklung des kollektiven Bewusstseins in der Neuzeit*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1996, pp. 198-219. In particolare, nel mettere in parallelo «attisches und deutsches reich» Spiro sembra aver presente la celebre conferenza *Von des attischen Reiches Herrlichkeit* tenuta da Wilamowitz nel 1877 per celebrare il compleanno di Guglielmo I e poi ristampata in *Aus Kydathen*, Berlin, Weidmann, 1880, pp. 1-46 (su cui si vedano le acute osservazioni di M. Hose, *Das demokratische Athen in einem Kaiserlob: Von des attischen Reiches Herrlichkeit*, in Calder - Dubischar - Hose - Vogt-Spira, *Wilamowitz in Greifswald* cit., pp. 524-539).

¹⁵ Caratteristica   la distinzione tra «la Roma degli oligarchici, barbara e distruttrice» e «quella dei Cesari, intelligente e feconda» tracciata, nel 1903, in *Nuovi ideali del classicismo* cit., pp. 369-370; e gi  nell'introduzione alla traduzione delle *Verrine* si leggeva il seguente passo: «Der alte R mer war ein Barbar, der Korinth zerst rte, wie er das erste beste R ubernest zerst rt hatte; die wunderbare, an Kunstsch tzen wie an hochbegabten Menschen  berreiche Stadt war l ngst unf hig, Rom politisch zu schaden, aber die Handelsherren f rchteten die Konkurrenz, und so mu te denn dieses Centrum griechischen Kunstlebens dem Erdboden gleich gemacht werden und seine Bewohner in die Sklaverei wandern. Caesar konnte hier trotz nachdr cklicher Bem hungen so wenig dauernden Wandel schaffen, wie die Hohenstaufen in Sicilien» (*Marcus Tullius Cicero, [...] Reden gegen Verres* cit., p. 19). Quanto Spiro ammirasse Giulio Cesare traspare del resto chiaramente, ad es., dall'introduzione alla traduzione di Catullo (*Gedichte des Catullus* cit., pp. XXVII-XXX).

dei popoli germanici: nella loro letteratura i Greci restituirebbero una essenza («ein Sein»), i Romani una esteriorità («ein Schein»); e però «su questa esteriorità si basa, con la nostra educazione, pressoché l'intera civiltà moderna — ad eccezione, vale a dire, di quegli elementi germanici che, sporadici ma sani e in misura e con forza sempre crescente, vanno gradualmente conquistando un ambito vitale dopo l'altro» («auf diesem Scheine beruht mit unserer Erziehung fast die gesamte moderne Civilisation — nämlich mit Ausnahme jener germanischen Elemente, welche, spärlich aber gesund und in immer steigender Zahl und Kraft, allmählich ein Lebensgebiet nach dem anderen erobern»)¹⁶. Questo concetto di progressiva «conquista» di spazi da parte degli elementi germanici può suonare vagamente inquietante; ma, in particolare, il termine «Civilisation» non era scelto a caso: stando a quel che si legge in alcune note successive, la moderna civiltà borghese sarebbe al fondo più romana che greca nel momento in cui tende a valutare l'arte come mero lusso e non come profonda esperienza spirituale, mentre lo stesso stato moderno, a confronto con quello greco, rivelerebbe una «Disharmonie» di origine romana e orientale¹⁷.

Insomma, ancora una volta in accordo tanto con Wilamowitz quanto con Nietzsche, Spiro esaltava la cultura greca come anticipazione e presupposto di quella più alta e ideale *Kultur* europea cui lui stesso sentiva di appartenere e che avrebbe voluto propagare e difendere anche sul piano educativo; ma la comune *Civilisation* gli appariva piuttosto eredità romana, che la cultura germanica poteva e doveva scalzare, o almeno migliorare, in una lotta tesa a riproporre i sublimi valori della grecità (e della musica): «e il bene trionfi», τὸ δ' εὖ νικάτω¹⁸.

¹⁶ Marcus Tullius Cicero, [...] *Reden gegen Verres* cit., p. 97 n. *.

¹⁷ Marcus Tullius Cicero, [...] *Reden gegen Verres* cit., pp. 217-218 n. *, 281-282 n. *, 600-601 n. *.

¹⁸ È — si rammenterà (*supra*, p. 75 n. 104) — l'auspicio che, con frase tratta dalla parodo dell'*Agamennone*, Spiro aveva posto nel 1909 a suggello della dedica in onore della «Reclams Universal-Bibliothek», proclamando così la sua fiducia nella diffusione della grecità, «im Herzen Europas», contro l'attacco concentrico di tutto e

3. Le esperienze italiane ampliarono certo le giovanili vedute di Spiro e lo resero più cosmopolita ed europeo, inducendolo ad esempio a riflettere sul rapporto tra popoli “settentrionali” e “meridionali”, e a rivalutare in qualche misura il ruolo di questi ultimi¹⁹; e anche rispetto al rapporto tra “occidentali” e “orientali” non mancano nei suoi scritti affermazioni che attribuiscono ai secondi caratteristiche in qualche misura positive²⁰. E tuttavia — come ab-

tutti («Hoch und Niedrig»): *Widmungsblätter an Hans Heinr. Reclam* cit., p. 884. Otto anni dopo, in piena guerra, scrivendo dal fronte al maestro Wilamowitz, Paul Friedländer, a commento dei progetti di ridurre l'insegnamento delle lingue antiche nel ginnasio, esprimerà la propria convinzione, che sapeva essere condivisa da altri, della necessità di porre il greco al centro e di limitare il peso del latino («Die einzige Rettung ist es, wenn man radikal das Griechische zum Kern des Unterrichts macht, das Lateinische aus seiner Vormacht verdrängt, ihm nach praktischen Erwägungen eine höchst bescheidene Stelle zuweist»: W.M. Calder III - B. Huss [eds.], “*The Wilamowitz in me*”. *100 Letters between Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff and Paul Friedländer (1904-1931)*, Los Angeles, Univ. of California, pp. 109-110, lettera nr. 59 del 27 aprile 1917).

¹⁹ Si ricorderà che, per Spiro, i moderni Italiani avrebbero ben poco a che fare con gli antichi Romani, ma anche perché influenzati, in età medievale, proprio dagli apporti germanici (vd. ad es. *Marcus Tullius Cicero, [...] Reden gegen Verres* cit., pp. 15-19 e 99 n. *; e cfr. *supra*, pp. 162-163). Idea, questa, che non mancava di una certa diffusione all'epoca (fino alle tesi radicali di Ludwig Woltmann: vd. Mosse, *The Crisis of German Ideology* cit., pp. 99-104 = pp. 147-152 della trad. it. cit.) e su cui in vari modi polemizzarono — e ironizzarono — i difensori dell'italianità contro l'egemonia culturale tedesca (ivi compreso, a proposito delle origini germaniche di Dante, lo stesso Pietro Lanino nel pretensioso e farraginoso *Niccolò Machiavelli*, Roma, Ingegneria italiana, 1921, pp. 164 e 233; cfr. l'affermazione in proposito di Torre-franca nel testo riportato *supra*, p. 121).

²⁰ Notevole mi pare, ad es., il giudizio espresso da Spiro su Giacomo Meyerbeer: «In Berlin geboren, gehört er doch nicht eigentlich zu den Deutschen, da sein orientalisches Blut und seine vielseitigen Studien ihn naturgemäß zu einem praktischen Eklektizismus trieben» (*Geschichte der Musik* cit., p. 108); o quello su Felix Mendelssohn Bartholdy, che sarebbe stato «vor der halbenglischen Dickflüssigkeit des hamburger Blutes glücklich durch seine orientalische Herkunft bewahrt» e «für den reaktionären Klassizismus [...] seinen persönli-

biamo cercato di illustrare — Spiro non sembra aver mai superato le premesse e le contraddizioni di fondo della sua cultura, che lo portavano a credere fermamente nell'importanza dei caratteri nazionali, culturali ma in fondo anche razziali, in virtù dei quali, pur nel riconoscimento dei diversificati apporti di ciascun popolo, l'Europa prevaleva infine sull'oriente, e qualcuno poteva rivendicare di essere più "europeo" (e quindi più "greco" e meno "barbaro") degli altri²¹.

Sarebbe, in verità, ingeneroso fare di Spiro un razzista o un incondizionato veneratore del nazionalismo aggressivo: anche lui, come tanti suoi contemporanei, avrà in perfetta buona fede ritenuto di poter armonizzare — per dirla con il

chen Feinsinn, dazu den leichten Schritt und die koloristische Eleganz des Orientalen mitgebracht (hatte)» (*ibid.*, pp. 117 e 154); mentre ad Anton Rubinštein viene attribuito un «Anflug sanfter Schwermut und orientalisches Reizes» (*ibid.*, p. 158). Nella prospettiva di Spiro l'ebreo — anche se, come nel caso di Mendelssohn, convertito fin da bambino — conserva sempre in sé dei tratti "orientali" legati all'origine etnica, ma questi tratti possono anche svolgere un ruolo positivo nella misura in cui correggono e temperano altri influssi (non sarà stato quindi solo per mero formale rispetto di una ricorrenza se il 7 aprile 1909 Spiro scelse di festeggiare per il Deutscher Künstlerverein il centenario della nascita di Mendelssohn eseguendone brani assieme ad Assia, Eugenio Albini e Therese Nast-Kolb, come apprendo da un invito conservato presso la Casa di Goethe). Basta tuttavia leggere le prime due pagine della medesima *Geschichte der Musik*, dove Spiro discetta dell'origine dell'arte musicale in Grecia, laddove la musica dei popoli orientali «die Menschen [...] unterhalten, auch wohl begeistert, aber nicht erhoben (hat)», per comprendere come, nella sostanza, la vera musica fosse ai suoi occhi appannaggio di quell'occidente che ai Greci si ispirava. Per le affermazioni di Assia sulla specificità — e netta inferiorità — della «razza gialla» vd. *supra*, p. 201 n. 83.

²¹ In una interessante premessa metodologica allo schizzo biografico di Paul Geisler del 1891 (*supra*, p. 39 n. 46) Spiro aveva insistito sull'importanza «dessen, was vor Beginn des sichtbaren Werdeprouesses vorhanden war und ihn jederzeit innerlich theils beschleunigend theils anlenkend oder gar opponierend beeinflussen muss», e cioè «die natürliche Beschaffenheit, die Mischung des Blutes, die psychophysische Substanz» (Spiro, *Paul Geisler cit.*, p. 47).

suo quasi coetaneo Friedrich Meinecke — l'eredità di Goethe con quella di Bismarck per giungere a una sintesi di «spirito e potenza»²²; e per lunga parte della sua vita sembra egli pure aver creduto «all'esistenza di una coscienza tedesca, europea, universale» tale comunque da mediare le contraddizioni e rendere impossibile che il loro esplodere potesse ormai portare oltre un certo limite di «inumanità»²³. E però, dopo che la cacciata dall'Italia e la guerra già gli ebbero penosamente mostrato la difficoltà di conciliare patriottismo tedesco e spirito europeo, viene da chiedersi, con una certa malinconia, che cosa avrà pensato quando, in un *Reich* trasformatosi in repubblica parlamentare agitata dagli esecrati uomini di partito, si trovò davvero ad insegnare greco e musica ai suoi distratti e irridenti scolari di Fürstenwalde; e ancor più quando si vide rifiutato da quella patria che aveva dichiarato di non voler mai tradire ma che ora, lungi dall'incarnare per lui la sede privilegiata della più alta cultura europea di matrice greca in cui si era sempre riconosciuto, lo trattava alla stregua di un mero "orientale" e lo costringeva — come i poco ideali eroi del mito e della storia

²² È la celebre affermazione delle *Schlußbetrachtungen 1943/44*, che si può leggere in F. Meinecke, *Autobiographische Schriften*. Hrsg. und eingel. v. E. Kessel [= *Werke*, VIII], Stuttgart, K.F. Koehler, 1969, p. 318 (trad. it. in F. Meinecke, *Esperienze 1862-1919*, a cura di F. Tessitore, Napoli, Guida, 1990², p. 382). Su questa contrapposizione (e tentata riconciliazione) di Goethe e Bismarck come simboli, rispettivamente, di «Geist» e «Macht» nella storia della cultura tedesca, e in Meinecke in particolare, vd. A. Wichert, *Bismarck und Goethe. Klassikrezeption der deutschen Geschichtswissenschaft zwischen Kaiserreich und Drittem Reich*, in K. Richter - J. Schönert, *Klassik und Moderne. Die Weimarer Klassik als historisches Ereignis und Herausforderung im kulturgeschichtlichen Prozeß*, Stuttgart, J.B. Metzler, 1983, pp. 321-339. Per le idee di Spiro su Bismarck vd. *supra*, pp. 112-113 e n. 166; su Spiro e Goethe, *supra*, pp. 33 n. 39, 77 n. 107, 143 n. 208, 146 n. 217, 154 n. 233.

²³ Riprendo le famose parole di Stefan Zweig: «Verankert in unseren Anschauungen des Rechts, glaubten wir an die Existenz eines deutschen, eines europäischen, eines Weltgewissens und waren überzeugt, es gebe ein Maß von Unmenschlichkeit, das sich selbst ein für allemal vor der Menschheit erledige» (*Die Welt von gestern cit.*, p. 414 = pp. 310-311 della traduzione italiana cit.).

di cui narravano i suoi amati autori — al secondo e definitivo esilio²⁴.

Non gli rimase forse che cantare un ormai disperato αἴλιος, e forse seppe che a fallire non era stato lui solo, ma una intera generazione di intellettuali, anzi tutto un mondo che grecità e musica non erano alfine valse a salvare.

²⁴ τὸ δεύτερον ἔφυγε, avrebbe detto il suo Pausania (I 8,3, di Demostene; IX 5,12, di Polinice).

Illustrazioni



1. Friedrich Spiro



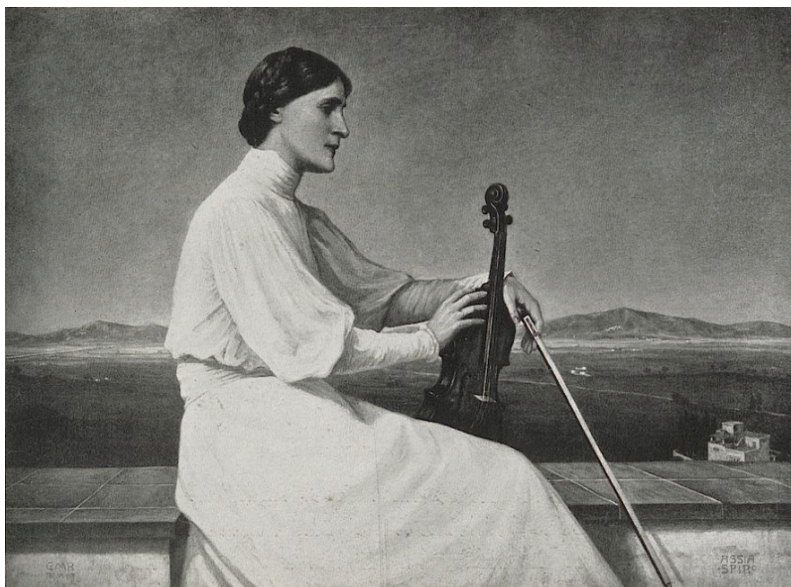
2. Assia Rombro Spiro



3. Gustav e Alma Mahler
a Roma nel 1907;
il secondo da destra è Spiro?



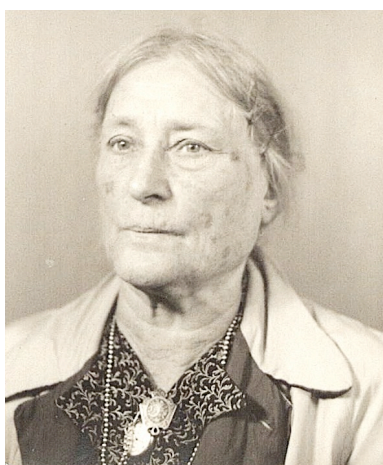
4. I Mahler e gli Spiro a Roma,
sulla via Appia, nel 1910



5. Carl Max Rebel, ritratto di Assia Spiro



6. Carl Max Rebel,
ritratto di Assia Spiro



7. Assia Rombro Spiro
negli ultimi anni



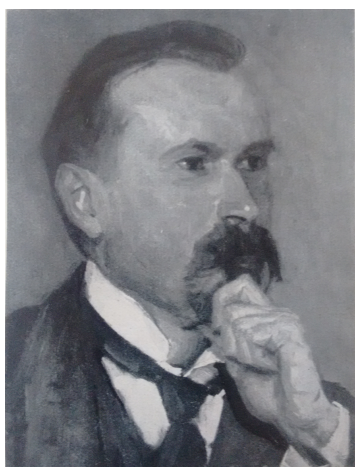
8. Il Villino Assia



9. La sala da musica del Villino Assia



10. La “cattedra” nel Villino Antonia di Walther Amelung



11. Ernst Benedikt Noether, ritratto di Walther Amelung



12. Walther Amelung



13. Pietro Lanino



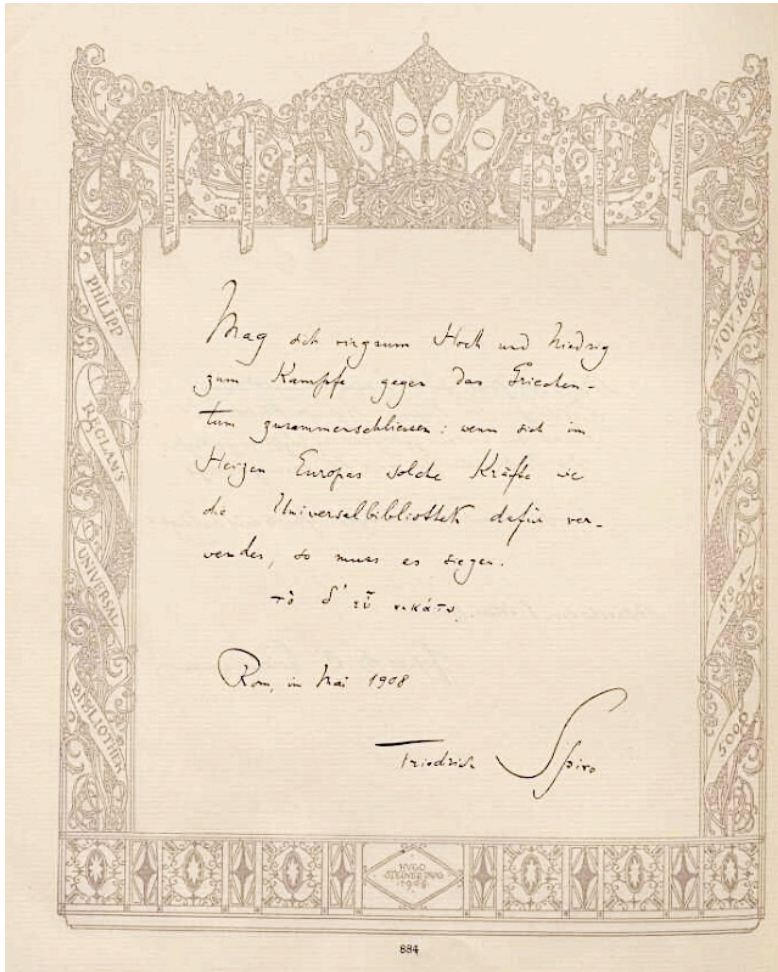
14. Arturo Noci,
ritratto di Sonia Lanino



15. Elena Rombro nel 1901



16. Elena Rombro nel 1917



17. Widmungsblätter an Hans Heinr. Reclam
beim Erscheinen der No. 5000 von Reclams Universal-Bibliothek,
Leipzig, Philipp Reclam Jun., [1909], p. 884

Allergo p. solo

Berlin.
12. September 1928 *Paul v. Selli*
für Klavierbegleitung

Fürstentalle
30. XI. 1928 *Friedrich Spiro*

Im Hinnere.

August Kraval
Gott schütze die Bauern und ihre Weiber!
Berlin, r. 29. 12. 28. *F. J. Schmeider*

Lied für Krouan
für kleinen Fingerring in Weiss Gold
M. Fingring.

Fürstentalle
Lento

Friedrich Lasswand
Dequatinm
12. VII 1929 *Bertrand Roth*

18. Foglio di autografi in onore di Liszt, 1929



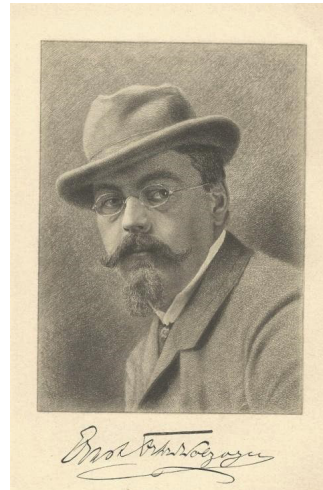
19. Carl Robert



20. Carl Max Rebel,
ritratto di Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff



21. August Weger,
ritratto di Paul Geisler



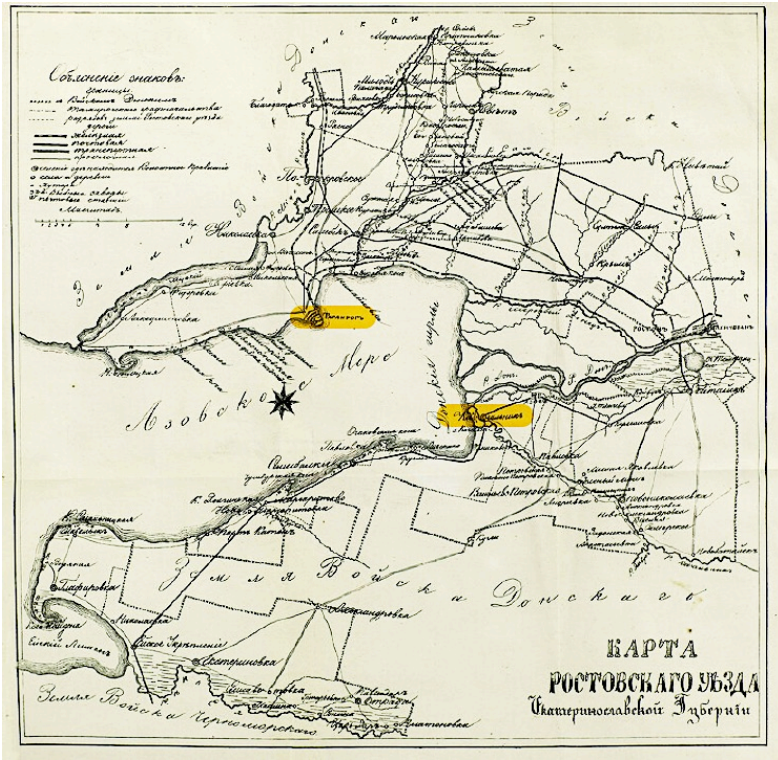
22. Johann Lindner,
ritratto di Ernst von
Wolzogen (1889)



23. Ettore Romagnoli
verso il 1913



24. Girus (Giuseppe Russo),
“maschera” di Ettore
Romagnoli



25. Il Rostovskij uezd nei primi anni '70 dell'800, con Taganrog e Kagal'nik evidenziate

Fonti

1. Album per Mommsen (1887), Staatsbibliothek zu Berlin, Portr. Slg / Album 4.

Immagine tratta dal sito della biblioteca:
<https://digital-beta.staatsbibliothekberlin.de/werkansicht?PPN=PPN82973564X&PHYSID=PHYS_0005>

2. Staatsarchiv des Kantons Basel-Stadt, fascicolo PD-REG 3a 33761.

3. Sito della Mahler Foundation:
<<https://mahlerfoundation.org/mahler/chronology/1898-1907-vienna/year-1907/>>

4. Sito della Mahler Foundation:
<<https://mahlerfoundation.org/mahler/chronology/1908-1911-new-york/year-1910/>>

5. F. Spiro, *Carl Max Rebel — Rom*, «Deutsche Kunst und Dekoration», 26 (1910), p. 386.

6. «Der Türmer», 16.2.7 (Apr. 1914), tav. tra le pp. 80 e 81; fotografia di Giorgio Pergola.

7. Staatsarchiv des Kantons Basel-Stadt, fascicolo PD-REG 3a 33761.

8. R. Papini, *Edilizia moderna: l'architetto Ernesto Wille*, «Emporium» 40 nr. 236 (agosto 1914), p. 106.

Immagine ripresa dal sito *La fototeca di Emporium*:
<<http://www.artivisive.sns.it/fototeca/scheda.php?id=26690>>

9. *Ibid.*, p. 105.

Immagine ripresa dal sito *La fototeca di Emporium*:
<<http://www.artivisive.sns.it/fototeca/scheda.php?id=26689>>

10. Fototeca del Deutsches Archäologisches Institut, D-DAI-ROM-5798.

11. E. Schubert, *Geschichte der deutschen evangelischen Gemeinde in Rom 1819 bis 1928*, Leipzig, Verlag des Centralvorstandes des Evangelischen Vereins der Gustav Adolf-Stiftung, 1930, tav. di fronte a p. 273.

12. Banca di dati *Arachne*:
<<https://arachne.unikoeln.de/fotothek/rom/page/geschichte>>

13. N. G[iovene], *L'ing. Pietro Lanino*, «Rivista tecnica delle ferrovie italiane», 19[38].5 (15 nov. 1930), p. 219.

14. «Rivista di Roma», 14.19/20 (10-25.X.1910), tav. tra le pp. 648 e 649.

15. «Teatr” i iskusstvo», 5.10 (4.III.1901), p. 210.

16. G. Stepanow, *Die Macht der Töne. Erinnerungen an eine grosse Künstlerin*, Frauenfeld, Huber & Co., 1954, tav. di fronte a p. 64.

17. Biblioteca digitale della Universitätsbibliothek Leipzig:
<<https://digital.ub.unileipzig.de/mirador/index.php#c44d47ad-5682-4106-8b4f-a1cfe07186bd>>

18. Sito *Liveauctioneers*:
<https://www.liveauctioneers.com/item/4235287_2748-liszt-schuler-10-musikzitate-auf-1-blatt>

19. Sito Wikipedia Commons (© Humboldt-Universität zu Berlin, Universitätsbibliothek):
<https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Carl_Robert_2.jpg>

20. Staatliche Museen zu Berlin, Nationalgalerie, Inv.-Nr. A III 650; fotografia di Andres Kilger © Staatliche Museen zu Berlin, Nationalgalerie.

21. Joseph Muller Collection.

Immagine tratta dal sito della Music Division, The New York Public Library:

<<http://digitalcollections.nypl.org/items/510d47de-0e24-a3d9-e040-e00a18064a99>>

22. Sito Wikipedia Commons:

<https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ernst_Freiherr_von_Wolzogen._Radierung_von_Johann_Lindner.jpg>

23. E. Mauceri, *Teatro ed arte: l' "Agamennone" di Eschilo nel teatro greco di Siracusa*, «Emporium» 39 nr. 233 (maggio 1914), p. 371.

Immagine ripresa dal sito *La fototeca di Emporium*:

<<http://www.artivisive.sns.it/fototeca/scheda.php?id=26350>>

24. «Noi e il Mondo», 4.4 (1.IV.1914), tav. tra le pp. 370 e 371.

25. *Postanovlenija VI očerednago Rostovskago-na-Donu užd-nago zemskago sobranija sessii 26 sent.-2 okt. 1871 g. s" otčetami Rostovskoj-na-Donu uždnoj zemskoj Upravy za 1870 g., Rostov"-na-Donu*, tip. A.I. Adamoviča, 1872.

Immagine tratta dal sito *Livejournal*:

<<https://russian-maps.livejournal.com/49672.html>>

Indice dei nomi

Data la natura del volume, la distinzione tra letteratura primaria e secondaria non può essere netta, sicché il principio di escludere dall'indice i nomi riportati nel citare quest'ultima non può essere adottato con totale coerenza. Si è scelto pertanto di registrare senz'altro i nomi di autori e recensori di libri e articoli (nonché di autori recensiti) contemporanei agli Spiro e agli altri protagonisti del volume, che con loro interloquirono o delle cui vicende risultano comunque diretti testimoni; ma sono stati inseriti anche i nomi di studiosi di età più recenti quando non ci si sia limitati a menzionarne i contributi ma se ne siano espressamente discussi i pareri. Ho indicato, con una sbarra, le varianti attestate di nomi, cognomi e patronimici; le donne sposate sono registrate sotto il cognome della famiglia d'origine e con quello del marito tra parentesi (ma si forniscono i necessari rinvii). Per i nomi tedeschi, si è di norma indicato unicamente il *Rufname* quando risulti che fosse di solito impiegato da solo; per quelli russi, si fornisce anche il patronimico, purché noto.

- Abt, Wilhelm: 156n.
 Afrodite (Ericina): 214n.
 Ahriman: 48n.
 Albini, Eugenio: 99, 100n., 218n.
 Albini-Ruggli, Delia: vd. Ruggli (Albini), Delia
 Albizzati, Carlo: 119n.
 Alessandri, Giuseppe: 116n.
 Alessandro II, imperatore di Russia: IX
 Alighieri, Dante: 121, 158, 217n.
 Altmann, Gustav: 194n.
 Altmann, Wilhelm: 35n., 40n., 186n.
 Amelung, Antonia: vd. Lebrun (Amelung), Antonie / Antonia
 Amelung, Walther: XIII, 67-69 e nn., 76 e n., 80n., 85, 91n., 94 e n., 96-97 e n., 114n., 117-118, 132n., 133-141 e nn., 144n., 146 e n., 188-189n., 205 e n., 224
 Anderson, Margaret Steele: 96n.
 Andriulli, Giuseppe Antonio: 132n.
 Angeli, Niccolò: 26
 Antifonte: 26
 Antimaco: 30n.
 Apollonio Rodio: 55n., 66n., 67n.
 Apronio, Quinto: 152-153 e n.
 Archiloco: 108
 Archimede: 162n.
 Areta: 71-72 e nn.
 Ariman, Fritz (= Friedrich Spiro?): 39n., 48n., 64n.
 Aristofane: 26, 131 e n., 151n., 154n.
 Aristotele: 20
 Arndt, Paul: 68n.
 Arnim, Harry von: 10n.
 Atena: 25 e n.
 Ateneo: 67n.
 Augusto: 84n.
 Babini, Luigi Federico: 94n.
 Bacchilide: 90n., 108
 Bach, Johann Sebastian: 18 e n., 33n., 34n., 53n., 76-77 e n., 86, 90n., 99, 130, 133, 134, 135, 136n., 144n., 189n., 191n., 194, 195 e n., 202-203n.
 Baedeker, Karl: 198n.
 Baier, Alwill: 20
 Baldini, Nullo: 125n.
 Balling, Michael: 143n.
 Baltus, Georges-Marie: 157 e n.
 Baragiola, Aristide: 104n.
 Barbagallo, Corrado: 103n.
 Barini, Giorgio: 100n., 116n., 132n.
 Barnabei, Felice: 133n.
 Baržanskij / Barjansky, Sergej / Serge Adol'fovič: 81-82n.
 Bastianelli, Giuseppe: 188n.
 Battaille, Louis Aristide / Louis-Charles: 116n.
 Bauer, Moritz: XII, 79n.
 Beccadelli di Bologna (von Dönhoff, von Bülow), Maria: 87

- Beethoven, Ludwig van: 18, 25n., 26, 34n., 51n., 53n., 84n., 99, 100n., 107, 143n., 144n., 158, 200n., 202
 Beloch, Karl Julius: 103n.
 Belozorovitch, Anna: 167n.
 Bencker, Max: 70n.
 Bentley, Richard: 54n.
 Berenice: 55n., 56n.
 Berg, Leo: 43-44n., 45n., 47n., 49n.
 Berlepsch, Hans Eduard von: 77n.
 Berlioz, Hector: 144n.
 Bernal, Martin: 214n.
 Bernhardi, Friedrich von: 113n.
 Berou, Pierre / Adrien: 179n.
 Bertolini, Pietro: 91n.
 Bertolini, Sofia: vd. Guerrieri Gonzaga (Bertolini), Sofia
 Bertolotti, Mario: 154n.
 Bethe, Erich: VII, 20n., 57n.
 Bettelheim, Anton: XII, 105 e n., 106n., 109n.
 Bie, Oscar: 54n.
 Bieber, Margarete: 97 e n., 139n.
 Binding, Rudolf Georg: 118
 Biordi, Raffaello: 130n.
 Birt, Theodor: 25n.
 Bismarck, Otto von: 10n., 92, 93n., 112n., 113, 150, 219 e n.
 Bjørnson, Bjørnstjerne: 97n.
 Bleichröder, Gerson von: 10n.
 Blok, Aleksandr Aleksandrovič: 164n.
 Blossio, Gaio: 25n., 26
 Blümner, Hugo: 59n., 70n.
 Boccaccio, Francesco: 26
 Boeckh, August: 1, 54n.
 Böcklin, Arnold: 86n.
 Bohlmann, Theodor: 34n.
 Bonaparte, Napoleone: 112n.
 Boner, Edoardo Giacomo: 104n.
 Borgese, Giuseppe Antonio: 104n.
 Brahms, Johannes: 144n.
 Braude, Elena: vd. Rombro (Braude, Stepanow), Elena / Helene Martynovna:
 Braude, Iosif / Giuseppe Markusovič: 185-186n., 198-200 e nn.
 Breitkopf & Härtel (casa editrice): 18 e n., 53 e n., 101n., 114 e n.
 Brena, Jörg: 206 e n.
 Bretschneider, Alfred: 68n.
 Brioschi, Othmar: 94n.
 Bruckmann, Elsa: vd. Cantacuzène (Bruckmann), Elsa
 Bruckmann, Friedrich: 68n.
 Bruckmann, Hugo: 97n.
 Bruckner, Anton: 37n.
 Brückner, Hans: 153n.
 Brugnoli, Attilio: 96n.
 Brunk, August: 21n., 58n.
 Brunn, Heinrich: 25, 31n., 68n.

- Brunner, Constantin: vd.
Wertheimer, Arjeh Jehuda / Leo
- Brunner, Lotte: vd. Müller, Elise Charlotte
- Bruno, Giordano: 122
- Brunov / Brounoff, Anna: vd. Rombro (Brunov / Brounoff) Anna
- Brunov / Brounoff, George: 174n.
- Brunov / Brounoff, Olga: 174n.
- Brunov / Brounoff, Platon Grigor'evič: 174n.
- Buber, Martin: 173n.
- Bühler, Gustav: 13n.
- Bülow, Bernhard von: 83n., 127
- Bülow, Maria von: vd. Beccadelli di Bologna (von Dönhoff, von Bülow), Maria
- Büttner-Wobst, Theodor: 73n.
- Bulle, Heinrich: 152n.
- Bunge, Gustav von: 8n.
- Burmester (Spiro), Alice Eveline: 7n.
- Burrese, Sebastiano: 125n.
- Busoni, Benvenuto: 151n.
- Busoni, Ferruccio: 101n., 151n.
- Busse, Adolf: 74n.
- Byron, George Gordon: 48n.
- Cahn-Speyer, Rudolf: 101n.
- Caillaux, Joseph: 128n.
- Čajkovskij, Modest Il'ič: 95n., 180n., 196n., 197n.
- Čajkovskij, Pëtr Il'ič: 18, 48n., 78 e n., 94n., 180-181 e nn., 196n., 197 e n., 200n., 206n.
- Californio: vd. Perlanza Ruffinoni, Giovanni
- Callimaco: 23, 25n., 26, 27n., 55 e n., 56n., 66n., 67n.
- Calpurnio Siculo, Tito: 25n., 26
- Calvary (famiglia): 4 e n., 11n.
- Calvary, Arje Löb: 4n.,
- Calvary / Kalifari, Rebeka / Rifke: 4n.
- Calvary, Salomon: VII, 1, 4n.
- Calvary & Co. (libreria e casa editrice): VII, 1, 5
- Canfora, Luciano: VII, IX, 110n., 134n., 139n., 148n., 149n., 150n., 161n., 162n.
- Cantacuzène (Bruckmann), Elsa: 97n.
- Casella, Alfredo: 119, 120-121n.
- Catullo, Gaio Valerio: 23, 55 e n., 56n., 76 e n., 162n., 215n.
- Cauer, Friedrich: 55n.
- Cavallini, Filippo: 128n.
- Cavour, Camillo Benso conte di: 93n., 150
- Čechov, Aleksandr Pavlovič: 176 e n.
- Čechov, Anton Pavlovič: 176 e n., 178
- Čechova, Marija / Mosja Aleksandrovna: 176 e n.
- Cecilia, santa: 92n.

- Cervesato, Arnaldo: 161n.
 Cesare, Gaio Giulio: 215n.
 Chaignet, Anthelme: 54n.
 Charles (Kobelt), Elizabeth
 Adelaide / Addie: 91n.
 Chevalley, Heinrich: 42n.
 Chiesa (Tibaldi), Mary: XII,
 129n., 137n.
 Chop, Max: 34n.
 Christ, Wilhelm von: 31n.,
 54n., 58-59 e n., 67n.,
 Cicerone, Marco Tullio:
 25n., 26, 75 e n., 144n.,
 147-149 e nn., 151n.,
 158n., 162-163nn., 165n.,
 212n., 214n., 215-216
 nn., 217n.
 Conrad, Waldemar: 87n.
 Costa, Alessandro: 189n.
 Costa, Giovanni: 102-103 e
 n.
 Crasso, Marco Licinio:
 147n.
 Credaro, Luigi: 82n.
 Cristo: 197, 211n.
 Crusius, Otto: XII, 29n.,
 31n., 32n., 55n., 59n.,
 64n., 67nn., 69n., 73n.,
 87n., 96n., 102n., 103n.,
 105-108 e nn., 118 e n.,
 119n., 130-131 e n., 137n.,
 157n., 158n., 163, 192n.,
 193n., 213n.
 Curtius, Ludwig: 136n.
 Czellitzer, Arthur: 6n.
 Damascio: 54n.
 Danilevskij, Nikolaj Jakov-
 levič: 163
 D'Annunzio, Gabriele:
 189n.
 D'Atri, Nicola: 99-100n.
 Daude, Paul: 22n.
 Debussy, Claude: 101n.
 Degener, Hermann Au-
 gust Ludwig: 36n.
 De Giovanni, Achille: 190n.
 Dehmel, Richard: 117,
 119n.
 Delaborde, Eraïm-Miriam:
 180n.
 Delius, Frederick: 119n.
 De Lollis, Cesare: 103, 119,
 120n., 124
 Demostene: 75 e n., 149 e
 n., 150n., 220n.
 De Nora, A.: vd. Noder, An-
 ton
 De Rensis, Raffaello: 129n.
 Deubner, Ludwig: 74n.
 Diederichs, Eugen: 76 e n.
 Dienel, Otto: 53n.
 Di Laura, Elena: 200n.
 Diller, Aubrey: 71n., 72n.
 Dilthey, Wilhelm: 23
 Dindorf, Ludwig: 61n.
 Dionisio di Alicarnasso:
 55n.
 Ditzen, Adelaide / Ada:
 157n., 190n.
 Djagilev, Sergej Pavlovič:
 120n.
 Döblin, Alfred: 152
 Dörpfeld, Wilhelm: 63n.,
 65n.
 Donizetti, Gaetano: 77n.
 Dont, Jakob: 178
 Dove, Alfred: 38n., 109n.
 Draeseke, Felix: 78n.
 Drentel'n, Aleksandr Ro-
 manovič: 175n.

- Droysen, Johann Gustav: 38n., 161,
 Dubeckaja / Doubecky (Lanino), Sofja / Sofia / Sonia de: 116n., 225
 Dubeckij, Viktor Iosifovič: 116n.
 Duisberg, Carl: 32n.
 Eberhardt, Johann Jakob / Goby: 36n., 38n., 40n., 42-44 e nn.
 Eberhardt, Ottolienne / Oty: 43-44 e nn., 45n.
 Ehrlich, A.: vd. Payne, Albert Henry
 Ehrlich, Heinrich: 17 e n.
 Eichberg, Oskar: 39n., 49n.
 Eichelberg, Oskar: 52 e n.
 Einstein, Alfred: 79n.
 Eitel, Viktor Adolf: 189n.
 Elle: 26
 Equini, Adolfo: 138n.
 Eraclide Pontico: 67n.
 Erato: 26
 Eratostene: 64n.
 Ercole: 211n.
 Erodoto: XIV, 24n.
 Eronda: 67n., 108
 Eschilo: 27n.
 Esinger, Hermine / Minka: 151n.
 Espenhahn, Fritz: 200n.
 Ettlinger, Josef: 109n.
 Euforione: 66n.
 Eufronio: 66n.
 Euripide: 22, 25, 27-30 e nn., 37, 131 e n., 146n., 151n.
 Familiant, Sava Lejbovič (?): 176n.
 Fanelli, Gioacchino: 116n.
 Fanenštil', Fanni Emel'janovna: vd. Mandel'stam (Fanenštil'), Fanni Emel'janovna
 Fannio Strabone, Gaio: 26
 Federico II, re di Prussia (il Grande): 149n.
 Feller, Louis: 19, 20
 Ferecrate: 55n.
 Ferri, Giustino Lorenzo: 132n.
 Festa, Nicola: 102n.
 Filiani, Luigi Corrado: 114n.
 Filippo II di Macedonia: 149n.
 Fischer, Alfred: 110n.
 Fischer, Edwin: 206
 Flora: 26
 Förster-Nietzsche, Elisabeth: vd. Nietzsche (Förster), Elisabeth
 Fontane, Theodor: 33n., 78n.
 Fraccaroli, Giuseppe: 102n., 131n.
 Fraenkel, Eduard: 59n., 107n., 148n.
 Freeman, Edward Augustus: 214n.
 Frejdenberg, Anna Osipovna: vd. Pasternak (Frejdenberg), Anna Osipovna
 Friedländer, Paul: VIII, 111 e n., 217n.
 Friedmann, Sigismondo: 103
 Frisso: 26
 Fritz, Wilhelm: 74n.

- Froehlich, Hans: 98n.
 Fuchs, Georg: 212n.
 Fuhrmeister, Fritz: 151n.
 Gabelli, Aristide: 82 e n.,
 162n.
 Gallone, Carmine: 41n.
 Gasco, Alberto: 100n.,
 101n.
 Geffcken, Johannes: 57n.
 Geisler, Paul: XI, 18 e n.,
 35-52 e nn., 65n., 77n.,
 78 e n., 81n., 87n., 92n.,
 119n., 197, 218n., 230
 Gentili, Bruno: 59n.
 George, Stefan: VIII, XIII,
 24n., 111, 112, 209 e n.
 Gerhardt, Heinrich: 85n.
 Gerigk, Herbert: 153n.
 Gerster, Etelka: 183n.
 Gerzen, Aleksandr Ivano-
 vič: vd. Herzen / Gerzen,
 Aleksandr Ivanovič
 Gigante, Marcello: VIII,
 110n.
 Giolitti, Giovanni: 127
 Giorgione: vd. Zorzi, Gior-
 gio
 Giovene, Nestore: 116n.,
 129n., 233
 Girard, Paul: 31n.
 Girus: vd. Russo, Giuseppe
 Giuda: 211n.
 Gloël, Heinrich: 30n.
 Gluck, Christoph Willibald:
 49n.
 Goethe, Johann Wolfgang
 von: 33n., 37, 38n.,
 39n., 64n., 77n., 143n.,
 146 e n., 147 e n., 154n.,
 158, 213, 219 e n.
 Gogol', Nikolaj Vasil'evič:
 176n., 196-197 e n.
 Gol'dštejn, Ajzik / Aleksej
 Markovič / Martynovič:
 173n.
 Gordon (Rombro Krantz),
 Eva: 174n.
 Gor'kij, Maksim (Aleksej
 Maksimovič Peškov):
 165n.
 Gracco, Gaio Sempronio:
 148-149 e nn.
 Gracco, Tiberio Sempronio:
 25n., 26, 148-149 e nn.
 Graef, Botho: 20n., 23,
 24n., 28n., 57n.
 Grafton, Anthony: IX,
 Gramsci, Antonio: 129n.,
 130n., 139n., 168n.
 Gramsci, Carlo: 139n.
 Gramsci, Giulia: vd. Šucht /
 Schucht (Gramsci), Juli-
 ja / Giulia Apollonovna
 Gray, Ezio Maria: 134n.
 Grieg, Edvard: 200nn.
 Guerrieri Gonzaga (Ber-
 tolini), Sofia: 86n., 91n.
 Guglielmo I, re di Prussia e
 imperatore di Germa-
 nia: IX, 215n.
 Guglielmo II, re di Prussia
 e imperatore di Germa-
 nia: 40n.
 Gurlitt, Friedrich: 70n.
 Gurlitt, Wilhelm: 70n.
 Gyr (Spiro), Erna: 155e n.,
 205
 Haas, Willy: 153n.
 Händel, Georg Friedrich:
 191n.

- Härtel: vd. Breitkopf & Härtel
 Haferland, Adolf: 150n.
 Hallwachs, Karl: 117-118 e nn.
 Hanssen, Friedrich: 58n.
 Hase, Oscar von: 53n., 114n.
 Hasse (famiglia): 4-5
 Hasse, Ernst: 3 e n.
 Hasse, Hermann: 3-7 e nn., 10n.
 Hauptmann, Gerhart: 119n.
 Hauser, Friedrich: 67n., 119n.
 Haussoullier, Bernard: 29n.
 Haydn, Franz Joseph: 200
 Haym, Hans: 117-118 e nn., 195n.
 Heiberg, Johan Ludvig: XI, 29n., 61-64 e nn., 65n., 66n., 71n., 72n., 73 e nn., 81n., 83n., 84n., 107, 115 e n., 137n., 147n., 150n., 169n., 186n., 187n., 188 e n., 189n., 190n., 192nn., 194n.
 Heidemann, Julius: 16n.
 Heinse, Wilhelm: 75n.
 Helbig, Demetrio: 68n.
 Helbig, Nadine: vd. Šachovskaja (Helbig), Nadežda Dmitrevna
 Helbig, Wolfgang: 26, 66n., 67-69 e nn., 83 e n., 85, 133n.
 Helbig (Morani), Elisabeth / Lili: 68n., 83 e n.
 Helmreich, Georg: 74n.
 Hermann, Gottfried: 54n.
 Hermann, Hans: 100n.
 Hertz, Hans: 33n., 35n., 70n.
 Herzen / Gerzen, Aleksandr Ivanovič: 85
 Herzen (Monod), Olga: 86 e n., 89, 90n., 91nn.
 Herzog, Rudolf: 117
 Heuser, Ernst: 151n.
 Hildebrand, Adolf von: 157n.
 Hiller von Gaertringen, Dorothea: vd. Wilamowitz-Moellendorff (Hiller von Gaertringen), Dorothea von
 Hiller von Gaertringen, Friedrich: VII, 20n., 21n., 32n., 57n., 140n., 152n., 154n.
 Hindenburg, Herbert von: 121n.
 Hindenburg, Paul von: 117, 119n., 164n.
 Hitzig, Hermann: 59n., 70n.
 Høeg, Carsten: 61n.
 Hofer, Louis: 35n., 55n.
 Hoffmann von Fallersleben, August Heinrich: 151n.
 Hofmann, Martha: 57n.
 Hofmeister, Franz: 7n.
 Hofmeister, Friedrich: 18n.
 Hohenstaufen (dinastia): 215n.
 Hohenzollern (dinastia): 149n.

- Hornwald, Casa Musicale Italiana: 114 e n.
- Hoya, Amadeo von der: 196n.
- Huch, August: 36n., 41n., 42n.
- Huchel, Peter: 152-153
- Hülsen, Christian: XI, 69n., 91n.
- Hummel, Ferdinand: 17 e n., 34n.
- Huneker, James: 18n.
- Hyde, Walter Woodburn: 70n.
- Incagliati, Matteo: 200n.
- Iordanov, Pavel Fëdorovič: 176n.
- Iperide: 149
- Ippocrate: 145 e n.
- Ippolitov-Ivanov, Michail Michajlovič: 167n.
- Irrgang, Bernhard Heinrich: 193, 200n.
- Isocrate: 26
- Jacobson, Jacob: X, 2 e n., 3, 15n.
- Jacoby, Felix: 152n.
- Jacoby (Froehlich), Johanna Margarete: 98n.
- Jaeger, Werner: VIII,
- Jansa, Friedrich: 96n.
- Janssen, Magdalena: XIII, 137n., 156n., 169-170 e n., 188 e n., 189n., 193n.
- Janssen, Marie: XIII, 85n., 137n., 156n., 169-170 e n., 188 e n., 189n., 193n.
- Janssen, Sophie: XIII, 95n., 98n., 102n., 137n., 156n., 165n., 168-170 e n., 188 e n., 189n., 192-193nn.
- Joachim, Joseph: 183
- Judin, Gennadij Vasil'e-
vič: 182n.
- Jürgens, Alfred: 212n.
- Kägi-Fuchsmann, Regina: 155n.
- Kahnt, Christian Fried-
rich: 18n.
- Kaibel, Georg: 55
- Kalifari: vd. Calvary
- Kalischer (famiglia): 4
- Kalischer, Wanda: 3 e n.
- Karo, Georg: 29n., 60n.
- Kassner, Rudolf: 97n.
- Katsch, Arnold: 84n.
- Kaufman (Pasternak), Ro-
zalija Isidorovna: 178n.
- Keil, Bruno: 57n.
- Kellermann, Berthold: 41,
42n., 45n.
- Kenyon, Frederic George: 73n.
- Kerbaker, Michele: 103 e n.
- Kern, Otto: VII, 13n., 19n.,
20nn., 21n., 27n., 29n.,
54n., 57n., 58 e n., 60n.,
67n., 110n., 119n.
- Kerner, Justinus: 78n.
- Kießling, Adolf: 19, 25n.,
56n., 57n.
- Kirchhoff, Adolf: 19, 23 e
n., 27n.,
- Klatte, Wilhelm: 40n.
- Klemperer, Victor: 51n.,
164n.
- Klindworth, Karl: 34n.
- Klitscher, Gustav: 184n.
- Klopstock, Friedrich Gott-
lieb: 151n.

- Knaack, Georg: 21n., 58n.
 Kobelt, Elizabeth Adelaide / Addie: vd. Charles (Kobelt), Elizabeth Adelaide / Addie
 Kobelt, Martin: 91n.
 Koch, Alexander: 213n.
 Kock, Theodor: 15, 16n., 17n.
 Koestler, Arthur: 152-153 e n.
 Komorzynski, Egon von: 79n.
 Kornrumpf, Martin: 142-143 e n.
 Krantz, Philip: vd. Rombro, Jakov Baruchovič
 Krehl, Stephan: 196n.
 Kretschmer, Paul: 54n.
 Krieter Spiro, Martha: vd. Spiro (Krieter), Martha
 Kroll, Wilhelm: 16n.
 Kügelgen, Sally von: 157n.
 Kühlewein, Hugo: 145n.
 Kühn, Oswald: 78n.
 Kusevickij, Sergej Aleksandrovič: 173n.
 Lācis, Anna: 168n.
 Lamer, Hans: 144n.
 Lamond, Frederic: 151n.
 Landowska, Wanda: 200n.
 Landsberg, Emil: 10-11n.
 Landsberg, Ludwig: 11n.
 Landsberg, Otto Georg: 10-11n.
 Landsberg, Petzold: 11n.
 Landsberg, Rosalie: vd. Stoller (Landsberg), Rosalie
 Landsberg (Spiro), Agnes: 7 e n., 10 e n., 15n., 64n.
 Lanino, Pietro: 115-116 e n., 119, 120n., 123, 127, 128-129n., 137n., 217n., 225
 Lanino, Sofia / Sonia: vd. Dubeckaja / Doubecky (Lanino), Sofija / Sofia / Sonia de
 La Penna, Antonio: 131n.
 Lebrun (Amelung), Antonie / Antonia: 94
 Lechter, Melchior: 209
 Lederer, Victor: 74n.
 Lehmann, Hermann: 13n.
 Lehnus, Luigi: VII, XIII, 13n., 27n., 28n., 29n., 62n., 63n., 109n., 145 e nn., 164n.
 Lersch, Heinrich: 118
 Leszetycki, Teodor: 178
 Leuthardt, Franz: 8n.
 Lewalter, Johann: 118n.
 Licofrone: 27n., 55 e n., 56n., 57n.
 Licurgo: 149
 Liebermann, Hermann Arthur: 210n., 211n.
 Lindner, Johann: 230
 Linke, Oskar: 37n.
 Lisia: 25n., 26
 Lismann (Jacoby), Sophie: 98n.
 Lismann (Noether), Emma: 96-98 e nn.
 Liszt, Franz: 18 e n., 41, 45n., 49n., 50n., 88 e n., 137n., 150-151n., 185n., 227

- Liszt (von Bülow, Wagner), Cosima: 84n., 86-87, 187n.
- Livio, Tito: 65n., 151n.
- Löns, Hermann: 117
- Loewy, Emanuel: 69n.
- Losurdo, Domenico: 113n., 163n.
- Louis, Rudolf: 40n.
- Luchaire, Julien: 90n.
- Ludwig II, re di Baviera: 31
- Lüdtke, Gerhard: 146 e n.
- Lully, Jean-Baptiste: 191n.
- Maas, Paul: 145
- Maass, Ernst: VII, 20-21n., 30n., 58n., 146, 214n.
- Machiavelli, Niccolò: 113 e n., 134, 217n.
- Maclean, Charles: 100n.
- Magnus, Hugo: 76n.
- Mahler, Alma: vd. Schindler (Mahler, Gropius, Werfel), Alma
- Mahler, Gustav: 81n., 98-99 e nn., 117n., 197n., 221, 232
- Mandel'stam (famiglia): 170-171 e n., 187n.
- Mandel'stam, Iezekil'-Èmanuil / Moše Chackel' Emel'jan Osipovič: 170-171n.
- Mandel'stam, Iosif Emel'janovič / Iezekil'evič: 170 e n.
- Mandel'stam, Isaak / Icek Geršovič / Grigor'evič: 177nn.
- Mandel'stam, Leon / Lev Emel'janovič / Iezekil'evič: 171n.
- Mandel'stam, Leonid Isakovič: 177n.
- Mandel'stam, Lina (n. 1893): 171n.
- Mandel'stam, Maks Emel'janovič / Iezekil'evič: 170
- Mandel'stam, Osip Èmil'evič: 170
- Mandel'stam (Fanenštil'), Fanni Emel'janovna / Iezekil'evna: 170
- Mandel'stam (Rombro), Lina Emel'janovna / Iezekil'evna (?): 94n., 140 e n., 166n., 170-171 e n., 174, 178 e n., 179n., 181 e n., 184 e n., 185-186 e n., 187n., 188n., 189-192 e nn., 199-200 e nn., 204, 205 e nn.
- Mann, Heinrich: 152
- Margherita di Savoia: 187n.
- Margiotta, Alfonso (Società): 114n.
- Marsia: 25n.
- Marsop, Paul: 99n.
- Martinetti, Piero: XV
- Martini, Ferdinando: 83n.
- Martucci, Giuseppe: 122
- Mascagni, Pietro: 65n.
- Massart, Joseph Lambert: 179n., 180, 203n.
- Massow, Wilhelm von: 151-152n., 154n.
- Mau, August: 69n.
- Mauceri, Enrico: 234
- Mazzini, Giuseppe: 85, 93n., 150n.

- Mazzucchetti, Lavinia: 117n.
 Medea: 146 e n.
 Meinecke, Friedrich: 113n., 219 e n.
 Melibokus: vd. Steinitzer, Max
 Mendelssohn Bartholdy, Felix: 217-218n.
 Meneceo: 31n.
 Mengarini, Guglielmo: 119, 120n.
 Mengarini, Margarete: vd. Traube (Boll, Mengarini), Margarete
 Mengelberg, Willem: 123
 Menjaev, Konstantin Semënovič: 192n.
 Menze, Amandus: 140n.
 Meyer, Eduard: 149n.
 Meyer, Richard Moritz: 92n., 109n.
 Meyer-Überlingen, Willy: 150n.
 Meyerbeer, Giacomo: 217n.
 Meysenbug, Malwida von: 14n., 84n., 85-93 e nn., 109n., 137n., 150n., 158n., 169n., 187 e n., 188n., 189n., 190n.
 Mirone: 25 e n.
 Mirskij, Lev Filippovič: 175n.
 Mithoff (Passow), Helene: 55n.
 Mjøen, Jon Alfred: 164n.
 Molinari, Bernardo: 201n.
 Momigliano, Arnaldo: 107n., 110n., 111 e n.
 Mommsen, Hildegard: 68n.
 Mommsen, Marie: vd. Reimer (Mommsen), Marie
 Mommsen, Theodor: VII, 20, 21 e n., 23n., 25n., 38n., 46n., 54n., 67-68n., 121, 147-149 e nn., 232
 Monod, Gabriel: 86 e n., 89, 90n., 91n.
 Monod, Olga: vd. Herzen (Monod), Olga
 Monod (Rist), Germaine: 86 e n.
 Montesquieu, Charles-Louis de Secondat, barone di La Brède e: 149n.
 Monts, Anton von: 83n., 93n.
 Morani, Elisabeth / Lili: vd. Helbig (Morani), Elisabeth / Lili
 Morgenstern, Christian: 97n.
 Mosse, George Lachmann: 19n., 159n., 217n.
 Moszkowski, Alexander: 45n.
 Mozart, Wolfgang Amadeus: 53n., 77n., 78n., 95n., 96n., 99, 141n., 193 e nn., 204, 213
 Müller, Elise Charlotte (= Lotte Brunner): 44n., 46n.
 Müller, Hermann: 151n.
 Müller, Otto: 15, 16n., 17n.
 Müller, Valentin: 80n., 89-90n., 94n., 95n., 170n., 193n.
 Müller (Nast-Kolb), Therese: 94n., 170n., 218n.

- Muller-Brahier, Monique: 206n.
- Muncker, Franz: 96n.
- Musa: 26
- Muzzi, Giovanni: 99
- Nast-Kolb, Carlo / Karl: 94n.
- Nast-Kolb, Therese: vd. Müller (Nast Kolb), Therese
- Nemesiano, Marco Aurelio Olimpio: 26
- Neumann-Hofer, Otto: 43n.
- Niemann, Walter: 79n.
- Nietzsche, Friedrich: VIII, XIII, 50n., 52n., 85, 103n., 104, 105-113 e nn., 130-131 e n., 150n., 158 e n., 163 e n., 191n., 192n., 216
- Nietzsche (Förster), Elisabeth: 89n., 108 e n.
- Nikitsch, Arthur: 42n.
- Noack, Friedrich: 11n., 66n., 79n., 85n., 91n., 97n.,
- Noci, Arturo: 116n., 128n., 225
- Noder, Anton (= A. De Nora): 117-119 e n.
- Noether, Emma: vd. Lisman (Noether), Emma
- Noether, Ernst Benedict: 96-98 e nn., 224
- Oberbreyer, Max: 75n.
- Oberdoerffer, Auguste: 194n.
- Ochs, Siegfried: 33n., 34 e n., 98n., 141n., 212n.
- Oder, Eugen: 58n.
- Oettingen, Wolfgang von: 213n.
- Oliva, Domenico: 132n.
- Olsen, Waldemar: 21n.
- Omero: 67n.
- Onasia: 31n.
- Oppo, Cipriano Efisio: 126n.
- Orsini, Felice: 150n.
- Ostermayer, Friedrich: 23 e n.
- Ovidio Nasone, Publio: 162n.
- Paganini, Niccolò: 180
- Palefato: 102n.
- Papini, Roberto: 94n., 96n., 137n., 232
- Pasini, Ferdinando: 205n.
- Pasquali, Giorgio: 23n., 72n., 108n., 133n., 136n.
- Passow, Helene: vd. Mitthoff (Passow), Helene
- Passow, Wolfgang: 55n.
- Pasternak, Boris Leonidovič: 167n., 178n.
- Pasternak, Leonid Osipovič: 167n.
- Pasternak, Rozalija Isidorovna: vd. Kaufman (Pasternak), Rozalija Isidorovna
- Pasternak (Frejdenberg), Anna Osipovna: 167n.
- Pausania: VIII, 1, 24n., 25n., 29n., 30 e n., 31n., 59-64 e nn., 65n., 66n., 67-74 e nn., 75 e n., 102, 106, 146, 157n., 220n.
- Payne, Albert Henry (= A. Ehrlich): 17n.

- Perlanza Ruffinoni, Giovanni (= Calfurnio): 55n.
 Pestalozzi, Johann Heinrich: 124
 Petronio: 75n., 144n., 162n.
 Pfeiffer, Rudolf: 56n.
 Pfitzner, Hans: 194n.
 Piccolomini, Enea: 74n., 102n.
 Pierre, Constant: 165-166n., 180n.
 Pindaro: 20n., 131
 Pitigrilli: vd. Segre, Dino
 Platone: 20, 67n., 149n.
 Plauto, Tito Maccio: 25n., 26
 Pletone, Gemisto: 72n.
 Plinio Cecilio Secondo, Gaio (il Giovane): 25
 Plinio Secondo, Gaio (il Vecchio): 25
 Plothow: vd. Raabe & Plothow
 Plutarco: 20n., 25n., 26, 148-149 e nn.
 Pöhlmann, Robert von: 149n.
 Polinice: 220n.
 Pollak, Ludwig: 97n., 133n.
 Posidonio: 148
 Posse, Wilhelm: 183n.
 Prassitele: 136
 Preisendanz, Karl: 105n.
 Preuner, August: 20, 25n.
 Preziosi, Giovanni: 128n.
 Properzio, Sesto Aurelio: 26
 Pruckner, Karoline: 179n.
 Puvis de Chavannes, Pierre: 197n.
 Raabe & Plothow (casa editrice): 18n.
 Rasche, "Bobe": 4n.
 Ravasz, Ilonka von: 45n.
 Rebel, Carl Max: 96n., 98n., 158n., 209-213 e nn., 222, 228, 232
 Rebel, Ida / Isy: vd. Schulze (Rebel), Ida / Isy
 Reclam, Philipp Jun. (casa editrice): 75 e n., 158n., 226
 Reger, Max: 78 e n., 95n.
 Rehbaum, Theobald: 182n.
 Reicke, Emil: 92n.
 Reimer (Mommsen), Marie: 68n.
 Reinhardt, Karl: 111
 Reitzenstein, Richard: 71n.
 Rembrandt Harmenszoon van Rijn: 158
 Renz, Willy: 195n.
 Respighi, Ottorino: 100n., 117 e n., 140 e n., 144n., 201n.
 Reussner, Alfred: 30n.
 Richter, Bernhard Friedrich: 77n.
 Riemann, Hugo: 40n., 130n.
 Rijnberk, Gerard van: 189n.
 Rilke, Rainer Maria: 97n.
 Rist, Germaine: vd. Monod (Rist), Germaine
 Ritschl, Friedrich: 105
 Rivalier, Malwida: vd. Meysenbug, Malwida von

- Robert, Carl: VII, 1, 19, 20, 22, 23 e n., 24n., 25n., 27 e n., 28 e n., 30nn., 54n., 55 e n., 56n., 58n., 60 e nn., 64 e n., 65n., 67n., 69 e n., 70n., 71 e n., 119n., 228
- Rocha Pereira, Maria Helena da: 73n.
- Rock, Christa Maria: 153n.
- Roethe, Gustav: 32 e n., 33n.
- Rohde, Erwin: 105-107 e nn.
- Rohland, Marie Elisabeth / Elise: 7n.
- Rohrbach, Paul: 164n.
- Rolland, Romain: 90-92 e nn., 113 e n., 164 e n., 187
- Romagnoli, Ettore: XII, 46n., 96n., 104n., 129-139 e nn., 189n., 196n., 211n., 230
- Rombro, Chaja / Sarah: 173n.
- Rombro, Jakob: 173n.
- Rombro, Jakov Baruchovič: 174n.
- Rombro, Jakov Nojachovič / Nikolaevič: 174n.
- Rombro, Jankel: 173n.
- Rombro, Lina: vd. Mandel'stam (Rombro), Lina
- Rombro, Markus / Martyn Noachovič / Nuchimovič: XII, 166n., 168, 172-177 e nn., 181n., 184n., 185-186 e n., 190-192 e nn.
- Rombro, Mordechai Jehuda / Max: 174n.
- Rombro, Noah: 173-174n.
- Rombro (Braude, Stepanow), Elena / Helene Martynovna: XII, 84n., 99, 100n., 140 e n., 166 e n., 168 e n., 170-172 e nn., 178-186 e nn., 188n., 189-192 e nn., 198-200 e nn., 205 e n., 225
- Rombro (Brunov / Brounoff), Anna: 174n.
- Rombro Krantz, Eva: vd. Gordon (Rombro Krantz), Eva
- Rombro (Spiro), Anna / Annette / Assia Martynovna: *passim*
- Rosenthal, Albert Isidor: 15n.
- Rosenthal, Georg: 143n.
- Rosenthal, Moritz: 151n.
- Ross, Ludwig: 65n.
- Roszbach, August: 54n.
- Rossetti, Dante Gabriel: 101n.
- Rossi, Luigi Enrico: 59n.
- Rossini, Gioachino: 122
- Rostovcev, Michail Ivanovič: 133n., 159n.
- Roth, Bertrand: 151n.
- Roth, Joseph: 152
- Rubinstein, Joseph: 45n., 46n.
- Rubinštejn, Anton Grigor'evič: 183n., 218n.
- Ruggli (Albini), Delia: 100n., 101n.

- Rungenhagen, Carl Friedrich: 53n.
 Rusch, Paul: 21n.
 Russo, Giuseppe (= Girus): 230
 Šachovskaja (Helbig), Nađežda Dmitrevna: 68n., 69n., 83n.
 Salandra, Antonio: 126
 Salvaneschi, Nino: 132n.
 San Martino e Valperga, Enrico: 81 e n.
 Santoliquido, Francesco: 202n.
 Sanzio, Raffaello: 158
 Sarasate, Pablo de: 179 e n.
 Sauer, Emil von: 151n.
 Savoia (dinastia): 149n.
 Savj Lopez, Paolo: 103
 Scalero, Rosario: 116n.
 Schanzer, Ottone: 101n.
 Scheffer-Boichorst, Paul: 74n.
 Schemensky, Ferdinand: 194n.
 Schenkl, Hermann: 72n.
 Schiedermaier, Ludwig: 74n.
 Schiller, Friedrich: 38n.
 Schindler (Mahler, Gropius, Werfel), Alma: 98-99 e nn., 221
 Schlenther, Paul: 33n., 35n., 70n.
 Schlesinger, Stanislaus: 194n.
 Schlittgen, Hermann: 32n.
 Schmekel, August: 58n.
 Schmid, Wilhelm: 66n.
 Schmidt, Bernhard: 76n.
 Schmidt, Johannes: 15, 16n., 17n.
 Schmidt, Robert: 209n., 210n.
 Schmiedeberg, Oswald: 7n.
 Schmiele, Emil: 16n.
 Schmitz, Eugen: 79n.
 Schnyder-Seidel, Barbara Else: 206n.
 Schöll, Fritz: 97n.
 Schopenhauer, Arthur: 111n.
 Schröder, Edward: 32
 Schroeder, Otto: 73n.
 Schröder, Rudolf Alexander: 152
 Schubart, Johann Heinrich Christian: 102n.
 Schubert, Ernst: 79n., 139n., 233
 Schubert, Franz: 18, 53n., 84n., 85n., 99, 143n., 144n., 154n., 158, 194, 200n., 202
 Schucht: vd. Šucht
 Schultz, Gerhard: 32n.
 Schulze, Edward: 210n.
 Schulze, Karl Paul: 76n.
 Schulze, Wilhelm: 21n., 58n.
 Schulze (Rebel), Ida / Isy: XII, 210n.
 Schulze (Stoeving), Hannah: 210n.
 Schumann, Robert: 18, 48n.
 Schwahn, Alfred: 13n.
 Schwartz, Eduard: 20n., 111n., 149n.
 Schwarz (Stähelin), Martha: 206n.
 Schweitzer, Albert: 76n.

- Schwendener, Simon: 23
 Schwickert, Johann Joseph: 110n.
 Seeck, Otto: 20
 Segre, Dino (= Pitigrilli): 134n.
 Seidl, Anton: 190n.
 Seiss, Isidor: 181n.
 Serra, Dante: 116n.
 Setaccioli, Giacomo: 101n.
 Shakespeare, William: 37, 38n., 39n., 158
 Sittl, Karl: 59n.
 Sivori, Camillo: 180 e n.
 Sliozberg, Genrich Borisovič: 171n.
 Solmsen, Friedrich: 28n.
 Solon, Friedrich Alexander: 4n., 5, 6 e n.,
 Solon, Louis / Levy Magnus: 6n.
 Solon, Sofie: vd. Spiro (Solon), Sofie
 Solone: 20n., 25n., 149
 Sormann, Alfred: 53n.
 Spanuth, August: 121n., 200n.
 Spartaco: 152
 Spiro (famiglia): 4 e n., 6, 11n., 13, 15n.
 Spiro, Agnes (n. 1831): 5n., 6
 Spiro, Agnes (n. 1834): vd. Landsberg (Spiro), Agnes
 Spiro, Assia: vd. Rombro (Spiro), Anna / Annette / Assia Martynovna
 Spiro, Eleonora: 84, 168n., 172n., 185n., 186-187 e n., 203
 Spiro, Erna: vd. Gyr (Spiro), Erna
 Spiro, Ernestine: vd. Spiro (Spiro), Ernestine
 Spiro, Eugen: 89n.
 Spiro, Friedrich (1824-1864): VII, XIII, 1, 3, 4n., 5 e n., 6 e n., 7n., 8 e n., 9, 14, 18, 50, 157
 Spiro, Friedrich / Fritz Julius (1863-1940): *passim*
 Spiro, Gustav: 5n., 6 e n., 7n., 8
 Spiro, Jacob: 1, 5n., 6, 8 e n., 13, 14, 15n.
 Spiro, Joel Salomon: 3, 5, 7n.
 Spiro, Julius Friedrich: 7n.
 Spiro, Karl (1867-1932): 7 e n., 9, 10 e n., 13-14, 17n., 155-156, 194 e n.
 Spiro, Karl (1923-2014): 155 e n., 205, 207n.
 Spiro, Margherita: 68n., 83n., 84, 89, 186-187 e n., 203
 Spiro, Paul (1826-1882): VII, 1-11 e nn., 13 e n., 14, 15n., 19, 50
 Spiro, Paul Walter (n. 1892): 155 e n., 205, 207n.
 Spiro, Peter: 207n.
 Spiro, Rudholf Gotthilf: 5n., 6 e n., 8
 Spiro, Ursel: 207n.
 Spiro (Krieter), Martha: XIII, 155n.
 Spiro (Solon), Sofie: 6n.

- Spiro (Spiro), Ernestine: 3, 4n., 5 e n., 6n., 15n., 19, 50
- Spiro (Weil), Therese: 15n.
- Stadtmüller, Hugo: 30n.
- Stähelin, Felix: 156-157n., 206n.
- Stähelin, Martha: vd. Schwarz (Stähelin), Martha
- Stählin, Otto: 66n.
- Starcke, Herrmann: 183n.
- Stazio, Publio Papinio: 30n.
- Steinbach, Fritz: 185n., 191n.
- Steinberger, Alphons: 60n.
- Steiner, Rudolf: 89n.
- Steinitzer, Max: 78n.
- Stengel, Theo: 154n.
- Stepanov / Stepanow, Ivan / Giovanni Evgen'ovič: 95n., 96n., 168-169 e n., 170-171n., 172n., 173n., 178nn., 179n., 181n., 185-186n., 198n., 199-200 e nn., 202n., 203-204 e n., 205nn., 233
- Stepanow, Elena: vd. Rombro (Braude, Stepanow), Elena / Helene Martynovna
- Stern, Ernst von: 65n., 149n., 165n.
- Stern, Julius: 17 e n., 39n.
- Stern, Richard: 39n.
- Sternfeld, Richard: 79n., 144n.
- Stoeving, Curt: 210n.
- Stoeving, Paul: 196n., 210n.
- Stoller (Landsberg), Rosalie: 11n.
- Stradal, August: 151n.
- Strauss, Richard: 78 e n., 95n., 117n., 193n.
- Stravinskij, Igor Fëdorovič: 120n., 201n.
- Strzygowski, Josef: 29n., 67n.
- Stuckenschmidt, Hans Heinz: 201n.
- Succo, Reinhold: 17n.
- Šucht / Schucht, Anna Apollonovna: 168n.
- Šucht/Schucht, Tatjana / Tania Apollonovna: 139n.
- Šucht / Schucht (Gramsci), Julija / Giulia Apollonovna: 168n.
- Susemihl, Franz: 19-20, 22n., 27n., 57-58n.
- Tabakin, Michail / Meer Morduchovič / Markovič / Martynovič: 173n.
- Tartini, Giuseppe: 191n.
- Taubert, Ernst Eduard: 17n.
- Tauchnitz, Karl Christoph Gottlob (casa editrice): 25n.
- Tedesco, Ignaz Amadeus: 178 e n.
- Teocrito: 23, 25n., 26, 66n., 67n., 212
- Ternite, Friedrich Wilhelm: 26
- Teubner, Georg Benedict (casa editrice): 59 e n., 71 e n., 102n.

- Thilo, Georg: 25n.
 Thode, Henry: 86n.
 Thoma, Hans: 86n.
 Thomán, István / Stefan: 151n.
 Tibaldi Chiesa, Mary: vd. Chiesa (Tibaldi), Mary
 Tiedke, Heinrich: 76n.
 Timoteo: 108
 Timpanaro, Sebastiano jr.: 59n.
 Tirteo: 108
 Tissot, Victor: 10n.
 Tolemeo II Evergete: 26
 Torchi, Luigi: 196n.
 Torre Franca, Fausto: 120 e n., 127, 217n.
 Traube, Ludwig: 20n., 22n., 120n.
 Traube (Boll, Mengarini), Margarete: 68n., 120n., 189n.
 Treiber, Wilhelm: 92n.
 Treitschke, Heinrich von: 113n.
 Treu, Georg: 59-60n.
 Tucidide: 144n.
 Turgenew, Ivan Sergeevič: 165n., 167 e nn.
 Turgeneva, Anna Alekseevna: 167n.
 Ubertone, Gino: 196n.
 Untersteiner, Alfredo: 82n.
 Urban, Erich: 40n., 42n.
 Usener, Hermann: 97n.
 Vahlen, Johannes: 19, 23 e n., 27n., 56n., 71n.
 Valetta, Giuseppe Ippolito Franchi-Verney della: 100n.
 Vallecchi, Ugo: 128n.
 Valli, Luigi: 205n.
 Verdi, Giuseppe: 77n.
 Vessella, Alessandro: 81 e n., 114n., 122, 197 e n.
 Villaroel, Giuseppe: 137-138n.
 Virgilio Marone, Publio: 25n., 26
 Vitelli, Girolamo: 102
 Wagner, Cosima: vd. Liszt (von Bülow, Wagner), Cosima
 Wagner, Peter: 115n.
 Wagner, Richard: 31n., 34n., 45n., 49n., 51n., 81, 85, 86, 87n., 92 e n., 93n., 95n., 112n., 141n.
 Wagner, Siegfried: 87-89 e nn., 90n., 92-93n.
 Waibler, Friedrich: 37n.
 Wallner, Léopold: 96n.
 Wattenbach, Wilhelm: 19
 Wecklein, Nikolaus: 30n.
 Wegener, Wilhelm: 53n.
 Weger, August: 37n., 230
 Weidmann (casa editrice): 27
 Weil, Henri: 58n.
 Weil, Rudolf: 23n.
 Weil, Selig: 15n.
 Weissmann, Adolf: 34n.
 Wellmann, Max: 21n., 58n.
 Wentzel, Georg: 20n., 24n., 35n., 37 e n., 38n., 55n.
 Wernicke, Konrad: 23, 24n., 60n.
 Wertheimer Arjeh Yehuda / Leo (= Constantin Brunner): 43-44n.

- Wessner, Paul: 73n.
- Westphal, Rudolf: 54n., 58
- Wilamowitz-Moellendorff,
Tycho von: XII, 212n.
- Wilamowitz-Moellendorff,
Ulrich von: VII, VIII,
XI, XII, XIII, 1, 19, 20 e
n., 21 e n., 22n., 23n.,
24n., 25n., 27 e n., 28 e
nn., 29 e n., 31n., 32 e
n., 37-38 e nn., 55n., 56-
59 e nn., 60-64 e nn., 67-
68n., 69, 70n., 71n., 73,
74n., 90n., 92, 106-112 e
nn., 130n., 131, 140n.,
145 e n., 147-148n., 149-
150nn., 154n., 161 e n.,
164n., 211 e n., 214n.,
215n., 216, 217n., 228
- Wilamowitz-Moellendorff
(Hiller von Gaertringen),
Dorothea von: 20n., 28-
29n., 38n., 56n., 152n.,
154n.
- Wille, Ernst: 93-95 e nn.
- Wöhrle, Oskar: 118
- Wölfflin, Eduard: 76n.
- Wolff, Bernhard (Bureau):
126 e n.
- Wolff, Elsa: 90n.
- Wolff, Hermann: 183-184
e n.
- Wolfskehl, Karl: 98n.
- Wolters, Paul: 61-63 e nn.,
65n.
- Woltmann, Ludwig: 217n.
- Wolzogen, Ernst von: 37n.,
38-52 e nn., 53, 137 e n.,
230
- Wüllner, Franz: 181n.
- Wutzer, Max: 150-151n.
- Zieliński, Tadeusz: 163n.
- Zingarelli, Nicola: 103
- Zinne, Wilhelm: 42n.
- Zorzi, Giorgio (= Giorgio-
ne): 101n.
- Zuretti, Carlo Oreste:
162n.
- Zweig, Stefan: 117 e n.,
219n.

Finito di impaginare
nel febbraio 2021

Friedrich Spiro, nato da una famiglia ebraica berlinese nel 1863, fu musicista, critico musicale e filologo classico, allievo di Wilamowitz e Robert. Esperto di poesia ellenistica e metrica, si dedicò allo studio di Pausania, di cui produsse una nuova edizione critica per la Teubner. Dal 1891 si era trasferito a Roma, dove visse per un venticinquennio con la moglie di dieci anni più giovane, la brillante violinista nata nell'impero russo e di formazione cosmopolita Assia Rombro: assieme a lei svolse ampia attività di critico musicale e di musicista, finché lo scoppio della prima guerra mondiale non li costrinse a tornare in Germania. In contatto con i grandi esponenti della cultura europea, Friedrich e Assia Spiro furono raffinati intellettuali, dotati di ricca sensibilità artistica. Ripercorrere nel dettaglio le loro vicende, relazioni e idee consente di trattare delle contraddizioni della *Kultur*, e specialmente della crisi del modello di filologia storicista alla fine dell'Ottocento, ma più in generale del destino di una generazione di spiriti eletti la cui cultura si rivelò infine impotente di fronte alle tragedie del XX secolo.

Aldo Corcella è Professore di Filologia Classica all'Università degli Studi della Basilicata (Potenza-Matera). Specialista di storiografia e retorica antiche, si è occupato anche di storia della tradizione e degli studi classici nell'età contemporanea. Tra le sue pubblicazioni: *A Commentary on Herodotus, Books I-IV* (2007, con David Asheri e Alan Lloyd); *Procopé de Gaza, Discours et fragments* (2014, con Eugenio Amato e Gianluca Ventrella); *Friedrich Spiro filologo e libraio: Per una storia della S. Calvary & Co.* (2014); *Giovanni Eugenio (?), Lettera d'invettiva contro il patriarca Metrofane II* (2015).

ISBN 978-88-31309-10-3

